

Grandi manovre sul governo Occhetto: «Riforme subito»

Grandi manovre sul governo. De Mita lancia l'ipotesi di un allargamento della maggioranza a brevissimi termini. Si del Psdi. Interesse di Valdo Spini. La Lega non vuole Amato. Occhetto: «Non siamo interessati ad un rimpasto di questo esecutivo. Le priorità sono la riforma elettorale e nuove regole per moralizzare la politica». Il leader della Quercia giudica «importante» la lettera di Segni a Martinazzoli.

E la tangente divora l'economia

VINCENZO VISCO

Le ultime vicende di «Tangentopoli» e l'intervista a l'Unità del presidente della Confindustria sollevano alcuni interrogativi e stimolano alcune riflessioni: in che modo la corruzione politica si inserisce nella crisi economica del paese? La particolare difficoltà della situazione economica italiana non risiede anche nel fatto che gli scandali stanno travolgendo non solo un ceto politico di governo, ma anche alcune caratteristiche strutturali del nostro sistema economico? Il fatto che le inchieste giudiziarie abbiano paralizzato il mercato delle opere pubbliche e degli appalti è del tutto evidente, tuttavia il problema appare, giorno dopo giorno, sempre più complesso e di portata sempre più generale.

In sintesi le indagini giudiziarie mostrano un intreccio tra affari e politica ben più pervasivo di quanto singoli episodi di corruzione e/o di concussione potrebbero a prima vista far pensare. Infatti dalle indagini risulta: 1) che esisteva un'intesa tra partiti di governo e imprese destinatarie di commesse pubbliche sulla ripartizione degli incarichi e delle relative tangenti; 2) che le imprese, a loro volta, invece di competere tra loro per la conquista di quote di mercato avevano dato vita ad un accordo collettivo volto a gestire congiuntamente l'intera materia; in conseguenza di fronte al monopolio della domanda da parte dello Stato e degli altri enti pubblici, si era creato un monopolio dell'offerta che escludeva gli altri operatori, con l'obiettivo di far lievitare i costi a livelli desiderati. Stando così le cose, se è indubbio che le responsabilità politiche sono prevalenti, è difficile concepire le imprese solo come vittime della voracità altrui; 3) che pressoché tutte le imprese principali e i maggiori gruppi industriali risultano coinvolti a diverso titolo nella vicenda; 4) che in alcuni casi le imprese avevano come azionista di riferimento occulto un uomo politico, un partito o una corrente di partito; 5) che il sistema della corruzione si era progressivamente esteso fino a coinvolgere l'intero settore degli acquisti e delle commesse pubbliche, i politici di livello intermedio e inferiore, e gli amministratori pubblici, ed è proprio a questo livello minore che il meccanismo collusivo diventa più esplicitamente ricatto e concussione; 6) che in non pochi casi le nomine negli enti pubblici di fiduciari dei partiti di governo erano ispirate più che ad ottenere la corretta gestione degli enti stessi, a situare in posizione di comando persone di assoluta fiducia ai fini della gestione di un vero e proprio settore economico parallelo con sue regole e meccanismi.

7) nel caso delle imprese pubbliche, dall'originaria funzione di sostegno e supporto anche finanziario, ma limitato, delle iniziative politiche di alcuni partiti ad esse storicamente attribuite, si è pervenuti all'attuale situazione di occupazione sistematica dei posti di comando con l'obiettivo di estendere la partecipazione alle attività di prelievo illecito di risorse pubbliche a più partiti e a tutte le correnti di ciascun partito con quote prestabilite certe; 8) inoltre, sempre nel settore delle imprese pubbliche che sono collegate tra loro da strettissimi rapporti economici attraverso la fornitura reciproca di beni e servizi, si è verificata una convergenza di interessi e una collusione di fatto che ha fatto sì che i costi dell'intero sistema potessero crescere liberamente e senza controlli a carico della finanza pubblica. Ciò naturalmente si riflette nella crisi attuale del sistema delle imprese pubbliche, e rende del tutto peculiare il problema delle privatizzazioni nel nostro paese.

Il quadro che emerge è quello di un sistema economico che ha funzionato per anni secondo regole e meccanismi che poco hanno a che fare col mercato. Ed è proprio per questo che alla fine il meccanismo è «saltato». Ciò significa: a) che l'uscita da «Tangentopoli» richiede aggiustamenti strutturali e che l'eliminazione di questa economia parallela, parassitaria e parafiscale, comporta costi rilevanti per tutti i beneficiari attuali, vale a dire per migliaia e migliaia di persone che direttamente o indirettamente hanno tratto vantaggio da tali meccanismi e che non sono affatto disposte a rinunciarvi.

Se il problema principale, infatti, è quello di mutare la classe dirigente del paese a livello politico, non va dimenticato che l'economia di «Tangentopoli» coinvolge ormai intere strutture aziendali ed amministrative costruite in molti anni attraverso le nomine pubbliche e la selezione perversa dei dirigenti e degli stessi dipendenti all'interno sia del settore pubblico che dello stesso settore privato. E se la classe politica è travolta dalle inchieste giudiziarie, il ricambio nelle imprese e nella amministrazione deve avere inizio. Anzi si ha l'impressione, confermata anche dalle decisioni (o mancate decisioni) del governo nel settore delle nomine, che vi sia una pericolosa tendenza a rimuovere questa questione, quasi che la classe dirigente tradizionale del paese, affidata la gestione degli affari comuni al professor Amato, tenda ad attestare questa sciagurata vicenda venissero segnali precisi ed inequivocabili di cambiamento che potrebbero rappresentare un esempio per il settore pubblico istituzionalmente più lento, ed ovviamente più coinvolto negli interessi politici tradizionali.

ALLE PAGINE 2, 4 e 5

Dopo quattro anni l'ayatollah Khamenei conferma la condanna: «Così fu deciso, così sarà» Londra invitata a consegnare lo scrittore. Sempre più acuta la crisi diplomatica

«Rushdie deve morire» L'Iran sfida tutti con nuove minacce

A quattro anni dall'anatema di Khomeini, la condanna a morte contro Salman Rushdie, autore dei Versetti «blasfemi» è stata confermata. L'ayatollah Khamenei ha ricordato: «La sentenza contro l'apostata deve essere eseguita senza esitazione e lo sarà...». L'ayatollah ha anche invitato la Gran Bretagna a consegnare lo scrittore anglo-indiano a Teheran. Londra ribadisce con fermezza il suo no.

ANTONELLA CAIAFA

Nel quarto anniversario della condanna a morte contro lo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, l'Iran chiede a Londra di consegnare l'autore dei «Versetti satanici», perché possa essere messa in pratica la sentenza pronunciata da Khomeini. «La freccia è stata scoccata e raggiungerà il cuore dell'apostata» ha nuovamente minacciato l'ayatollah Khamenei, ricordando che la giusta punizione dell'autore blasfemo è un dovere per tutti i musulmani e le proteste dei paesi occidentali a nulla valgono contro la determinazione

degli islamici, offesi dalle bestemmie di Rushdie. E un altro ayatollah ha affermato che nel mirino restano anche editori e traduttori dell'opera. Lo scrittore, che rompe sempre più frequentemente il suo isolamento nonostante le minacce, ieri si è presentato in pubblico a Cambridge e ha accusato il regime di Teheran di attuare una vera e propria minaccia terroristica. Londra ha ribadito che non ci potranno essere rapporti amichevoli con l'Iran finché non sarà ritirata la condanna a morte contro Rushdie.

A PAGINA 3



Salman Rushdie

L'INTERVISTA L'autore dei «Versetti»: «Ho vissuto anni di grande solitudine»

«Sono ancora in piedi». Salman Rushdie volge lo sguardo ai quattro anni vissuti da fuggiasco con l'incubo dell'anatema scagliato dall'Iran. In un'intervista concessa alla Cnn, che pubblichiamo e che è andata in onda venerdì scorso, racconta la sua vita, gli anni terribili di solitudine, le sue speranze. «Il momento più duro è stato il primo anno e mezzo quando praticamente non potevo uscire di casa, non potevo parlare con nessuno e non potevo difendermi. Questi anni mi hanno cambiato in maniera profonda. Ma sono fiero del fatto che non mi hanno fatto smettere di scrivere. È stata una situazione che si è ripercossa su tutti gli aspetti della vita normale e si è grati ogni volta che si riesce ad affermare un sia pur breve momento di normalità».

A PAGINA 3



L'agonia di Sarajevo Bloccato convoglio di aiuti Un appello del Papa

I serbi bloccano un convoglio di aiuti diretto a Cerska. A Sarajevo prosegue lo sciopero della fame dei musulmani. Il leader serbo-bosniaco Karadzic: «Senza cessate il fuoco non passerà alcun mezzo Onu». Il Papa: «Fermate il massacro».

A PAGINA 10

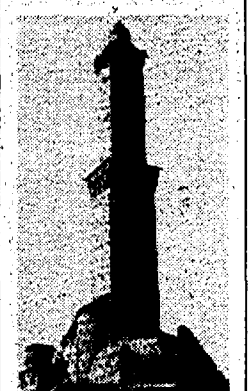
L'ARTICOLO Ascesa e declino di Craxi



Un progetto di modernizzazione inquinato sin dalle origini e compromesso dalla spregiudicatezza e dalla sordità nei confronti della questione legale

A. MARTINELLI A PAGINA 6

L'INCHIESTA La grande crisi di Genova



Genova al capolinea. Imprese pubbliche al collasso, terziario alle corde, 50mila disoccupati, 72% donne. La città della Lanterna è al primo posto fra le aree di crisi.

C. ROGNONI A PAGINA 12

Week-end di sangue: trenta persone, tra cui 20 ragazzi, hanno perso la vita in incidenti L'episodio più grave nel Veneziano: un'auto con 5 ventenni si è schiantata contro un albero

Strage di giovani sulle strade

Incidenti stradali: è una strage. Durante il week-end sono morti 20 giovani di ritorno dalle discoteche. Altre 10 persone hanno perso la vita sulle loro automobili. L'incidente più grave nel Veneziano dove una vettura si è schiantata contro un albero. Sono morti 5 giovani tra i 18 e i 25 anni. Altre 4 vittime sull'Autosole. Un'auto è finita sotto un Tir che aveva frenato bruscamente per evitare un'altra vettura.

Tragico week end sulle strade italiane. Tornando dalle discoteche venti giovani hanno perso la vita in incidenti d'auto. Altre dieci persone sono morte sulle strade. L'episodio più grave nel Veneziano dove, ieri mattina all'alba, una vettura, con a bordo cinque ragazzi, si è schiantata contro un albero. Nessun superstite. Un altro grave incidente sull'Autosole, nei pressi di Atigliano. Un'auto è finita sotto un Tir che aveva frenato bruscamente per evitare un'altra vettura. Quattro ragazzi sono morti sul colpo ed uno è ricoverato in ospedale in fin di vita. Altre vittime a Cerignola, in provincia di Foggia. Una macchina con a bordo quattro ragazzi si è schiantata a tutta velocità contro un pilone dell'autostrada. L'auto, che dopo l'urto è stata respinta nel centro della strada ed ha preso fuoco, si è distrutta completamente. Per estrarre i corpi è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. A Torino un uomo ha prima avvertito la moglie di aver avuto un incidente e poi è morto, probabilmente d'infarto.

A PAGINA 8



Una immagine dell'incidente stradale sull'A1 all'altezza del casello di Orte

Mai più il ritorno del manicomio

FRANCA ONGARO BASAGLIA

Nella ridda di notizie incerte, dichiarazioni, smentite, spiegazioni attorno al testo di legge De Lorenzo sull'assistenza psichiatrica, di cui ancora non si conosce la versione definitiva, mi pare utile fare qualche considerazione di carattere generale per fissare alcuni punti per noi essenziali.

Nel panorama dei commenti a livello di opinione pubblica, delle associazioni dei familiari dei malati, di psichiatri, operatori del settore, politici, pare si riconosca la drammatica disapplicazione della legge di riforma e, insieme, la comune volontà di non tornare alla vecchia segregazione. È il primo punto fermo della 180 cui, in questi anni spesso drammatici, possiamo dire di essere giunti: nessuno vuole o ha il coraggio di reclamare il ritorno del manicomio alla cui violenza, inutilità e disumanità sono comunemente accorate fra noi e richiedono di essere superate e cancellate. Si è dunque arrivati ad una maturazione culturale che da per acquisito questo primo impor-

tantissimo passo.

Chi soffre di disturbi psichiatrici raramente ha bisogno di un letto d'ospedale, quindi non richiede automaticamente forme di internamento, di degenza ospedaliera prolungata. Occorrono, se necessario, soluzioni residenziali di piccole dimensioni, alternative sia alla famiglia sia all'ospedale, con gradi di trattamento, cura, tutela e protezione adeguata a ciascuna situazione.

La conferma e l'ampliamento dell'assistenza nel privato ha, in psichiatria, conseguenze non indifferenti, in rapporto alla finalità di una «azienda» il cui interesse economico non può che essere in contrasto con la prevenzione della cronicità. La natura del ricovero privato è estranea alla ricerca di soluzioni alternative più adeguate alla persona, ai diversi livelli di sofferenza, ai diversi bisogni di cura, ma anche di autonomia, di rapporti e di vita. È quindi estraneo alla ricerca di solu-

zioni che escano dalla sfera di intervento assistenziale-ospedaliero. In questo senso è inaccettabile l'ipotesi di un trattamento sanitario obbligatorio in case di cura private, ma anche qualunque ipotesi di ampliamento della privatizzazione perché in contrasto con la filosofia dei servizi semi-residenziali e residenziali territoriali - che dimostrano maggiore efficacia terapeutica e maggior possibilità di ri-socializzazione per il paziente. Inoltre un servizio pubblico funzionante può essere in grado di mettere in moto tutte le risorse possibili, necessarie ad una positiva evoluzione del disturbo, in famiglia, nella comunità, nelle istituzioni; cosa che la struttura privata non può né vuol fare.

Per il riuso degli ospedali psichiatrici, se si pensasse di poter occupare lo spazio via via liberato dai malati mentali per soggetti geneticamente non autosufficienti o altri analoghi, è chiaro che si riprodurrebbe una diversa etichetta

per il vecchio manicomio che continuerebbe a rappresentare il luogo di scarico di chi non ha più posto nella vita sociale.

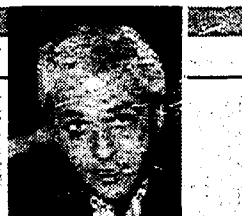
L'insieme di servizi e strutture proposte nei diversi disegni di legge presentati, compreso quello De Lorenzo, corrisponde più o meno a quanto si va da anni chiedendo e a quanto già esiste dove la legge 180 funziona. Occorre quindi come prima misura un finanziamento (che non c'è mai stato) adeguato e sicuro, se si devono garantire in tutto il territorio nazionale nuovi servizi, nuove strutture, nuovo personale qualificato, insieme a tutto ciò che richiede il superamento dei vecchi manicomi. In assenza di questi finanziamenti, ogni provvedimento resterà lettera morta e servirà solo come strumento di propaganda per i politici, rinfocando così una diatriba astratta e sterile - nei fatti già superata - a favore o contro la 180 senza appurare ad alcuna misura concreta che affronti i veri problemi, spesso drammatici, per anni dimenticati.

IL CAMPIONATO DI ROBERTO BETTEGA

Il Milan ipnotizza Lippi Quarto ko per Agropoli

Gentili amici, mi sembra doveroso iniziare sottolineando le prove di Pescara ed Ancona, due squadre con una classifica compromessa, con evidenti problemi interni, ma ancora cariche di volontà, professionalità e grinta, tali da portare in gol Agropoli, da mettere in crisi Lippi, da ridimensionare una delle squadre-rivelazione dell'andata, il Brescia. Subito dopo le imprese di Pescara ed Ancona metto la questione dei rigori falliti. Se Rambaudi ha impedito all'Atalanta di entrare nella storia di questo campionato, più pesante è il misfatto di Balbo a danno della sua Udinese. Nel consueto balletto delle grandi oggi è incappata violentemente la Lazio. Si sa quanto Mazzone ed il suo Cagliari siano avversari ostici, scorbutici e tatticamente intelligentissimi: la classifica insegna. Ma la scelta di lasciare Riedel in tribuna ha avuto riscontri pesan-

te negativi. Se però Zoff può assorbire con disinvoltura il passo falso, non altrettanto possono fare Manfredi ed Agropoli. Per entrambe le loro squadre la situazione è assai critica e benché considerati inamovibili dai rispettivi presidenti, li vedo sull'orlo del baratro. La tabella di marcia dei due è così preoccupante che Pinelli e Cecchi Gori debbono farsi un esame di coscienza immediato e profondo. Bisogna, ancora una volta, elogiare Atalanta e Cagliari, ormai proiettate verso vette eccelse, e acclamare a loro il Foggia di Zeman. A proposito dei singoli: Pavin conferma tutta la sua spietatezza ed eccezionale confidenza con il gol. Pancev continua ad essere la croce pesantissima dell'attacco interista: cronicamente statico e colpevolmente non più in grado di realizzare anche le cose più semplici, Pancev fa spera-



re nel prossimo recupero di Schillaci. Il fatto più interessante di questo campionato resta la grande ammucchiata di classifica: nessuna delle protagoniste può vantare certezze assolute, anzi tutte vivono in grande precarietà. Paragonerei l'andamento di quest'anno ad un classico campionato cadetto, dove due vittorie ti proiettano in paradiso e due sconfitte ti precipitano all'inferno. Di tutto questo balletto però non so quanto potrà giovare il nostro Sacchi: per l'importantissimo campionato di mercoledì 24 con il Portogallo: mi sembra che anch'egli sia ancora alla ricerca delle sue certezze e vista la nostra partenza nel girone sa benissimo di non potere più sbagliare. Auguriamoci una serata all'altezza, che ci aprirò le porte di quel Mondiale in cui tutti ci vogliono. E quando dico tutti...

L'INTERVISTA ACHILLE OCCHETTO

Segretario nazionale del Pds

Cattolici, ora tocca a voi passare il guado

La lettera di Segni a Martinazzoli è un fatto importante e rivelatore per Occhetto. Perché pone il problema già intuito dalla «svolta»: in un sistema di alternanze anche il mondo politico cattolico deve decidere tra scelta moderata e scelta progressista.

ALBERTO LEISS

ROMA. «La lettera di Segni è indubbiamente un fatto estremamente importante e rivelatore. Nel 1993 ci troviamo soli quando poniamo il problema del mutamento complessivo dello scenario politico nazionale, e internazionale. Spero che si comprenda finalmente e fino in fondo il valore di quella svolta, che si richiama alla necessità della trasformazione non solo del Pci, ma di tutte le forze politiche italiane».



Non ho avuto alcun colloquio con De Mita sull'ipotesi di un governo con la nostra partecipazione. Con lui ho parlato subito dopo la riunione della Bicamerale che ha licenziato un'ipotesi di nuova legge elettorale. C'è stato un reciproco apprezzamento per il grande sforzo messo in atto per consegnare al Parlamento una traccia precisa per la riforma.

Non ho nulla da aggiungere a quanto ha deciso l'ultima riunione del nostro Coordinamento politico. Per noi la priorità è varare subito una buona legge elettorale. E ridare credibilità alle istituzioni aprendo una sessione parlamentare sulle regole per moralizzare la politica.

«Io rispetto il travaglio di Segni e di Martinazzoli. Ma è giusto porre alla Dc la questione dell'alternanza e della scelta progressista»

«Con De Mita non ho parlato di un governo con il Pds. Per noi le priorità sono la riforma elettorale e le regole moralizzatrici»

«Con De Mita non ho parlato di un governo con il Pds. Per noi le priorità sono la riforma elettorale e le regole moralizzatrici»

La sinistra di matrice comunista e socialista ha vissuto e sta vivendo a questo riguardo un travaglio profondissimo. Un travaglio che ora tocca al mondo cattolico affrontato alla radice l'esigenza di una ricollocazione politica? Penso che ormai questo problema è posto. Finalmente il muro sta crollando anche dentro il mondo politico cattolico.

Perché riflettere così importante la lettera di Segni? Non può essere semplicemente il tentativo di tornare in campo di un leader rimasto un po' spiazzato dalla linea di Martinazzoli sulla legge elettorale, i referendum, e lo stesso tema del rinnovamento della Dc?

Da quella lettera a mio avviso emerge il nucleo centrale del problema che noi abbiamo posto con la svolta, e che discende dalle modificazioni reali del quadro politico internazionale e italiano, e dalla crisi verticale del nostro vecchio sistema. Cioè l'esigenza di una riorganizzazione della politica italiana intorno a due poli fondamentali, uno moderato e l'altro progressista.

E Segni secondo te prefigura sicuramente il polo progressista?

Io non voglio entrare adesso nel merito del dibattito interno alla Dc e del rapporto tra Segni e Martinazzoli, perché guardo con rispetto al travaglio di entrambi. Penso anche che l'iniziativa assunta da Segni non vada banalizzata riducendola alla semplice provocazione della richiesta al segretario democristiano di uscire dal partito. Se fosse così sarebbe ben poca cosa.

Torna inevitabilmente la domanda: chi imporrà la scelta progressista? Non è una scelta vitale anche per chi sta a sinistra, e deve scegliere i propri interlocutori nell'arcipelago cattolico?

La mia opinione è che in questo momento non possiamo ancora sapere con certezza chi imporrà l'una o l'altra scelta. Assisteremo anche a qualcosa di un po' paradossale. Segni, che ha alle spalle

una posizione politica moderata, è seguito però da uomini, come Scoppola, Prodi o Gori, che nell'area dc hanno rappresentato posizioni progressiste. Martinazzoli è costretto a fare i conti con i settori più conservatori della vecchia Dc. Tutto ciò dimostra che nei momenti di crisi acuta si forma come un magma scomposto, dal quale uomini e forze politiche possono uscire anche con connotati profondamente diversi. In fasi di passaggio così radicali tutto può cambiare. Mi piacerebbe che lo capissero anche certi soloni della sinistra che sembrano prigionieri dei vecchi schemi.

Se si parla del mondo cattolico non si può trascurare l'atteggiamento della Chiesa. Negli ultimi tempi sembrava che puntasse esplicitamente sull'ipotesi di rinnovamento della Dc incarnata da Martinazzoli.

A me sembra di cogliere in generale un atteggiamento più prudente da parte della Chiesa. Mi pare che si cominci a fa-

dotto cessare, anche da parte della Chiesa cattolica in un paese come il nostro, l'idea che il riconoscimento del proprio ruolo e della propria funzione da parte delle istituzioni fosse legato prevalentemente o esclusivamente a uno degli schieramenti in campo. Il punto, per chi segue l'ispirazione religiosa cattolica, è semmai valutare quale coerenza esista tra i programmi delle forze politiche e i propri convincimenti interiori. Io leggo un riflesso positivo di questo atteggiamento non solo nelle cose affermate recentemente da un uomo come Rocco Buttiglione, ma nelle stesse posizioni espresse dal Papa. Mi sembra di intendere, naturalmente, che la gerarchia segua con interesse il tentativo di Martinazzoli. Ma anche per la Chiesa è posto concretamente il tema delle alternanze e della fine dell'unità politica dei cattolici come principio, se non teorizzato nella dottrina, sicuramente perseguito nella pratica.

Considero un fatto importante che non si parli più di una generica «alleanza democratica», ma che si aggiunga «di progresso». Un'espressione che anch'io ho usato spesso. Detto questo è chiaro che non ci si può limitare solo ad una enunciazione di valore simbolico.

Torna in campo l'idea di una nuova formazione politica attorno ad alcuni leader del rinnovamento: Segni, La Malfa, Occhetto, Martelli...

Non vorrei che tutto si riducesse ancora una volta a qualche «ballon d'essai» giocato su nomi divenuti un po' troppo i simboli di una politica spettacolare. Le parole sono pietre. E se si parla di un'alleanza di democrazia e di progresso queste parole vanno onorate con scelte politiche e programmatiche precise. Non si tratterebbe di una indistinta alleanza di democratici, perché esistono anche democratici onesti ma moderati. I democratici progressisti devono qualificarsi e riconoscersi per i loro progetti sociali e civili, per le risposte che offrono alla richiesta di

diritti che viene dal mondo del lavoro, a cominciare da quello a una occupazione sicura.

Il Pds come intende stare in campo oggi rispetto a queste dinamiche politiche nuove?

Intendiamo favorire, spingendolo tutti alla coerenza. E ritrovando anche l'ispirazione originaria della svolta, che non era soltanto e neppure principalmente quella di distinguersi dalla vicenda del comunismo dell'Est. Come nemmeno quella di votarsi ad un rapporto privilegiato con una sola parte della sinistra. La discussione si guardare al Psi oppure alla Rete e Rifondazione ci ha condizionato sin troppo a lungo. Io la considero una logica arretrata, ancorata ad una politica delle sigle ormai superata. E non al riparo di un progetto confederativo basato sui programmi e aperto a quanto di nuovo deve maturare anche dal versante cattolico.

Nell'agenda politica è scritto però un problema che può spingere in una direzione di sfiducia. Dobbiamo sfiduciare Amato ogni giorno?

Non ci interessa sostenere un eventuale rimpasto. Al paese sarebbe necessario un vero governo di svolta, anche per guidare una fase di transizione breve. Noi l'abbiamo già rivendicato con forza con la nostra mozione di sfiducia. Dobbiamo sfiduciare Amato ogni giorno?

Ralf Dahrendorf ha scritto ieri che molti in Europa guardano con interesse all'avventura del Pds. Ma osserva che il partito nato dal Pci ha accantonato il termine «sociale».

Mi fa piacere che in Europa ci sia chi abbia compreso il nostro sforzo più di quanto non accada in Italia. A Dahrendorf vorrei dire però che l'elemento di socialità per noi è contenuto nella nostra scelta di chiamarci «di sinistra». Vogliamo rilanciare le ideali socialiste su basi nuove, diverse anche da quelle di una socialdemocrazia che oggi, come descrive lo studioso tedesco, si trova a dover fare i conti col saldo negativo di una concezione del modello sociale troppo informata a criteri di protezione. E all'opposto con veri e propri elementi di subalternità alle concezioni neoliberaliste dell'era di Reagan e della Thatcher.

Il deficit degli Usa e i negoziati Gatt

SILVANO ANDRIANI

Potrebbe essere un grave errore sottovalutare il riemergere di tendenze protezionistiche, specie negli Usa. Nel giro di poche settimane, sono state adottate o avviate procedure per adottare ritorsioni unilaterali nei campi dell'acciaio, delle telecomunicazioni, dell'auto. Agli europei si è anche intimato di cessare i sussidi all'Aibus.

È probabile che Clinton intenda usare questa spinta per premere sugli europei e indurli a rinnovare il trattato sul commercio internazionale (Gatt) da sei anni in discussione. Ma la spinta protezionistica è genuina e proviene dai settori dell'industria statunitense che hanno perso competitività negli anni del reaganismo, hanno sostenuto Clinton e ora si aspettano di essere sostenuti.

Paesi come la Francia e l'Italia hanno la grave responsabilità di avere ostacolato la conclusione del negoziato Gatt, sconsigliando l'accordo raggiunto con gli Usa dalla Commissione della Cee per i prodotti agricoli. E più in generale la responsabilità di mantenere resistenze protezionistiche. Ma anche gli Usa hanno un atteggiamento contraddittorio. Intanto perché anch'essi hanno i loro sussidi. In secondo luogo perché mentre chiedono agli europei di ridurre le protezioni, tentano di imporre ai giapponesi, e ad altri paesi, l'acquisto forzoso di quote di prodotti statunitensi per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti. Questa attitudine ad imporre relazioni speciali viola la clausola della nazione più favorita, cioè il principio di parità nei rapporti commerciali, che era uno dei pilastri del Gatt.

È certo d'importanza capitale completare i negoziati Gatt, conseguendo il massimo di liberalizzazione possibile dei commerci. Ma non serve coltivare o far finta di coltivare l'ingenua illusione che la totale liberalizzazione sia la panacea di tutti i mali. O che al massimo di liberalizzazione corrisponda inevitabilmente il massimo incremento dei commerci. L'economia mondiale è fatta di paesi molto differenti e può presentare profondi squilibri strutturali. Se la semplice liberalizzazione dovesse aggravarli ridurrebbe le possibilità di crescita mondiale e anche di crescita del commercio.

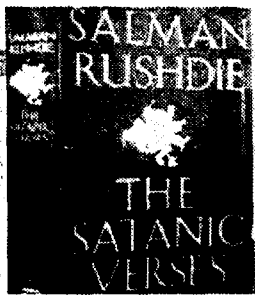
Ora tutti sanno che uno dei principali attuali squilibri strutturali è il deficit commerciale degli Usa. Nell'epoca reaganiana gli Usa hanno tirato lo sviluppo mondiale fiaccando la competitività delle loro imprese e vivendo al di sopra delle loro possibilità, si sono trasformati da paese storicamente creditore nel principale debitore mondiale. E l'amministrazione Clinton sta per ciò inserendo nel suo programma l'adozione di politiche industriali, cioè di un approccio interventista ai problemi dell'economia. C'è troppa gente in Europa che aspetta ancora che gli Usa ci tirino la ripresa economica. Ma gli Usa non possono farlo senza aggravare il deficit strutturale, anzi è bastato che la ripresa economica statunitense iniziasse in anticipo rispetto a quella europea e giapponese che già il deficit statunitense tornasse verso i 100 miliardi di dollari l'anno. È interesse di nessuno che il paese più potente continui ad essere quello che si indebita maggiormente, sottraendo risorse per altri obiettivi.

All'epoca del negoziato che portò agli accordi di Bretton Woods, Y.M. Keynes sostenne giustamente ma inutilmente che in presenza di squilibri strutturali, le autorità economiche internazionali dovrebbero prescrivere comportamenti adeguati non solo a paesi con passivi strutturali, ma anche a quelli in attivo. Poiché non esistono situazioni passive senza situazioni attive entrambe vanno considerate anomale e solo così si potranno ridurre gli squilibri senza ridurre la crescita mondiale, riduzione che sarebbe inevitabile se ci si limitasse a prescrivere politiche deflazioniste ai paesi in passivo. Di questo bisognerebbe ricordarsi in occasione del prossimo incontro del G7. E, data la situazione, non dovrebbe essere difficile individuare i rispettivi comportamenti. Gli europei dovrebbero mutare l'atteggiamento verso i negoziati Gatt, e soprattutto dovrebbero cambiare politica monetaria per spingere la ripresa economica. I paesi asiatici dovrebbero incrementare la domanda interna per trasformare la ricchezza creata in benessere dei cittadini. Gli Usa dovrebbero ridurre il deficit pubblico, evitando così di dover rialzare i tassi d'interesse in contrasto con quanto prescritto agli europei. Ancorché possa apparire semplice l'individuazione di questi nuovi comportamenti, ciascuno di essi rappresenta una svolta sostanziale rispetto alle politiche praticate in ciascuna di quelle aree nell'ultimo quindicennio di prevalenza di governi conservatori.

P'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

BOBO DI SERGIO STAINO
"PROPRIO FESSO VALDO SPINI A GIOCARSI LA SEGRETERIA CON QUELLA FRASE..."
"SE RITIRAVO LA MIA CANDIDATURA, AMATO MI DAVA LA "GIUSTIZIA"..."
"COME SI FA A FARSI "SCAPPARE" UNA COSA SIMILE?"
"BE', CON LA PERSONALITÀ CHE SI RITROVA, BASTA CHE ABBA DATO UNO SGUARDO ALLA T.V. MENTRE C'ERA GIOCAS CASELLA..."

Quattro anni al bando



L'ayatollah Khamenei torna ad invocare la morte dell'autore di Versetti satanici. Lo scrittore anglo-indiano: «È un atto terroristico». Dura protesta di Londra



A destra lo scrittore Salman Rushdie, a sinistra donne iraniane protestano contro i Versetti satanici

«Islamici eseguite quella condanna»

La guida spirituale dell'Iran incita all'assassinio di Rushdie

A 4 anni dalla condanna a morte di Rushdie, gli ayatollah rilanciano l'offensiva contro l'autore dei «blasfemi» Versetti satanici. La guida spirituale dell'Iran, Khamenei, ha ricordato: «La freccia è stata scoccata e raggiungerà il cuore dell'apostata». Lo scrittore si è presentato in pubblico ieri a Cambridge proprio mentre Teheran ha ripetuto alla Gran Bretagna la sua richiesta: consegnateci Rushdie.

ANTONELLA CAIAPA

La condanna a morte contro l'apostata Salman Rushdie deve essere eseguita senza esitazione, e lo sarà: ha tuonato la massima guida religiosa dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei nel quarto anniversario della «fatwa». Il decreto religioso che accusa l'autore anglo-indiano dei «Versetti satanici» di bestemmia e offesa contro tutto l'Islam. Khamenei ha rincarato la dose: «È un dovere di tutti i musulmani che potranno raggiungere lo scrittore mercenario entro oggi, eliminarlo dal cammino del musulmano». Il «satanico», ha lanciato il «satanico» contro il Regno Unito, il paese che ospita e protegge, con grandi spe-

co Aziz Nessim sta preparando una traduzione dell'opera, da dare alle stampe in Turchia, l'ayatollah ha infatti detto minaccioso: «I musulmani sapranno come reagire». Un altro influente capo religioso, Meskini, ha dato una bacchettata sulle mani ai leader dei paesi fratelli, facendo notare che la sentenza fu sottoscritta dai paesi aderenti all'organizzazione per la conferenza islamica nella riunione di Riad del 15 marzo 1989. Solo che da quel momento l'Oci ha preferito gittare su quell'impegno, più formale che sostanziale, lasciandone tutto l'imbarazzante carico a Teheran.

Ma lo scrittore nel mirino degli integralisti islamici, nonostante le minacce, rompe sempre più frequentemente il suo isolamento, che gli è già costato un divorzio. Anche ieri, quarto anniversario della condanna a morte, ha trovato il coraggio di farsi vedere in pubblico. È comparso davanti a una congregazione religiosa di Cambridge e con la solita grinta ha accusato il regime di Teheran di «attuare una vera e propria minaccia terroristica». E ha ricordato che dopo la

sentenza emessa contro di lui l'Occidente ha smesso di occuparsi davvero dell'Islam, se non in modo scioccamente reverenziale, e in Iran gli scrittori vengono minacciati dagli squadroni della morte. Il caso Rushdie pesa come un macigno nelle relazioni fra l'Iran e l'Occidente e Teheran è consapevole che la sua sopravvivenza economica è legata a buoni rapporti con gli europei. Ma la religione vieta agli iraniani di tornare sui propri passi. Anche ieri il Foreign Office britannico ha ricordato che non potranno esserci relazioni amichevoli con l'Iran finché non sarà ritirata la fatwa. Ma nel mirino degli iraniani ci sono, oltre Londra, anche Roma, Washington, e Berlino. Al momento della sentenza, la reazione della comunità internazionale parve decisa. La Cee sancì il ritiro degli ambasciatori. Durò un paio di mesi, poi con una decisione dei 12, gli ambasciatori rientrarono a Teheran, alla spicciolata, tranne quello britannico. Ma anche Londra, verso fine anno, riaprì l'ambasciata, seppur al livello di consigliere commerciale.

«Ho vissuto anni terribili di solitudine ma resto in piedi e scrivo ancora»

Pubbllichiamo l'intervista concessa dallo scrittore Salman Rushdie alla giornalista della Cnn, Hilary Bouker, mandata in onda venerdì scorso.

Volevo anzitutto sapere se poteva mal immaginare quello che è successo.

Siamo in presenza di uno di quei casi nei quali la realtà supera la fantasia. Se mi fossi fatto intervistare il giorno in cui è uscito il mio libro e avessi ipotizzato qualcosa del genere mi avrebbero preso per matto.

O avrebbero detto che voleva farsi pubblicità.

Si che cercavo di farmi pubblicità o che non ci stavo con la testa perché per un libro non era mai accaduta una cosa del genere, una cosa quindi del tutto imprevedibile. Spesso ci si dimentica di sottolineare che «Versetti satanici» è un libro a suo modo comico, un libro che rielabora in chiave non religiosa e moderna alcune storie dell'Islam.

Come se l'è cavata negli ultimi quattro anni? In che modo è cambiata la sua vita? In un certo senso ha vissuto da fuggiasco. Come ha fatto?

Ho affrontato la situazione giorno per giorno. Questa esperienza mi ha consentito di scoprire che sono dotato di una notevole capacità di sopportazione, cosa che quattro anni fa non immaginavo nemmeno. In sostanza sono ancora in piedi. Senza dubbio il momento più duro è stato il primo anno e mezzo quando praticamente non potevo uscire di casa, non potevo parlare con i mezzi di informazione e non potevo difendermi. Una delle principali ragioni di queste ulteriori difficoltà è stata la crisi degli ostaggi. Per quasi tre anni ho subito enormi pressioni, anche da fonte ufficiale, affinché tenessi la bocca chiusa nel timore che se avessi dato troppo rilievo alla mia situazione avrei potuto danneggiare gli ostaggi. Solo dopo la liberazione di Terry Waite e Terry Anderson ho cominciato a sentirmi libero anche io. In ogni ca-

so ho riacquisito la libertà di parola e ho potuto combattere la mia battaglia senza essere accusato di arrecare danno ad altri.

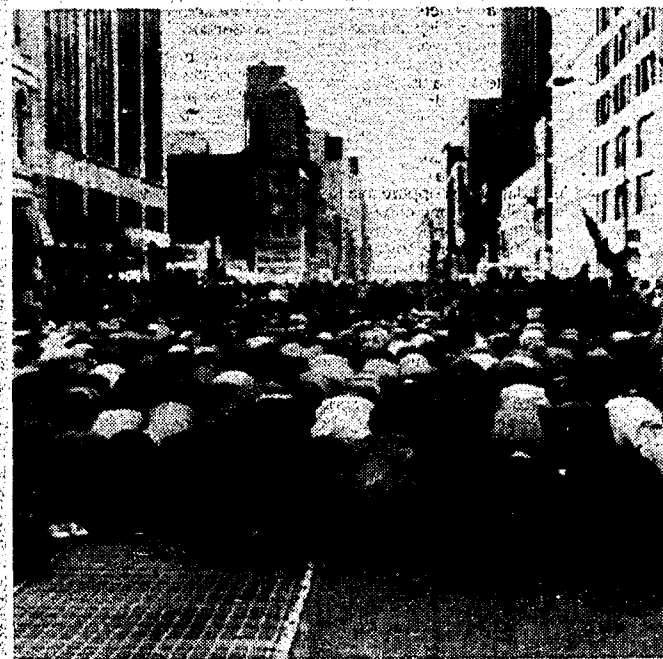
Forse ha potuto parlare più liberamente ma non ha certo ripreso a condurre una esistenza normale.

No. Lei ha appena detto di essere stato in sostanza privato della libertà di parola durante il primo anno e mezzo. Ora è più libero di parlare ma in Occidente accanto a molti che l'hanno appoggiato ha ricevuto anche diverse critiche. Ritene che la situazione politica stia cambiando?

Si cominciano a sentire gli effetti dell'azione svolta nell'ultimo anno da me personalmente e dai miei sostenitori in base all'articolo 19 della Carta dei diritti umani. Sono riuscito a recarmi in 9 o 10 paesi. In tutti questi paesi ci è stato garantito non solo l'appoggio del governo ma anche l'avvio di iniziative concrete. Ad esempio in Germania è stata approvata una risoluzione secondo cui se dovesse accadere qualcosa alle persone minacciate dal «Fatwa» (n.d.r. è il responso o parere di un Faqih, il religioso esperto di diritto canonico musulmano, in materia giuridica o di pratiche del culto in rapporto alla legge religiosa islamica), tra cui rientrano anche gli editori, i librai ecc., la Germania adatterebbe sanzioni economiche. La Germania ha congegnato un importante accordo culturale con l'Iran e pone come presupposto per la sua riassunzione l'annullamento del Fatwa. La Norvegia ha bloccato un accordo petrolifero. In Canada è stata revocata una linea di credito.

Ritene che avrà conseguenze pratiche?

È indubbio. Nell'ultima settimana vi sono stati due avvenimenti di estremo rilievo. Il primo, come lei ricordava, è stato il mio incontro al Foreign Office nel corso del quale il gover-



Musulmani in preghiera a New York durante la protesta contro l'autore anglo-indiano, a destra manifestazioni a Teheran

no britannico ha annunciato un mutamento di linea politica. Il ministro ha messo per iscritto che fino a poco tempo fa il governo di Sua Maestà riteneva più utile una linea di basso profilo nella speranza che gli iraniani avrebbero finito per lasciar cadere la cosa. Ho sempre pensato che fosse una posizione sbagliata. Sono lieto di poter dire che il governo britannico ha accolto il mio punto di vista. Come primo passo concreto la settimana scorsa Douglas Hogg si è recato a Ginevra e, in un appassionato discorso dinanzi alla Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha invitato la comunità internazionale, gli altri governi e gli organismi internazionali a «far sentire tutto il loro peso a sostegno della causa di Rushdie». La prima conseguenza si è vista qualche giorno fa a Washington con un

sostanziale mutamento di linea politica da parte dell'amministrazione americana. Non è un segreto che l'amministrazione Bush non avesse alcun interesse per questa vicenda tanto che parlare con loro era come sbattere la testa contro un muro. Invece George Stephanopoulos, parlando a nome della Casa Bianca e di Clinton, ha detto che non la riteneva una questione «privata», fra me e l'Iran. Ha condannato decisamente il Fatwa ritenendolo una violazione dei diritti umani fondamentali e del diritto internazionale.

In passato l'Iran non si è mai molto preoccupato di contrariare l'Occidente. Ritene che questa situazione possa cambiare?

A questa questione il governo britannico ha ritenuto in un primo momento, «che fosse meglio rispondere tacendo.

Credo che tutti abbiano capito che il silenzio è una scelta sbagliata. Non funziona mai e lascia l'iniziativa all'avversario. Al di là delle retoriche pubbliche sull'Occidente che circola in Iran, sono certo che in realtà l'Iran è alla disperata ricerca di una intesa con l'Occidente. L'economia è a pezzi. In uno dei più fertili paesi della regione vi sono attualmente tumulti per il cibo. Un paese che è tra i maggiori produttori di petrolio deve elemosinare crediti in Occidente. In presenza di un paese che deve ricostruire l'economia, che ha bisogno dei prodotti occidentali, della tecnologia occidentale, dei servizi occidentali nonché del denaro occidentale per acquistarsi, il potere dell'Occidente è enorme ed è interessante osservare che l'Occidente sembra ora disposto ad usare questo potere.

C'è anche la questione del

CHI È
Salman Rushdie è nato a Bombay il 19 giugno 1947. Figlio unico di una famiglia musulmana alto-borghese, ha frequentato le scuole inglesi prima in India poi in Gran Bretagna. Dopo la laurea in storia al King's College di Londra, mentre lavorava in un'agenzia di pubblicità, ha tentato una prima esperienza narrativa con un'opera dal titolo *Crimus*, ingorata però dalla critica. Scoraggiato e deluso è rientrato a Bombay. Qui, dopo molti travagli, ha scritto due romanzi, che lo hanno fatto diventare famoso, *I figli della mezzanotte* (1980) e *La vergogna* (1983).



presidente dell'Iran Hashemi Rafsanjani. Viene descritto come una persona pragmatica ma non credo che abbia le mani libere o che sia libero di fare quello che vorrebbe.

Anche Rafsanjani è un mullah e non è un moderato nel senso che un parola viene attribuita in Occidente.

È un pragmatico.

Si è un pragmatico, questo è vero. Le elezioni presidenziali sono prossime e forse per il momento gli è utile assumere una posizione più radicale.

Supponiamo che accada qualcosa e l'Iran revochi il Fatwa. In questo caso sarebbe ancora il pericolo?

Certamente ma sarebbe un pericolo di tipo completamente diverso. Cerchiamo di essere chiari sul genere di pericolo che ho corso negli ultimi quattro anni. Il pericolo che mi ha costretto a condurre un'esistenza quanto mai insolita e che costringe il governo britannico a proteggermi non è rappresentato dall'ipotesi di un pazzo per la strada. Il pericolo è il terrorismo di Stato. Intendo dire che in questi anni siamo venuti a sapere più volte che l'Iran assumeva killer professionisti cui garantiva l'appoggio tramite le sedi diplomatiche. Per questo la questione centrale resta quella delle attività del governo iraniano. Se l'Iran dichiarasse pubblicamente che non intende più investire denaro, assumere killer professionisti, mercenari per far eseguire la sentenza, resterebbe solo il problema del pazzo isolato. Come ho avuto più volte modo di dire ci sono

diverse persone che debbono affrontare questo problema e talvolta, come è capitato a John Lennon, non riescono ad evitare il peggio. Gente di spettacolo, politici, uomini d'affari, persone di ogni genere debbono fare i conti con il pericolo di un fanatico isolato. E ci sono modi per difendersi. Ma da solo e senza l'aiuto delle autorità non posso assolutamente difendermi dal terrorismo di Stato.

Lasciando da parte l'aspetto pubblico, politico della questione vorrei chiederle in che modo questa vicenda l'ha cambiata come persona, se l'ha cambiata.

Oh sì, in maniera molto profonda. Anzitutto, e non me lo sarei mai aspettato, mi ha insegnato a comportarmi da politico. In questo ultimo anno sono andato in giro, ho parlato e ne sono rimasto sorpreso. Non è il mio modo di parlare. Non è il modo in cui parlo gli scrittori. Uso un linguaggio diverso ma necessario ed è molto strano. Se quattro anni fa mi avessero chiesto se sarei stato capace di sopportare tutto questo, non avrei scommesso una lira su di me. Eppure sono ancora ragionevolmente in piedi. È un aspetto di me che non conoscevo.

In questi quattro anni ha avuto molti critici ma ne aveva anche prima. Di lei si è detto che è uno scrittore con molto talento ma anche arrogante. Ammeso che sia vero è possibile che la sua arroganza sia diminuita?

Mi sta chiedendo che se me l'hanno fatta passare con le cattive maniere? Forse, non saprei. Non accetto queste critiche. Vengono sempre da gente che non mi conosce bene o a cui non piaccio. Non è certo l'opinione dei miei amici. Ovviamente dipende da cosa si intende per arroganza. Chi prende sul serio il proprio lavoro mostra sempre un certo grado di fiducia in se stesso. Io non prendo alla leggera la professione di scrittore. È la cosa al mondo che più mi sta a cuore.

In che modo questa vicenda si è ripercossa sulla sua attività di scrittore?

Ha rappresentato un ostacolo ma vado fiero del fatto che non mi ha fatto smettere di scrivere. In questi quattro anni ho pubblicato due libri e ne sto scrivendo un terzo. Per me è molto importante perché se riesco a passare quattro o cinque ore al giorno impegnato nel mio lavoro per quanto drammatica possa essere la realtà che mi circonda, ho la sensazione che la mia vita ha un senso.

Deve sentirsi molto solo.

Sì. Non è divertente ed è una condizione che non auguro a nessuno. Tuttavia ultimamente esco più spesso.

Infatti ha dichiarato che intende riprendere entro certi limiti la vita pubblica. Cosa intende dire esattamente?

I rischi ovviamente sono notevoli in quanto la minaccia è tutt'altro che teorica. C'è chi lo potrebbe anche pensare in quanto visto che nessuno mi ha ucciso vuol dire che nessuno ha in mente di farlo. Magari fosse così. Purtroppo non è affatto vero.

In che modo questa vicenda influisce sulla sua famiglia e sui suoi amici?

Realisticamente cosa si augura per il futuro? Spero che le pressioni politiche internazionali costringano l'Iran a capire che è suo interesse cambiare politica. Dopo tutto l'Iran che è uno Stato come tanti altri sa bene quali sono i suoi interessi. L'Iran muterà il suo atteggiamento se le pressioni saranno tali da far comprendere al governo di quel paese che da un cambiamento di politica ha tutto da guadagnare. Il mutato atteggiamento del governo britannico, l'entrata in scena del governo americano, la crescente pressione da parte dei paesi europei, l'enorme impegno del governo canadese hanno messo in moto un meccanismo che, così mi auguro, dovrebbe avere ben presto ragione dell'Iran.

Sapendo quello che sa oggi riscriverebbe il libro? Sono fiero del libro. Sono in grado di difendere agevolmente il mio libro riga per riga, frase per frase. E molti di coloro che l'hanno letto la pensano come me. È un libro che ha avuto molti nemici ma anche molti amici. Lo riscriverei senza alcun problema.

Traduzione: prof. Carlo Antonio Biscotto

D'Alema parla a «Italiani» «Subito la riforma elettorale e nuove regole moralizzatrici poi si può anche votare»

«Restiamo contrari ad Amato Ci vorrebbe un governo di rottura col passato Pds fuori dal sistema corrotto»

«Benvenuto nasce male ma giudicheremo i fatti»

«Non enfatizzerò il dialogo fra il Pds e la Lega»: così ha detto ieri Massimo D'Alema, intervenendo alla trasmissione di Raitre Italiani. Altri ospiti, Lucio Colletti, Paolo Flores D'Arcais, Andrea Manzella e Leopoldo Elia. D'Alema ha contestato che l'esecutivo in carica sia una specie di «Governo del presidente», e ha detto che il Parlamento potrà anche sciogliersi anticipatamente, ma solo dopo la riforma elettorale.

nel mese di ottobre il possibile momento d'un rinnovo delle Camere.

Il governo, D'Alema ha confermato, è l'atteggiamento del Pds nei confronti dell'esecutivo retto da Amato. «Noi non possiamo certo aiutarlo - ha affermato - a bloccare i salari e tagliare le pensioni. Abbiamo detto che siamo disponibili a un governo che rappresenti una rottura col passato. Il governo attuale - non va dimenticato - nasce da un accordo fra Psi e Dc. E Amato è presidente del consiglio perché fu indicato da Craxi. Amato, dunque, ha questo «peccato originale», e c'è bisogno di un altro governo». Il dirigente del Pds contrasta anche la tendenza a considerare l'esecutivo attuale come progressivamente sganciato dai partiti, quasi fosse una sorta di «Governo del Presidente». «In Italia - ha detto - i governi devono avere il consenso del Parlamento. Il presidente della Repubblica è giustamente preoccupato che non si crei un vuoto, e da questo punto di vista lo comprendo. Però rifiuto

l'idea che il governo Amato sia un governo del presidente». Questa suggestione, secondo il capogruppo del Pds, è persino «rischiosa». «Perché il giorno che il governo dovesse cadere - ha argomentato - questo metterebbe in discussione anche il prestigio e l'autorità del capo dello Stato, il che non mi sembra giusto». La Lega, D'Alema invita a «non enfatizzare» il dialogo del Pds con la Lega. «Su questo - precisa - preferisco mantenere un mio accento», «lo vedo semmai la possibilità di un governo di tutti - ha spiegato - di una fase di transizione, se sarà necessario (ma se effettivamente puntiamo alle elezioni a ottobre, questa fase viene meno)». In ogni caso, afferma il dirigente del Pds, «non penso che la nostra prospettiva sia quella di un governo con la Lega».

Tangentopoli. Secondo D'Alema «è un errore» legare Tangentopoli al finanziamento del Pds. «Tangentopoli, di fatto, è un fenomeno drammatico, soprattutto negli

anni Ottanta: la corsa all'arricchimento personale di un ceto politico, e la costituzione di sistemi di potere personali». In questo quadro, precisa, «non è giusto affermare che tutti i partiti erano dentro Tangentopoli alla stessa maniera. Questo è un giudizio che non ha fondamento di fatto». «Ciò che sta venendo fuori - dice - non è un pugno di politici corrotti, ma un sistema di regolazione del rapporto fra la politica e l'economia. E il Pci non era parte di questo sistema».

Pds e finanziamenti. Per ciò che riguarda il Pds, D'Alema afferma che è Milano il luogo in cui è emerso con evidenza un collegamento con Tangentopoli. Ricorda però che la Quercia si è rinnovata subito, attraverso un congresso straordinario che ha prodotto «nuovi dirigenti» e ha consentito di «recidere quei legami». I legami, ammette, «avevano purtroppo un'origine storica nei rapporti fra il Pds e il nostro partito a Milano. Il gruppo dirigente nazionale, me compreso, ha avuto la colpa di non affronta-



Massimo D'Alema

Nel 2° anniversario della scomparsa di AMATA BOZZANI COLOMBI I familiari la ricordano con immenso affetto e rimpianto. Genova, 15 febbraio 1993

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di CUBRI

Marcello Bardazzi insieme a Gianni, Cristina e Giulia, nel trigesimo della scomparsa, ricorda con immenso dolore l'adorata GIULIANA CHIRICI BARDAZZI. Nel ringraziare quanti gli sono stati vicini, sottoscrive per l'Unità. Firenze, 15 febbraio 1993

fuorilinea RIFORMA PER LA SINISTRA SOCIALE Mercato senza lavoro Salute a pezzi Operai tra Pds e Rifondazione E' IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 16 ed alle sedute successive...

COMUNE DI GIZZERIA (Prov. di CATANZARO) Comunicato Art. 20 legge 19-3-90, n. 55 Licitazione privata per l'appalto dei lavori di recupero e valorizzazione Centro Storico in Gizzeria. Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. b) legge n. 14/73. Importo base d'appalto L. 1.799.152.733

COMUNE DI FIORANO MODENESE ESTRATTO - Avviso licitazione privata appalto servizio di teleselezione/telecontrollo nel Comune di Fiorano Modenese e altri comuni nel territorio della U.S.L. n. 17...

I poeti italiani da Dante a Pasolini Lunedì 22 Tasso l'Unità libro lire 2.000

ROMA. Un «pacchetto» di regole (sugli appalti, sul finanziamento dei partiti), che avvino la moralizzazione del sistema politico, e insieme la nuova legge elettorale: sono queste le tappe da percorrere prima che il paese torni alle urne. Lo ha detto ieri a «Italiani» Massimo D'Alema, che nel corso della trasmissione di Raitre, sollecitato dalle domande di Andrea Barbato e Barbara Palombelli, ha spiegato la sua opinione su molti temi dell'attualità politica, smentendo fra l'altro qualsiasi «rivalità politica» con Achille Occhetto. «Naturalmente - ha precisato D'A-

L'INTERVISTA

«Sono preoccupato per le sorti della democrazia. Ma Scalfaro e i magistrati l'hanno difesa» «C'è un'altra Italia che non riesce a emergere. Riforme elettorali necessarie, ma non risolvono tutto»

Toraldo di Francia: «Non tutto è macerie...»

«Mi guardo bene dal dire che abbiamo toccato il fondo. Non escludo che le cose possano andare anche peggio». Giuliano Toraldo di Francia, da scienziato, guarda con razionalità al dramma italiano, ma non nasconde la sua preoccupazione. Ha fiducia in Scalfaro e nella magistratura, crede nella possibilità di rinascita della sinistra: «Dal crollo non restano solo macerie».

noi quasi nessuno si dimette dinanzi a fatti gravissimi. Apprezzo quel che ha fatto Martelli, ma sono costernato dal fatto che accanto a lui c'è qualcuno che avrebbe dovuto fare lo stesso e non lo fa... La degenerazione dilaga, ma l'epicentro è il Pci. Perché?

Penso fosse inevitabile. Da anni seguo il Pci da un lato con interesse, dall'altro con profonda critica. Sono stato amico di Codignola, di Lombardi...

Che nel 1981 furono cacciati perché denunciavano ciò che oggi emerge: Calvi, l'Ambrosiano, la P2.

Del Pci sentivo l'attrazione di una lunga storia ideale e la repulsione per gli atteggiamenti e i fatti che già allora erano sotto gli occhi di tutti. Che questo crollo si scateni oggi è inevitabile, ma è tardivo.

Lei ha firmato un appello per il voto al Pri. Che ne pensa oggi?

Certo. È una delle ragioni per cui ho paura. Sempre meglio comunque, di quei paesi nei quali ci si affida all'esercizio. Le dimissioni di Martelli, giudicate unanimemente come dovute, sono considerate però un fatto inconsueto in questo paese.

È questo un altro segnale. Negli Stati Uniti i ministri si dimettono per non aver pagato i contributi alle baby-sitter. Da

In questo senso il congresso straordinario preannunciato da La Malfa per mettere in piazza ciò che è avvenuto, mi sembra una buona idea. Però, per la verità, angoscia mi prenderebbe quando vedo il contrasto fra Spadolini e la Malfa, due persone che stimo.

Si dice che quanto accade è frutto dello specifico italiano, la mancanza di alternanza, che la caduta l'89 ha portato allo scoperto. Si può giustificare così ogni degenerazione?

Vedo lo specifico italiano innanzitutto nella esistenza di una potentissima chiesa cattolica che ha incitato i cittadini a votare per un partito indicato come unico baluardo contro l'ideologia del comunismo. La cultura del muro ha fatto sì che papa Wojtyła apparisse vincente, ma mentre cadevano le remore, molti non hanno più avvertito la necessità di una battaglia contro il «pericolo comunista».

A questo punto i nodi sono venuti al petto, ma non dimentichiamo che fra i misteri e gli scandali c'è stato l'Ambrosiano e Calvi con il coinvolgimento di monsignor Marcinkus, di cui oggi non si parla più. Questo, è lo specifico italiano che comincia a venire fuori ma in un modo che, ripeto, a me fa paura.

Secondo Bobbio la caduta del comunismo ha comunque rappresentato la sconfitta della sinistra che perde identità mentre la destra si rafforza.

È vero che il crollo dei paesi dell'est è stata la sconfitta di un certo tipo di socialismo. Non credo, però, siano caduti gli ideali della sinistra, intesi come «progresso», come «difesa delle classi più deboli e dei cittadini dalla prepotenza del capitalismo o dello Stato». È vero che è crollato qualcosa, ma non ritengo siano rimaste solo macerie. Ritengo si possa cominciare a pensare seriamente a un movimento ideale progressista per realizzare una democrazia sempre più giusta che, senza rinunciare alla libertà, metta in primo piano la giustizia sociale che oggi vedo in secondo piano. Penso all'occupazione o al prevalere delle ragioni dell'economia, del cosiddetto «sviluppo», sui bisogni fondamentali di tutti gli uomini. Questi ideali, che sono all'origine del socialismo e poi del comunismo, non penso siano caduti. Si tratta di reinterpretarli. Il risorgere della destra e persino di fenomeni di nazismo è una paura relativa. La paura vera è la destabilizzazione, la guerra di tutti contro tutti, che può portare ad avvenimenti di qualsiasi tipo.

La sinistra può quindi ricostruirsi, ma per quali strade? Cosa intende quando parla di «democrazia dinamica»?

Quando in Olanda in base ad un patto sociale i cittadini concordano sulla equità, hanno il diritto di farlo; così come quando si mettono d'accordo per fare all'amore senza il pericolo dell'Aids o il rischio di

giocare per evitare il costituirsi di cricche che poi trovano il modo di giocare, le regole della democrazia a loro vantaggio. Oggi vanno cambiate le regole. In questo senso ho parlato di democrazia dinamica. Non si pensi che la democrazia possa cristallizzarsi in alcune regole che valgono in eterno.

Penso ad una rifondazione della politica come forma superiore di etica non separabile dalla morale?

Ho già detto altre volte che, forse, si è esagerato a parlare di morale. Sono fondamentalmente un «contrattualista» che ritiene si debba mettersi d'accordo sulle regole del gioco e si debba poi rispettarle, altrimenti crolla tutto. Più che di morale, come ho già detto, si deve parlare di legalità. Non è vero che francesi o inglesi siano più morali di noi, hanno un maggior senso della legalità e dello Stato. È ovvio che nella morale individuale c'è anche il rispetto delle leggi dello Stato, ma insistendo solo sulla morale si rischiano conflitti, tanto più in un paese come il nostro dove la morale è in gran parte monopolizzata dalla chiesa.

Si riferisce alle conseguenze della morale cattolica?

Quando in Olanda in base ad un patto sociale i cittadini concordano sulla equità, hanno il diritto di farlo; così come quando si mettono d'accordo per fare all'amore senza il pericolo dell'Aids o il rischio di

gravidanze indesiderate. La morale non c'entra. Altra cosa è l'aborto che è questione controversa. So solo che proibire significa dar luogo alla pratica clandestina. C'è anche il rischio del ritorno indietro ma al punto di partenza. Anche con la caduta del comunismo, con la crisi del socialismo e con il ritorno ad un capitalismo selvaggio, certe conquiste storiche dei lavoratori non possono essere annullate.

E i partiti cosa dovranno essere per rifondare lo Stato?

Premetto di non essere un politologo e che la mia risposta è quella di un cittadino qualsiasi. Credo che dei partiti non se ne possa fare a meno. Si tratta di definire natura, statuto, forma. Semmai possono essere ridotti nel numero andando verso schieramenti progressisti e conservatori, senza escludere un terzo, arbitro tra loro, come in Germania o in Inghilterra, ma non conosco nessuna democrazia senza partiti.

Quale via d'uscita vede nel breve periodo?

Ho dei dubbi che a breve le riforme istituzionali possano essere una via d'uscita. Non credo che la crisi italiana derivi dalle cattive istituzioni, semmai dalla cattiva coscienza civica dei cittadini. Ci sono forme istituzionali che la favoriscono e ce ne sono altre che speriamo la riducono. Ma non esistono bacchette magiche. Ci vuole tempo perché ognuno capisca che lo Stato siamo noi.

CHE TEMPO FA

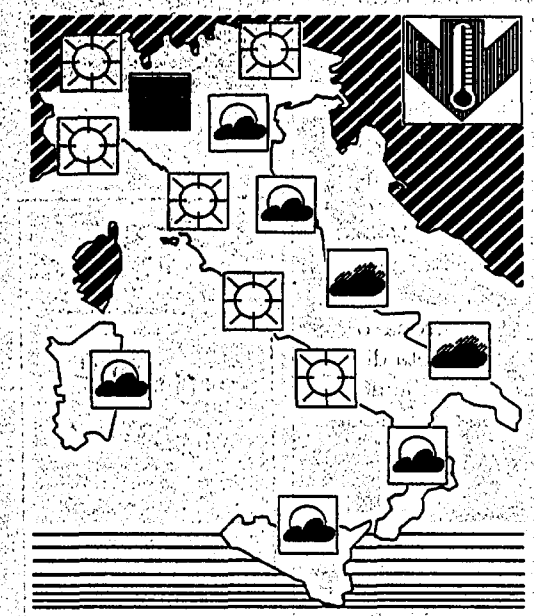


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Il mese di febbraio non è nuovo alla persistenza di alte pressioni. Nel febbraio del 1976 si è avuta una situazione analoga a quella attuale. Durante quel periodo l'Italia è stata compressa in situazioni di alta pressione, che andavano da una fascia anticiclonica che si estendeva dall'Atlantico centro-occidentale alla Russia, alla formazione di un'area di alta pressione estesa dall'Europa centrale al Mediterraneo. Per quanto riguarda il tempo attuale, ferma restando la presenza dell'alta pressione, notiamo un moderato cambiamento che viene da Est. Una perturbazione, alimentata da aria fredda e diretta verso le regioni balcaniche, tende ad interessare marginalmente anche la fascia orientale della nostra penisola. I fenomeni non saranno molto vistosi e non dovrebbero andare al di là delle nuvolosità. TEMPO PREVISTO: inizialmente condizioni prevalenti di cielo sereno sulla quasi totalità delle regioni. Durante la giornata tendenza alla variabilità sul settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico; successivamente cielo da nuvoloso a coperto sulle regioni del basso Adriatico e quelle ioniche. Sulle due isole maggiori presenza di annuvolamenti irregolari. Nebbie notturne sulla pianura Padana specie il settore centro-occidentale. In diminuzione la temperatura in tutti i valori minimi e in particolare lungo la fascia adriatica e ionica. VENTI: deboli provenienti dai quadranti orientali. MARI: generalmente calmi ma con moto ondoso in aumento l'Adriatico e lo Ionio. DOMANI: lungo la fascia orientale della penisola cielo nuvoloso e possibilità di piogge isolate.

TEMPERATURE IN ITALIA: Boziano -5 13, Verona -3 13, Trieste 6 10, Venezia 1 10, Milano -4 13, Torino -2 13, Cuneo 3 11, Genova 8 15, Bologna -1 12, Firenze -3 15, Pisa -1 16, Ancona -2 10, Perugia 3 11, Pescara -1 11, L'Aquila -4 7, Roma Urbe 2 15, Roma Fiumic. 2 15, Campobasso 0 9, Bari 3 13, Napoli 5 15, Potenza 0 7, S. M. Leuca 6 12, Reggio C. 8 16, Messina 9 14, Palermo 6 14, Catania 8 12, Alghero 7 16, Cagliari 4 15.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam -2 5, Londra 3 6, Atene 3 6, Madrid 4 12, Berlino -1 7, Mosca -1 2, Bruxelles -3 8, Oslo -6 2, Copenaghen 2 3, Parigi -1 6, Ginevra 1 3, Stoccolma -3 2, Helsinki -1 1, Varsavia -2 5, Lisbona 9 15, Vienna -3 2.

ItaliaRadio Oggi vi segnaliamo Ore 6.30 Operai: un microfono davanti alle fabbriche. Ore 7.10 Rassegna stampa. Ore 9.10 Cinque minuti con... Giorgio Gaber. Ore 10.00-12.00 Filo diretto. Ore 11.10 Filo diretto «Sanità». Ore 12.30 Consorzio - quotidiano di autodifesa. Ore 13.30 Servizio radioso. Ore 15.45 Diario di bordo. Ore 16.10 Filo diretto «Sanità». Ore 17.30 Speciale spettacoli. Ore 18.30 Notte del mondo. Ore 20.15 Parlo dopo l'ig. Ore 21.05 Una radio per cantare. Ore 21.30 Musica e parole con Ernesto Assante. Ore 0.05 I giornali di domani.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo Semestrale 7 numeri L. 325.000 L. 165.000 6 numeri L. 290.000 L. 146.000 Estero Annuo Semestrale 7 numeri L. 680.000 L. 343.000 6 numeri L. 582.000 L. 294.000 Tariffe pubblicitarie A mod. (mm-39 x 40) Commerciale festivo L. 430.000 Commerciale festivo L. 550.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 3.540.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 4.830.000 Manchette di testata L. 2.200.000 Redazionali L. 750.000 Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Penali L. 635.000 - Festivi L. 720.000 A parola: Necrologie L. 4.800 Partecip. Lutto L. 8.000 Economici L. 2.500



Un progetto di modernizzazione della società italiana, quello craxiano, inquinato fin dalle origini e compromesso irrimediabilmente dalla spregiudicatezza e dalla sordità nei confronti della questione legale

1.

Grande progetto e questione legale

Il discorso con cui Bettino Craxi ha abbandonato la segreteria del Partito socialista italiano dopo 16 anni e mezzo di regno non è stato all'altezza dell'importanza dell'evento: è stato un discorso mediocre, totalmente privo di riflessione storica e di visione strategica, profondamente turbato dalla questione giudiziaria e con un'inammissibile difesa di un costume politico che viola le norme della legalità democratica.

Avrebbe potuto e dovuto essere ben diverso: un'orgogliosa difesa di quanto Craxi ha fatto per il suo partito e di quanto il Psi da lui guidato ha fatto per il paese in anni non lontanissimi e un'onesta ammissione dei gravi errori e delle gravi violazioni che questo segretario e questo partito hanno commesso (certamente non da soli). Così non è stato, e si è avuta invece la fine tardiva e ingloriosa di quello che era nato come un grande progetto di rinnovamento.

Per cercare di ricostruire questa vicenda, sia pur con l'approssimazione inevitabile di un articolo di giornale, possiamo distinguere essenzialmente tre fasi: la prima dal luglio 1976 al 1982 e la fase della ricostruzione del partito, dell'affermazione della leadership craxiana e della elaborazione del progetto di modernizzazione della società italiana e di riforme istituzionali; la seconda, dal 1982 al 1987, della definizione compiuta e della attuazione (assai parziale) del progetto dei due governi Craxi; la terza, dal 1987 a oggi è la fase della crisi e della sconfitta.

Il divario tra il respiro strategico e la lucidità tattica delle prime due fasi e la sequenza di errori commessi nella terza fase è tale che si potrebbe commettere l'errore di ricercare ragioni eccezionali per spiegare tale rovesciamento: è l'errore che commettono Craxi stesso e tutti coloro che pensano e parlano di «complotto» contro il Psi. In realtà il grande progetto di rinnovamento nasce e si sviluppa con ben definiti vizi di origine. Evidente che tale progetto ha molti oppositori, ma questo è normale in politica. Ed è altrettanto chiaro che vi sono importanti cause esogene (crollo dell'Urss, cambiamento radicale della politica internazionale e ripercussioni sulla politica italiana), ma, paradossalmente, questi cambiamenti avrebbero potuto favorire, anziché danneggiare, il disegno del Psi, se fossero stati correttamente interpretati.

La mia ipotesi di spiegazione dunque è che sono i mezzi adottati per realizzare il progetto del Psi che lo inquinano dalle origini, e la spregiudicatezza e la sordità nei confronti della questione legale che lo compromettono irrimediabilmente. Sia chiaro: una fondamentale conquista del pensiero politico moderno è la rivendicazione della autonomia della politica della morale, autonomia però, non estraneità; il politico come l'imprenditore agisce e va valutato in base ai risultati che riesce a raggiungere, non in base alla fedeltà a una morale o a una ideologia immutabile; ma l'autonomia della sfera politica e il perseguimento dei risultati devono esprimersi nel rispetto della legalità democratica, perché democrazia è governo della legge, di una legge che esprime la volontà della maggioranza nel rispetto dei diritti delle minoranze. La «modernizzazione» socialista ha trascurato/colpevolmente questo aspetto fondamentale della democrazia moderna, il rispetto della legge, mostrando in questo una totale continuità di costume politico: di spartizione democristiana, degli anni precedenti.

2.

La prima fase (1976-1982): il consolidamento del partito, la nuova leadership e il progetto di modernizzazione della società italiana

Come è noto, Craxi nel luglio 1976 diventa segretario di un partito socialista con meno del 10% dei voti. Il forte appoggio della Dc e il subalterno alla Dc in quanto alleato debole e remissivo nei governi da essa guidati e subalterno al Pci, che rivendica il monopolio della sinistra e bolla con arroganza il «reformismo» dei socialisti. Craxi, arrivato un po' inaspettatamente alla segreteria con l'appoggio di Manca, Signorile e De Michelis, si propone coerentemente di attuare la linea politica sostenuta in precedenza solo dalla piccola corrente autonomista di cui era capo, che comporta una competizione sulle sue fronti: lotta al Pci per porre fine all'anomalia italiana tra le democrazie occidentali di un'egemonia comunista della sinistra; e collaborazione conflittuale con la Dc al governo, sfruttando la rendita di posizione di cui può godere un alleato «indispensabile». Craxi e il nuovo gruppo dirigente del Psi iniziano proprio nel periodo meno favorevole questa battaglia contro il consociativismo (che possiamo definire come un sistema in cui il principio di opposizione si scontrano nel dibattito politico, ma collaborano nei fatti, offuscando la necessaria distinzione dei ruoli tra maggioranza e opposizione e tra governo e Parlamento). Nelle elezioni politiche del 1976, la Dc e il Pci sommati avevano infatti raggiunto il 75% dei consensi elettorali.

Nel giro di pochi anni Craxi riporta successi rilevanti, mentre all'inizio deve accettare «obotto» colla politica della solidarietà nazionale e risulta perdente nella tragica occasione del rapimento di Moro, riesce poi a favorire l'affermazione del cartello anti-comunista nella Dc (preambolo di Donat Cattin) e il nuovo isolamento del Pci e, dal 1981, stabilisce un'alleanza «strategica» con il vero «uomo forte» della Dc, Andreotti. Almeno tre vicende di questo periodo, molto diverse tra loro, vanno ricordate per far luce sull'intreccio, di cui ho parlato prima, tra i fini e i mezzi della strategia del Psi: il rapimento di Aldo Moro, lo scandalo dei fondi neri Eni-Petronim e l'affare Banco Ambrosiano. Nella vicenda Moro Craxi agisce con coraggio e intelligenza tattica; la posizione socialista favorevole alla trattativa con quella parte delle Brigate rosse che sembrano favorevoli al-

la liberazione di Moro, da un lato, riflette un aspetto della cultura libertaria del socialismo che antepone la vita umana alla ragion di stato, e, dall'altro, nasce dalla convinzione che Moro liberato sarebbe stato più destabilizzante per la Dc che non da morto e sarebbe diventato il migliore alleato del Psi nella battaglia contro il consociativismo tra Dc e Pci (di cui pure, prima del suo rapimento, Moro era il principale artefice). Questa battaglia perduta da Craxi rivela intuito e lucidità, ma anche la tendenza a confondere spregiudicatezza disegno strategico e contingenza tattica, scelte ideologiche e astuzie manovriere.

Il secondo esempio vede Craxi vincitore di fronte all'assalto portato dalla sinistra interna di Signorile, che controlla all'epoca quasi metà del partito e posizioni importanti nelle imprese pubbliche come l'Eni e la Bnl ed è accusato da Craxi e Formica di voler utilizzare finanziamenti illeciti (parte della tangente pagata dall'Eni all'Arabia Saudita per un ingente contratto di fornitura di petrolio che verrebbe spartita tra Andreotti e la sinistra Psi). Si tratta di un esempio illuminante del sistema di finanziamenti illeciti dei partiti italiani che, assai prima di Tangentopoli, aveva già espresso una lunga serie di scandali di prevalenza ma non esclusiva matrice democristiana, dai fondi neri dell'Iri all'affare Lockheed. Craxi, all'aiuto di De Michelis, Craxi para l'attacco della sinistra interna e da quel momento diventa leader incontrastato del partito. La sinistra interna, ridimensionata nelle sue ambizioni e nei suoi aderenti, mantiene una sua identità separata non perché è capace di proporre un progetto alternativo, ma solo per partecipare alla spartizione di posti e risorse. Ma la vicenda Eni-Petronim ha anche un'altra importanza e meno evidente conseguenza: convince Craxi e i suoi collaboratori a stringere un'alleanza con Andreotti, e nel contempo a cercare di contrastarlo e controllarlo, imitando l'assoluta mancanza di scrupoli e le frequentazioni degli «arcana imperii».

Il caso, ben più grave, del Banco Ambrosiano è a questo riguardo emblematico. Come emerge dalle indagini della magistratura, questa è la brutta storia italiana che, insieme ai principali partiti di governo, coinvolge la finanza cattolica, la Banca del Vaticano, la loggia P2 di Gelli, i servizi segreti, settori della criminalità organizzata, getta gravi ombre inquietanti anche sul grande progetto craxiano e conferisce al leader e ai suoi principali collaboratori un'aura vagamente faustiana. Il Psi di Craxi commette il gravissimo errore di estendere la sua competizione con la Dc al settore dei poteri occulti e dei finanziamenti illeciti.

Ricapitolando: l'affermarsi di una nuova leadership che ha la capacità di risvegliare l'orgoglio di partito dei militanti socialisti e l'intelligenza di comprendere i processi di trasformazione in atto nella società italiana, l'elaborazione di un grande progetto di modernizzazione socio-economica e di riforme istituzionali, l'accreciuto peso politico ottenuto nella lotta spregiudicata su due fronti, contro il Pci e contro la Dc, l'alleanza con Andreotti e la penetrazione di alcuni degli «arcana imperii» del potere per garantirsi da «colpi di mano» e per alimentare un flusso costante di risorse illecite che finanzino un'onerosa e ambiziosa battaglia politica, tutto questo si mescola in un villo di luci e ombre, che nello stesso tempo garantisce il successo del Psi rinnovato di Craxi e lo mina alle sue fondamenta. Certo, la grande maggioranza dei militanti e dei simpatizzanti socialisti vedeva solo le luci, solo la parte manifesta e non quella occulta del potere; i più perspicaci sentivano qualche campanello d'allarme e chiedevano il rispetto della legalità. Ma anche per loro, le innovazioni della lotta al consociativismo e del progetto di modernizzazione del paese facevano premio sulle preoccupazioni.

3.

La seconda fase (1982-1987): il progetto di modernizzazione della società italiana; bilancio provvisorio dei governi Craxi; l'organizzazione del consenso, alleati e avversari, la competizione elettorale

Ho scelto come inizio della seconda fase il 1982, perché è l'anno della Conferenza programmatica di Rimini, che è stata la migliore espressione del progetto socialista. Sulla base di una serie di analisi dei vari aspetti della trasformazione della società italiana, vengono delineati gli obiettivi prioritari del programma di governo socialista: nella politica economica e sociale, affermazione della centralità del mercato, lotta all'inflazione e riforma del Welfare State, cercando di coniugare equità e efficienza (i meriti e i bisogni); per la politica estera, conferma della scelta occidentale dell'Italia con maggiore indipendenza dagli Stati Uniti e impegno a accelerare il processo di integrazione europea; per la politica istituzionale, rafforzamento del governo rispetto al Parlamento e al potere giudiziario, lotta al consociativismo, riforma della pubblica amministrazione, sviluppo delle autonomie locali. In questa conferenza il Psi dimostra di essere il partito che meglio e prima degli altri ha compreso i cambiamenti in atto nella società italiana, (grazie a una autentica collaborazione tra politici e esperti che non si ripeterà) e che sa tradurre questa consapevolezza in un progetto di modernizzazione.

Ascesa e declino del Partito socialista di Bettino Craxi

ALBERTO MARTINELLI



Luglio 1976, i giorni del Midas: Craxi con Rino Formica, dietro, Lello Lagorio ed Enrico Manca



Bettino Craxi primo premier socialista in Italia ricevuto al Quirinale dal presidente Pertini nel 1983



E siamo a Tangentopoli: il leader del Garofano contestato a Roma davanti alla sede del Psi

Questo progetto di modernizzazione, la nuova leadership, il lavoro di consolidamento del partito, e il suo pur limitato successo elettorale, legittimano la scelta di Pertini di affidare a Craxi l'incarico di formare il primo governo a guida socialista della Repubblica. I due successivi governi Craxi rivelano un'inconscia stabilità, durata e efficacia. Vengono attuati aspetti rilevanti del programma formulato nella Conferenza di Rimini e nei congressi di partito, anche attraverso decisioni molto contrastate dall'opposizione comunista nel caso del taglio di alcuni punti dell'indennità di contingenza (che porterà al lungo braccio di ferro con il Pci conclusosi con la sconfitta del Pci nel referendum); e nel caso dell'installazione degli euromissili in Italia (precondizione per la loro installazione in Germania e quindi decisione di importanza vitale nella strategia americana di logoramento dell'Urss) che suscitano una vivace protesta pacifista. Prescindendo dall'opinione che si può avere su entrambe queste scelte (personalmente fui a favore di entrambe), va comunque rilevato che il governo Craxi introduceva un'importante novità politica, nel senso che decideva senza ricercare più di tanto il consenso dell'opposizione, ristabilendo in tal modo una corretta divisione dei ruoli e mostrando di aver superato ogni residuo complesso di inferiorità nei confronti del Pci. Il bilancio

dei due governi Craxi fu nel complesso giudicato favorevolmente in Italia e all'estero, anche se accanto a risultati positivi come l'impegno nel sostenere il processo di unificazione europea vi furono gravi carenze, in primo luogo il fallimento della politica di contenimento della spesa pubblica e della riforma della pubblica amministrazione. Intorno a Craxi, accusi di decisionismo, crebbero consenso e stima, che tuttavia si tradussero solo in misura ridotta in voti. In realtà il Psi cresceva ma meno di quanto ci si potesse aspettare, per una serie di motivi, che vanno dalla tendenza degli italiani a non premiare chi governa, anche se governa meglio di altri, alla tenuta dei due grandi partiti di massa e delle rispettive sub-culture politiche, alla diffidenza nei confronti della aggressività e spregiudicatezza di molti esponenti del Psi, spesso «homines novi» saliti per opportunismo sul carro del vincitore. Il Psi manteneva con una certa fatica il suo elettorato tradizionale, aumentava di poco il voto di un'opione per i motivi detti prima (molti di coloro che apprezzavano le doti di statista di Craxi continuavano a votare per altri partiti) e accresceva invece l'elettorato di scambio in competizione con la Dc.

Una delle carenze maggiori del Psi è stata proprio quella di non aver saputo sviluppare una efficace strategia di organizzazione del

consenso di massa, traducendo in voti il crescente consenso di opinione per l'azione di governo. Nella prima fase della segreteria Craxi era stata imposta una strategia di rilancio elettorale del Psi mediante la personalizzazione della leadership (scelta appropriata nell'epoca del mass media), la «celebrazione» di grandi e costose manifestazioni di massa e una trasformazione della cultura politica del Psi che tendeva a sprovincializzarla e aggiornarla, abbandonando il marxismo residuo, recependo valori e atteggiamenti delle socialdemocrazie europee e accentuando il carattere di partito nazionale del Psi, erede della tradizione risorgimentale (il mito garibaldino). Questa strategia, all'inizio efficace, è andata poi progressivamente degenerando in ridicole sceneggiature, nello sfoggio di «opulenza vistosa» da nuovi ricchi o da liberti, e, peggio, nella emarginazione o addirittura nell'abbandono di componenti fondamentali della cultura socialista, come i valori del socialismo liberale di giustizia e libertà e i valori libertari.

Anche la strategia delle alleanze ha lasciato molto a desiderare, se si pensa che il Psi di Craxi è riuscito ad allearsi progressivamente due poteri fondamentali delle democrazie contemporanee, e cioè la magistratura (pressoché in toto) e la stampa (in parte rilevante).

Tutto ciò tuttavia non basta a spiegare la crisi e la sconfitta della terza fase. Bisogna ricordare il «vizio di origine» di cui si è parlato, l'adozione di mezzi illeciti per competere sullo stesso terreno con la Dc, e aggiungere la crescente incapacità di comprendere i cambiamenti politici e sociali derivante da una sclerotizzazione della vita democratica del partito e da una centralizzazione della leadership.

4.

La terza fase (1987-1993): gli errori e il bluff di un giocatore di poker

E nell'ultima fase (gli anni del Caf dal 1987 alle elezioni del 1992) che il Psi e Craxi risentono maggiormente dell'«abbacchio mortale» della Dc andreottiana e che vengono al pettine i «vizi» inestricabilmente connessi alle «virtù» dei primi due periodi. Ciò avviene anche per la crescente incapacità di comprendere le trasformazioni dei ruoli in cui il Psi agisce: incapacità derivante da un'organizzazione di partito che, in nome di un nobile principio spesso disatteso nella storia centenaria del Psi e cioè l'unità del partito, porta a un fortissimo accentramento del potere decisionale nelle mani del segretario, alla mortificazione del dibattito interno e a fenomeni squallidi di adulazione e servilismo nei confronti del capo. Craxi si comporta nel partito come quegli imprenditori di prima generazione che per genuina passione, per diffidenza, per protervia, vogliono controllare tutto, decidere tutto, occuparsi di tutto, che non sanno delegare secondo i principi di una moderna concezione organizzativa, e che fanno spesso confusione tra la gestione dell'impresa e la gestione della propria famiglia (da intendere qui sia in senso biologico che nel senso di famiglia politica).

Le sedi formali della democrazia di partito vengono progressivamente esautorate (compresa una assemblea nazionale nata più per ratificare scelte già prese che per discutere, sentire le opinioni e gli umori della società, orientare le decisioni della direzione), si elegge per acclamazione del segretario, cresce il peso e l'influenza del piccolo gruppo dei fedelissimi, crescono arroganza, ignoranza e cattivo gusto.

Il quadro continua a essere un intreccio di luci e ombre. Nelle realtà periferiche e nel gruppo dirigente del partito, nel sindacato, tra gli intellettuali di area, vi sono ancora molte persone oneste e competenti che si sforzano di mantenere la tensione progettuale, la lucidità dell'analisi, il rispetto delle regole. Ma la loro voce diventa sempre più debole: chi possiede un proprio «capitale sociale» (cioè competenza e prestigio professionale, credibilità sociale), ed è libero in quanto non dipende da favori e privilegi di partito, tende a ritirarsi o a condurre battaglie solitarie; i «professionisti» della politica, molti manager pubblici, molte persone designate dal partito nelle istituzioni finanziarie e culturali e tutti coloro che direttamente o indirettamente vivono di politica ai vari livelli (faccione) (con qualche rara eccezione), perché non sono liberi di criticare il sistema vigente e anzi nel complesso ne traggono cospicui vantaggi.

Craxi è a capo di un partito che si dimostra sempre meno capace di essere tramite tra società civile e il sistema politico, che spesso seleziona alla rovescia i suoi quadri e i suoi militanti, premiando arroganza, spregiudicatezza, e arrivismo, anziché senso civico e onestà, intelligenza critica e cultura; è progressivamente isolato e stanco, ma è tuttavia del tutto convinto che l'esperienza positiva di statista gli conferisca di diritto il ritorno a palazzo Chigi. E commette una serie di errori progressivi, sui quali cala infine il suggello delle indagini giudiziarie. Agisce come un giocatore di poker che rilancia

continuamente e che alla fine è costretto a rivelare il suo bluff nel momento peggiore, in cui più elevata è la posta da pagare (che è ormai la sua stessa libertà personale). Avrebbe invece dovuto agire come un giocatore di scacchi, un gioco che premia il rigoroso rispetto delle regole, la capacità di valutare e le interdipendenze di ogni mossa e le sue molteplici conseguenze attese e non attese.

Gli errori sono noti e quindi li elenco brevemente. Non decide le elezioni anticipate, quando nel 1987 è costretto dalla Dc a lasciare la guida del suo secondo governo, in un momento in cui gode ancora di un notevole prestigio di statista. Dopo le elezioni del 1988, con risultati meno lusinghieri del previsto (anche perché ha lasciato che un presidente del Consiglio democristiano gestisse con la consueta, consumata abilità clientelare il periodo elettorale), continua la politica di alleanza con la Dc di Andreotti e Forlani.

L'errore politico più grave è quello di non saper cogliere la grande opportunità derivante dalla caduta dell'Urss e dal travaglio del Pci; invece di partecipare al processo di trasformazione dell'ormai obsoleto partito comunista per formare una moderna sinistra riformista (questo aggettivo adesso piace ai post-comunisti) nel segno del socialismo liberale, si ostina a attendere che i voti sconsigliati del Pci affluiscono al Psi, senza rendersi conto che, sia pure in modo diverso e meno traumatico, anche il suo partito deve cambiare profondamente. Un partito veramente democratico avrebbe espresso, a questo punto, un nuovo leader, adatto alla nuova fase politica (Martelli o Craxi), con o contro il consenso del Pci. Si può facilmente intuire come diversa e assai più dignitosa sarebbe stata, in entrambe le casi, l'uscita di scena di Craxi, che o avrebbe designato un suo delirio o sarebbe stato sconfitto non dai magistrati milanesi ma secondo le regole democratiche di un vero dibattito congressuale, e avrebbe potuto scrivere le sue memorie, in attesa magari di rientrare in gioco al momento opportuno per la presidenza della Repubblica. È chiaro che parte delle responsabilità di questa occasione mancata per il Psi va attribuita anche ai suoi evanescenti compagni di partito. Ed è pure evidente che se è vera la mia ipotesi sul costume politico del Psi come parte integrante di questo sistema partitocratico, non ha molto senso chiedersi perché le cose siano andate così.

A Craxi interessa più di ogni altra cosa ritornare a palazzo Chigi e a questo obiettivo bordina tutto il resto, commettendo ulteriori gravi errori: prima il rifiuto (non l'opposizione, ovviamente legittima) del referendum che cambierebbe le regole, attraverso l'invito ad andare al mare; poi, la riconferma nel momento meno opportuno di un'alleanza ferrea con la Dc; e, ancora, la sottovalutazione e l'errata analisi del successo della Lega, che nasce, tra le altre cose, anche da un genuino rifiuto del sistema di potere e del costume politico che il Psi ha contribuito a sviluppare.

Infine, in un crescendo rosiniano di commedia tragica, la sottovalutazione prima e l'arrogante rivendicazione di impunità per i potenti poi, come reazione alle inchieste della magistratura. Anche qui bisogna intendersi: Craxi ha tutto il diritto di non volersene il capo espiatorio di un intero sistema di rapporti illeciti tra politica e affari, profondamente radicato nel sistema politico e economico italiano, che ha coinvolto, in misure e gradi diversi (ma, nel caso della Dc, certo non in misura inferiore al Psi), la maggior parte dei partiti e delle grandi imprese private e pubbliche, diversi istituti di credito e, come si è visto nel caso Calvi, la finanza italiana, per non parlare di altri nomi meno presentabili (il discorso di Craxi alla Camera dei deputati l'estate scorsa ha a questo riguardo una sua drammatica autenticità). Ha sbagliato profondamente nel voler pervicacemente conservare il potere nel suo partito, pensando in tal modo di superare la tempesta, e simulando invece ulteriormente la tenacia dei giudici e le critiche che sempre più numerosi dovranno essere impetrate e tempestive.

In questa ottusa autodifesa, Craxi, che come segretario molto ha fatto per il Psi e come primo ministro ha ottenuto risultati apprezzabili, ha ridotto il partito a lottare per la sua sopravvivenza, e da promotore della modernizzazione è divenuto un ostacolo al rinnovamento della società italiana.

5.

Il futuro del Psi

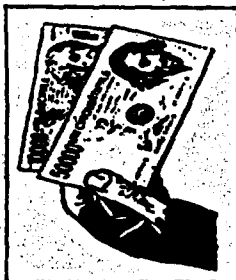
Anche il dopo Craxi non inizia affatto bene. La crisi del Psi è ormai gravissima, le profonde ferite alla sua onorabilità e alla sua credibilità si sono lasciate incancrenire con colpevole irresponsabilità. Per salvarlo, bisogna da tempo cambiare radicalmente la struttura organizzativa e gruppo dirigente.

Il nuovo segretario avrebbe dovuto segnare una netta frattura con il passato; invece, nell'assemblea nazionale dei giorni scorsi hanno prevalso, sia pure di stretta misura, i timori e le astuzie del vecchio gruppo dirigente e del vecchio apparato. Sarebbe ingeneroso non lasciare a Giorgio Benvenuto il tempo di mostrare se sarà o meno un «re travolto». Ma le verifiche dovranno essere impetrate e tempestive.

La prima scadenza sarà quella della composizione della nuova direzione: se non verrà sostituito il vecchio gruppo dirigente qualsiasi riforma organizzativa e di programma non sarà credibile. La seconda verifica sarà quella del rinnovamento organizzativo del Psi (ci dovranno essere regole rigorose per il controllo del tesseraio, verifiche altrettanto rigorose per tutti coloro che sono stati designati dal partito a ricoprire cariche in enti pubblici, approvazione di un codice etico per tutti i membri del partito che implichi, tra l'altro, l'attribuzione auto-sospensione per chiunque riceva un avviso di garanzia, ecc.). La terza verifica sarà data dalla capacità del nuovo segretario e della nuova direzione di partecipare a un processo federativo tra le diverse componenti, vecchie e nuove, dello schieramento riformista.

Dubito molto che il nuovo segretario abbia l'autonomia, l'autorevolezza e la credibilità necessarie per realizzare questi obiettivi. E quindi, dato che la pazienza mia e di quanti la pensano come me è ormai alla fine, è probabile che si debba lavorare altrove per la riforma della politica italiana e le ragioni del socialismo liberale.

Questione morale



Le accuse di Wladimiro Curatolo, il commissario del consorzio che appaltò i lavori per il porto di Manfredonia. L'ex ministro si è presentato ieri dal magistrato di Foggia «Non c'entro, nell'88 non facevo nemmeno parte del Cipe»

Pomicino chiamato in causa tre volte

Il memoriale dell'ex senatore dc che ha rotto il silenzio

Wladimiro Curatolo, il commissario del consorzio per l'area industriale di Foggia che appaltò i lavori per il porto di Manfredonia, fa per tre volte il nome di Cirino Pomicino nel memoriale consegnato ai magistrati. Avrebbe dato il via libera al finanziamento e agevolato l'assegnazione dell'appalto alla Emit dei fratelli Pisante. L'ex ministro: «Quando fu approvato quel finanziamento, non facevo parte del Cipe».



L'ex ministro del Bilancio, Cirino Pomicino

LUIGI QUARANTA

FOGGIA. Tre citazioni in nove paginette dattiloscritte: così Paolo Cirino Pomicino, il potente ex ministro del Bilancio, «l'amministratore delegato della holding andreettiana» come una volta si autodefinì, è entrato nell'inchiesta della Magistratura foggiana sui lavori per l'ammodernamento del porto di Manfredonia.

Il memoriale di Wladimiro Curatolo, 78enne ex senatore dc, commissario straordinario al Consorzio per l'area di sviluppo industriale, è il fatto nuovo nelle indagini sull'appalto per l'installazione dei nastri trasportatori nel porto spontaneo. Curatolo, dal 13 gennaio scorso in custodia cautelativa, a differenza del suo presunto complice (due consiglieri regionali, un ex segretario regionale del Psi, un imprenditore edile di Lucera e due funzionari del consorzio Asi) non è mai andato in carcere: in con-

siderazione del suo stato di salute i magistrati gli concessero subito gli arresti domiciliari, che trascorre nella bella villa di famiglia alla periferia di Foggia. Nei primi interrogatori Curatolo aveva mantenuto la stessa intransigente posizione di rifiuto delle accuse degli altri politici, ma qualche giorno fa, forse anche in seguito alle confessioni rese invece dai due funzionari, l'anziano uomo politico ha fatto sapere ai sostituti Roccantonio D'Amelio e Massimo Lucianetti di avere qualche cosa di nuovo da dire. Si trattava appunto del memoriale, nove cartelle dattiloscritte dettate ai familiari, con le quali Curatolo modifica sostanzialmente la propria linea di difesa: ora non dice più «tutto falso», ma ammette che di tangenti per l'appalto di Manfredonia si era apertamente parlato.

La ricostruzione di Curatolo prende le mosse dal progetto originario per i nastri trasportatori a Manfredonia, e ricorda come per trovare i finanziamenti necessari si mossero due assessori regionali foggiani del tempo, Giuseppe Alfano, socialdemocratico, attualmente detenuto, e Franco Di Giuseppe, democristiano, oggi deputato di notoria fede andreettiana e oggetto di una richiesta di autorizzazione a procedere. Fu interessata l'agenzia per il Mezzogiorno e poi il Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. E qui che per la prima volta Curatolo cita Cirino Pomicino, presidente del Cipe in quanto ministro del Bilancio, che si sarebbe attivato per la via libera alla pratica di finanziamento.

Ma è dopo il finanziamento dell'opera che, sostiene Curatolo, inizia il ballo delle tangenti. Entra in scena Ottavio Pisante, il manager della Emit, l'azienda milanese di impiantistica che in questi mesi è più volte comparsa in inchieste per tangenti pagate su lavori pubblici. Per Curatolo Pisante è la vera e propria anima nera della vicenda, burattinaio e non vittima, committente e non concussore. L'industriale per assicurarsi il lavoro, vanta con Curatolo i suoi solidi rapporti con esponenti politici locali

(Ottavio e il fratello e socio Giuseppe sono originari di San Severo) e soprattutto la sua frequentazione con i vertici nazionali di Psi e Dc: è qui che, a fianco a quelli di Bettino Craxi e di Vincenzo Balzamo, per la seconda volta compare nel memoriale il nome di Paolo Cirino Pomicino. Ma Pisante insiste, per spianarsi la strada, finalmente promette: mazzette: il tre per cento su 78 miliardi, due miliardi e trecentoquaranta milioni da dividere in parti uguali tra Dc, Psi e Psdi. Curatolo scrive nel suo memoriale di essersi tirato indietro a questo punto, non intendendo prestarsi al gioco di Pisante. Ma, aggiunge, evidentemente il progetto andò avanti, e la Emit, attraverso un'altra ditta milanese, la De Bartolomeis, ottenne effettivamente la commessa per i nastri trasportatori.

E qui che per la terza volta Curatolo cita Cirino Pomicino: sarebbe stato lui, insieme a Balzamo a dare il via libera a Pisante. Curatolo ammette infine di sapere che le tangenti furono pagate (secondo Pisante la cifra finale versata fu di quattro miliardi e cinquecentocinquanta milioni su un appalto lievitato fino a 168 miliardi); e che a ritirare il denaro (sembra occultato in confezioni regalo di una ditta svizzera) era il suo vice al consorzio Asi, Dario Camerino; nega però di essere stato destinatario di questi ricchi pacchi dono.



Bruno Tassin Din

Bruno Tassin Din smentisce: «Io non ho mai saputo di conti in Svizzera del Pci. È un'invenzione giornalistica»

ROMA. «Non ho mai saputo di conti in Svizzera del Pci, è un'invenzione del giornale». Così l'ex amministratore delegato della Rizzoli, Bruno Tassin Din, smentisce «in modo categorico» il titolo pubblicato ieri dal quotidiano «L'Indipendente» in merito ad un'intervista concessa dallo stesso Tassin Din, sulle vicende legate al Banco Ambrosiano. Nell'intervista Tassin Din ricorda che Calvi si era offerto per il 50 per cento di «Paese Sera» e che di questo si era discusso in una cena tra Tassin Din e l'allora dirigente del Pci, Adalberto Minucci, che invece ha sempre negato il fatto. «Io non ho mai detto - precisa inoltre Tassin Din - che Minucci nega perché non si sa dove siano finiti i soldi: ho detto che ritengo che il milione e più di dollari che Calvi prelevò dai conti esteri del banco e versò a «Paese Sera» costituisca un fatto di bancarotta sostanzialmente simile al Conto protezione; si trattava anche qui della ricerca di protezione del Pci ai di fuori della

P2. «La vicenda del Conto protezione è invece eccezionalmente più grave - prosegue - perché rivela che un presidente del consiglio e un ministro della giustizia sono stati complici per 12 anni di Gelli, capofila della P2, e documenta quell'alleanza tra Pci e P2 sorta anche per tentare il controllo del «Comiere della Sera» nel 1981 a cui io mi sono sempre opposto e che ho denunciato alla commissione P2 fin dal dicembre 1981». Il direttore de «L'Indipendente», Vittorio Feltri, così giudica la smentita di Tassin Din: «Decryptando la sua dichiarazione, mi sembra di intuire che quanto scritto da Fla Luisa Bianco sia sostanzialmente esatto». In merito, poi, ai rapporti Banco Ambrosiano-Pci, interviene alla trasmissione di Rai3 «Italiani», Massimo D'Alena, presidente dei deputati del Pds, ha detto: «Il Pci al Banco Ambrosiano chiese un regolare prestito e i soldi li ha restituiti».

Tangenti a Chieti, in manette il dc Buracchio. La gente lo ha atteso sotto il carcere, ma al suo posto in auto c'era un altro. La folla se n'è andata dopo avere brindato. I carabinieri: «Non è stato un depistaggio, quello era un delinquente vero»

Arrestano il sindaco, ma la controfigura depista la tv

Sabato notte, per una vicenda di tangenti, sono stati arrestati il sindaco dimissionario di Chieti, Andrea Buracchio, e l'ex assessore Enzo Desiderio, dc. È nato anche un «giallo»: una folla di 200 persone si era radunata davanti al carcere, per vedere passare il sindaco. Ma nell'auto dei carabinieri c'era un altro. Una «controfigura»? I carabinieri smentiscono: «Era uno che avevamo appena arrestato».

NOSTRO SERVIZIO

CHIETI. Pare che il sindaco, pallidissimo e spaurito, al momento dell'arresto abbia rivolto ai carabinieri una timida preghiera: «Risparmiatemi, per favore, l'onta di apparire in Tv». Lo hanno accettato. Per la prima volta, gli inquirenti hanno «radotto» in carcere una controfigura, depistando curiosi e giornalisti.

È questa la leggenda che circola a Chieti da sabato notte. I carabinieri smentiscono, dicono che si è trattato di un puro caso: ci sarebbero stati, cioè, due arresti quasi simultanei, quello del sindaco e quello di un delinquente qualsiasi. Le manette dell'uno si sono confuse con le manette dell'altro, e in città ne è nata una grande confusione. È andata così. Nei giorni scorsi, erano finiti in carcere mezza giunta comunale e un numero imprecisato di «personalità» (un vigile urbano, l'ingegnere capo del Comune, il presidente dello Iacp...). Tutti dc. È una storia di tangenti, chieste e pagate per gli appalti del Comune.

Sabato, è toccato al sindaco, dc anch'egli. Si chiama Andrea Buracchio, 31 anni, alto, bruno. La voce del suo arresto è cominciata a correre per la città nelle prime ore del pomeriggio. Negli uffici dei giornali locali, telefonate convulse, notizie «certe» e subito

smentite si sono inquisite fino a sera. Allora, l'hanno preso. No, lui no, ci sono invece altri otto arresti. Scherzate, non sono otto, solo tre. E invece vi dico che hanno preso proprio lui. Io sono uno che sta in politica da sempre, vi ripeto che è falso. Ma i carabinieri cosa dicono? Tacciono.

Nel frattempo, davanti alle mura del carcere, si appostava un manipolo di giornalisti e di fotografi, nel caso il sindaco comparisse davvero. Poi, è cominciata ad arrivare anche la gente. Prima, solo un gruppetto. All'imbrunire, era già una folla. E alle 23,30, quando è stato ufficialmente confermato l'arresto del signor Buracchio, il davanti, al freddo, trecento persone si spazientivano nell'attesa.

Si è concluso tutto nel giro di qualche minuto. Poco prima di mezzanotte, la folla ha visto avvicinarsi a grande velocità un'Alfa75 dei carabinieri. I cancelli del carcere si sono spalancati, la folla si è divisa per lasciare passare l'auto. Applausi. Attraverso i finestrini, per un attimo tutti hanno intravisto sui sedili posteriori una figura a capo chino: «È il sindaco», i cancelli si sono richiusi. La gente ha stappato lo spumante e ha brindato nella notte. Poi, tutti a casa.

Venti minuti più tardi, quando alla «Madonna» del Freddo era tornata la calma, i cancelli della prigione si sono riaperti: a bassa velocità è arrivata una camionetta dei carabinieri. C'era il «vero» sindaco, il sopra. Ma non c'era più nessuno ad aspettarlo. Il depistaggio era riuscito.

I sospetti, però, non sono mancati. Ieri mattina, su quotidiani al Centro, sotto la notizia dell'arresto, era una foto dell'Alfa75: «Intravede la figura del sindaco», Nella didascalia, la scritta: «Forse non è lui».

E, infatti, non era lui. Chi c'era, in auto, al posto del sindaco? Secondo la leggenda, un ispettore della polizia o addirittura un medico, gentilmente prestatosi alla messinscena. Invece, no: si trattava di delinquente di Pescara. Doveva essere a casa sua, agli arre-

sti domiciliari. Ma l'hanno visto passeggiare tranquillamente per le strade. Così, sabato sera, è stato arrestato.

Manette tempistiche e, in un certo senso, anche provvedimenti, poiché hanno consentito alle forze dell'ordine di disperdere la folla davanti al carcere, senza alzare un dito. Andrea Buracchio oggi sarà

interrogato dal giudice. Con lui, sabato è finito in carcere anche Enzo Desiderio, consigliere della Dc ed ex assessore. La giunta non esiste più. Finora, per questa inchiesta, sono state arrestate diciotto persone. Fra loro, oltre al sindaco, cinque assessori.

Andrea Buracchio, sabato mattina, qualche ora prima di



Andrea Buracchio, il sindaco di Chieti arrestato

LA DINASTIA BURACCHIO

Da play-boy a padrone di Chieti. Ecco la storia del giovane Andrea

Ma chi è esattamente il sindaco di Chieti, Andrea Buracchio, arrestato ieri? Dieci anni fa, con l'appoggio di Remo Gaspari, lui, studente fuori corso e piccolo play-boy di provincia, cercò di succedere al padre, presidente della Usl, morto improvvisamente. Fu bloccato da una campagna di stampa de «l'Unità». Poi pazientemente si riciclò e divenne sindaco della città, o meglio capo assoluto di un comitato d'affari.

MAURO MONTALI

ROMA. Era un sabato di carnevale, una serata da lupi, con la tramontana gelida che spazzava corso dei Marucci. Chieti, esattamente dieci anni fa. Il consiglio comunale si era riunito in seduta straordinaria con all'ordine del giorno l'elezione di Andrea Buracchio

nella Usl locale, la terza in ordine di importanza per bilancio in Italia, un organismo che gestiva la bellezza di 130 miliardi di lire l'anno. La società civile della città abruzzese, i partiti della sinistra, i sindacati si erano tutti mobilitati contro l'arroganza delle consorterie locali della Democrazia cri-

stiana che volevano «per forza» quella nomina. Il fatto era che un paio di mesi prima al giovane Buracchio fosse morto improvvisamente il padre, storico e notevole dc e, guarda caso, presidente dell'Usl. E cosa avevano pensato gli uomini di Remo Gaspari, duca, forse oggi un po' meno, di tutti gli Abruzzi, e della signora Anna «Nenna» D'Antonio, potentissima presidente della giunta regionale abruzzese, poi deputato, ora ancora parlamentare, ma con qualche pendenza giudiziaria in corso? Una cosa facile facile: far succedere il figlio al posto del padre, come se quel posto fosse per diritto naturale, o per altro, un appannaggio della famiglia Buracchio.

Era troppo anche per una città, che pure soffriva, per la sua ironia e per la sua articolazione culturale di quella cappa soffocante del potere locale, definita, ai tempi del processo Matteotti per la sua arretratezza nei confronti del regime, come «città camomilla». La «cosa» venne alle orecchie de «l'Unità» che cominciò una battaglia che prima che giornalistica era civile pur di impedire quel misfatto. Raccontammo minuziosamente la vicenda, ne parlarono altri giornali. Montanelli dedicò un corsivo alla questione, Emanuele Macaluso, allora direttore del nostro giornale, ci ironizzò sopra diverse volte. Divenne un caso nazionale, sia pur minore.

E ben presto lo schieramento contrario che passava anche dentro le file della Dc, alle elezioni di Andrea Buracchio, studente senza arte né parte, play-boy di provincia, divenne maggioranza. E in quella notte freddissima Chieti, il suo consiglio comunale, ebbero un sussulto di dignità e bloccarono l'operazione. «Assesa e caduta di Buracchio il giovane», titolò «l'Unità» il giorno dopo.

Ma, hainoi, quelli erano gli anni della degenerazione della politica, soprattutto nel mezzogiorno d'Italia. Erano, sì, i tempi del rampantismo socialista, ma anche e soprattutto dell'arroganza di un sistema di potere, fondato sulla

clientela democristiana, il cui unico scopo era quello di «normalizzare» la società civile e decapitare qualunque espressione di dissenso. Chi si ricorda, per esempio, quel piccolo capolavoro, Scioppin di Luciano Odorisio, in cui proprio Chieti, la città natale del regista, era passata assieme alle sue malfatte, al suo provincialismo e alle sue crudeltà, sotto l'occhio vigile e ironico della cinepresa?

Ebbene, poi quel Buracchio, si Buracchio il giovane, un giorno è diventato sindaco. Naturalmente il «potere» aspetto. Aspettò paziente e vendicativo. Ormai quell'Andrea Buracchio, passato qualche anno, era diventato pre-

essere dalla parte della ragione. Sono stato un perfetto delinquente, nel senso che non ho capito in che mondo vivo, ero convinto che un finanziamento elettorale fosse lecito. Armaniniani anche spiegato che la trasmissione «sarebbe un disonore per tutta la mia famiglia». L'avvocato Claudia Shamham, che al processo ha difeso Armanini, considera la trasmissione «una vera e propria cattiveria». Alla domanda per quale motivo il suo assistito abbia accettato di lasciarsi riprendere durante il processo, l'avvocato Shamham ha spiegato: «Il presidente del tribunale, al quale spetta prendere le decisioni in merito alle riprese televisive in aula, ha dato il permesso senza consultarci». Secondo l'avvocato il diritto dell'imputato di chiedere di mandare in onda il suo volto oscurato con effetti elettronici «sarebbe stata un'alternativa ancora più dannosa». Il difensore di Armanini teme inoltre che l'immagine del suo assistito esca danneggiata dal montaggio fatto in studio: «La trasmissione durerà tre ore mentre il processo è durato venti ore».

Oggi 15 febbraio, presso la sede de l'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

6ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993
In palio:
2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO
dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **CRONACA**

Brescia Disarma i ladri e spara Un morto

Brescia. Due nomadi di origine italiana, sono stati feriti dai colpi di pistola sparati dal proprietario di una villa nella quale si erano introdotti per rubare. I due sono stati catturati dai carabinieri poco dopo e sono stati ricoverati all'ospedale Civile di Brescia. Uno di loro, Paolo Carli, 29 anni, è morto nella serata di ieri per la grave ferita riportata.

Un terzo complice è invece riuscito a fuggire. Il fatto è accaduto la notte scorsa a Rodengo Saiano in provincia di Brescia.

Secondo la ricostruzione fornita dai carabinieri i tre nomadi si sono introdotti nell'appartamento abitato da Gaetano Pellizzari, 63 anni, e hanno iniziato a rovistare nei cassetti dei mobili per cercare denaro e oggetti di valore. Gaetano Pellizzari che stava dormendo con la moglie non ha udito nulla. I rumori hanno però svegliato la figlia della coppia che vive con la sua famiglia in un'altra ala della costruzione. Preoccupata per gli strani rumori, ha svegliato il fratello che abita nell'appartamento vicino. Marco Pellizzari è sceso nell'appartamento dei genitori per controllare, che tutto fosse in ordine ma davanti a sé ha trovato i ladri con i quali ha ingaggiato una violenta colluttazione, riuscendo a disarmarne uno. Con la pistola del malvivente ha aperto il fuoco colpendo appunto due ladri e mettendo in fuga il terzo. Ma poche ore dopo neanche ventiquattrore dal ricovero, uno dei ladri scoperti in flagrante, Paolo Carli, 29 anni, è morto per la grave ferita riportata.

In tutto sono trenta le persone che hanno perso la vita. Nel Veneziano cinque giovani si sono schiantati contro un albero

Sull'Autosole un'automobile è finita sotto un Tir: quattro morti. Tre pedoni sono stati investiti sulle strisce pedonali

Febbre del sabato: è una strage. Venti ragazzi vittime di incidenti dopo la discoteca

Tragico week end sulle strade italiane. Venti giovani sono morti di ritorno dalla discoteca. Altre dieci persone hanno perso la vita in incidenti stradali. L'episodio più grave nel Veneziano dove un'auto con a bordo cinque ragazzi si è schiantata contro un albero. Sull'Autosole, nei pressi di Attigliano, un'auto è finita sotto un Tir e quattro ragazzi sono morti mentre uno è in fin di vita.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Venti giovani sono morti nel week end sulle strade italiane. Avevano tutti tra i 19 e i 27 anni, molti di loro erano appena stati in discoteca o stavano per andarci. Nel fine settimana le vittime di incidenti stradali sono state in tutto 30. L'incidente più grave è avvenuto nel Veneziano a Sinciga di Concordia Sagittaria dove cinque ragazzi a bordo di una Fiat Tipo si sono schiantati contro un albero, uscendo fuori strada. La tragedia è avvenuta nella notte fra sabato e domenica. I giovani si stavano spostando da una discoteca all'altra. Le cause dell'incidente sono ancora da accertare, gli investigatori ritengono che la forte velocità e un fondo stradale particolarmente dissestato abbiano fatto scivolare la vettura. Tre dei cinque ragazzi sono morti sul colpo: Denis Bartolucci, di 21 anni, barista, Emanuele Schiavon, di 20, operaio e Cristian Antoniazzi,



L'incidente nel Veneziano. Un'automobile si è schiantata contro un albero. Cinque giovani sono morti

di 18, studente. Gli altri due, invece, sono deceduti durante il trasporto in ospedale: Marco Babbo, di 19, militare di leva, e Roberto Savian di 23, elettricista. Altre vittime a Cerignola, in provincia di Foggia. Una macchina con a bordo quattro ragazzi si è schiantata a tutta velocità contro un pino dell'autostrada. L'auto, che dopo l'urto è stata respinta nel centro della strada ed ha preso fuoco, si è distrutta completamente. Per estrarre i corpi è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco. Savino Marinario di 21 anni, Ottavio Manzi di 20 anni, Francesco Petronelli di 19 anni e Vincenzo Grillo di 21 anni, sono morti sul colpo. I quattro giovani avevano trascorso la serata in un locale in provincia di Bari.

Stavano andando invece in discoteca i quattro ragazzi che hanno perso la vita in un incidente stradale sull'Autosole nel pressi di Attigliano, in provincia di Viterbo. Complicata la dinamica del fatto: è esploso un pneumatico di un'auto che viaggiava pochi metri davanti alla loro e la vettura ha cominciato a sbandare. Un autotreno, per evitarla, ha frenato di colpo. Il conducente di un'altra auto, sulla quale viaggiavano i quattro giovani, non ha fatto in tempo, a sua volta, a frenare ed è finita sotto il Tir. L'impatto è stato violentissimo:

Stefano De Paolis, 21 anni, Massimiliano Rossi, 24 anni, Andrea Pantaleoni, 19 anni, Costanzo Bartolucci, 19 anni, sono morti all'istante. Virgilio Bartolucci, 18 anni, fratello di una delle vittime, è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato d'urgenza. Altri tre giovani, Giovanni Grande, di 18 anni, Daniela Rosero, di 18 anni, e Silvano Bianco Dolino, di 19 anni, sono morti invece a Susa (Torino), verso le quat-

loro amici, Luca Sanna, che è rimasto invece illeso. A Tezze Sul Brenta, in provincia di Vicenza, ha perso la vita un motociclista, Graziano Parolin, 23 anni. Il ragazzo ha avuto uno scontro frontale con un'automobile mentre tornava da un dancing club.

Ma il tragico bilancio delle vittime di incidenti stradali non finisce qui. Antonio Ciocatto, 24 anni, di Torino, ha perso il controllo della sua motocicletta ed è morto. Stefano Maggi, 34 anni, e Sergio Ramadori sono finiti fuori strada nei pressi di Sant'Elpidio a Mare (Ascoli Piceno). Maggi è morto sul colpo, mentre Ramadori è in fin di vita. Padre e figlio, Michele e Vito Torano, di 60 e 22 anni, hanno perso la vita in un frontale tra la loro auto e un'altra macchina nei pressi di Benevento.

Un uomo ha prima avvertito la moglie di aver avuto un incidente e poi è morto, probabilmente d'infarto. È successo a Torino a Giacomo Vallarelli, 54 anni. Un giovane di 22 anni, Matteo Riccardi Zanoni, è precipitato in un torrente con la sua macchina verso le 6.30 di ieri mattina nelle vicinanze di Verbania (Novara). A Forlimpopoli ha perso la vita Amedeo Calabresi di 65 anni. Sono tre infine le persone morte mentre attraversavano la strada sulle strisce pedonali.

Napoli Profilattici con eroina nell'addome

NAPOLI. Quattro profilattici, contenenti complessivamente 70 grammi di eroina, sono stati trovati dai sanitari dell'ospedale San Gennaro a Napoli nell'addome di un extracomunitario, che si era fatto ricoverare per forti dolori intestinali. I sanitari hanno denunciato il fatto alla polizia, che ha disposto il piantonamento dell'uomo, che dovrà rispondere di detenzione di stupefacenti. L'extracomunitario, che era privo di documenti, ha detto di chiamarsi Bartholomew Washington, di avere 33 anni e di essere originario della Costa d'Avorio, con residenza a Giugliano, nel napoletano. Subito dopo il ricovero, i sanitari avevano disposto sull'uomo esami radiografici, che avevano accertato la presenza nell'addome di una massa non identificabile che non poteva essere espulsa per vie naturali. I quattro profilattici si erano intrecciati tra loro, causando fitte dolorose all'uomo.

IN PRIMO PIANO L'allarme del giudice Vigna, l'inquietante questione del «mercato nero»

L'ombra della massoneria sul sistema di intermediazione. Tante inchieste aperte ma...

I trafficanti-nucleari hanno un nome

L'Est rifornisce la mafia di mitra, missili terra-aria e addirittura ordigni nucleari. Il giudice Vigna ha confermato la pericolosità di questo traffico che va avanti da circa due anni. Coinvolti imprenditori, servizi segreti, massoni e politici che predono la tangente anche sulle armi. Ma le inchieste giudiziarie ancora non sono riuscite a colpire i protettori di questo commercio, che si annidano in settori statali.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Cosa Nostra, settore della massoneria, faccendieri legati a partiti politici, servizi segreti, riciclatori di denaro e insospettabili imprenditori in doppiopetto. Tutti uniti per sfruttare il grande mercato nero di armi e materiale nucleare che esiste nell'Est europeo. Un traffico che va avanti ininterrottamente fin dai giorni del fallito golpe in Usa e che ora investe tutti i paesi ex comunisti. E, a differenza di quanto è accaduto per Tangentopoli, i responsabili di questi traffici illegali non sono ancora stati minimamente sfiorati dalle inchieste giudiziarie. Due sono i filoni principali

che segue il mercato nero. Anzitutto il traffico di materiale nucleare, e cioè uranio, plutonio e mercurio rosso che generalmente finisce nei paesi arabi, dopo una triangolazione tra i paesi fornitori e l'Italia o la Svizzera. Poi quello delle armi leggere, con l'aggiunta molto preoccupante di missili terra-aria, esplosivo come il Semtex, utilizzato per gli stragi, e addirittura ordigni nucleari tattici. Tutto materiale che può essere utilizzato facilmente da gruppi criminali militarmente preparati per portare avanti una politica di stragi e terrorismo.

I primi segnali della presenza di questo traffico si sono avuti un anno e mezzo fa in Svizzera, dopo l'arresto a Zurigo di un gruppo di faccendieri che doveva vendere una partita di uranio. Si trattava di «rispettabili» uomini d'affari, di un console onorario, di ufficiali del nuovo Kgb di Eltsin e di due personaggi-chiave milanesi che, per loro stessa ammissione, rappresentavano la «parte politica» della trattativa. Cioè dovevano intascare una

percentuale elevata che sarebbe finita nelle casse di due partiti italiani proprietari di conti «protetti» in Svizzera. In cambio, i trafficanti avrebbero potuto avere nel nostro paese appoggi logistici e protezioni. Purtroppo, sta per la difficoltà di portare a compimento un'inchiesta che investe l'ex Urss, l'Italia, l'Austria e la Svizzera, sia perché prima del caso Chiesa chi indagava troppo sui rapporti mafia-politica-affari andava incontro a guai grossi, tutta la parte politica del commercio illegale è ancora in ombra. Proprio per questo funziona ancora.

Come funziona ancora il sistema di intermediazione che avviene sotto l'egida della massoneria. Anche in questo caso si tratta di massoni che gestiscono società di import-export e agiscono in stretto contatto con l'entourage di eminenti uomini politici. Come accade sia nei Friuli-Venezia-Giulia che nel Veneto. Uno dei più grossi trafficanti di materiale nucleare, in circolazione, Alexander Kuzin, legato al Kgb, ha addirittura alcune so-

cietà in Friuli. Non solo: dai documenti trovati in Austria, risulta anche che Kuzin è in rapporto con alcuni noti industriali ed è stato persino raccomandato da un sottosegretario per potere avere un permesso di soggiorno. Così in Veneto: un massone che fa affari con la Romania ed è uno dei capofila del contrabbando di carne e burro, con l'Est, fa da intermediario per il traffico di materiale fissile e versa una parte degli utili ad alcuni gruppi politici. Tutta gente di cui si conoscono nomi e cognomi.

Ma accanto al mercato nero di uranio e plutonio, ne esiste un altro che segue le stesse direttrici (e gode delle stesse protezioni), massonico-politico e rifornisce direttamente Cosa Nostra. Un mercato attraverso il quale sono transitati mitragliatori Kalashnikov, missili terra-aria «Stinger», mitra-gliette «Uzi» e ordigni nucleari tattici. Piccole bombe atomiche, alcune delle quali potrebbero essere finite in Sicilia dove, negli arsenali dei Corsoli, sono stati già ritrovati missili

provenienti dall'Est. Traffici protetti da alcuni settori dei nostri servizi segreti. Perché? Non si sa con precisione. Certo è che esistono interessi economici e politici nel favorire l'escalation militare di Cosa Nostra e della criminalità comune. Forse è per questo che trafficanti legati alla mafia come Friedrich Schaudinn e Giovan Battista Licata, che operano dalla Croazia, sono così protetti. Mentre persone che hanno puntato l'indice sui legami oggettivi tra mafia-massoneria-servizi segreti e mondo politico, come Vigna, sono a rischio di attentato. Attentati progettati proprio da quelle cosche con legami istituzionali e che stanno moltiplicando la loro potenza attraverso i nuovi mercati aperti all'Est.

Insomma questa frontiera dell'illegalità parastatale è ancora aperta. Anzi è destinata a rafforzarsi ulteriormente perché le nuove strategie criminali puntano a utilizzare le rotte tra Albania e Puglia. L'Albania è diventata terra di conquista della finanza legata alla criminalità.



Per il Carnevale a Viareggio 200mila persone alle sfilate

Per la seconda domenica di Carnevale, 200mila persone ieri hanno partecipato alla sfilata di Viareggio (nella foto, un'immagine del «corteo»). L'incasso? Oltre mezzo miliardo. E a Venezia la festa è cominciata ufficialmente. Ieri, il tradizionale volo della «Colombina» ha aperto il carnevale. Poi, sono cominciati gli spettacoli della «piazza delle Strameraviglie».

Rovigo, all'altare i due fidanzati afflitti da tetraparesi spastica

Ottavio e Fiorella, presto sposi. L'amore vince tutti gli handicap

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

ROVIGO. Le pubblicazioni sono fatte, le bomboniere spedite, il viaggio di nozze prenotato. La notizia è diventata ufficiale proprio il giorno di San Valentino: tra un paio di settimane Ottavio e Fiorella si sposeranno, proprio in quella chiesa di Pozzonovo le cui porte, per loro, erano finora rimaste, se non sbarrate, almeno semichiusure. Ottavio Desiro, quarantenne di Pozzonovo, e Fiorella Rondine, trentatreenne di Boara Pisolesine, sono i due handicappati affetti da dopo la nascita da tetraparesi spastica la cui tormentata storia d'amore aveva commosso ed indignato mezza Italia pochi mesi fa. Volevano sposarsi, e farlo davanti al sacerdote. Ma le famiglie si opponevano. Ma le famiglie si opponevano. Ma le famiglie si opponevano.

montabili sono caduti. Ottavio e Fiorella sono stati ammessi, come una normalissima coppia, agli incontri parrocchiali di preparazione al matrimonio, e li hanno evidentemente superati alla grande. I compaesani hanno cominciato a vedere la loro storia da un altro punto di vista. Insomma, domenica 28 febbraio i due handicappati, non più ragazzini, verranno sposati da don Giorgio Friso davanti all'altare maggiore della chiesa settecentesca dedicata a «Maria, nascente». «Ci saremo tutti e gli faremo una bella festa», assicura il sindaco. Continuano ad essere ostili, invece, i parenti, soprattutto la famiglia di Fiorella ed uno dei fratelli di Ottavio. Difficilmente si faranno vedere. Perlopiù hanno smesso di mettere i bastoni fra le ruote, dopo un'iniziativa del sindaco Tognin: «Li ho

convocati tutti assieme in municipio, ho cercato di spiegare la situazione. Non credo che l'abbiano capita, ma hanno promesso di non interferire più». Ottavio e Fiorella adesso sono sereni. Hanno ottenuto anche il passaporto, si prefigura un viaggio di nozze all'estero. Un tecnico specializzato è al lavoro per riattare una misura di handicap la loro abitazione, una casetta che forse riusciranno a riscattare dall'Iacc. Un assistente del comune li aiuta ancora per qualche ora ogni giorno. Problemi economici, sommate le due pensioni di invalidità civile, non ne hanno. Ottavio continua comunque a specializzarsi nell'uso del computer ed a redarre la rubrica «Buon Compagno» su «Voce Amica», il settimanale parrocchiale.

Lettere

Le sorprese del redditometro per chi paga l'affitto di casa

Caro direttore, mi è arrivato il redditometro: fin qui niente di speciale, è toccato ad altri due milioni di italiani. Compilandolo mi sono però accorto che avendo casa in affitto, devo guadagnare più di chi l'ha in proprietà, perché mi concedo appunto il «lusso» di pagare l'affitto. Ma chi viaggia in taxi, o in superreno, o in aereo (non suo) - insomma non ha mezzi di trasporto di sua proprietà - non risulta avere spese. Ed è dalle spese che si risale al reddito presunto: la logica non è più quella di tassare il reddito, ma i consumi. Per questo, però, c'è già l'iva (e tante altre tasse). E poi quali consumi? La tabella che misura il tenore di vita sarà anche significativa, ma stanno fuori beni «voluttuari» quali gioielli, pellicce, telecamere... perché mantenerle non costa. Inoltre, in questi giorni, ho sentito dire di parecchie aziende che chiedono a causa di una misura estemporanea come la minimum tax.

Daniela De Liso (Napoli)

«La Cisl è brezneviana?» Interviene Raffaele Morese

Caro direttore, ho letto in ritardo l'intervista fatta da Rita Armani e pubblicata il 12 febbraio scorso. Riporta fedelmente quanto ci siamo detti, salvo il giudizio sulla Cisl. Certo, Rita Armani mi ha «provocato» dicendo che la Cisl è sembra brezneviana; per marcare di più l'assurdità le ho risposto rincarando la dose: leninista. Ma, dato che l'intervista era praticamente conclusa, francamente, né pensavo che riportasse la battuta, né che da scherzosità si trasformasse in un giudizio così greve. In realtà, non mi sento immerso in una nomenclatura di stampo sovietico e assicuro che nella Cisl la dialettica non manca, anche se non ci si divide. Cordiali saluti.

Raffaele Morese (Segretario generale aggiunto della Cisl)

«Bisogna fare piazza pulita di una certa classe politica»

Ieri sera dopo aver sentito il Tg ho scritto una lettera di solidarietà al sostituto procuratore G. Colombo. Oggi, dopo aver sentito anche il Gr del mattino, sento che quella lettera non è sufficiente, per cui desidero esprimermi pubblicamente tutta la mia stima e, nello stesso tempo, manifestare il mio più vivo stupore e scorgiamento per la reazione di una parte della nostra classe politica. Quanta indignazione perché un giudice ha «osato» chiedere di vedere i vostri bilanci. In un momento come questo in cui si sta scoprendo una situazione di malcostume e di ruberie, che va al di là dell'immaginabile, voi anziché essere pronti alla più ampia collaborazione, accampate diritti - sacrosanti in altre circostanze - di immunità territoriale e parlamentare. Ma non vi siete accorti che tutta l'Italia, l'Europa, vi guardano in attesa di atteggiamenti che portino al nuovo, alla pulizia? Non capite che certi rigori sulle procedure in un momento come questo possono solo essere male interpretati? Soprattutto se non viene manifestata altrettanta indignazione e sdegno per situazioni che francamente agli italiani sembrano più gravi e che pagano più duramente sulla loro pelle. Comunque per fortuna presto o tardi torneremo a votare e speriamo di riuscire, se non a far piazza pulita, almeno ad arginare tanta protervia e tracotanza.

Carla Cavallini (Parma)

Una lettera dell'avvocato Nino Marazzita

Caro direttore, solo oggi ho letto una lettera di rettificca del dott. Giovanni Moro per una intervista da me rilasciata a Gianni Cipriani. Le sarò grato se vorrà ospitare queste mie osservazioni: rappresento nel processo Moro la signora Eleonora e la figlia Maria Fida. L'attribuzione di avvocato della famiglia Moro mi è stata data dal bravo Gianni Cipriani che non credeva, evidentemente, di scrivere cosa tanto diffamatoria per il dott. Moro. L'intervista è stata rilasciata a titolo personale ed esprimeva esclusivamente le mie opinioni. Finora si «dilettava» come avvocato se il dott. Moro e la sorella Agnese si sono avvalsi di numerose prestazioni professionali per se stessi e per il Movimento Federativo Democratico. Gli accostamenti fatti dal dott. Moro con l'onorevole Intini e l'onorevole Craxi sono in parte incomprensibili e in parte superficiali. Le altre grossolane valutazioni non mi interessano. Le respingo sorridendo al mittente. Cordialmente.

Avv. Nino Marazzita (Roma)

«I cittadini onesti "mendicano" favori che invece sono diritti»

Non è facile far luce nel grande turbinio di avvenimenti poco «puliti» di cui la nostra benemerita Repubblica è oggi teatro. Certo che se la storia è «magistra vitae» (maestra di vita), non vorrei essere affatto nelle condi-



**Cardinal Ruini
inaugura
consulitorio
familiare**

Il cardinale Camillo Ruini (nella foto) vicario del Papa per la città di Roma e presidente dei vescovi italiani ha inaugurato ieri al Quadraro, quartiere periferico della capitale, il primo consulitorio familiare della diocesi romana. Il Card. Ruini ha auspicato che «sia pure gradualmente i consulenti cattolici crescano di numero per colmare il divario con quelli pubblici» e per testimoniare il crescente interesse della Chiesa alla famiglia come luogo di annuncio del Vangelo. Secondo dati forniti dal ministro agli Affari sociali, senatore Andrea Bompiani, che ha partecipato all'inaugurazione, mentre nel 1977 su 180 consulenti familiari in Italia 160 erano cattolici, nel 1990 quelli pubblici erano diecimila dei quali soltanto poco più di 200 di ispirazione cattolica.

**I «battisti»
italiani
rifiutano
«l'8 per mille»**

geliche in Italia, è stata presa (con 56 voti favorevoli e 55 contrari) nel corso dell'assemblea straordinaria che si è conclusa ieri, alla quale hanno partecipato 115 delegati. I battisti hanno deciso di rinunciare all'«otto per mille», la percentuale delle imposte versate all'erario destinata alle chiese o allo Stato per iniziative di carattere umanitario, nonostante il fatto che un sondaggio effettuato in precedenza dall'esecutivo battista fra le comunità desse per maggioranza la posizione favorevole all'«8 per mille». «Rifiutato l'«otto per mille» - ha dichiarato il pastore Franco Scaramuccia, presidente dell'Ucebi - non abbiamo voluto fare le mosche bianche, nell'esprimere un giudizio nei confronti di chi ha ritenuto di accedere al sistema: abbiamo inteso dare un segnale al Paese, nel senso di un richiamo alla laicità dello Stato».

**Melfi
Due fratelli
uccisi
dall'ossido
di carbonio**

funzionante a gas metano. I cadaveri, in due stanze diverse, sono stati trovati ieri sera da agenti della Polizia di Stato, avvertiti da un vicino di casa, preoccupato per la prolungata assenza dei due. Secondo i primi accertamenti medico-legali, Pompeo e Carmela Gianturco sono morti sabato mattina.

**Pallavolo
Giocatrice
sordomuta
esclusa da gare**

storia, riportata ieri mattina dal quotidiano «Il secolo XIX», è raccontata dai genitori Rosanna e Giuseppe. «Roberta ha giocato per diversi anni nella squadra di pallavolo del Torino, poi, cambiati gli orari di allenamento della squadra, abbiamo deciso di iscriverla alla San Pio X per razionalizzare gli spostamenti. Però da quando è iscritta alla squadra ioanes non ha più potuto partecipare alle gare». Roberta frequenta l'Enaip dopo aver ottenuto la licenza media con il massimo dei voti. «Il suo handicap - spiega il padre Giuseppe - è solo sul piano fisico, sul piano psichico e su quello del gioco non ha assolutamente alcun impaccio». I regolamenti della pallavolo, però, sembrano impedire ai portatori di handicap di partecipare ai tornei di un certo livello. Spiega Aldo Grossi presidente della società San Pio X: «Ci sono regole, non scritte da noi, che dobbiamo rispettare».

GIUSEPPE VITTORI

**La sentenza della Cassazione
Ecco perché i magistrati
italiani possono
annullare un matrimonio**

La sentenza della Cassazione in materia di nullità matrimoniale, che già fa molto discutere in campo ecclesiastico, si fonda sulla distinzione costituzionale tra Stato e Chiesa recepita dall'Accordo del 1984. Oggi è lo Stato italiano che riconosce gli effetti civili ad una sentenza della Sacra Rota dopo averne verificata alcune formalità. L'aspetto sacramentale dell'unione resta alla Chiesa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Non c'è dubbio che farà molto discutere, soprattutto in campo ecclesiastico, la sentenza della Cassazione a sezioni unite secondo la quale i tribunali dello Stato italiano hanno il pieno diritto di pronunciarsi in materia di nullità matrimoniale anche quando il matrimonio è stato celebrato in chiesa dal sacerdote. E ciò perché, secondo i giudici della Cassazione, con il nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 che si è uniformato all'art. 7 della Costituzione per il quale lo Stato e la Chiesa sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, è venuto a cadere l'art. 34 del vecchio Concordato del 1929 in base al quale «le cause concernenti la nullità del matrimonio sono riservate alle competenze dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici». Lo Stato fascista aveva, così, rinunciato ad una parte della sua sovranità delegando alla magistratura ecclesiastica l'esclusiva di definire le cause riguardanti la nullità matrimoniale ed accedendo, persino, che «quanto alle cause di separazione personale, la S. Sede consente che siano giudicate dall'autorità giudiziaria civile». E questa rinuncia alla propria sovranità e giurisdizione, per le dichiarazioni di nullità matrimoniale, trova forza e giustificazione dall'art. 1 del Trattato fra l'Italia e la S. Sede in cui si affermava che «l'Italia riconosce e riafferma il principio consacrato nell'art. 1 dello Statuto del Regno 4 marzo 1848, per il quale la religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione dello Stato».

Con l'entrata in vigore della nuova Costituzione, democratica e garantista del fatto che «le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge», (art. 8), è stata pure introdotta la netta distinzione delle due sfere, quella dello Stato e quella della Chiesa, ed è venuto a cadere anche l'art. 1 del Trattato che giustificava l'art. 34 del vecchio Concordato. E la distinzione delle due sfere è stata recepita dall'art. 1 del nuovo Accordo del 18 febbraio 1984 che «ispira tutta la normativa successiva». Come, dunque, dovendo risolvere anche la vecchia e dibattuta questione del matrimonio canonico e della competenza dei tribunali ecclesiastici in materia matrimoniale, si è stabilito nell'art. 8 che «sono riconosciuti gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico», volendo in tal modo essere rispettosi di quei cittadini che desiderino sposarsi in chiesa. Ma è stato fatto obbligo al sacerdote celebrante di procedere alla trascrizione del matrimonio nei registri dello stato civile e di spiegare ai coniugi, oltre gli aspetti «sacramentali» della loro unione, gli effetti civili del matrimonio dando lettura degli articoli del codice civile riguardanti i loro diritti e doveri fra cui anche quello di divorziare. Lo Stato ha, inoltre, consentito e consente, rovesciando il vecchio rapporto, che i tribunali ecclesiastici si pronuncino in materia di nullità matrimoniale, ma non si accontenta più, ai fini di riconoscere gli effetti civili delle sentenze della Sacra Rota, che basti la semplice loro registrazione presso le Corti d'Appello competenti per territorio come accadeva prima. Ora, il magistrato italiano ha il diritto di sindacare per accertare se il giudice ecclesiastico abbia «assicurato alle parti il diritto di agire e di resistere in giudizio in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano». Inoltre, è questo il fatto importante e nuovo emerso dalla sentenza della Cassazione a sezioni unite - i tribunali italiani sono competenti a pronunciarsi in materia di nullità matrimoniale se ne ricorrono le condizioni come è previsto dal codice civile, senza che questo eguale diritto venga, sottratto, alla magistratura ecclesiastica, che lo ottiene per concessione dello Stato italiano.

Naturalmente, la Cassazione, dichiarando nullo sul piano civile il matrimonio contratto tra i coniugi P.C. e F.T., accogliendo le ragioni «dotate dal promotore della causa, non si è arrogato il diritto di abrogare anche il vincolo sacramentale dell'unione che rimane riservato alla Chiesa. Ciò vuol dire che se uno dei due coniugi volesse contrarre un nuovo matrimonio religioso deve prima ottenere una sentenza dal tribunale ecclesiastico. Per esempio, Carolina di Monaco che, divorziata da Junot, non si era potuta sposare di nuovo in chiesa con il secondo marito Casiraghi, ora può farlo perché ha ottenuto l'annullamento del matrimonio con il primo marito dalla Sacra Rota. Una sentenza discutibile ma che la S. Sede ha emesso nell'ambito della sua sovranità. Ed è ciò che ha fatto la Cassazione in forza della sovranità dello Stato italiano. Ma i due coniugi, che hanno ottenuto la nullità del loro matrimonio, sono liberi di risposarsi civilmente.

**L'aggressione è avvenuta
a un semaforo di Samarate,
in provincia di Varese,
dove il ragazzo vendeva fiori** **Salvato dai carabinieri
la prognosi è di trenta giorni
Arrestate due teste rasate:
uno è minorenne**

**Il sabato sera dei naziskin
Marocchino pestato a sangue**

A Samarate, un paese del Varesotto, quattro naziskin hanno aggredito un marocchino di 24 anni che stava vendendo fiori. Lo hanno preso a calci, pugni e bastonate fino a quando non sono intervenuti i carabinieri. Due sono stati catturati, uno è minorenne. Il marocchino, ricoverato all'ospedale di Gallarate, ha una prognosi di trenta giorni. Non è la prima volta che, nella zona avvengono episodi di violenza naziskin.

PAOLA RIZZI

MILANO. Abdul Hady ha la testa fasciata, gli duole tutto il corpo, qualche costola rotta e graffi dappertutto. Ieri è riuscito ad alzarsi a fatica dal suo letto nell'ospedale di Gallarate, dove rimarrà ancora per un po' di tempo, la prognosi è di trenta giorni, per trauma cranico e fratture varie. Ma è vivo. La morte l'ha vista in faccia sull'asfalto di una strada di Samarate, paese qualsiasi del Varesotto, mentre per interminabili minuti quattro naziskin lo picchiavano a pugni, calci e bat-

tonate, senza motivo, così, per passare una serata. Abdul è marocchino, ha 24 anni e venerdì sera stava vendendo mimose assieme a Farouque Jolame, un altro ragazzo marocchino di 19 anni, fermo ad un semaforo di Samarate, 15mila abitanti attaccati a Gallarate. Un modo come un altro per sbarcare il lunario in una serata fredda, senza troppo movimento. Fino a quando, verso le 22,30, sono comparsi quattro ragazzi in moto. Lo stile abituale: bomber, teste rasate,

facce cattive. Gioco di sguardi, battute, provocazioni verbali. Niente di più. Poi, una questione di secondi e l'attacco è partito: i quattro teppisti hanno improvvisamente abbandonato i motorini e si sono lanciati contro i due immigrati. Farouque è scappato di corsa, Abdul si è attardato a raccogliere le mimose, pane quotidiano da non spreca neanche in situazione di pericolo. Forse Abdul ha «sottovalutato» quegli adolescenti, fatte da bambini e voglia di menar le mani. Le teste rasate prima hanno cominciato ad insultarlo; poi lo hanno tempestato di pugni, gettato per terra, sull'asfalto, preso a calci, poi a bastonate, e gli botte, in una sequenza allucinante.

A Samarate la sera non c'è un gran via vai, soprattutto d'inverno, soprattutto in queste serate nebbiose, ma qualcuno passa e qualcuno, per fortuna di Abdul, l'altra sera è

passato, ha visto, ha avuto paura ed è corso ad avvertire i carabinieri. I naziskin sono scappati, lasciando Abdul sanguinante per terra, mentre i carabinieri stavano arrivando. Per due la fuga è stata breve e sono stati catturati in una frazione del paese. Gli altri per ora sono svaniti, almeno fino a che i due complici non parleranno.

Uno è minorenne, M.D., l'altro M.G., un apprendista operaio, ha 19 anni ed ora è in carcere con l'accusa di lesioni gravi, ma i carabinieri non hanno voluto far sapere il suo nome: in casa loro gli investigatori hanno trovato un ben triste campionario: stemmi, magliette con le svastiche, distintivi, effigi di Hitler e di Mussolini, una raccolta di articoli sulle «gesta» dei naziskin, un coltello a serramanico e un proiettile calibro 7,62 Nato. Domani, M.G., che finora non ha parlato, dovrà affrontare un

lungo interrogatorio, gli inquirenti vogliono che sveli i nomi dei suoi complici e soprattutto riveli la consistenza della «cella» naziskin di Samarate. Non è la prima volta infatti che avvengono episodi di violenza nel paese, anche se questo è certamente il più grave. Alcuni mesi fa, venne incendiata la porta di ingresso della sede locale del Pds e lo stesso avvenne in altri comuni dei dintorni. Attentati firmati con svastiche e scritte. Poi a novembre l'attentato più grave, alla sede del Comune di Samarate: una molotov ha incendiato i tendaggi, provocando danni ingenti a tutto l'edificio. Un'escalation sconcertante anche per gli amministratori del piccolo comune, dove del resto, assicurano, vivono perfettamente integrati 40 extracomunitari.

Ieri, il sindaco Franco Piacentini è andato a trovare in ospedale il marocchino ferito.

La domenica specialmente. Pienone al cinema Mignon per l'iniziativa de «l'Unità»

**«Kapo», la barbarie dei lager nazisti
«E adesso proiettiamolo nelle scuole»**

Ancora un pienone al Mignon per «La domenica specialmente», l'iniziativa dell'«Unità» per confrontarsi sui film d'autore italiani. Ieri Kapo di Gillo Pontecorvo. I lager nazisti e le loro torture, fisiche e morali. Una sala commossa lo ha salutato leggendo quei ricordi alle tragiche attualità di Jugoslavia, Somalia e palestinesi. L'appello del regista: «Facciamolo vedere anche nelle scuole».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Passano gli anni, non le tragedie, non il rincorrersi dei sentimenti, l'eterno conflitto tra umanità e barbarie. E uno, forse il più attuale, dei messaggi di Kapo, uno dei primi film di Gillo Pontecorvo, uno dei suoi successi più solidi, visto ieri mattina al Mignon, terza iniziativa con dibattito proposta dall'«Unità» domenica. Un film di trentatré anni, una storia di morte e di speranza in un lager nazista: un film capace ancora di commuovere, di scuotere animi, e non solo di chi, come il regista pisano, ha i capelli bianchi e quel dram-

mi ha vissuto «in diretta». «Gillo, il film è bello così», è l'approvazione, più incondizionata della platea che vuole discutere, dire la sua, sentirsi vicina alle vicende crudeli che si dipanano in quel campo di lavoro guardato a vista dalle SS e intorno al dramma di Nicole-Edith, l'adolescente protagonista di Kapo. È fiction, non si stanca di ricordare Pontecorvo, prima e dopo la proiezione, «la verità è molto peggio, forse irriducibile - sugli schermi». Lo dice ripetendo a se stesso e a tutti «abbiamo girato in un campo di lavoro, in quelli

di sterminio lo strazio era inimmaginabile. E poi c'è l'amore tra Nicole-Edith, ragazza ebrea diventata aguzzina per sopravvivere, e Sarah; il prigioniero russo che per tentare di salvare sé e i compagni deve usarla, mandarla a morire. Retorica della speranza, contrasto storico con la realtà di vite consumate tra fili spinati, miserie, brutalità. «Una scelta un po' commerciale», ammette Pontecorvo, «ma che non tradisce i ricordi», aggiunge dalla sala chi non vuole dimenticare né quei terribili fatti, né la lezione che «troppi ignorano del tutto».

Si alza una donna: «Noi, al liceo, in Francia, Nuit et bruit l'abbiamo visto tutti: è il documento girato dagli alleati entrando ad Auschwitz, a Mathausen». «Qui la scuola, il ministero dell'istruzione, dimenticano, trascurano, si occupano d'altro, e la violenza cresce», rispondono con Pontecorvo in tanti: «Rimpiamolo di cartoline, scriva-

mo per non perdere la memoria di quelle nefandezze». Ma non è solo questione di memoria, di invito alla tolleranza. La barbarie, non è finita, dicono in molti, qualcosa in modo struggente: «Crueltà, degrado fisico e morale ci assediava: la Jugoslavia, i palestinesi, la Somalia, là oggi si consumano vicende simili a quelle del nazismo».

I palestinesi, soprattutto. Non perché più vittima di altri, spiega lo spettatore, ma per una sorta di contrappasso dantesco che spinge gli ebrei di oggi, quelli d'Israele, a mettere in campi di concentramento un intero popolo. Attualità dell'intolleranza, riprende Pontecorvo, «si combatte discutendo, ricordando», sottolinea un altro. E tutti sono d'accordo: Kapo, la giovane catapultata dalle lezioni di pianoforte al numero 10699 marciò a luoco sul braccio e che ha scelto di sopravvivere, «ma chi non l'avrebbe fatto?», è tra noi, è

una di noi, e il «tradimento» lo riscatta morendo tra le braccia di un tedesco, un ufficiale delle SS, che di lei non ha approfittato: «Karl, ci hanno fregato», sussurra mentre perde anche quell'unico, impossibile amore col soldato dell'Armata Rossa, l'ammata della speranza.

Sono frammenti di un film, tracce rimaste nella gente che si alza per parlare, sono particolari fissati nelle emozioni di Kapo che qualcuno vede addirittura come una piccola, miserabile guerra di privilegi, come succede anche in certi posti di lavoro. Una notazione triste, un po' vera, certamente riduttiva. «Bisogna ricordare e lottare perché l'uomo possa definirsi tale», conclude Gillo Pontecorvo ricalcando un altro messaggio di Kapo, quello messo in bocca a chi sente l'«inutilità del campare senza capire, tollerare, sperare: «Vivere, non è poi così necessario».

Decine di città turistiche chiedono l'apertura di un casinò: presto tavoli verdi in ogni regione?
**Il Bel Paese ha fame di case da gioco
Il Parlamento discute sul gioco d'azzardo**

Si riapre in Parlamento il discorso sul gioco d'azzardo e sulle case da gioco. Proposte di legge e interrogazioni in entrambe le Camere. Decine le città, specie quelle turistiche, candidate alla concessione di una licenza per aprire un casinò. Attualmente sono solo quattro le località privilegiate: Sanremo, Campione, Venezia e Saint Vincent. Un casinò per ogni regione?

NEDO CANETTI

ROMA. In Parlamento si torna a parlare di case da gioco. Una proposta di legge per la loro regolamentazione è stata ripresentata - dopo i vari tentativi della passata legislazione - a Montecitorio dal dc Angelino Righi; al Senato, invece, il pidussino Terzo Pizzani, già sindaco di Riccione (una delle città interessate al problema) ha presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno. Uguale l'obiettivo: la regolamentazione del gioco d'azzardo nel nostro Paese. Era stata la stessa Corte costituzionale, che, in una sentenza di otto anni fa, aveva invitato formalmente governo e Parlamento a provvedere a questa regolamentazione. Il tempo è passato senza che ciò avvenisse. Ora si riparte.

Uno dei problemi posti dai due parlamentari è quello, ormai annoso, dell'estensione della presenza delle case da gioco in altre località del Centro e del Sud, secondo - sostiene Pizzani - una distribuzione «organica e controllata» che superi l'anacronistico privilegio di cui godono attualmente le quattro uniche località nelle quali sono ubicati i casinò. Le quattro località sono, giova ricordarlo, Sanremo, Venezia, Campione e Saint Vincent. Numerose città e cittadine italiane (Acqui Terme, Alghero, Anzio, Bagni di Lucca, Cortina D'Ampezzo, Gardone Riviera, Grado, Godiasco-Salce Terme, Lignano Sabbiadoro, Montecatini, Rapallo, Riccione, San Pellegrino, Someno, Stresa, Taormina, Viareggio, Merano) si sono candidate, negli ultimi vent'anni, ad essere sede di casa da gioco attraverso l'Anit (Associazione nazionale per l'incremento turistico).

Secondo l'esponente della Quercia, la lunga attesa di una decisione governativa, ha creato profondo dissenso tra le popolazioni interessate, fra favorevoli e contrari. Dissonanze che non avrebbero motivo di sussistere o che potrebbero essere comunque gradualmente superate se governo e Parlamento fornissero finalmente, una risposta definitiva, in un senso o nell'altro, alla annosa questione.

Il problema ha assunto, dal 1° gennaio di quest'anno, nuovo spessore. Con la caduta delle barriere doganali, infatti, che ha liberato dai preesistenti vincoli e controlli, la circolazione delle persone e delle monete fra i diversi Paesi europei, ha reso più agevole anche l'espatrio di quanti desiderano esercitare il gioco d'azzardo nelle numerose località (Francia, Austria, Principato di Monaco e, fino a qualche tempo fa, Jugoslavia) prossime al confine italiano. Ammontano ormai, secondo recenti stime, ad alcune centinaia di miliardi le somme che sarebbero state esportate a tal fine durante il periodo delle vacanze natalizie.

casinò avrebbe sensibili effetti positivi a fini di sviluppo economico turistico, con l'incremento della presenza e il riassetto della stagionalità. Una strada anche questa per combattere la crisi che sta attanagliando il settore. Tra le varie proposte, avanzate negli scorsi anni, anche quella di limitare ad una per regione, le concessioni per case da gioco. Proposta però molto contestata da parte delle regioni «turistiche» (si pensi, ad esempio, alla Liguria e all'Emilia Romagna, dove le richieste sono parecchie e tutte turisticamente giustificate. Altre proposte, quelle dell'alternanza periodica fra due comuni, di convenzioni tra comuni che abbiano la concessione, con altri per la compartecipazione agli utili, di permessi stagionali. A questo proposito, l'Anit preparò pure una mappa regionale per regione che riportiamo nella scheda qui a fianco.

Il discorso è ora ripartito, le spinte sono notevoli. Anche le resistenze, però. Di due tipi. Quello «moralistico» contro il gioco d'azzardo, e quello di chi ha sinora goduto del monopolio del gioco. A questi ultimi, si può facilmente obiettare che, nella vicina Francia coesistono - e non male - centinaia di casinò, con tanta clientela anche italiana (soprattutto italiana).

LA SCHEDA

Francia, sono 123 le città che ospitano le roulette

Le case da gioco in Europa.
Italia 4; Principato di Monaco 2; Grecia 3; Malta 1; Bulgaria 2; Ungheria 2; Austria 11; Spagna 17; Lussemburgo 2; Francia 123; Portogallo 7; Olanda 9; Belgio 8; Germania 26; Gran Bretagna 111 (Inghilterra 95, Galles 4; Scozia 11; Isola di Man 1); Jugoslavia 22. **Incassi e presenze, in Italia, nel 1992.**
Venezia introiti 120 miliardi, presenze 370 mila; Campione introiti 150 miliardi presenze 450 mila; Saint Vincent introiti 230 miliardi presenze 1 milione e 98 mila; Sanremo introiti 85 miliardi e 700 milioni, presenze 385 mila.



Saint Vincent è l'unica casa da gioco italiana a gestione privata (dal 1947); Sanremo lo è stata in passato ed ora sta per diventare nuovamente.

Come l'Anit dislocherebbe i casinò italiani.
Regioni Piemonte e Liguria: conferma Sanremo, alternanza Stresa e Acqui; stagionale a Rapallo (gestione Sanremo). Valle d'Aosta: conferma Saint Vincent. Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia: conferma Venezia, alternanza Merano e Cortina, alternanza Grado e Lignano Sabbiadoro. Lombardia: conferma Campione, alternanza Gardone e San Pellegrino, stagionale Salice Terme (gestione Campione). Emilia Romagna, Marche, Umbria: sede unica Riccione. Lazio: sede unica Anzio. Abruzzo, Molise, Puglia: sede unica o periodica da localizzare. Campania: sede unica Sorrento. Basilicata, Calabria: da localizzare sede unica o periodica. Sicilia: sede unica Taormina. Sardegna: sede unica Alghero. Toscana: da localizzare (candidata Viareggio, Bagni di Lucca, Montecatini).

**Milva in clinica a Milano
«Mi si è gonfiato il volto
per una cura sbagliata»
Non andrà a Sanremo?**

MILANO. «Dovevo cantare, ma avevo il volto così gonfio...». È ricoverata nella casa di cura «Città di Milano» la cantante Milva, che una settimana fa ha dovuto improvvisamente interrompere una tournée in Germania per problemi di salute, che mettono ancora in forse la sua partecipazione al Festival di Sanremo. Causa del malessere, una cura errata, a base di antistaminici e cortisonici per combattere l'influenza, aggravata da uno stato generale di stanchezza. La cantante aveva con successo fatto 7 dei 12 concerti previsti, quando le si è improvvisamente gonfiato il volto. «Ero imprevedibile», ricorda - e non poteva salire sul palcoscenico così concitata. L'8 febbraio sono partiti per Francoforte dove il giorno successivo mi attendeva un'altra serata. In ospedale mi hanno ordinato riposo assoluto. Ho interrotto la tournée e per due giorni mi sono riposta. Soffrivo anche di sinusite che mi provocava un acuto dolore all'orecchio e non potevo viaggiare. Mercoledì ho preso l'aereo, giovedì mi sono fatta visitare dal mio neurologo e venerdì sono entrata in clinica. Ecco mi qui».

«La cartella clinica parla di tachicardia, ipertensione, gonfiore, oltre all'intossicazione. Tutto a causa di una maledetta influenza, unita all'inspiezzatura di alcuni medici. Sono molto depressa anche perché la tournée in Germania stava andando molto bene: era la ripresa di quella che con altrettanto successo avevo fatto lo scorso novembre». Che probabilità ci sono che Milva guarisca in tempo per Sanremo? «I medici non si pronunciano - afferma la cantante - Quello che mi preoccupa di più è l'intossicazione. Evidentemente le medicine per debellare l'influenza e quelli per bloccare le complicazioni, sono cozzati dentro il mio corpo. Le prove del Festival sarebbero in programma già domenica prossima. Farò di tutto per partecipare, ma previsioni ora non se ne possono fare. Non ho potuto far altro che inviare agli organizzatori tedeschi e a quelli di Sanremo il certificato medico. Nei prossimi giorni prenderò le decisioni sulla base di quello che mi diranno».

Questa mattina, nella stanza 311 della clinica, la cantante rivederà la visita della figlia, Martina Corgnati, tornata ieri sera da un viaggio a Istanbul.

Che cosa dicono i medici?

A Zvornik i miliziani fermano dieci camion carichi di viveri destinati ai musulmani. Il leader Karadzic: «O si firma la tregua o impediremo il passaggio dei rifornimenti»

Nell'entroterra di Zara riprende la guerra. Voci di esodo di massa da Sebenico e Vodice. Pressioni Usa sulla Germania per i caschi blu. Monito del Papa: «Fermate il massacro»

I serbi sbarrano il passo all'Onu

Convoglio di aiuti bloccato in Bosnia, in Croazia si spara

Zara sotto il bombardamento delle artiglierie serbe, mentre esplose la polemica per la decisione delle autorità di Sarajevo di rifiutare gli aiuti umanitari internazionali finché analoghi sostegni non saranno garantiti alle enclavi musulmane dell'Est del paese. Il leader serbo-bosniaco Karadzic avverte: «Non permetteremo il passaggio degli aiuti se prima non sarà concordato il cessate il fuoco».



Rifugiate bosniache ricevono gli ultimi aiuti umanitari dell'Onu.

SARAJEVO. Bombardamenti dell'artiglieria serba intorno a Zara, polemiche a Sarajevo sugli aiuti umanitari dell'Onu: il conflitto nella ex Jugoslavia, nonostante i rinnovati sforzi internazionali, sembra lontano da una soluzione. L'entropia di Zara, città croata sulla costa adriatica, è stato teatro ieri di violenti bombardamenti dell'artiglieria serba. Secondo quanto riferito dall'agenzia Tanjug, dalle città croate di Sebenico, Biograd, Vodice e dalla stessa Zara sarebbe in atto un esodo di massa. E mentre la guerra si riaccende in Croazia, a Sarajevo, la capitale bosniaca da mesi

sotto assedio e anche ieri notte teatro di bombardamenti dell'artiglieria serba, è il momento della polemica. Nonostante la carestia che colpisce una popolazione isolata da dieci mesi e che fa affidamento per la sua sopravvivenza sui discontinui rifornimenti del ponte aereo organizzato dall'Onu, le autorità di Sarajevo hanno deciso di rifiutare gli aiuti umanitari internazionali finché analoghi sostegni non saranno forniti alle enclavi musulmane dell'est del paese. Quello in atto, hanno ribadito gli organizzatori, è uno sciopero della fame degli affamati per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale nei

confronti di quei villaggi isolati dove si calcola che 200 mila persone vivono nell'indigenza. Un primo risultato è stato ottenuto: il ministro per gli aiuti umanitari francese Bernard Kouchner si è recato ieri nella capitale bosniaca per negoziare con il presidente Alija Izetbegovic le modalità di questi aiuti. Aiuti osteggiati dalle milizie serbe-bosniache, che hanno impedito ieri a un convoglio umanitario delle Nazioni Unite di raggiungere Cerska, 80 chilometri a nord di Belgrado, dove sono concentrati migliaia di profughi musulmani che hanno un estremo bisogno di aiuto. L'autocolonna, composta da 10 camion, era partita in mattinata da Belgrado, ma una volta lasciata la Serbia è stata bloccata a Zvornik, al di là della frontiera, dai nazionalisti serbi. I serbi bosniaci, come ha precisato il loro leader Radovan Karadzic, non intendono permettere il transito dei convogli senza un preventivo accordo di cessate il fuoco: «I combattimenti - ha dichiarato Karadzic - devono cessare quando partono i convogli, altrimenti i musulmani possono approfittarne per guadagnare posizioni strategiche». I serbi di Bosnia, ha aggiunto Karadzic, hanno un interesse sia politico che militare a un agevole passaggio degli aiuti: «politico perché non possono accusarci di bloccarli, militare perché i musulmani se affamati combattono più ferocemente». Ma alle parole «concilianti» di Karadzic non sembrano seguire atti conseguenti. A denunciarlo è il rappresentante dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati nella ex Jugoslavia, Jose Maria Mendiluce: «I serbi ci fermano a ogni barriera - ha denunciato - ci controllano decine e decine di volte, rendendo estremamente difficoltoso il nostro lavoro». Tra dichiarazioni di disponibilità e scambi di accuse, una cosa appare certa: sul terreno la situazione sembra peggiorare di giorno in giorno. Anche per questo, per evitare di giungere a un punto di non ritorno, la diplomazia internazionale sta attivando al massimo: l'obiettivo è rinnovare il mandato dei caschi blu dell'Unprofor,

che scade il 21 febbraio (a questo proposito il presidente americano Bill Clinton ha chiesto ieri alla Germania di utilizzare la sua influenza per ottenere l'appoggio dei croati a un nuovo mandato delle forze Onu in Croazia), esaminando al contempo la possibilità di un intervento alla luce della disponibilità manifestata dalla nuova amministrazione Usa per l'invio di soldati nel Balcani. Anche la Russia, paese tradizionalmente «amico» della Serbia, potrebbe decidere di partecipare a un eventuale intervento, secondo quanto asserito dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. I russi, ha sostenuto il capo della diplomazia tedesca in un'intervista alla radio, «sono perfettamente consapevoli di chi abbia la maggiore responsabilità nel conflitto». Un nuovo appello per la Bosnia è stato rivolto ieri da Giovanni Paolo II. «Occorre compiere ogni sforzo - ha sottolineato il Papa - per far cessare le violenze, così da permettere agli aiuti umanitari di giungere a destinazione. Prima che sia troppo tardi».

Incendiato il negozio di un turco, dieci persone intossicate dal fumo

Germania, naziskin in azione. Assaltati locali e discoteche

Un incendio doloso ad un negozio di proprietà di un turco a Ludwigshafen, nell'Ovest della Germania, ha provocato l'intossicazione di 10 persone. La polizia non esclude la matrice neonazista dell'attentato. Bande di naziskin in azione in Sassonia-Anhalt: assaltati locali e discoteche, sei i feriti. Critiche al comportamento «complice» della polizia. Manifestazioni antifasciste in Turingia.



Giovani neonazisti tedeschi

BERLINO. Un incendio applicato sabato notte a un negozio di frutta di proprietà di un turco ha provocato nella città di Ludwigshafen, nell'Ovest della Germania, il ricovero per intossicazione da fumo di dieci persone. Secondo testimoni ascoltati dalla polizia, un folto gruppo di persone ha cominciato a lanciare oggetti contro le vetrine del negozio, una rivendita di frutta e verdura, e qualche minuto dopo è scoppiato l'incendio, propagatosi all'intero stabile, abitato da tedeschi ed immigrati. Nove degli intossicati sono stati dimessi dopo le cure del caso, mentre una bambina di cinque anni è stata trattenuta in ospedale. Un portavoce della polizia ha affermato che non ci sono al momento prove di un coinvolgimento di neo-nazisti o gruppi di

estrema destra nell'incendio. Nessun dubbio, invece, sulla matrice di estrema destra dei numerosi incidenti che hanno segnato nel fine settimana la regione della Sassonia-Anhalt, nell'est del paese. Bersaglio dei naziskin locali e discoteche: bilancio dei loro raid: sei feriti e ingenti danni. Le violenze sono cominciate nella notte fra venerdì e sabato a Wernigerode, dove è stato assaltato un club giovanile (una persona ferita), e sono proseguite a Wust dove un locale pubblico è stato danneggiato da un gruppo di «teste rasate». Sabato notte le violenze sono riprese a Calbe: un centinaio di teppisti, armati di mazze da baseball e spranghe e con il volto coperto, hanno assaltato un locale, distruggendo arredi, danneggiando automobili e ferendo due avven-

tori, uno dei quali gravemente. Nelle stesse ore a Dessau una ventina di giovani, anche loro col volto coperto e armati di mazze, hanno ferito tre persone in una discoteca. Numerose critiche sono state rivolte al comportamento tenuto dalla polizia. In particolare un amministratore di Wernigerode ha accusato due agenti di aver assistito senza intervenire all'assalto di venerdì notte e di essersi mossi solo dopo che l'uomo politico si era qualificato. Nella tarda serata, infine, la polizia di Dessau ha reso noto che erano state fermate sei persone sospettate di aver preso parte all'assalto di una discoteca cittadina. Nessun incidente di rilievo ha invece caratterizzato le due manifestazioni svoltesi in Turingia, indette da numerose organizzazioni antifasciste.

Alta affluenza alle urne per eleggere il presidente

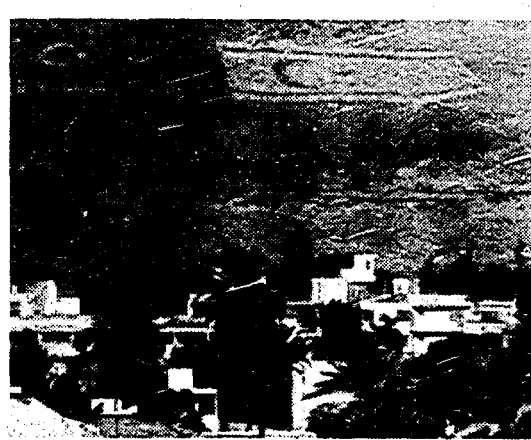
Chiusi i seggi in Lituania. In testa Brazauskas

La Lituania ha votato per eleggere il suo presidente. L'affluenza alle urne ieri è stata altissima. In un clima tranquillo si è svolto l'ultimo match tra i due candidati in lizza: secondo lo staff del leader del Partito democratico del lavoro (ex comunista), Brazauskas avrebbe raggiunto in alcuni seggi più del 50% e resterebbe il favorito rispetto al suo rivale. Oggi saranno resi noti i risultati definitivi.

VILNIUS. A tre mesi dalla netta vittoria nelle elezioni legislative di novembre, il presidente provvisorio lituano, Algirdas Brazauskas, chiede alle urne una verifica della sua popolarità e una conferma dell'ipotesi che le forze nate dalle ceneri del comunismo sovietico hanno il diritto di amministrare un paese, come la Lituania, dove la transizione al capitalismo presenta alti prezzi sociali. Sulla sua strada Brazauskas, già primo segretario comunista lituano, troverà Stasys Lozoraitis, un navigato diplomatico, che i suoi concittadini considerano quasi uno straniero per aver sempre vissuto all'estero (sua moglie è una romana, Daniela D'Ercole), che non crede ad una magica rigenerazione dei comunisti. Un elemento interessante di queste elezioni è

la verifica della percezione che il lituano medio ha del fatto che gli ex comunisti del Partito democratico del lavoro (PdL), possiedono ormai la maggioranza in parlamento (74 dei 141 seggi). Se volesse, il PdL potrebbe formare un governo monocolore, ma in questi tre mesi solo tre membri del PdL hanno assunto incarichi ministeriali accanto a personalità indipendenti e liberali, come il premier Bronislav Lubis. Durante la campagna elettorale Brazauskas non ha nascosto che la Lituania deve subito ricostruire un legame forte con la Russia e con gli altri paesi della ex-Urss: «Loro hanno le materie prime che noi possiamo trasformare, ma chi può, se non l'Occidente, darci investimenti e tecnologie per migliorare la nostra capacità di trasforma-

zione». La teoria di Brazauskas prevede una Lituania «paese ponte tra est e ovest dell'Europa - un ruolo svolto in passato dalla Finlandia», dice senza illusioni sui tempi dello sviluppo che «saranno senza dubbio lenti». Lozoraitis ritiene che la Lituania debba reagire alla crisi «in modo moderno». Buone relazioni si con la Russia, ma soprattutto stretti rapporti con l'Occidente. Anche Lozoraitis non crede ad una terapia shock per l'economia, ma chiede una radicale riforma della burocrazia lituana che faciliti un corretto processo di privatizzazioni. I sondaggi danno la vittoria a Brazauskas. Gli strateghi di Lozoraitis sperano in nuove elezioni: se nessuno dei candidati ottiene il 50 per cento dei voti - ma in privato ammettono che le possibilità sono minime. Tutto si gioca in una situazione socio-economica molto grave. Il 76 per cento della popolazione ha bisogno di assistenza dallo stato. Il salario medio è di 10-20 dollari al mese, e il 60 per cento viene speso per mangiare. Alla fine del 1992, la produzione è scesa ai livelli del 1973. L'inflazione è stata del 1.163 per cento nel 1992 e del 6.550 per cento negli ultimi tre anni.



Una immagine di Nicosia

Il candidato della destra prevale sul leader uscente

Cipro, vince Clerides. Per un soffio è il nuovo presidente

Giakfos Clerides, 71 anni, leader della destra è il quarto presidente della repubblica di Cipro. Ha battuto, sul filo di lana, ma dopo essere stato sempre in testa, il presidente uscente George Vassiliou riportando il 50,3 per cento dei voti contro il 49,7 del suo avversario. La vittoria di Clerides sembra allontanare, almeno per il momento, una ripresa del negoziato per la riunificazione politica e territoriale di Cipro.

NICOSIA. Alla fine ha vinto Clerides, il candidato della destra cipriota, battendo per un soffio il vecchio presidente Vassiliou, indipendente e appoggiato dai comunisti dell'Atel. Il leader delle destre coalizzate ha vinto con il 50,3% dei voti, contro il 49,7% del suo avversario. La vittoria di Clerides sembra allontanare, per ora, una ripresa del negoziato per la riunificazione politica e territoriale di Cipro che, secondo osservatori locali, dopo 5 anni di presidenza di Vassiliou appariva più possibile.

«Chi è Clerides? Pilota nella Raf durante il secondo conflitto mondiale, il suo aereo venne abbattuto in Germania nel 1942 e Clerides rimase in prigione fino alla fine della guerra. Laureatosi in legge a Londra, entrò in politica e nel periodo di transizione (1959-1960) precedette l'indipendenza di Cipro dalla Gran Bretagna, resse il dicastero della Giustizia. Nel 1960 fu eletto deputato e quindi presidente del Parlamento, in tale carica svolse spesso le funzioni di presidente in assenza di Makarios, in particolare per cinque mesi dopo il colpo di stato del 1974. Papa Giovanni XXIII gli conferì la medaglia d'oro dell'Ordine del Santo Sepolcro in riconoscimento della particolare attenzione alle esigenze dei cattolici ciprioti da lui dimostrata quando, nel 1968, fu a capo della delegazione greco-cipriota della Commissione costituzionale intercomunitaria. Clerides è sposato ed ha una figlia, Kate, una delle tre donne deputate del Parlamento cipriota. La polarizzazione dei candidati in destra e sinistra - per la prima volta dall'indipendenza dell'isola - ha fatto sì che questa elezione sia divenuta una vera e propria sfida all'ultimo voto. E c'è una paura forte di scontri tra i sostenitori dei due leader. La tensione, forse solo latente fino a domenica scorsa quando si è svolto il primo turno, ha cominciato a salire dopo che - per la prima volta da quando Cipro è indipendente - il Disy e il Diko, partiti di destra, superando annose contrapposizioni basate in gran parte su rivalità personali, si sono coalizzati per Clerides (36,74 per cento al primo turno) contro la rielezione di Vassiliou (44,15 per cento). Erano già pronte decine di migliaia di bandiere rosse che - assolutamente bandite da Vassiliou ai suoi comizi - i suoi sostenitori dell'Atel sventolavano in caso di sua vittoria. In effetti Cipro può «avanzare» anche dopo la dissoluzione dell'Urss - un partito comunista dai connotati particolari che promuove e prospera in un'economia di puro stampo capitalistico. L'Atel accusa il Diko e il Disy di aver speso in questi ultimi giorni qualcosa come sei miliardi di lire messi loro a disposizione dalla potente chiesa ortodossa di Cipro per far convergere sull'isola aerei carichi di potenziali elettori di Clerides. Ma la stessa accusa è stata rivolta all'Atel dai partiti di destra. Numerosi, secondo fonti di compagnie aeree, i viaggi effettuati grazie a biglietti omaggio messi a disposizione dei residenti all'estero dai due opposti schieramenti politici. Infine, un fatto indicativo di come si è svolta la caccia ai voti (il 18,64 per cento) andati al candidato escluso Paschalis Paschalides, appoggiato al primo turno dal Diko e dai socialisti dell'Edelk: secondo fonti del suo stesso partito, un alto funzionario del Diko nel comune di Nicosia ha fatto personalmente 6.000 telefonate per caldeggiare l'elezione di Clerides. E pur vero, secondo altre fonti, che tutte le persone da lui raggiunte erano già state contattate dai comunisti dell'Atel per sollecitare l'elezione di Vassiliou.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquante per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

PDS MONTEVEGLIO **CANNISTI CASELECCHIESI** **LA PERLA DEL RENO**
ARCI CURIEL **BOLOGNA**

SAGRA del PESCE

MONTEVEGLIO
Parco E. Berlinguer - Tel. 6707991

PROGRAMMA 1993

Venerdì 19 feb. Orchestra IDEA 2000	Sabato 20 feb. Orchestra I 4 di REGGIO	Domenica 21 feb. Orchestra MIRELLA E IL XX SECOLO
Venerdì 26 feb. Orch. PATRIZIA E GLI ARTISTI DELLA BALERA	SABATO 27 feb. Orchestra MALOSI	Domenica 28 feb. Orchestra IDEA 2000
Venerdì 5 mar. Orchestra FRANCO RAVAGLIOLI	Sabato 6 mar. Orchestra NUOVA EPOCA	Domenica 7 mar. Orchestra JUKE-BOXES

Incontro conferenza stampa

con la partecipazione di parlamentari del Pds e con i lavoratori delle aziende aerospaziali sul tema

Crisi dell'industria aerospaziale proposte del Pds per l'occupazione e lo sviluppo

Partecipano:
Umberto Minopoli, Aldo D'Alessio, Giorgio Di Antonio, Giovanni Urbani, Santo Picchetti

Rispondono alle domande dei giornalisti presenti,
i senatori:
Giglia Tedesco, Lorenzo Forcieri, Salvatore Cherchi, Rocco Loreto,
i deputati:
Renato Strada, Pietro Folena

Roma, martedì 16 febbraio 1993, ore 10 presso la Sagrestia della Camera dei Deputati Vico Valдина, 3/A

Mentre il presidente dice che per investire nel futuro sono necessari sacrifici per tutti le librerie americane si riempiono di manuali sul risparmio e sulla «nuova frugalità»

Per la prima volta dal dopoguerra qualcuno chiede a questa nazione di consumare meno Una svolta storica rispetto all'era Reagan segnata dall'avidità e dallo sperpero

Nascono i profeti dell'Austerità

E oggi Clinton spiega all'America la sua politica fiscale

«Sacrifici per tutti»: oggi nel suo primo appello in diretta tv a tutta l'America, Clinton spiega perché per investire nel futuro bisogna cominciare col tirare la cinghia. È la prima volta che se lo sentono dire, così esplicitamente, nella storia Usa del dopoguerra. Mentre si moltiplicano profeti e teorici della nuova Austerità Usa e nasce persino un movimento per la «New Frugality».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. C'era una volta il consumismo. Comprare oggi, pagare domani. Speculare, giocare in Borsa al casinò, guadagnare e spendere di più anziché risparmiare. Era diventato uno stile di vita, l'economia della «credibilità», la certezza che un maggior reddito domani avrebbe consentito di pagare gli interessi sul debito. La ciccia si faceva belfe della formica. «Greed, avidità, era stata la parola d'ordine dell'era reaganiana. Ora, per la prima volta nella storia Usa di questo dopoguerra, un presidente dice agli americani che dovranno stringere la cinghia, alza la difficile bandiera di una «nuova frugalità».

Clinton gli aveva preannunciato nel suo discorso di inaugurazione alla Casa Bianca. Oggi si presenterà in tv, su tutte le reti, nell'ora di massimo ascolto, per spiegarci che a tutti tocca fare la propria parte di sacrifici, prepararsi alla grande stangata su cui poggia il piano economico che annuncerà ufficialmente mercoledì nel suo primo discorso sullo stato dell'Unione alle camere riunite: lo farà con un drammatico appello di 10 minuti, usando per la prima volta la formula «i miei predecessori alla presidenza avevano fatto ricorso per annunciare che si entrava in guerra».



Il presidente Clinton con alcuni deputati del Congresso. A destra: insieme alla moglie Hillary

Massacro di S. Valentino Sei giustiziati a New York tra le vittime tre ragazzi

NEW YORK. Un massacro di San Valentino è avvenuto ieri a New York, in una zona malfamata del Bronx. Sei persone, tre ragazzi, due donne e un uomo, sono stati trovati uccisi, giustiziati con un colpo di pistola alla nuca. Un portavoce della polizia ha detto che le vittime sono una donna di 40 anni e suo figlio, di 17, una ragazza di 15 anni, un altro ragazzo di 23 anni, un uomo di 23 anni e una donna ventiseienne. Tutti sono stati trovati senza vita, distesi bocconi sul pavimento. Ognuno aveva un proiettile nella nuca. La strage è avvenuta in un appartamento del sesto piano. Gli assassini se ne erano andati lasciando la porta aperta. Ieri mattina, intorno alle 9, una conoscente delle vittime è entrata nell'appartamento, ha scoperto i cadaveri e ha avvertito la polizia. A quanto pare i vicini non avevano dato peso alla sparatoria. Risse e scontri a fuoco nel quartiere sono diventati tanto frequenti, ha avvertito «candidamente» la portavoce della polizia, che a volte «la gente non vi fa più caso». La polizia ha comunque escluso che il movente della strage possa essere la rapina. Apparentemente infatti nulla è stato rubato nell'appartamento e gli uomini uccisi avevano ancora i portafogli in tasca. L'ipotesi più accreditata è quella di un regolamento di conti collegato al traffico di droga.

reaganiano, far soldi. Ora la sfolia è cambiata. Quasi impercettibilmente, si è consumata una rivoluzione. In coincidenza con l'appello ai «sacrifici» di Clinton, è emersa un'intera letteratura che invita invece alla frugalità e all'austerità. Una volta, sotto gli auspici della signora Nancy Reagan e delle sue chiromanti, era di moda il «New Age», si moltiplicavano i culti ispirati al misticismo dell'«armonia universale», fiorivano veggenti, medium, conversazioni coi defunti e maglie coi cristalli. Ora si è affermato, da costa a costa, un movimento per la «New Frugality».

Non a caso, l'ultimo libro del gran profeta dei diritti dei consumatori, Ralph Nader, si intitola «The Frugal Shopper», il consumatore frugale, insegna non più come comprare senza farsi imbrogliare ma come risparmiare. Scritto assieme ad un altro attivista del movimento dei consumatori, Wesley Smith, spiega agli americani che se solo si abituano a comprare più saggiamente e

come se si dessero da soli un aumento dello stipendio. Tra i consigli: curare la manutenzione della macchina anziché comprare nuovi modelli, entrare in un Supermarket solo con una precisa lista della spesa, per evitare che abbia effetto l'impulso all'acquisto per cui sono organizzati, rinunciare a costose e inutili assicurazioni supplementari sulla carta di credito o i prodotti acquistati, comparare i prezzi, usare i coupons per sconti, ma solo per le cose che già si vogliono comprare, senza inseguire tutte le vendite promozionali. Con buona pace di «Coupon Connie», la donna della Florida che negli anni '80 ha assunto alla cronaca perché «ossessionata dai certificati di sconto che non solo li cercava sistematicamente rovistando nella spazzatura ma si era messa a falsificarli».

«Your Money or Your Life», i soldi o la vita, un altro manuale che insegna come risparmiare, come comprare solo ai saldi, come comprare di seconda mano, come evitare l'accumularsi di debiti e inter-

Due giudici pentiti assolvono Tyson «Non ci fu stupro»

NEW YORK. Quando sembrava ormai sconfitto nel suo «match» con la giustizia, Mike Tyson torna invece a sperare. Due giurati «pentiti» hanno infatti espresso il loro appoggio all'ex campione del mondo dei pesi massimi alla vigilia dell'udienza della Corte d'appello dell'Indiana, che dovrà decidere se riaprire il processo o considerare definitiva la condanna a sei anni per stupro inflitta a «Big Mike». «Quando abbiamo condannato Tyson - ha dichiarato il primo giurato, Dave Vahle - ero convinto che un uomo avesse violentato una donna. Ma adesso, esaminate le prove che allora ci erano state nascoste, sono sicuro che è stata una donna a violentare un uomo». Secondo Vahle, Desiree Washington, la ragazza che accusò Tyson di stupro, avrebbe in realtà sedotto il pugile e poi lo avrebbe denunciato per farsi pubblicità. Questa opinione è condivisa da Rose Pride, un'altra dei componenti della giuria che dichiararono Tyson colpevole nel febbraio 1992. «Credo - ha affermato in un'intervista televisiva la signora Pride - che Desiree Washington e non Mike Tyson sia responsabile di quello che è avvenuto: lei, non lui, dovrebbe stare in carcere. La Corte d'appello dell'Indiana esaminerà oggi il caso senza porsi il problema della colpevolezza o dell'innocenza dell'ex campione dei pesi massimi. Dovrà semplicemente decidere se vi sono «scriti motivi» per rifare il processo. Negli Stati Uniti infatti un condannato non ha automaticamente diritto al processo di appello. Questa possibilità gli viene riconosciuta soltanto se emergono nuovi indizi. Tyson ha trascorso un anno in carcere e ha la prospettiva di rimanervi almeno altri due se il nuovo processo non verrà celebrato.

IN PRIMO PIANO Opposizione interna in crisi dopo la sconfitta elettorale Ora il successore di Kinnoek s'affaccia sulla scena affidandosi alla lezione americana

Il Labour sulle tracce di Bill

Il governo di Major è inquinato da troppo «abuso di potere». I laburisti affilano le armi sulla questione morale: più la situazione va a rotoli, più pericolosa diventa «l'arroganza Tory». Dopo lo shock della sconfitta di un anno fa ed un inizio incerto, la leadership di Smith, incoraggiata dal clintonismo, comincia a farsi sentire. Ma con un programma sempre più moderato.

ALFIO BERNABE

LONDRA. Esiste ancora un partito d'opposizione in Inghilterra? Dove sono da scandali che si la vittoria prima delle elezioni dell'aprile 1992 veniva data per certa da tutti i sondaggi d'opinione? Dov'è finito Neil Kinnoek che diede le dimissioni dalla leadership del partito subito dopo la sconfitta e come mai si parla così poco del suo successore John Smith? Sono tutte domande che fanno parte del dilemma politico inglese del momento: il «grigio» governo di John Major risulta impopolare, commette ogni sorta di errori, soffre e retrocede nella gestione economica, ha quattro milioni di disoccupati (di cui tre ufficialmente registrati che ricevono i contributi della disoccupazione). A lavoro da scattare, che vanno dalla vendita di armi a Saddam, allo strano caso del fallimento del Bcci (Bank of Commerce and Credit International), al pagamento della parcella di un avvocato che si occupò di svelare lo strato di una massaggiatrice dalla casa dove vive il ministro delle Finanze e il cancelliere dello Scacchiere Norman Lamont, eppure sopravvive come se niente fosse. Già si parla di una possibile quinta vittoria consecutiva alle prossime elezioni del 1997 e perfino dello spettro di un'Inghilterra gestita da una specie di «dittatura eletta».



Il leader laburista John Smith

Bournemouth che ha «tratteggiato il corso del rinnovamento del partito ed il programma politico sul piano economico e sociale». L'affondo morale ha messo a fuoco «l'abuso di potere» dei Tories dopo quattordici anni al governo. Smith si è scatenato in particolare mettendo a fuoco lo stato di preoccupazione di un paese dove i risultati di una cattiva gestione dell'economia stanno avendo ripercussioni disastrose nella vita quotidiana dei cittadini, mentre Major & Company guardano altrove, insistono che tutto va a gonfie vele, nascondono l'inefficienza dietro uno scudo di arroganza. Simultaneamente Smith ha delineato un programma di rinnovamento del partito prendendo le distanze dai «dogmi» e favorendo una tendenza «pragmatica» nella speranza di trovare un equilibrio fra le due correnti, definite «modernista» e «tradizionalista». Smith ha detto: «Per anni abbiamo condotto un dibattito abbastanza sterile sulla proprietà dell'industria e dei servizi, come se la privatizzazione e la nazionalizzazione fossero le uniche scelte economiche possibili». Del partito laburista vediamo i membri dell'economia mista ed il bisogno di una partnership creativa ed attiva tra i settori pubblici e privati. In un mondo di proprietà multinazionali il vero bene nazionale che possediamo è costituito dalle abilità dei cittadini: la questione della proprietà è diventata in gran parte irrilevante. Smith ha indicato che lo Stato oggi si presenta come strumento di controllo, non di nazionalizzazione o gestione. Ha altresì indicato che se i laburisti dovessero andare al governo non abrogherebbero certe privatizzazioni di servizi pubblici particolarmente controverse, come

quella dell'acqua. L'agenda politica laburista sottolinea l'importanza di dare opportunità alle alterazioni individuali dei cittadini nel quadro del rispetto per i valori sociali e collettivi. Rientrano in questo contesto gli enunciati di una politica economica incentrata sul ridare lavoro ai quattro milioni di disoccupati mentre si rende necessario studiare una politica fiscale più giusta (un tentativo di aumentare le tasse ai più ricchi fin per essere interpretato male dall'elettorato lo scorso aprile e contribui alla sconfitta alle elezioni). L'enfasi sociale dei laburisti verte sui diritti dei cittadini e comprende una riforma costituzionale con una vera e propria carta di tali diritti ed una legge sul libero accesso all'informazione. Smith si è già fatto promotore di una «commissione per la giustizia sociale» che tiene conto dei vari aspetti fra cui i diritti dei consumatori e la lotta alla povertà. I laburisti si trovano ancora in una situazione delicata nei riguardi della loro costituzione interna che continua a legarli ai sindacati da cui ricevono finanziamenti in cambio del voto in blocco delle Unions ai congressi annuali dove viene deciso il programma politico del partito. Smith intende procedere alle riforme proposte da Kinnoek con l'obiettivo di limitare l'influenza dei sindacati nell'agenda laburista e creare una massa di iscritti con diritto al voto individuale. L'operazione di rinnovamento è senz'altro in atto. Bisognerà vedere se la cattiva gestione dell'economia e l'«abuso di potere» dei Tories continueranno a dare a Smith una credibile piattaforma per i suoi attacchi e se la voglia di cambiamento in stile clintoniano sarà ancora lì fra quattro anni quando ci saranno le elezioni.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

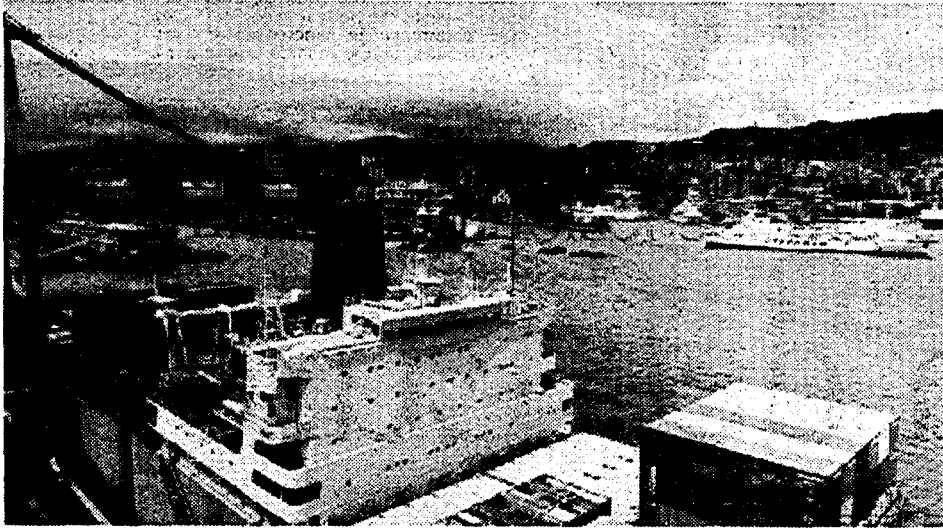
- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 22 febbraio 1993 e termina il 22 febbraio 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'10,30% e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 16 febbraio.
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del 9,01% annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento del prezzo d'aggiudicazione dovrà avvenire il 22 febbraio, in ECU o in lire in base al cambio del 17 febbraio 1993.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

vi racconto la CRISI

Imprese pubbliche al collasso anche il terziario alle corde La città della Lanterna è al primo posto tra le aree di crisi: 50mila disoccupati. Ecco tre storie di «mala Italia»

Genova al capolinea Grande industria, progetti piccoli piccoli

GENOVA. Tre aziende, tre storie. La Sanac, materiali refrattari, la Dema carpenterie, l'Iritecnica impiantistica: tre casi clinici, tre esempi della crisi che si è abbattuta su Genova, tre racconti della mala Italia. A marzo finisce la cassa integrazione per i lavoratori della Sanac, del gruppo Iva. E se da qui ad allora non verrà trovata una soluzione, sarà questo il primo caso di un'industria pubblica che mette in mobilità i suoi dipendenti. Un brutto e grave precedente. Da due mesi i 21 operai rimasti (anni fa erano 600) presidiano lo stabilimento di Bolzaneto anche per impedire che si apra quella strada che porta diritti alla disoccupazione per i dipendenti delle aziende del gruppo Iri. «Potrebbero cominciare da noi che siamo i masti in pochi. Ma se il principio della mobilità passa per noi, dopo potrebbe toccare ad altri».



Il porto di Genova. Nella foto a destra un momento dello sciopero generale del 14 gennaio. Sotto, un interno dell'Ansaldo



Per la Dema, dopo mesi e mesi di sofferenze, con la scadenza del 26 aprile per la cassa integrazione alle porte, si è aperta improvvisamente una speranza: che Belleli esca di scena e che subentrino i Cif del gruppo Sie di Milano. Dei 182 operai, 60 ritornerebbero in Ansaldo, 25 verrebbero assorbiti dalla fonderia San Giorgio, sempre di Belleli e sempre a Genova, e 97 entrerebbero in questa nuova società. La Dema è specializzata in grosse componenti di carpenteria per le centrali elettriche e la Cif è una società impiantistica che partecipa a commesse dell'Enel. «Finalmente una prospettiva seria» commenta Matteo Sei, in prima linea nella lotta di questi tanti e lunghi mesi per difendere il posto di lavoro. Ma la voglia di guardare avanti con ottimismo non gli impedisce di giudicare duramente l'esperienza fatta. «La privatizzazione è entrata in crisi quando per Belleli sono venute meno le commesse Ansaldo. È un esempio che ci brucia ancora. Questi privati capaci loro di portar lavoro li dobbiamo ancora vedere». Già, più che esempi di imprenditori questi sono esempi di «prenditori»: accettano di farsi carico di aziende pubbliche fin tanto che il pubblico garantisca loro un mercato protetto. Ce n'è abbastanza per guardare con prudenza alla febbre delle privatizzazioni.

Genova, una delle città più in crisi del Nord. Fra le aree dell'Italia settentrionale colpite dalla recessione è quella messa peggio. Qui c'è la prova provata del disastro a cui ci ha portato la mancanza di una qualsiasi politica industriale. E la crisi passa per la cantieristica e la siderurgia, ma anche per la chimica, la me-

talmeccanica, il tessile, l'edilizia e i lavori pubblici. Per non parlare del porto. Inizia con oggi, proprio sotto la Lanterna, il viaggio de l'Unità nelle storie della crisi occupazionale italiana. Carlo Rognoni ci racconta Genova. Tre storie (Sanac, Dema e Iritecnica impiantistica), tre casi clinici di «mala Italia».

CARLO ROGNONI



In 10 anni Genova ha perso 40mila posti di lavoro. Gli iscritti al collocamento ora sono 50mila, 72% donne. Moltissimi i giovani in lista di mobilità. Gli iscritti nelle liste di collocamento sono arrivati a 50mila (su gli 80mila della Liguria) e le donne con più di trent'anni sono il 71 per cento del totale dei disoccupati. I trentenni, poi, che non hanno mai fatto una esperienza di lavoro, in pochi anni sono passati da 26 al 42 per cento degli iscritti al collocamento. «Uomini e donne con un basso livello di scolarità e con scarsissima professionalità, sono difficilmente spendibili sul mercato del lavoro», ci confermano alla Cgil di Genova. E poi: «Siamo passati dalla fase del "figlio unico" a quella del "nipote unico". E intorno a questi giovani senz'arte né parte girano magari non tanto i salari dei genitori quanto le pensioni dei nonni, per cui alla fine i soldini per andare allo stadio e comprarsi un giubbotto ci sono anche. Ma c'è una generazione che soffre per la perdita di identità e che è una testimonianza vivente di un pesante disagio sociale». Gli operai della Sanac con

Ma vendere a chi? O a una multinazionale tedesca, la Didier, a un imprenditore napoletano, tale Cotroneo. «Nel primo caso» ci dicono Stefano, Salvatore e Alessandro, «ci comprenderebbero per acquisire il mercato protetto della siderurgia italiana. Nel secondo caso ci scambierebbero dei debiti, visto che l'Iva deve dei soldi e tanti - 100 miliardi? - al signor Cotroneo. E questa sarebbe la nuova politica industriale dell'Iri». C'è molta rabbia e molta amarezza. Anche perché la Sanac è nel suo piccolo una multinazionale con 320 miliardi di fatturato, che chiude i conti in attivo, che ha stabilimenti oltre che a Genova e a Cagliari, a Vado Ligure, a Massa e a Taranto; ma anche in Germania, Austria e Spagna. «È un gioiello la nostra azienda», dice Alessandro, «tecnologicamente non abbiamo nulla da imparare dai tedeschi e fabbricando materiali refrattari, siamo in un settore strategico per la chimica, per le vetriere oltre che per la costruzione di altiforni per la siderurgia. Vogliamo che almeno la sede resti a Genova e che questa attività produttiva non muoia ma che anzi si sviluppi la ricerca nella ceramica. O ci vedremo, anche in questo setto-

re, invasi dai giapponesi. Per la Dema, dopo mesi e mesi di sofferenze, con la scadenza del 26 aprile per la cassa integrazione alle porte, si è aperta improvvisamente una speranza: che Belleli esca di scena e che subentrino i Cif del gruppo Sie di Milano. Dei 182 operai, 60 ritornerebbero in Ansaldo, 25 verrebbero assorbiti dalla fonderia San Giorgio, sempre di Belleli e sempre a Genova, e 97 entrerebbero in questa nuova società. La Dema è specializzata in grosse componenti di carpenteria per le centrali elettriche e la Cif è una società impiantistica che partecipa a commesse dell'Enel. «Finalmente una prospettiva seria» commenta Matteo Sei, in prima linea nella lotta di questi tanti e lunghi mesi per difendere il posto di lavoro. Ma la voglia di guardare avanti con ottimismo non gli impedisce di giudicare duramente l'esperienza fatta. «La privatizzazione è entrata in crisi quando per Belleli sono venute meno le commesse Ansaldo. È un esempio che ci brucia ancora. Questi privati capaci loro di portar lavoro li dobbiamo ancora vedere». Già, più che esempi di imprenditori questi sono esempi di «prenditori»: accettano di farsi carico di aziende pubbliche fin tanto che il pubblico garantisca loro un mercato protetto. Ce n'è abbastanza per guardare con prudenza alla febbre delle privatizzazioni. Per la comunità del Matitone, il grattacielo avveniristico dove ha sede l'Iritecnica, sono giorni di disperazione. C'è un nuovo vertice, frutto di una scelta «alica», fuori dalle vecchie logiche dei boiardi di Stato e della burocrazia Iri, ma l'emergenza batte alle porte: il sistema bancario ha tagliato i ponti e la mancanza di mezzi finanziari anche solo per l'attività corrente sta producendo un disastro. Già si sono perse, per mancanza di credibilità, grosse commesse e altre sono a rischio, come un dissalatore da 600 miliardi ad Abu Dhabi e un ponte in Danimarca. Franco Frattini, un leader sindacale dell'Italimpianti, una specie di archivio storico della vita aziendale, ha le idee chiare sul perché del disastro: «Tutto - comincia quando l'Iri si mette a scacciare aziende manifatturiere

decolte sul groppone dell'Italimpianti. Si chiamano Morleo, Mec Fond, Cmf Sud, sono tutte imprese rovinose. Per un po' di anni le perdite vengono pagate anche con mezzi propri. Ma oggi non ce n'è per nessuno. L'altra disgrazia è il conflitto fra boiardi: da una parte Gambardella padrone dell'acciaio dall'altra Tornich principe dell'impiantistica. Intelligenza vorrebbe che i due collaborassero e soprattutto che l'Iva facesse lavorare l'Italimpianti nella siderurgia italiana. Niente di tutto questo. Le politiche feudali delle partecipazioni statali hanno reso precaria e marginale l'opportunità di investimenti congiunti. Alla faccia del sistema Italia. A questo si aggiunge l'instabilità politica di molti Paesi in cui lavoriamo come l'Urss o l'Iran. Nel caso della grande commessa da 2.000 miliardi di Volksi, la società si è ritrovata senza interlocutori, con un buco fiscale di 500 miliardi. Ultima disgrazia, il matrimonio fasullo con l'Italstat. Ci siamo ritrovati in

«Quello della sede della nuova Italimpianti - ci dice Andrea Ranieri, segretario della Cgil in Liguria - è sicuramente uno dei temi da affrontare con il governo. Uno dei punti chiave del confronto con la task force di Borghini non sarà il risanamento e il consolidamento di quello che già c'è. Anche per le opere pubbliche la scelta dovrà essere fatta dando la priorità a quelle con il territorio infrastrutturale per il territorio. Sarebbe davvero un bel guaio se tutto quello che il governo fosse disponibile a mettere in moto fossero un pugno di opere pubbliche. In ballo c'è ben altro: c'è il riassetto complessivo dell'Iri, ci sono le scelte per una vera politica industriale», Borghini e Amato sono avvertiti. Anche perché a Genova, come in molte altre parti d'Italia, ormai è venuta meno la possibilità di sostituire quei posti di lavoro persi nell'industria con nuovi posti nel terziario. Ormai alla crisi industriale si è aggiunta quella del commercio, dell'artigianato e del turismo. Stanno fallendo anche quegli ex operai che sbattono fuori dall'industria, con quel po' di liquidazione che avevano rimedia- to, avevano aperto bottega. Per qualche anno il terziario aveva effettivamente funzionato da valvola di sfogo, da ammortizzatore. Ma nel commercio c'è stata una crescita confusa e disorganica. Con il risultato che oggi molti di queste piccole attività non si mantengono più. Chiudono anche loro. E con la crisi delle pubbliche amministrazioni, degli enti locali, con l'aumento del debito pubblico, non credo che ci sia ancora qualcuno che spera di risolvere il problema con assunzioni nel pubblico.

Su cantieristica, chimica, siderurgia, metalmeccanica, tessile ed edilizia il peso dell'assenza di una vera politica industriale

LA STORIA

Nelle fabbriche tessili le donne devono portare sempre un fermacapelli. Nessun obbligo, invece, per i maschi. Anche se capelloni. E a Biella c'è chi si ribella

«Parità? Ma se la cuffia è soltanto femmina»

Gemma Favarato, operaia tessile di Biella, lotta contro la disparità dei sessi: «Perché in fabbrica solo le donne devono portare la cuffia salva-capelli?». Interpellata il sindacato e invoca un'ispezione della Usl. Espone le sue buone ragioni e, ottiene ragione: l'applicazione della legge, le dicono, non è una questione di sesso ma solo di chiome più o meno fluenti. Così anche gli uomini porteranno la cuffietta. ELISABETTA AZZALI MILANO. La parità tra uomini e donne è una questione di crine. Ovvero, di chiome. La signora Gemma Favarato, 55 anni, sposata con figli e nipoti, ne sa qualcosa. E rivendica il diritto alla non discriminazione. Tutto nasce da una cuffietta.

Le orecchie, e questo va bene, serve assalvarci l'udito. Ma la cuffia non serve a niente. C'è una legge del 1955, quando le donne portavano ancora le trecce, che sancisce nelle industrie tessili l'obbligo di tenere a bada le chiome fluenti. Non una questione d'igiene ma di sicurezza, quasi entrata nel dimenticatoio delle norme in disuso. Che è tornata attuale dopo che, tempo fa, un'operaia di Brusnengo, sempre in Piemonte, era stata trascinata per i capelli dagli ingranaggi della «sua» macchina, rischiando lo scalpo. Era intervenuta la Usl invitando al rispetto della legge. E il capireparto, dopo lunghe meditazioni ed estenuanti mediazioni, hanno trovato il compro-

esso: cuffiette solo per il gentil sesso e maschi a capo scoperto. Non considerando che le mode cambiano. Che i maschi degli anni Novanta si identificano con il milico Sannone: codini e trecce come segno di forza. Mentre il gentil sesso preferisce rinunciare agli attributi crinici per combinazioni più pratiche. Questo almeno il credo della signora Gemma. Che la settimana scorsa, dall'alto della sua anzianità professionale, ha rifiutato di indossare l'apposita cuffietta per contenere le chiome. Anche perché porta i capelli corti. «Io ci tengo ai miei capelli e alla messa in piega», dice - e ho risposto la cuffietta nell'armadio. Sono stata l'unica. Le mie

Il vescovo a Napolitano: occupazione innanzitutto

Appello di don Riboldi: «Non smembrate la Sme»

ROMA. Don Riboldi torna ad occuparsi della vicenda Sme. Il vescovo di Acerra ha inviato una lettera al presidente della Camera dei Deputati Giorgio Napolitano e a tutti i parlamentari. «Mi permetto - scrive don Riboldi - farmi anch'io voce delle maestranze della Sme, che vivono un momento duro e cruciale per la sorte del loro gruppo e quindi per la sorte della occupazione nel nostro Sud. Le gioie e le speranze, le sofferenze e le angosce degli uomini, dice il Concilio, sono le gioie e le speranze, le sofferenze e le angosce del cristiano. Nel disegno di privatizzare per aggiustare l'economia della nazione - continua don Riboldi - rischia e gravemente di crollare quella

unità che era del gruppo Sme. Producendo uno smembramento che tomerebbe a danno del lavoro al Sud, nel momento stesso in cui il Sud spera in una giustizia che contenga sviluppo e solidarietà. È un grave pericolo che rischia certamente di aumentare l'emarginazione ed il malessere di un Sud fin troppo già provato da tanti mali che qualcuno vorrebbe smembrasse all'infemo, mentre vorrebbe, questo Sud, conoscere la via della speranza. Ci sono casi, come quello della Sme, che non possono essere soggetti alla normalità di una organizzazione di crisi economica. Hanno bisogno di una attenzione particolare, di una corsia preferenziale che tenga appunto conto della

Centoventi foto con cani firmate Elliott Erwitt

Venerdì, al Museo di Storia della Fotografia Fratelli Alinari di Firenze, verrà inaugurata la mostra dedicata a Elliott Erwitt, protagonista del fotoreportage mondiale. Nella rassegna, che porta il titolo *Dedicato al cane*, 120 immagini in bianco e nero con «attori» a quattro zampe scattate in giro per il mondo.

Istituti di cultura Un convegno a Fiesole

A due anni dalla riforma, gli istituti di cultura all'estero funzionano meglio e sono davvero utili? A Fiesole si riuniscono i direttori di quelli europei per un check up voluto dal sottosegretario agli Esteri Valdo Spini. La conferenza si svolgerà nella sede dell'Istituto universitario europeo e avvierà la messa a punto della programmazione biennale.

Letteratura e filologia, la grande lezione di Gianfranco Folena

La lingua dell'Europa



Beatrice e Dante nel Paradiso in un disegno di Sandro Botticelli, al centro, una scena del Decamerone

GIULIO FERRONI
È passato un anno dalla morte di Gianfranco Folena, avvenuta a Padova, dopo lunga malattia, il 14 febbraio 1992; e nell'ambito degli studi letterari si sente già tutto il peso della mancanza di questo che è stato uno dei grandi maestri dei nostri anni, una presenza essenziale nella cultura della seconda metà del secolo, presenza tanto più essenziale e costante quanto più segnata da una grande discrezione, estranea ai clamori dell'immediatezza, alle effimere esibizioni di tante mode e prospettive che abbiamo visto ogni volta imporsi sulla scena del presente, proponendo chissà quali sconvolgenti novità e rivoluzioni, per poi andare rapidamente in fumo. Nato da famiglia toscana a Savigliano (Cuneo) nel 1920, Folena compì la sua formazione entro il vivace orizzonte di una filologia e storiografia letteraria e linguistica rappresentata, tra Pisa e Firenze, da Giorgio Pasquali, Luigi Russo, Bruno Migliorini: attento ad ogni momento della tradizione storico-letteraria e linguistica italiana ed europea, insegnò fin dal 1954 Storia della lingua italiana (e per anni anche Filologia romanza) all'Università di Padova, dove per tutta la sua vita è stato punto di riferimento determinante per lo sviluppo di una scuola molto ricca e articolata, formando generazioni di studiosi delle più diverse discipline linguistiche e letterarie, dando avvio a molteplici campi di interesse e di ricerca, suscitando la curiosità e la partecipazione di critici, studiosi, scrittori dai più diversi centri italiani e internazionali.

La sua è stata un'attività infaticabile, in cui con la vastità e ricchezza degli interessi, con il rigore degli studi, con la curiosità per le tecniche e per i metodi, si è coniugato un impulso a una cultura, un impegno come circolazione e comunicazione di esperienze, come ininterrotto movimento di dialogo, come modo determinante di contatto e partecipazione: negli spazi in cui ha vis-

stato e operato egli ha saputo, come pochi, mantenere in alto un autentico orizzonte «umanistico», fatto non di valori e presupposti astratti, di intenzioni programmatiche, ma di pratica quotidiana della cultura come riconoscimento dell'altro, come verifica di una passione vitale, che si dà non nell'imposizione di principi istituzionali o di disegni politico-intelletuali, ma nel comune rapporto con oggetti che si sanno amare insieme e in una spregiudicata razionalità, sempre pronta a confrontarsi con le situazioni concrete e a riconoscerne con sicurezza i propri limiti e quelli del mondo circostante. È stato questo modo di vivere e «sentire» l'attività culturale (in cui l'orizzonte «umanistico» su è svolto nel segno di una continuità con la grande tradizione illuministica, a condurre Folena non solo alla sua curiosità per le discipline più diverse, al di fuori di quella rigida chiusura istituzionale che spesso rende

sterili gli studi letterari, ma anche all'attenzione verso il lavoro degli altri: tra i grandi maestri di questa seconda metà del secolo egli è stato quello che ha saputo più intensamente anche a coloro che lavoravano fuori dall'ambito della sua scuola, ha saputo guardare con disponibilità autentica a chi proveniva da ambienti accademici diversi (negando quello spirito di consorteria che costituisce uno dei caratteri più funesti del mondo accademico); e a ciò si è legata strettamente la sua simpatia umana, il suo rifiuto di ogni sussiego accademico, il suo gusto per il colloquio privo di schermi e di cerimonialità, la tranquilla umiltà di chi rifiuta di mettere in scena la propria cultura, sa farla vivere senza rumori nel concreto dell'esperienza, al di là di ogni obiettivo istituzionale.

Di questa disponibilità di Gianfranco Folena resta il segno nell'insieme dei suoi studi, in cui alla vastità delle ma-

L'orizzonte internazionale della sua ricerca dove hanno trovato spazio le particolarità delle realtà regionali



terle, all'estensione sorprendente delle conoscenze corrisponde una forte tensione unitaria, che si dà proprio in un costante senso di vitalità (che traspare nello stesso fervore della sua prosa critica, che sa mantenersi animata e vibrante anche quando affronta le più delicate questioni tecniche); e inascoltabile è stata la sua attenzione verso gli scambi, le interferenze, le correlazioni date dalla vita storica della lingua e della letteratura. Ciò è evidente nei suoi contributi filologici, nelle sue edizioni di testi, nei lavori linguistici e lessicografici da lui impiantati e diretti, nei numerosissimi saggi da lui variamente pubblicati e raccolti solo nei suoi ultimi anni. Essi si ritrovano nei volumi *L'italiano in Europa. Esperienze lingui-*

stiche del Settecento, Einaudi 1983, *Culture e lingue del Veneto medievale*, Editoriale Programma, Padova 1990, *Volgarizzare e tradurre*, Einaudi 1990, *Lingua e spazio. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri 1991; ma altre raccolte di suoi saggi ancora sparsi in molteplici sedi sono in corso di pubblicazione. Si può dire che tutto il suo lavoro sia stato orientato a seguire le possibilità di contatto e di rapporto vitale date dalla lingua e dalla letteratura nella loro tradizione storica, dal Medioevo fino al presente; e contro la tendenza di certi linguisti a trascurare o a mettere da parte la prospettiva letteraria, ha sempre guardato alla letteratura

come testimonianza determinante della vitalità della lingua, come esperienza sempre aperta al mondo, non limitata all'orizzonte della pagina scritta. Nella filologia e nella letteratura si riconosce per Folena il senso più autentico e concreto del linguaggio nel suo darsi come espressione e comunicazione, nel suo saper situare l'essere dell'uomo nel mondo, nella sua interminabile ricerca di ragione e di passione: proprio dall'interno della filologia e della letteratura egli ricava un metodo aperto e concreto, che non segue prospettive teoriche precostituite, ma è disposto al dialogo con le più varie teorie, a incroci e correlazioni tra esperienze diverse, ed è interessato prima di tutto all'ascolto e al

riconoscimento concreto dei propri oggetti. La lingua e la letteratura italiana si sono sempre collocate, per Folena, in una prospettiva europea, molto prima di quanto dimostrino di credere certi recenti scopritori tardivi e confusi della «letteratura europea». Nell'Europa egli ha sempre sentito la patria più ampia dell'interferenza e dello scambio di linguaggi e di realtà vitali, al di là di ogni chiusura nazionale o regionale; ha verificato con molti dei suoi grandi studi come la lingua dell'uso concreto e quella della letteratura non siano mai state circoscritte nella propria sufficienza strutturale, ma siano sempre state in contatto con

altre lingue e altre letterature, ricavano sempre stimoli, accrescimenti, nuove possibilità. E in questa aperta dimensione europea si possono riconoscere tre momenti determinanti, che sono stati al centro della ricerca di Folena: «origini» medievali, con il nascere delle lingue e delle letterature volgari dal seno stesso dell'unità culturale europea; il Rinascimento, con il formarsi di nuove esperienze concrete e con la scoperta di nuovi mondi e nuove realtà; il Settecento illuministico, con la ricerca di una conoscenza critica, mirante a dar vita ad una società razionale, aperta e tollerante. Proprio in un'ottica internazionale Folena si è mosso verso le realtà linguistiche regionali e locali, verso la loro più definita particolarità: ha recuperato il senso della tradizione dialettale, in tutta la sua ricchezza, al di fuori di schemi teorici e politico-culturali, ed ha impresso una spinta determinante agli studi degli anni più recenti sulle

Recuperò la tradizione dialettale studiando le «origini» medievali, il Rinascimento e l'Illuminismo del '700

letterature dialettali e allo stesso ritorno del dialetto nella poesia contemporanea (e in questo molti scrittori lo hanno sentito vicino, primo fra tutti Venetio Zanotto). L'attenzione all'incontro tra lingue diverse ha trovato uno dei suoi esiti più rivelatori negli studi sul plurilinguismo, cioè sulle forme linguistiche e letterarie date proprio dall'intercambio e dal miscuglio tra lingue e codici diversi; e ancora negli studi sulla storia di certe parole, che Folena ha seguito nei loro farsi in diretto rapporto con lo svolgersi di circostanze e esperienze vitali; e poi gli studi sulla traduzione, sul suo ruolo nella definizione dello scambio tra culture e nello stesso sviluppo delle lingue. Ma inesausta è stata la sua attenzione ad altre, diverse forme di interferenza tra linguaggi e codici: a scritture particolari come quelle epistolari (in cui forte è il rap-

porto tra codici letterari e tracce dell'oralità e della quotidianità), agli scambi tra letteratura e arti figurative, tra letteratura e musica, fino a «generare» la cui vita è tutta nell'intreccio tra codici e testi: diversi, come quelli teatrali. Agli studi sul teatro egli ha dedicato moltissime energie, dirigendo tra l'altro l'Istituto per le Lettere, la musica e il teatro della Fondazione Cini di Venezia, e promuovendo, con appassionata partecipazione, gli studi sul melodramma, riscoprendo tutto il valore della librettistica e della letteratura melodrammatica italiana, nella sua vitalità poetica, teatrale e linguistica. Ma mi accorgo che non è possibile nemmeno una mera elencazione di tutti i filoni di ricerca attraversati da questo grande maestro, nel quale la dottrina, il rigore, la curiosità, si univano ad una affettuosa cordialità, il senso della tradizione si associava ad una spregiudicata apertu-

L'INTERVISTA

A colloquio con Alfredo Galasso
Il suo libro fa già discutere

«Attenti, Cosa Nostra muore ma la mafia politica no»

NUCCIO CICONTE
«Negli ultimi tempi, si tende a far credere che la mafia coincida con Cosa Nostra; si vuole dare la sensazione che lo Stato, stia vincendo. Forse Cosa Nostra è veramente in difficoltà. Nel corso delle indagini sul delitto Lima, nei mandati di cattura spiccati contro gli appartenenti alla nuova cupola mafiosa, i giudici inquirenti hanno raccontato che numerosi uomini d'onore si sono costituiti spontaneamente. Non era mal successo; può voler dire che sono stati lasciati liberi di decidere, e dunque che le regole di Cosa Nostra sono state per il momento sospese. Forse, Cosa Nostra non esiste più, almeno come l'abbiamo conosciuta negli anni Ottanta». Così scrive Alfredo Galasso nell'introduzione al suo libro *La mafia politica*, edito da Baldini & Castoldi che nei prossimi giorni sarà nelle librerie. Ma, aggiunge l'autore, «questo sistema, di cui Cosa Nostra è solo una componente, non è affatto in difficoltà, in crisi. In tutte le inchieste che coinvolgono uomini politici e pubblici funzionari corrotti spuntano qua e là intrecci con traffici di armi, di droga, imprese che lavorano con capitali di provenienza sospetta; finanziari improvvisati, soci legati alla mafia e alla camorra, connessioni con centri di potere occulto. Lo scopo di questo libro è, appunto, quello di raccontare la mafia come sistema».

Galasso focalizza la sua attenzione sugli omicidi che hanno colpito gli uomini politici, perché «appare evidente che il movimento non appartiene a Cosa Nostra, o non esclusivamente ad essa». Nelle 212 pagine del libro si racconta dei delitti che a Palermo, in anni non lontani, hanno decapitato i vertici della magistratura, della polizia, dei partiti. Si parla delle torbide trame di interessi e relazioni tra mafiosi, politici, piduisti, massoni, apparati dello stato, frange del terrorismo nero; ma anche di *tangentopoli* perché il sistema della corruzione si è intrecciato sempre più spesso con la mafia, con interessi e personaggi provenienti o collusi con l'organizzazione criminale, ha invaso la politica e la pubblica amministrazione. *La mafia politica* è dunque un lavoro indubbiamente interessante, ma è facile prevederlo, susciterà polemiche e vivaci reazioni. Sia per la tesi che il suo autore porta avanti, sia per le persone che più o meno direttamente vengono chiamate in causa. Ma avremo da ridire anche quanti in questi anni si sono cimentati a descrivere, studiare, raccontare il fenomeno mafioso. A leggere l'introduzione si ha netta l'impressione che, secondo l'autore, nessuno sino ad ora sia riuscito a capire fino in fondo la mafia: «Una grande confusione

concettuale domina il campo e rende evidente la necessità di conoscere, di interpretare la mafia come sistema complesso di relazioni stabili e incontri occasionali...». Galasso, che è un ex comunista, non perde l'occasione di rispolverare una vecchia polemica con i suoi vecchi compagni del Pci siciliano. E lo fa con la rabbia dell'ex. Ma sorvola sul contrasto pubblico che pure ha avuto con il suo amico Giovanni Falcone, tace sui violenti scontri tra il giudice antimafia e Leoluca Orlando. Una polemica in verità già c'è stata con l'editore Laterza che si è rifiutato di stampare il libro nonostante un contratto già firmato. Galasso ha gridato alla censura. Ma, dice Vito Laterza, la verità è che «ci siamo accorti, dopo aver letto il libro che ci sono affermazioni non documentate, rischiavamo querelle per diffamazione». L'autore ha citato per danni la casa editrice, e il 10 marzo ci sarà la prima udienza davanti al giudice. Incontriamo Alfredo Galasso, avvocato di parte civile in diversi processi per mafia, nel suo ufficio di deputato della Rete a Roma. **Lei sostiene che dal potere oscuro del sistema di potere mafioso, intrecciato col sistema della corruzione, sta avanzando una nuova mafia, più forte di prima. Nello scambio e nello scontro tra mafia e politica ha vinto la politica. Perché?**

Anche sulla base della mia esperienza, mi sono convinto che Cosa Nostra ha fatto parte di un sistema di relazioni economiche, politiche e sociali più ampio di quanto noi abbiamo immaginato. Quella che viene comunemente chiamata guerra di mafia è stata scatenata sulla base di uno scontro tra progetti politici prima ancora che su quello della convenienza dell'una o dell'altra famiglia. Per tanti anni questa organizzazione criminale ha convissuto con gli apparati pubblici e con un determinato sistema economico e sociale. Poi Cosa Nostra è entrata in un circuito internazionale, di grande criminalità mondiale, con il traffico delle armi e degli stupefacenti. Si sono inseriti i personaggi più sanguinari, i corleonesi, probabilmente più insensibili ad un tipo di progetto politico. Ci sono stati arricchimenti favolosi. Tantissimi affiliati di Cosa Nostra hanno intravisto una sorta di Eldorado. Ma non era un progetto politico. È accaduto che sviluppando fino alle estreme conseguenze questo piano affaristico e criminale alcuni uomini e alcuni interessi sono diventati troppo scomodi. La mediazione politica è durata fino ad un certo punto e l'omicidio di Salvo Lima segna un punto significativo, tragico, di questa rottura. Lima, Gioia, Ciancimino e poi Andreotti che garantiva questo sistema, non erano più in grado di reggere l'impunità di per-

sonaggi che diventavano ormai insopportabili. Quando cominciai a far le stragi, uno dopo l'altro, dal generale Dalla Chiesa in avanti, diventa insopportabile reggere questo sistema che non teneva conto di alcuni necessari margini di mediazione che Cosa Nostra dentro questo sistema doveva tenere presente. A questo punto lo tutto in tilt. Il sistema politico nel suo complesso si rende conto che per continuare a reggere deve mantenere un determinato rapporto: vengono espunti una parte di questi interessi e di questi soggetti. Ci vogliono uomini nuovi entro Cosa Nostra, nel mondo politico, nell'imprenditoria. **Perché il libro si chiude su Claudio Martelli, fino a pochi giorni fa ministro della Giustizia?**

Lui, come Falcone, pensava che Cosa Nostra andava distrutta. Ma se ha una concezione di sistema deve andare avanti e arrivare alle radici. Ti porta ai legami tra Cosa Nostra e la P2, ai rapporti con frange del terrorismo politico, a certi imprenditori potenti che sono nati in quello stesso terreno di coltura del vecchio sistema ma che si sono in qualche modo affrancati. Bene quando arrivi a quello, Martelli si deve fermare. Perché incontra *tangentopoli*, il sistema della corruzione. E allora, via Cosa Nostra ma poi basta; ci fermiamo. Martelli non solo non può andare oltre, ma non può neanche chiamare in causa Andreotti. **Venti pagine del libro sono dedicate al delitto La Torre. Molto spazio viene riservato alla cosiddetta pista interna. Perché? Quanto ha giocato in questa ricostruzione il rancore, l'animosità dell'ex comunista che vuole riprire una polca vecchia di anni?**

Quando ho riletto le pagine che avevo scritto ho pianto. Per il dolore e per la rabbia. È difficile da spiegare. Sono convinto, e lo dico chiaramente nel libro, che non sono sicuramente i comunisti i mandanti dell'assassinio di Pio La Torre. Ma non posso dimenticare, perché l'ho vissuto sulla mia pelle, il senso diffuso, impressionante, dell'isolamento di un dirigente politico il quale sapeva che la mafia era un sistema e sapeva che per sconfiggerla bisognava metterla in discussione tutti i gangli, anche quelli che seppur marginalmente erano in contatto con ambienti, interessi, personaggi del tuo partito. La Torre, che era un conservatore, stava portando avanti quest'opera di rinnovamento nel Pci siciliano. Il silenzio, la sottovalutazione, la voglia di dimenticare la morte di La Torre è stato per me particolarmente significativo. Segno che quando parliamo di sistema intendiamo qualcosa che ci riguarda tutti.

Feltrinelli

GIULIO SAPELLI
SUL CAPITALISMO ITALIANO
Trasformazione o declino


Una riflessione spregiudicata, un esame impietoso dei mali antichi e attuali del familismo nelle imprese. «Una provocazione quanto mai opportuna in questi giorni, con la lira che fluttua fuori dallo Sme e mentre infuria la sceneggiata delle privatizzazioni».
R. Chiaberge, "Corriere della Sera"

ALDO GIORGIO GARGANI
STILI DI ANALISI
L'unità perduta del mondo filosofico

Che "lettura" del modo danno oggi la filosofia, la scienza, la letteratura, l'arte e la musica? Perché una grammatica universale non è più possibile? Nel libro la strada che ha condotto dalle certezze alle domande fino allo stato permanente dell'interrogazione.

HOWARD GARDNER
EDUCARE AL COMPRENDERE
Stereotipi infantili e apprendimento scolastico

Dalle elementari al liceo. Come, dove e perché anche il migliore degli insegnanti può fallire se sottovaluta la forza e la persistenza dei modelli infantili di conoscenza. Analisi, proposte, possibili soluzioni per una scuola che non si accontenta delle "risposte corrette".
Dell'autore di *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*.

SOSTIENI  **SOSTIENE LA TUA VOCE**

ItaliaRadio

Per iscrivervi telefonata a ItaliaRadio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop. Soci di ItaliaRadio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Filosofia

Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

Istituto Italiano
per gli
Studi Filosofici

RAI
Dipartimento
Scuola Educazione

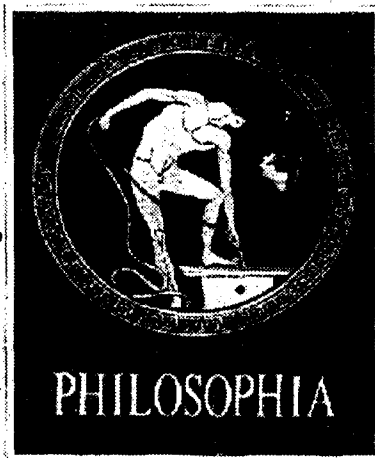
Istituto
della Enciclopedia
Italiana

Le parole chiave della filosofia

La virtù, l'educazione, la polis: è la politica che caratterizza la società degli uomini. La vita giusta si costruisce giorno per giorno.

I GRECI

Colloquio con Emilio Lledò



Il pensiero oggi e l'influenza degli antichi

Emilio Lledò è nato a Siviglia nel 1927. Ha studiato filosofia e filologia classica a Madrid e ha conseguito il dottorato a Heidelberg, sotto la guida di H. G. Gadamer, ha insegnato filosofia e storia della filosofia nelle università di Valladolid, Laguna, Barcellona, attualmente è professore ordinario presso l'Università Complutense di Madrid. Tra i prestigiosi riconoscimenti internazionali ottenuti da Lledò ricordiamo la nomina a «fellow» del Wissenschaftskolleg di Berlino ed il conseguimento del premio Alexander Von Humboldt. Lledò ha rivolto i suoi studi ai temi

fondamentali del pensiero filosofico e politico greco. È autore di importanti opere, purtroppo non tradotte in italiano. Tra esse ricordiamo: «Il concetto di poiesis nella filosofia greca» (1961); «Filosofia e linguaggio» (1970); «L'epicureismo, una filosofia del corpo» (1984); «La memoria del logos» (1984); «Aristotele e l'etica della polis» (1985); «Il silenzio della scrittura» (1991); «Il solco del tempo» (1992). Ha inoltre edito in spagnolo numerosi dialoghi di Platone. Emilio Lledò ha messo più volte in luce l'influenza dei concetti fondamentali della filosofia morale antica nel pensiero contemporaneo; ad esso ha dedicato anche uno studio specifico: «La filosofia oggi» (1975). Dall'1 al 5 marzo terrà a Venezia, nell'ambito dei seminari sul pensiero antico organizzati dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici in collaborazione con l'Istituto Gramsci veneto, un ciclo di lezioni sul tema: «Philia: le origini di un concetto nella storia dei sentimenti».

Professor Lledò, l'origine della filosofia è legata, nel mondo greco, alla nascita del pensiero astratto. Può cercare di fare una rileggazione sul momento in cui nella società greca, si configura il pensiero astratto?

Come è stato detto tante volte, il pensiero greco è all'origine del pensiero occidentale, e il vocabolario filosofico dei greci ha influito in modo decisivo sullo sviluppo del vocabolario filosofico occidentale. Tuttavia, questo vocabolario greco, ha avuto origine in momenti concreti della storia, in situazioni determinate della società greca. Di conseguenza, qualsiasi evoluzione, qualsiasi sviluppo posteriore di questi concetti è stato sempre influenzato e condizionato dall'origine concreta della società che li ha inventati, scoperti e studiati. Quindi il vocabolario filosofico dei greci era inserito, radicato e trovava alimento nei bisogni di una società concreta; e si è nutrito, trovando senso e linfa, di questi bisogni propri di una società concreta.

Quando si parla della lingua greca si parla di una lingua morta. Eppure noi vediamo che una gran parte, non solo delle parole, ma soprattutto dei concetti della lingua moderna, sono fortemente condizionati da concetti e dalle parole della lingua greca...

Senza dubbio. Ed è proprio questo condizionamento che rende così importante il ripensare questi termini, il riscuotirli all'interno delle nostre lingue, a partire dalle prospettive della modernità, e il vedere se questa terminologia filosofica pulsa, vive, ha ancora senso nella nostra terminologia anche di uso quotidiano, nella nostra terminologia storica, nella terminologia così confusa, così contraddittoria e così problematica della nostra società. Non possiamo dimenticare che questi concetti - costoro importanti nella mentalità degli uomini, nel loro modo di capire e di interpretare il mondo - erano, lo ripeto, radicati nella vita, nella vita e nei bisogni degli uomini. Io credo che in un mondo come il nostro, così dominato dai mezzi di informazione è importante che i termini non si logorino. Li ripetiamo tanto, li utilizziamo tanto che la ricerca della loro origine, la ricerca del sangue, della carne, della linfa di questi termini, può costituire un elemento importante per volgerci di nuovo verso noi stessi, per ricominciare a pensare il nostro linguaggio. Questo linguaggio, questo modo di dire, «prosciugato», «smerigliato», quasi inamidato come i coltelli delle camicie di una volta. E sono così inamidati questi termini che ci scivolano sopra e non riusciamo a vedere quel mare profondo, pulito di vita che sta nascosto al di sotto di loro. Mi è capitato a volte di pensare che in molti manuali, in molti libri di filosofia è come se il mare della storia si fosse cristallizzato. E come se, tutt'ad un tratto, il mare della vita, il mare della realtà, il mare dei veri problemi, che sotto continua a pulsare con i suoi pesci, la sua flora, la sua fauna, si fosse cristallizzato, congelato, e noi vi pattiniamo e scivoliamo sopra, sfruttandolo, umiliandolo, misurando la distanza fra una parola e l'altra, fra un problema e l'altro. E così dimentichiamo questo enorme mare vivo, questo mare pieno di problemi che sono i nostri problemi. Ed è lo stesso mare sulla cui riva stavano i greci. Noi stiamo sulla riva opposta, ma il mare è lo stesso e perciò anche l'acqua è la stessa e mi azzarderei a dire che persino i pesci sono gli stessi.

Professor, possiamo ora ad analizzare alcuni di questi concetti, di queste categorie della lingua greca: «eudaimonia» per esempio.

Eudaimonia si potrebbe tradurre, con una certa approssimazione, usando la parola «felicità». Ma il campo semantico della parola «eudaimonia», ovvero ciò che questa parola comprende, è molto più ampio di quello della parola «felicità». La parola «eudaimonia» è una parola importante per varie ragioni. La prima di queste è legata al fatto che all'inizio di quello che forse è il primo

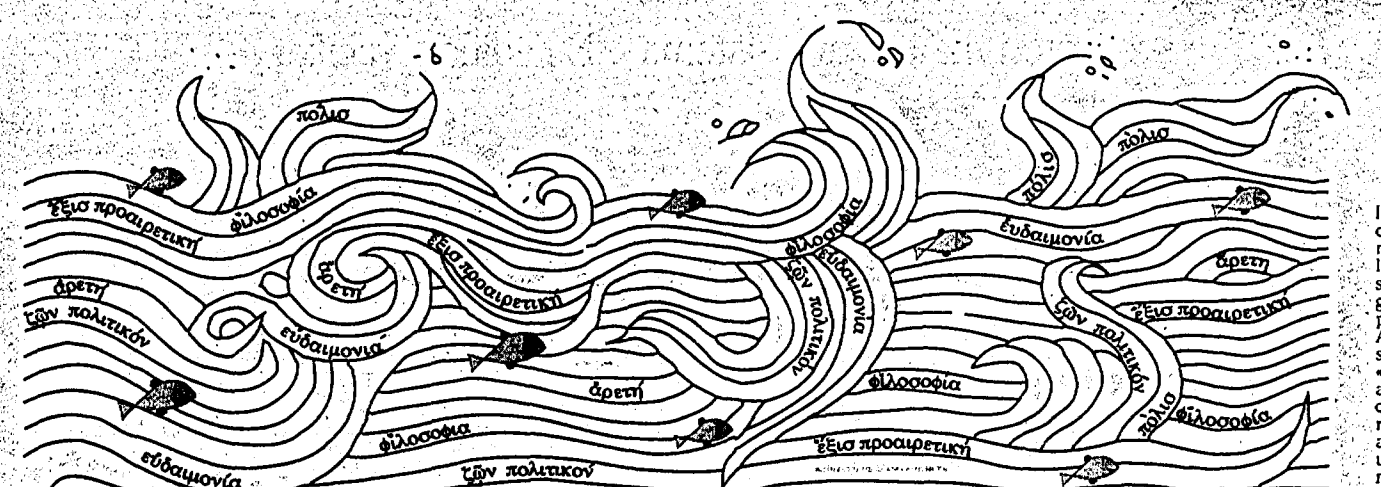
grande libro sull'etica greca, l'«Etica Nicomachea» di Aristotele, si dice che tutti gli uomini, com'è ovvio, cercano il bene. La loro natura porta gli esseri umani a cercare il bene, a cercare qualcosa che sia loro utile, che non distrugga la loro personalità bensì la arricchisca, le consenta di svilupparsi, di continuare a vivere, di continuare a permanere nell'essere. Da principio, prima di acquisire un senso filosofico diciamo più tecnico, più complesso, la parola «bene» ha questo significato così semplice, così elementare. All'inizio dell'«Etica Nicomachea», Aristotele dice che quando si persegue il bene e ciò che questa parola significa si persegue, allo stesso modo, la felicità, la «eudaimonia». Dicevo prima che il suo primo significato è «felicità». Ma la parola «eudaimonia» è

composta da due termini. Il primo è «eus», bene, buono, in modo buono. L'altro è «daimon», daimonia. Daimon significa «demonio», o meglio un piccolo dio; o un'altro particolare: qualcosa riferito non alla possibilità dell'essere umano di conseguire la propria felicità, bensì a ciò che gli dei, questi dei minori per così dire, possono accordarci. In un altro luogo dell'«Etica Nicomachea» Aristotele cita un testo della tragedia greca dove si dice che chi ha un buon «daimon» non ha bisogno di amici. Sembrerebbe dunque che la felicità sia indipendente da noi. E perciò, in un primo momento, la parola «eudaimonia» è legata a ciò che ci viene dato da altri esseri, da altre forze; a ciò che ci viene dato da misteriose e liberamente ad alcuni concedono beni e ad altri il negano. È chiaro che questa prima idea di felicità derivava da una concezione, o meglio da un'ideologia legata alla constatazione che c'era chi aveva molto e c'era chi aveva poco. E i greci certo dovettero «bigottire» prima che sorgesse una teoria, una filosofia della felicità - per questa arbitrarietà nella ripartizione dei beni che agevolano la vita. E tale arbitrarietà nei mutamenti della fortuna si doveva al «daimon», a un piccolo dio, a un duende, un folletto per dirla in uno spagnolo tipico dell'Andalusia che dava agli uni e agli altri negava. Questa idea di felicità, di «eudaimonia», durante tuttavia un'evoluzione, conosce il corso della filosofia greca e in Aristotele ha già assunto quel secondo aspetto per il quale l'«eudaimonia» è un qualcosa che si può ottenere, che dipende dalle energie umane e dalle possibilità umane. La felicità è quindi un processo, è una lotta. In questa lotta, l'«eudaimonia» può diventare un processo democratico - e possiamo constatarlo nella storia della filosofia greca - collegandosi all'evoluzione di una società in cui ormai non si dipende più da quanto gli dei - il daimon - ci concedevano arbitrariamente. L'«eudaimonia» entra così in rapporto con le possibilità offerte da una società nella quale tutti gli elementi che la compongono collaborano a un progetto comune. La felicità dell'individuo, del soggetto, si trova perciò ad essere condizionata e determinata dalla creazione di felicità per gli altri; i quali, da parte loro, ci rispondono consentendoci di realizzare nel loro spazio storico, nel loro spazio sociale, la nostra propria, personale, felicità. La parola «eudaimonia» è in effetti una parola-chiave perché corrisponde ai bisogni individuali e collettivi legati a quel «bene comune» che li pone in tensione reciproca e che tutti gli uomini cercano per la loro propria soddisfazione e come rapporto con il mondo attraverso il rapporto con il proprio io.

C'è dunque un rapporto tra eudaimonia e il «bene comune»?

Sarebbe poi senza dubbio interessante considerare l'origi-

ne della parola «lo agathon» - il bene - dato il suo collegamento fondamentale con l'«eudaimonia», con il concetto di felicità. Il bene infatti, prima di diventare un concetto etico astratto è un concetto astratto della teoria politica. Nei primi contesti dove lo incontriamo come termine, significava qualcosa di utile alla società



Felicità, demone del bene

Una delle statue che sorreggono l'Eretrio; sopra un disegno di Giulio Sansonetti e in alto il professor Emilio Lledò.

Con questa intervista ad Emilio Lledò inauguriamo la seconda «serie» delle interviste filosofiche, dedicata alle parole chiave della filosofia. Lledò spiega l'origine e il significato di alcune parole greche: eudaimonia, areté, polis - e le «risvegla», come fossero principesse addormentate in attesa di un bacio, le fa tornare vive, concrete, reali. «Io credo - dice Lledò - che in un mondo come il nostro è importante che i termini non si logorino. Li ripetiamo tanto, li utilizziamo tanto che la ricerca della loro origine può costituire un elemento importante per rivolgerci di nuovo verso noi stessi...». I concetti filosofici sono dunque come un grande mare vivo, guizzante, pieno di pesci. Noi siamo su di una sponda, i greci sono sull'altra, ma l'acqua è la stessa, i pesci sono gli stessi, i problemi sono gli stessi. Quest'intervista - forse non spetta noi dirla - è affascinante. Vi invitiamo a leggerla con attenzione.

con i quali si ha un certo rapporto: collettivo, sociale, familiare. I due termini «eudaimonia» e «bene» sono quindi uniti in questa lunga storia, che poi diventerà la storia di due concetti fondamentali della teoria e della filosofia etica.

La parola «polis», è all'origine del concetto di «zoopolitikon» dell'uomo sociale, che attraverso tutta la civiltà occidentale, come nasce questo concetto?

Questo è un altro termine essenziale, poiché ne è derivata una cosa tanto importante come la politica. Politica, è in questo caso, la traduzione, o meglio la traslitterazione, di un aggettivo greco: «politiké», «Te-

chne politiké» è la politica, è la teoria della Polis - e la Polis era ovviamente un concetto: uno spazio reale, un luogo, un «topos», una realtà nella quale si viveva e si esisteva. Ma, oltre ad esprimere questo concetto di realtà storica, di realtà fisica nella quale si abita, «polis» significava anche reticolo: un sistema di relazioni fra gli uomini, una forma di organizzazione della vita delle persone, degli individui che risiedevano in un certo territorio, che calcavano quel territorio, quella polis, quella città. E non è strano quindi che Aristotele abbia definito l'uomo, in modo così radicale e deciso, come «zoopolitikon», come animale politico. Un animale esattamente uguale a tutti gli altri animali. Un «mammifero» che respira, che digerisce, che vede, che sente, che è dotato di sensibilità esattamente come qualsiasi altro mammifero. Ma con una differenza essenziale: che deve vivere insieme ad altri, deve vivere in comunità. È vero che ci sono altri animali - e Aristotele lo rammenta nel medesimo contesto della politica - che vivono in comunità, ma il modo di vivere in comunità di questi animali è un modo gregario - dice Aristotele - mentre l'uomo non vive gregariamente in comunità, bensì costruisce la sua comunità, costruisce il suo sistema di relazioni, costruisce un sistema per rivolgerci agli altri, per organizzare gerarchicamente o in condizioni di eguaglianza i suoi rapporti con gli altri. È perciò importante, in questo senso, ricordare che Aristotele, nella stessa pagina in cui definisce l'uomo come animale politico, lo definisce anche come «zoopolitikon echon», che significa, traducendo alla lettera, «animale dotato di parola», o per meglio dire: «animale dotato di logos». È piuttosto singolare che questa definizione aristotelica dell'uomo abbia dato origine all'altra famosa definizione: «Ma non era questo che Aristotele intendeva». Aristotele voleva dire soltanto che, naturalmente, il logos è una lotta per la razionalità. Ma l'uomo non è un essere razionale. E invece, secondo questa famosa definizione, un essere che parla, che muove la lingua e muovendola produce un suono semantico, dei suoni che creano comunità, che creano polis, che creano uno spazio collettivo. È perciò interessante osservare che entrambi le grandi definizioni aristoteliche dell'uomo - animale politico e animale dotato di logos - sono unite, perché sia la politica sia il possedere logos si necessitano reciprocamente. Non esiste politica, non esiste reticolo collettivo, non esiste spazio di intelligenza collettivo, gli uomini non potrebbero vivere in società, vivere in modo comunitario, se non parlassero o, per meglio dire, se non comunicassero fra loro. E ciò è interessante anche in una società come la nostra... Noi oggi parliamo di mezzi di comunicazione di massa: è la

conferma definitiva del logos aristotelico. Tuttavia interpretando o ripensando un concetto che sostituisce alle definizioni di Aristotele, non credo che il filosofo greco sarebbe molto d'accordo con questo nubiaggio, questa immoderazione di parole, di termini, ai quali non pensiamo e coi quali a mala pena comunichiamo. Mai come oggi l'uomo ha avuto tanti mezzi di comunicazione, tante possibilità per essere in contatto gli uni con gli altri attraverso questi mezzi. Ma forse, nonostante l'immensa quantità di mezzi e di possibilità di comunicazione, l'uomo è più solitario, più indifferente, più scoraggiato e disperato che mai. Credo che i filosofi, gli intellettuali, gli scrittori e insomma ogni persona cosciente del nostro mondo, debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che la filosofia ha, o può avere, cattiva stampa. Non v'è dubbio che entrare in un campo di filosofia, che debba affrontare questo problema così doloroso e difficile e così importante. Non si tratta di fare grandi discorsi filosofici su ogni termine, soprattutto se si considera che

Spettacoli

Al Fantafestival di Porto vince «Braindead»

PORTO: Il neozelandese *Braindead* di Peter Jackson ha vinto il festival del cinema fantastico di Porto (Portogallo). Miglior regista è il canadese Jean-Claude Lauzon con *Léolo*, premio speciale della giuria al messicano *Angel de fuego* di Dana Rolberg (miglior attrice la protagonista Evangelina Sosa). Miglior attore Harvey Keitel per *The bad Lieutenant* di Abel Ferrara.

Aggredito a Soweto l'attore John Savage

JOHANNESBURG. Aggressione nella township sudafricana di Soweto per l'attore americano John Savage. Interventato per aiutare alcuni ragazzini durante uno sciopero di tassisti, è stato colpito al capo da una sassata. Soccorso da giovani attivisti dell'organizzazione nazionalista Pac, l'attore è stato portato in ospedale e medicato.

INTERVISTA

MICHELE SANTORO

Giornalista televisivo

A un mese dal debutto «Il rosso e il nero» non ingrana «Samarcanda diventò un best seller solo dopo sei anni e per questo programma ci vorranno almeno sei mesi. Però non rinuncio alla mia idea di tv, radicale e estremista»

Ma io volevo fare Avanzi

Samarcanda diventò un «best seller» dopo sei anni. Il rosso e il nero otterrà quei risultati fra sei mesi. Ne è convinto Michele Santoro che, a un mese dal debutto del nuovo programma, fa un primo bilancio. Dalla decisione di farla finita con una trasmissione che metteva successi all'ambizione di trovare il «leader che non c'è», il giornalista incassa le critiche e progetta nuove sfide per «radicalizzare» il suo progetto.

ROBERTA CHITI

ROMA. È meglio. Non morde troppo. È insopportabilmente lungo. Non sa dove andare. E l'ultima (sul *Corriere della sera*): mette troppa carne al fuoco. A un mese dal debutto di *Il rosso e il nero*, il programma stendhaliano con la sintrome della piazza, l'erede di *Samarcanda*, ha già fatto il pieno di critiche. Colpa di una formula che stenta a trovare la regia per rappresentare i termini italiani? Michele Santoro l'aveva detto subito: ci sarà bisogno di un collaudo. E del resto lui ci aveva provato a fare tutto altro: un programma, al sabato, in compagnia con *Avanzi*. Era già stato girato un «promo», la Sipra aveva detto sì. Niente da fare, la rete non ha dato il benelapso. Ora, eccolo alle prese con *Il rosso e il nero*, creatura in crescita concepita nell'ambizione di trovare il leader che non c'è. Ascolti di tutto rispetto: cinque milioni la prima puntata, 4 milioni, 891 mila l'ultima. Allora, che cosa non va? Ecco cosa ne pensa l'autore.

Cominciamo dalla novità introdotta dal «rosso e il nero»: la presenza di momenti «spettacolari» in un programma di informazione. C'è stata la puntata con la banda di Avanzi, quella con Celestano, quella con Funari. Un'incrocio di linguaggi che non ha mancato di suscitare critiche. Servono davvero questi interventi?

Nella mia logica sì. Non vogliamo tanto produrre un pezzo qualunque di spettacolo, quanto sperimentare l'ingresso di un linguaggio diverso, pur sempre trasgressivo, che riesce a inserirsi nel nostro continuità. Il «paradosso» è che ha dimostrato la puntata con *Avanzi* - e che c'è una segreta continuità fra il linguaggio della satira e quello della realtà. Del resto si sa che io da sempre sono un contestatore del

l'informazione patinata, e anche del giornalismo tout court. Credo nell'informazione-spettacolo.

Ed è possibile conciliare la logica dell'informazione-spettacolo con temi impegnativi, con la protesta degli operai? È vero che gli operai non vendono?

Quando mi viene improprio di trasformare gli operai in un pezzo di varietà mi si fa un grandissimo complimento, perché è esattamente quello che io perseguo. Ma c'è anche da dire che se gli operai vogliono vincere sul piano della comunicazione devono avere la forza di un pezzo di varietà. Altrimenti soccomberanno. Altrimenti saranno sempre un argomento di seconda serata. Non è che li evitiamo noi. Li evitano tutti. *L'Espresso*, *Parlamento*, perché dicono non fanno vendere. Io voglio dimostrare il contrario. Faccio un esempio: nella puntata con Funari, quando i disoccupati di Genova fischiavano il conduttore, venne frainteso quel che io dicevo. Che era: dovette imparare a star dentro una comunicazione che si fa forza anche della presenza di Funari, e non solo nel senso, banale, che Funari porta ascolto; ma perché il linguaggio degli operai deve misurarsi con il suo. Al limite contraddittorio, al limite andare da un'altra parte.

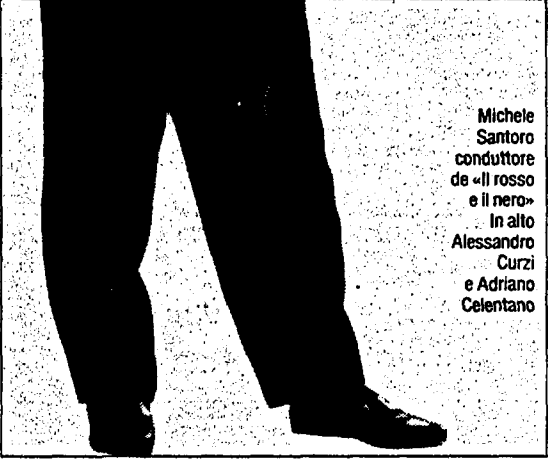
La chiamano «leader elettronico». I collegamenti rapidissimi con la piazza, l'uso di palati attrezzati per la trasmissione, quest'anno il sondaggio: ma crede davvero che la «tecnologia» aiuti?

Nella tv che facciamo c'è in effetti questo aspetto di estremismo tecnologico nel raccontare la realtà. Ma è un estremismo a livelli ancora naïf. Il pubblico, di massima, lo accetta. I critici di meno, perché sono abituati a programmi il cui genere corrisponda alle lo-



ro categorie mentali. La famosa, a suo modo famigerata piazza elettronica ha trovato un erede naturale nel sondaggio in diretta?

Questo non si può dire, la piazza è presente nel nostro programma. I collegamenti sono rimasti quelli di prima, con la differenza che la gente non sta più in piedi ma seduta. Quello del sondaggio poi è un discorso diverso, non fa parte di questo «estremismo tecnologico». È una cosa che in Francia usano normalmente nel tg. Ti fa percepire in ogni momento cosa ne pensa il pubblico, e non solo quelli che parlano in tv. Cioè: noi diamo la parola ai gruppi minoritari che finalmente possono esprimere il loro punto di vista. Ma contem-



poraneamente gli diciamo: attenzione, la maggioranza non la pensa come voi, e se non la pensa come voi ci dev'essere una ragione.

Ha detto più volte che «Samarcanda» doveva morire per lasciare spazio a un nuovo programma ai rivoltellanti italiani. Adesso, a cose fatte, pensa sia stata un'operazione giusta?

Samarcanda aveva fatto emergere lo scollimento tra la politica e i problemi della gente, fenomeno riassumibile con la parola regime. Ma continuare su questa strada sarebbe stato come pestare l'acqua nel mortaio. Si doveva cambiare. Non abbiamo certo scelto di abbassare la guardia, ma abbiamo

detto: è il momento di chiedersi cosa bisogna fare. Bene. Ma se prolifica il luogo comune sul fatto che noi abbiamo rinunciato allo scontro, alle piazze, alla critica, certo non siamo aiutati a proseguire sul cammino che ci eravamo proposti. E allora, cosa dobbiamo fare per convincere il pubblico che queste critiche non sono giuste, che siamo semplicemente cercando nuove strade per raccontare la realtà? Dobbiamo alzare la temperatura. Possiamo farlo, d'accordo. Ma da un certo punto di vista torniamo indietro.

Crede che da voi ci si aspetti questo, un «rosso e nero» più «bolente»?

Crede che non dobbiamo essere trattati come dei salim-



banchi, dei guitti di cui si deve fischiare la smagliatura di una calza a rete come nell'avanspettacolo. Va bene, siamo anche questo. So che i lazzi fanno parte del gioco, però non facciamolo diventare un gioco al massacro. Invece, se giudico da come i giornali trattano il programma, direi di sì.

Cosa vorrebbe dai giornali? Che scrivessero del programma criticandolo sì, ma con un minimo di analisi. E che almeno ne scrivessero avendolo visto. Succede invece spesso che i giornalisti mi chiamino la sera del venerdì: scusa, devo scrivere sul programma e non l'ho visto, me lo puoi raccontare? E poi sono convinto che siamo tutto sommato sconosciuti.

Dove trovi programmi che costruiscono servizi sul conto protezione, o interviste alla vedova Calvi, o al procuratore di Ginevra che parla del coinvolgimento di Martelli. I giornali sì, lo fanno, ma in tv è una bomba.

Una bomba che al momento non ha scatenato, come succedeva l'anno scorso, l'ira dei vertici Rai?

I partiti non hanno più la forza per affrontare uno scontro frontale e i vertici Rai riflettono questa debolezza. Così creano intorno a noi un clima di scetticismo, ma non gli andrà bene. Io gli operai continuerò a portarli in tv, anche fregandomene dell'ascolto.

Il programma risente delle discussioni interne, per esempio quelle con Curzi?

Che quando questo clima agonistico diventerà possibile, vincerà quello con più capacità di comunicazione. Curzi è detto che sia il migliore. Potrebbe essere Fini. Però tutto questo succederà prima o poi, con o senza *Il rosso e il nero*. Io posso solo dare un'accelerata, e credo di doverla dare. Devo solo aspettare che il giocattolo funzioni, e per ora funziona al 50 per cento.

Quanto tempo si dà per superare il «rodaggio»?

Samarcanda ha ottenuto grossi risultati parola per parola. *Il rosso e il nero* l'otterrà fra sei mesi. Per ora è troppo simile e insieme troppo diverso dal vecchio programma. Ma questo non mi dispiace, è un po' una sfida. E poi, per cosa dov'è appassionarmi, per il destino della sinistra? Non mi sembra messa meglio del *Rosso e il nero*.

La realtà non ci fornisce spontaneamente materiale per il

Dopo vent'anni di assenza torna in tournée per l'Italia la prestigiosa Orchestra filarmonica di Berlino. Stasera alla Scala di Milano, poi a Napoli, Roma, Ferrara e Reggio Emilia. Ovunque entusiasmo alle stelle

E Abbado dirige i leggendari Berliner

Ritorna, dopo oltre vent'anni, in tournée in Italia, l'Orchestra filarmonica di Berlino, diretta da Claudio Abbado. Prima tappa alla Scala, stasera, con *Morte e trasfigurazione* di Strauss e la *Prima* di Brahms. Il programma sarà replicato domani a Napoli e mercoledì a Roma, all'Auditorium di Santa Cecilia. La *Sesta* e la *Quinta* di Beethoven figurano nei concerti del 19, 20 e 21, a Ferrara, Ravenna e Reggio Emilia.

ERASMO VALENTE

ROMA. Claudio Abbado e l'Orchestra filarmonica di Berlino hanno avuto la buona idea di riprendere il filo delle tournée in Italia (fino al 1954 furono guidate da Furtwängler e fino al 1971 da Karajan, cui Abbado è subentrato nel 1989), ed eccoci città in pieno fermento. La corsa al biglietto è ancora frenetica, ma è costretta a segnare il passo. Gli sponsor, dove intervengono, comprano la maggior parte dei posti, lasciandone pochi all'ansia del pubblico.

La prima tappa è a Milano, stasera - Teatro alla Scala - con un concerto suddiviso tra *Morte e trasfigurazione* di Strauss e prima *Sinfonia* di Brahms. È il programma che si ascolterà anche a Napoli (San Carlo), domani, e qui, a Roma, mercoledì (Auditorium di Santa Cecilia) in via della Conciliazione. Quel poema sinfonico di

gramma che Karajan diresse con i berlinesi alla Scala, nel 1958. *Sesta e Quinta* di Beethoven. E nel 1958 a Karajan toccò quasi di inaugurare a Roma l'Auditorium di Via della Conciliazione, dirigendo con i berlinesi il secondo concerto della stagione. *Sesta e Quinta* a Milano il 29 ottobre; Cherubini, Hindemith e Brahms il 30, a Roma. E quel concerto fu l'ultimo che l'Orchestra filarmonica di Berlino tenne nella capitale.

Sono passati 35 anni, e Abbado che non dirige a Roma, per Santa Cecilia, dal 1980 (*Seconda* di Mahler), riporta nello stesso Auditorio di via della Conciliazione l'Orchestra di Berlino. Sarebbe stato bello, bellissimo, che questo ritorno si fosse avuto nel nuovo Auditorio, la cui edificazione invece appare sempre più lontana. Per una stranezza del destino, l'Orchestra tedesca con Furtwängler e Karajan ha seguito le vicende di Santa Cecilia nei suoi frequenti cambiamenti di sede.

Furtwängler e i berlinesi furono nel 1932 e 1934 all'Augusteo (demolito nel 1936 in quanto ritenuto un centro dell'antifascismo che un tempio della musica); nel 1938 e nel 1941 al Teatro Adriano; nel 1954 al Teatro Argentina, ab-

bandonato poi per l'Auditorium di Via della Conciliazione dove, come si è detto, l'Orchestra filarmonica di Berlino suonò nell'ottobre 1958, diretta da Karajan. Forse soltanto la Comunità Europea, come impegno adeguato dell'Italia a norme e strutture più moderne e civili, così, a salvaguardia dei musicisti europei che scendono a Roma, potrebbe imporre la costruzione di un vero Auditorio.

A Napoli, domani, dopo oltre cinquant'anni e a Roma mercoledì, l'Orchestra di Berlino continua e conclude la tournée in Emilia-Romagna. Attraverso questa orchestra in attività dal 1882 (e Hans von Bülow fu il maestro che ne curò la *Spielkultur*, la civiltà, lo stile del suonare insieme); attraverso i suoi grandi direttori (Abbado è il quinto ed è il primo di lingua non tedesca); attraverso il suo repertorio e le sue tournée in tutto il mondo, si penetra in tutta una vivente storia della musica. I più illustri direttori e compositori europei sono entrati nel patrimonio di questa orchestra che continua a diffonderne la luce. Tomi presto già in quest'anno, con Abbado che vorrà certamente festeggiare il suo sessantesimo compleanno qui, in Italia, con la «sua» orchestra.

LETTERA APERTA

Ma questa musica sia per tutti

GIORDANO MONTECCHI

Caro Maestro. Come sempre quando si avvicinano i giorni di una Sua comparsa in giro per la penisola alla testa dei Berliner o del Wiener o di qualche altra orchestra non meno che prestigiosissima, ecco circolare il consueto sentimento di eccitazione, ecco quotidiani e periodici in stato d'allerta per annunciare questa epifania della perfezione, il sopraggiungere dell'evento, dell'originale, dell'Unico. Ma, insieme, ecco circolare il consueto sentimento di dispetto per l'enfasi artificiale, per la contemplazione irraggiungibile, per le manovre d'altobordo che fanno da cornice a quelli che, in fondo, altro non sono che concerti, deliziosi, commoventi, concerti come vorremmo avere occasione più spesso occasione di ascoltare. Beninteso: se ce lo consente.

Poiché come certamente Ella ben sa, per un appassionato, un musicista, una persona di cultura, un giovane curioso, una pensionata intelligente, la possibilità di assistere a uno di questi concerti sono infinitamente minori di quelle di un chiunque politico annoiato, e questo grazie al clima di accaparramento, alla flemma pre-senzialista che si innesca e che automaticamente rende questi eventi una sorta di festa privata per gli sponsor.

L'obiezione più seria e più realistica che si oppone a considerazioni del genere è da oggi che esistono gli sponsor e, a memoria d'uomo, la grande arte la si è sempre comprata per godersi e per



offrirla graziosamente, traendone possibilmente un guadagno di prestigio.

Certo che si è sempre fatto così. Ed è proprio per questo che in questo mondo convulso che ha visto dilagare la condivisione della cultura, che è solcato da miriadi di messaggi, un mondo dove la conoscenza, l'amore, l'odio si diffondono e si radicano in modo fino a ieri impensabile, ebbene in questo mondo turpe e affascinante quello che era buono per re e regine non è più buono per milioni di cittadini in possesso di un gusto, di un'educazione, di una sensibilità che neppure i re, un tempo, si sognavano di possedere. È proprio perché abbiamo edificato un universo così comunicativo che dobbiamo sentirci chiamati a compiti particolari e nuovi. E invece eccola che monta, monta in-

cessante, questa spettacolarità da *ancien régime*, questa aristocrazia dell'invito, questa gerarchia dell'esserci, questa libido della telecamera, questo teatrino trionfo e alleno che non applaude tanto Abbado, né i Berliner, ma soprattutto se stesso.

Caro Maestro, Ella impersona e reca con sé un patrimonio di cultura raro e ineguagliabile. Proprio per questo e perché, per discendenza di tradizioni culturali la so sensibile alle implicazioni etiche dell'operare artistico, non posso persuadermi che Ella non sospetti in cuor suo come questo meraviglioso patrimonio sia mai spesso servito veramente a riproporre privilegi e suditanze, a ribadire volgarità satolite e sensibilità frustrate. Chi di noi non sa quanto indispensabile sia l'intervento dei privati danarosi in questo

Claudio Abbado dirigerà i filarmonici di Berlino nella loro tournée italiana. Prima tappa stasera alla Scala di Milano

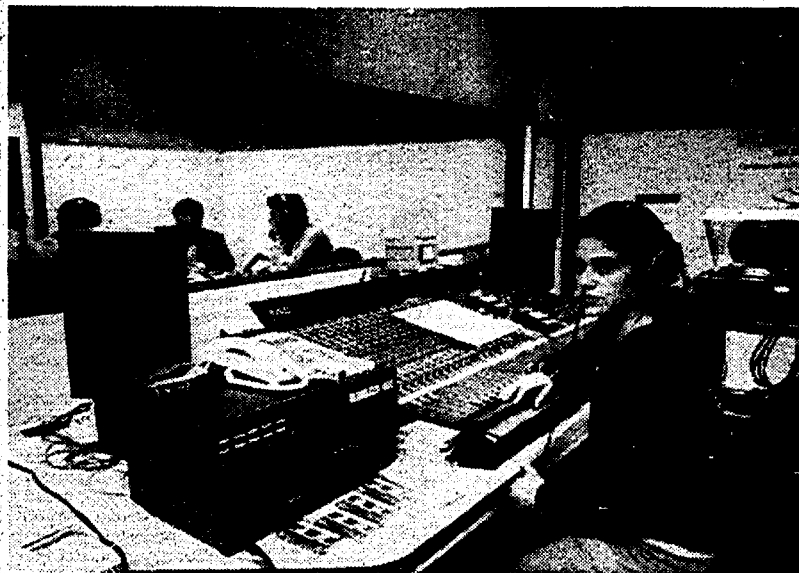
clima soffocante di asma istituzionale, eppure quanti di noi vorrebbero percepire un segno che indicasse un rovesciamento della prospettiva, avvertire uno sforzo rivolto a dare all'evento una direzione non così arrogantemente verticale, ma orizzontale, espansiva, indirizzata verso quei tanti, giovani, musicisti, anonimi che vorrebbero ma non possono; verso quel tessuto così ricettivo, così meritevole di attenzioni, così desideroso di risposte le quali cadrebbero su un terreno tanto più fertile di quello palinestico e isterilito che maneggia ogni cosa, anche la musica, come fosse solo sua. Sono certo che non le sfuggono queste colorazioni ambigue del mondo in cui Ella opera. Basterebbe un gesto, una parola che mostri interesse. Questa Sua attenzione, che sfiorasse le istituzioni, che chiedesse agli sponsor, ai signori della musica, una diversa intonazione, un diverso indirizzo. Ci ostiniamo a credere che arte e business possano convivere producendo qualcosa di diverso dall'arroganza feudale o dal populismo berciante: che possono muoversi insieme verso un nuovo modello di civilizzazione di cui siano i molti, non i pochi, a gioire. Una sua parola in questo senso sarebbe davvero speciale.

Sanremo Altrofestival Dal sindaco arriva il no

SANREMO. Il comune di Sanremo ha negato l'utilizzo di uno spazio di sua proprietà, dove avrebbe dovuto svolgersi l'Altrofestival...

Il neodirettore Carmine Fotia parla dei radicali cambiamenti della storica emittente Italia Radio: va in onda la gente

ITALIA RADIO ha cambiato il direttore e si è rifatta il trucco. Carmine Fotia, quindici anni ne il manifesto, ha rivoluzionato il palinsesto dell'emittente...



Uno studio di Italia Radio

ROMA. «Fra le novità che stanno suscitando più interesse c'è la rubrica che va in onda alle 20.15 Parlo dopo il Tg. È un tentativo di inserirci nel momento di maggior ascolto televisivo...»

Una maggiore velocità nell'informazione. Da dodici notiziari al giorno, passiamo a venti. E si allunga anche il tempo di trasmissione, dalla mattina alle 6, quando va in onda il primo notiziario...

24ORE GUIDA RADIO & TV. Includes a small illustration of a person at a radio.

UNOMATTINA (Raiuno, 6.50). Buongiorno sulla prima rete all'insegna della cultura. Nell'ordine, sono previsti in scaletta un servizio sullo scrittore, giornalista, critico e sceneggiatore Ennio Flaiano...

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Raiuno 5, Raiuno 6, Raiuno 7, Raiuno 8, Raiuno 9, Raiuno 10, Raiuno 11, Raiuno 12, Raiuno 13, Raiuno 14, Raiuno 15, Raiuno 16, Raiuno 17, Raiuno 18, Raiuno 19, Raiuno 20, Raiuno 21, Raiuno 22, Raiuno 23, Raiuno 24, Raiuno 25, Raiuno 26, Raiuno 27, Raiuno 28, Raiuno 29, Raiuno 30, Raiuno 31, Raiuno 32, Raiuno 33, Raiuno 34, Raiuno 35, Raiuno 36, Raiuno 37, Raiuno 38, Raiuno 39, Raiuno 40, Raiuno 41, Raiuno 42, Raiuno 43, Raiuno 44, Raiuno 45, Raiuno 46, Raiuno 47, Raiuno 48, Raiuno 49, Raiuno 50, Raiuno 51, Raiuno 52, Raiuno 53, Raiuno 54, Raiuno 55, Raiuno 56, Raiuno 57, Raiuno 58, Raiuno 59, Raiuno 60, Raiuno 61, Raiuno 62, Raiuno 63, Raiuno 64, Raiuno 65, Raiuno 66, Raiuno 67, Raiuno 68, Raiuno 69, Raiuno 70, Raiuno 71, Raiuno 72, Raiuno 73, Raiuno 74, Raiuno 75, Raiuno 76, Raiuno 77, Raiuno 78, Raiuno 79, Raiuno 80, Raiuno 81, Raiuno 82, Raiuno 83, Raiuno 84, Raiuno 85, Raiuno 86, Raiuno 87, Raiuno 88, Raiuno 89, Raiuno 90, Raiuno 91, Raiuno 92, Raiuno 93, Raiuno 94, Raiuno 95, Raiuno 96, Raiuno 97, Raiuno 98, Raiuno 99, Raiuno 100.

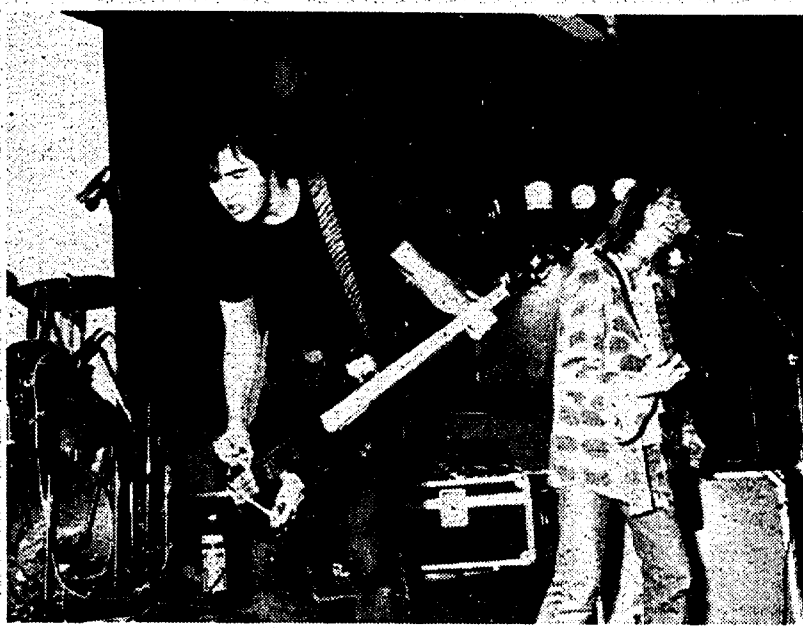
In un locale di Berlino un film maledetto sui Sonic Youth che meriterebbe l'Orso d'oro Sporchi e punk in fuga dal festival

Il concorso del Filmfest langue, per non dire di peggio. Ieri, due film. *Letto coniugale* di Mircea Daneliuc (Romania): grottesco sul post-comunismo, spaventosamente brutto. *Pene d'amore* di Nils Malmros (Danimarca): miniserie tv su adolescente in crisi, spaventosamente inutile. E allora, eccovi la cronaca di una serata «off festival», con un appello: diamo l'Orso d'oro ai punk di Kreuzberg.

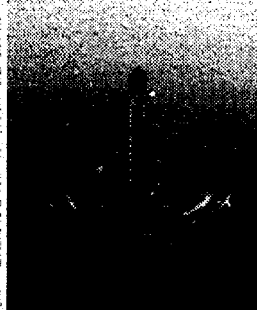
DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

Berlino. Fuga dal Filmfest. Quando ci vuole, soprattutto dopo che il film in concorso si è rovinato il pomeriggio. Linea 7 della U-Bahn, la folla rumorosa del sabato sera, destinazione Kreuzberg dove l'Huxley's Neue Welt, locale storico del punk berlinese, presenta (senza alcun legame con il Filmfest, sia chiaro) *1991. The Year the Punk Broke* di David Markey: un film «maledetto» che suscita da tempo le nostre voglie repressive di consumatori di rock'n'roll.

Non vi racconteremo questa serata, se il film non fosse straordinario, e se il Neue Welt («mondo nuovo») dedicato ad Aidous Huxley non meritasse una vostra visita, capitaste mai a Berlino. Per la cronaca: il 6 marzo ci suona Joe Satriani, il 23 il rapper Ice Cube, e comunque su quel palco incrociato di birra ci sono passati tutti. All'entrata vendono un cd pirata (20 marchi) con brani registrati sul posto, dove strillano e berclano figure come Sex Pistols, Vibrators, Generation X, Cure, Damned, New York Dolls: il meglio del peggio. Scherzi a parte, il Neue Welt dev'essere il corrispettivo berlinese del CBGB's di New York (sulla Bowery, uno degli anti più fetenti che abbiamo visto in vita nostra) e del Roxy di Londra. Oggi, la zona al limitare di Kreuzberg dove sorge, sul viale della Hasenheide, è al tempo stesso ruspane e signorile: qui la cultura turca (ristoranti e negozi, ovunque) si incontra con i segni della punk generation e della ristrutturazione elegante che tante zone di Berlino Ovest hanno conosciuto, e che diverse zone del-



Il gruppo rock del Nirvana a Berlino una serata off festival nel regno del punk



Già, occhio alla data: agosto '91, golpe di Mosca in atto, e a differenza di tanti americani che non distinguerebbero Berlino da Palermo, Moore sa cosa sta succedendo in Europa e non trascura di commentarlo.

na da presa ubriaca, tutto l'opposto dello stile levigato, rifinito, banale dei videoclip. La musica sale a livelli di inquinamento sonoro insostenibile, sovrumano, sublime. I Sonic Youth aprono con *Schizophrenia* e distruggono canzoni con la leggerezza di Schwarzenegger, dimostrando che erano già grandi e «teoricamente» geniali (il loro è un lavoro intellettuale sulla destrutturazione della «forma canzone» più vicino a Cage che al punk), prima di venire consacrati in Europa con il disco *Dirt*. Al loro confronto i Nirvana sono ragazzini capricciosi, il fatto che siano ora star planetarie resta un mistero - gaudioso, soprattutto ascoltando, subito dopo, un artista immenso come J. Mascis, leader del Dinosaur Jr., che usa la chitarra mescolando la tecnica di Hendrix a un

volume di decibel degno di un Jumbo Jet, senza dimenticarsi mai di suonare. Purtroppo, lo si capisce anche dal film. Mascis è un maledetto pigrone, per il quale la parola successo significa meno di nulla. Teniamoci in pochi, ringraziando l'Idolo. A film finito, sale sul palco del Neue Welt un gruppo di fraccassoni tedeschi chiamati Skew Siskin. Sarà il paragone con i Sonic, ma non sembrano memorabili. Usciamo nella notte berlinese convinti che, in un mondo bello e giusto, *1991. The Year the Punk Broke* passerebbe in concorso al festival e vincerebbe l'Orso d'oro al posto di qualche mammut hollywoodiano. Ma il mondo è bello e giusto solo poche volte. Sabato sera lo è stato. A proposito, si entrava gratis. Ah, serva Italia...

L'Italia al Forum Omaggio «discreto» a Roberto Rossellini

UMBERTO ROSSI

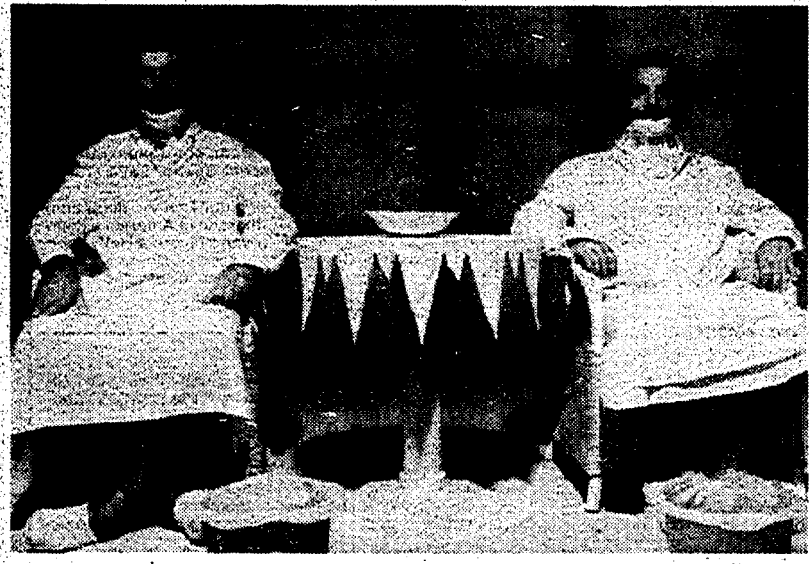
Berlino. Adriano Aprà ha una lunga consuetudine con le opere e il lavoro di Roberto Rossellini: come critico e saggista ha compilato studi, curato libri, organizzato rassegne dei film dell'autore di *Roma città aperta* e *Europa '51*. Ora ha aggiunto un nuovo tassello alla sua ricerca compilando, per conto della serie che l'Istituto Luce sta dedicando ai grandi cineasti italiani, un *Rossellini visto da Rossellini* che è stato presentato nel programma del Forum. Ciò che abbiamo visto merita attenzione, in quanto la strada scelta da Adriano Aprà è quella della critica poetica tesa a ricostruire, lavorando sull'opera e l'autore, lo stesso spirito creativo dei materiali esaminati.

In pratica il film è composto da brani d'interviste e di opere rosselliniane assemblati senza ricorrere ad alcun commento fuori-campo. In questo modo il punto di vista del curatore nasce dalle immagini stesse, senza bisogno di supporti esplicativi. Una sfida, dunque, quella accettata da Aprà, che il curatore spinge sino all'estremo, eliminando quasi tutti i riferimenti temporali, né sottovalutando i brani d'interviste in inglese e francese di Rossellini e Ingrid Bergman; questo almeno a giudicare dalla copia vista a Berlino. È un eccesso di purismo che, oltre a rischiare di non rendere comprensibile sino in fondo il film, rende arduo lo stesso lavoro critico. È noto, infatti,

che Roberto Rossellini, intelligenza pragmatica quanto poche altre, rifiutò sempre l'ancoraggio a qualsiasi «ideologia», ricercando costantemente la realtà, seguendo le «evoluzioni», spesso riuscendo a profetizzarne gli sviluppi. Pur entro i vincoli imposti da questa scelta di fondo, rischiosa e non del tutto convincente, il film presenta un suo indubbio fascino che, in particolare, emana dalla molteplicità di piani di lettura che le parole e le immagini di Rossellini continuano a sollecitare.

Accanto al «criticofilm poetico» di Aprà il Forum ha presentato anche un altro testo italiano: *Non ho parole* di Pasquale Misuraca, per altro già passato a Torino nel '92 e, più recentemente, a Rotterdam. Sono tre episodi in cinque movimenti, come ricorda il regista con un riferimento alle partiture musicali, che ruotano attorno al tema della solitudine. Si passa dal dolore di un padre per la morte del figlio a un capitolo di taglio più direttamente politico, a un finale fantastico-mitologico. Questo ultimo appare il meno riuscito anche se, forse, si collega maggiormente a quella parte di «fantasia» che si ritrova nel cinema pasoliniano, un autore a cui Pasquale Misuraca ha dedicato, nel 1987, un bel *Angelus Novus*. Questo suo nuovo lavoro, invece, appare meno riuscito; ma, pur sempre, un'opera singolare nell'ambito panoramico del cinema italiano.

Primefilm. «Caino & Caino», storia di odio fraterno Benvenuti-Montesano una guerra tra gli stracci



Alessandro Benvenuti e Enrico Montesano fratelli rivali nell'ultima scena del film «Caino & Caino»

MICHELE ANSELMI

Caino & Caino
Regia: Alessandro Benvenuti. Interpreti: Alessandro Benvenuti, Enrico Montesano, Daniela Poggi, Emy Kay, Novello Novelli, Italia, 1993.
Roma: Metropolitan, Astra

«Non ho due figli, ho due Caini», ringhia prima di spirare il vecchio industriale tessile Novello Novelli. Conosce i suoi polli, il moribondo, e sa che l'odio fraterno che il unice potrebbe mandare in malora l'azienda tenacemente costruita dal niente. Quinto film da regista di Alessandro Benvenuti, ex glanciatore con Athina Cenci e Francesco Nuti, *Caino & Caino* segna un passo indietro rispetto a quella drammaturgia toscana in bilico tra realismo dialettale e grottesco sociale sperimentata con successo in *Zitti e Mosca*. Che il cineastore, unico tra i comici italiani, abbia uno stile personale è fuori di dubbio, ma stavolta la miccia stenta ad accendersi, nonostante le dosi di perfidia che il copione di Leo e Alessandro Benvenuti, Ugo Chiti e

Piero De Bernardi inietta nel corpo del film. Però l'attacco è molto bello. Mollemente distesi alle terme come antichi patrizi romani, sei industriali pretesi spettegolano a mo' di coro sulle disgrazie di quei due fratelli nemici per la pelle. Montesano, il più grande, ha conservato una certa ruvidezza proletaria: pur girando in Porsche rossa, si sporca le mani nei telai, scherza con gli operai e ribolle se lo chiamano «testina». L'altro, il diabolico Benvenuti, ha studiato all'università, ha un debole per l'arte e cela, dietro l'irrimediabile facciata di padre di famiglia, una torbida passione per una puttana cieca. Naturalmente la dipartita del coriaceo genitore scatena una guerra senza esclusione di colpi per la conquista del potere in fabbrica: se Benvenuti intraccia l'ottuagenaria amante di papà in possesso del 2% delle azioni, Montesano risponde mandando la Guardia di finanza a curiosare nella contabilità; se Benvenuti ricatta il fratello che ha una relazione con la moglie tedesca di un dipendente suo

amico, Montesano contrattacca con un volantaggio che mette in piazza le frenesie erotiche del rivale. Una sfida infinita, un po' come succedeva nei *Duellanti* di Ridley Scott; e infatti l'ultima scena, con i due pesti e ingessati che si contendono l'ultima cilliegia riproducendo di spalle un quadro di Hockney, suggerisce un salto di qualità del loro odio. Benvenuti, ancora coadiuvato dall'operatore Cristiano Pogany, gira bene, ha il gusto del dettaglio inconsueto, usa estrosamente il sonoro, coglie nelle facce dei personaggi minori il senso di una «mostruosità» di provincia che si rispecchia nella cultura pratese del telaio; ma non azzecca il ritmo e abbassa il tiro, probabilmente nell'ansia di suddividere con il partner Montesano (un po' a disagio con la calata toscana) gli effetti comici, peraltro contenuti. Insomma, la coppia non risulta ben assortita, nonostante le reciproche dichiarazioni di stima, mentre si vorrebbe che certe sottostorie (la fuga dignitosa dell'amante tedesca, resa con finezza da Emy Kay) prendessero più corpo nella tessitura della commedia agra.

Cinema Un fantasy a settanta millimetri

Venezia. Il carnevale di Venezia, i danzatori del Mix di New York e le tecniche d'avanguardia: quello che è certo è che *Image 3D* non sarà un fantasy qualsiasi. Nato come lavoro sperimentale, il film, prodotto dalla Wild World Film Ltd ed edito dall'australiano John Weiley, vuole essere un viaggio di venticinque minuti all'interno della mente umana e del suo funzionamento attraverso le sensazioni della protagonista, la danzatrice Cynthia Quinn, immersa in un sogno che la porta in giro per il mondo (Nuova Zelanda, Canada, Australia, Venezia) e affiancata da Moses Pendleton sempre del Mix.

Il titolo, *Image 3D*, è tutto un programma. «L'idea è quella della visione totale resa possibile dall'uso del sistema Imax», spiega Weiley. Insieme all'Omimax, l'Imax è il più sofisticato tra i sistemi ad alta fedeltà. Ideato da un gruppo di lavoro di Toronto nel 1967, utilizzato per la prima volta a Osaka nel '70, impiega un fotogramma a 70 mm, che è tre volte più grande del 35 mm tradizionale e dieci volte più grande del 16 mm. Si proietta su uno schermo speciale (verticale o sferico) che modifica la normale visione del film aumentando l'illusione di realtà e il coinvolgimento dello spettatore. L'ampiezza dello schermo costringe chi guarda a muovere la testa e gli occhi come nel mondo esterno per afferrare l'immagine nella sua globalità. Attualmente esistono nel mondo 81 impianti di proiezione. Imax-Omimax: 40 solo negli Stati Uniti, 9 in Canada, 10 in Europa, 9 in Giappone, 4 in Messico, 6 in Asia, 3 in Australia.

Image 3D, ultimo nato di una serie di lavori sperimentali (tra cui il videoclip del tour europeo dei Rolling Stones nel '90; *The dream is alive*, documentario sugli astronauti nello spazio; *To fly*, anche questo dedicato alle imprese spaziali che si è aggiudicato un Oscar e il naturalistico *Grand Canyon. The Hidden Secrets*) sarà presentato in anteprima all'Expo di Seul ad agosto.



Io? Finalmente con la Clio posso avere ciò che voglio. La qualità autentica del suo carattere, la qualità dei suoi equipaggiamenti di serie, la qualità della sua sicurezza. Clio.



Renault Clio.

Renault Clio RN 1.2 e 1.4 i.e. Cat. 1,9 Ecodiesel. Di serie alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti. Servosterzo disponibile su richiesta. 8 anni di garanzia anticorrosione. E con le nuove motorizzazioni 1.2 55 cv da 150 Km/h, nelle versioni J, RN e RT, anche i neo-patentati possono guidare la Clio. Prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

Fino al 28 Febbraio scegliere è ancora più facile: 10 milioni in 18 mesi senza interessi.*	<p>Esempio: Clio J 1.2 i.e. Cat. 3p. L. 14.469.000 chiavi in mano. Acconto L. 4.469.000. Importo da finanziare L. 10.000.000. Spese dossier anticipate L. 200.000.</p> <p>18 mesi senza interessi con rate da L. 655.600.</p> <p><small>Esempio ai fini della Legge 142/92. T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,56%.</small></p>
---	--

*Salvo approvazione FiatLeasing. Offerta non cumulabile con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti elf.

Per iniziativa di 22 operai - in rappresentanza di un ampio movimento di consigli unitari dei delegati - sono stati depositati presso la Cassazione i quesiti referendari per l'abrogazione di alcune parti dell'art. 19 dello Statuto dei lavoratori. Fra breve partirà la raccolta delle firme necessarie, unitamente a quella a sostegno di una proposta di legge per una riforma organica della rappresentanza sindacale.

L'una e l'altra iniziativa - strettamente intrecciate - si pongono un obiettivo ben preciso: superare il monopolio della rappresentanza che la legge conferisce ai sindacati confederali, garantire ai lavoratori il diritto di eleggere liberamente e proporzionalmente i loro rappresentanti e restituire ad essi l'ultima parola su tutti gli accordi sindacali. La via è obbligata, non si può distogliere il sindacato confederale - come qualcuno vorrebbe - a mostrare di credere in un paravento. Si impone ormai una scelta: o si accetta per le sorti del sindacato confederale - altrimenti destinato a precipitare in una irreversibile crisi di rappresentanza - o si accetta, per l'interesse della democrazia, di questo Paese, che non può fare a meno di un sindacato nel quale i lavoratori riconoscano un fondamentale strumento della propria emancipazione. Il giro di valzer con cui Caszola - discendendo (l'Unità del 19 febbraio) sull'art. 39 della Costituzione - contrappone l'architettura semplice e lineare dell'accordo sulla Rsu alla «macchinosa» della proposta di legge, serve solo a eludere la questione della sovranità dei lavoratori, cioè il loro diritto sacrosanto di decidere con il voto di ogni atto contrattuale che li riguarda. La ricerca di soluzioni partitiche non ha portato a nulla perché, come l'esperienza ha dimostrato, nessuna classe è veramente esigibile ed ogni accordo è unilateralmente revocabile da uno dei contraenti. E perché il «cuius in diti ad ogni costo ha declassato la democrazia a variabile dipendente, invertendo l'ordine dei valori ed il rapporto fra mezzi e fini. La frammentazione e il corporativismo che Caszola paventa sono appunto l'appunto sicuro di un sindacato che dovesse seguitamente proseguire su questa strada. E

LEGGI E CONTRATTI filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Ruffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aggilla, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergiuseppe Allera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myranna Moshi, avvocato Cdl di Milano; Saverio Negro, avvocato Cdl di Roma

Il dibattito su rappresentanza e democrazia Un sindacato «dei» lavoratori

DINO GRECO

non aiutano le esortazioni a credere di più nei progetti di autoriforma che realizzeranno domani quello che non si è fatto fino ad oggi. Del resto, quando anche sotto l'incalzare del referendum si pervenisse all'attuazione dell'accordo sulle Rsu, non avremmo ancora risolto il problema fondamentale: cioè, che quell'intesa non preveda il voto dei lavoratori sulle principali norme su cui gli accordi Cgil deve persuadere che il problema di fondo è oggi quello della costruzione di un sindacato realmente democratico. Se si riesce a co-

struire un sindacato democratico, si costruisce anche un sindacato unitario. Non è data altra via per affrancare le confederazioni dell'avvicinamento burocratico che ne soffoca la vita interna, per restituire ad esse autonomia reale, per rendere inoffensiva le incursioni esterne che esse sistematicamente subiscono. Tutto ciò è ancora possibile, se i lavoratori si riappropriano della sovranità perduta. Non si riesce francamente a capire cosa spinga Amoretti (nel suo intervento su questa rubrica di lunedì 18 u.s.) a credere che

l'iniziativa per sottoporre il sindacato ad una radicale cura democratica sia in concorrenza con l'attribuzione della facoltà di realizzare contratti erga-omnes a sindacati nazionali dei quali sia stata accertata (elettoralmente) la rappresentatività reale. Ed è quanto meno singolare che dopo tante ingenuità concessioni alle virtù salvifiche del mercato, il sindacato invochi per sé una legislazione protezionistica. La confusione aumenta quando Amoretti rivendica la qualifica di «sindacati maggiormente rappresentativi» il

merito di avere consentito la stipula del contratto per i dipendenti degli studi professionali tra i quali «il sindacato è debolissimo» e vice «non esistono rappresentanze di base né elette né nominate. Come tutti sanno la presunzione di maggior rappresentatività, soprattutto in condizioni di grande debolezza sindacale, non ha mai fatto realizzare alcun contratto. Se le associazioni dei professionisti hanno scelto di stipulare con il sindacato un contratto, è altrove che Amoretti deve cercare le ragioni».

È comunque sicuro che l'estensione dei diritti sindacali al dispendio produttivo e ai dipendenti degli studi professionali non subirà un colpo d'arresto dall'iniziativa referendaria. Anzi, il punto è che la «spinta propulsiva» dell'art. 19 si è esaurita da tempo. Essa si è trasformata in una rendita di posizione che consente al sindacato confederale di vantare appannaggi a prescindere dal consenso ricevuto. E non basta contare le tessere (comunque in calo) per dimostrare il contrario. Il sindacato confederale deve reimparare a nuotare, deve ricostruire e continuamente verificare il patto che lo lega ai lavoratori: la credibilità, la coerenza, il lavoro svolto. Senza di che la confederazione diventa pura astrazione, predicazione elitaria, sintesi comoda di chi non vuole affrontare soverchie difficoltà e misurarsi con gli altri. In questo ha ragione Amoretti. Sono in gioco ipotesi radicalmente diverse.

Ad un sindacato «per i lavoratori, fondato sulle quote di servizio e sul potere autorferenziale» della burocrazia sindacale opponiamo un sindacato «dei» lavoratori, fondato sulla libera contribuzione associativa e sul pieno esercizio della democrazia. C'è da augurarsi che la Cgil, nel suo insieme, non scelga di collocarsi sulla sponda conservatrice. E magari, cominci col predisporre quelle modifiche statutarie che dal prossimo congresso potrebbero riconoscere ad ogni iscritto il diritto di esigere che la democrazia di mandato - ad esempio quella prevista dalla Tesi n. 18 - non sia dribblata ogni qualvolta un gruppo dirigente preferisce sottrarsi ad ogni confronto e tirare dritto.

Segretario Camera del lavoro di Brescia

Un risultato utile ma non si può stare tranquilli

Sono un pensionato d'annata del Fondo speciale Et Inps, che da sette anni in quiete non ricevo mensilmente oltre il 20% rispetto ai suoi colleghi con massima anzianità contributiva e identica qualifica.

Ci hanno scippato la contingenza del 1° novembre '92 e, d'ufficio in fondo, il bimestre pensione, gennaio-febbraio '93, è inferiore di lire nette 39.000 (trentanove mila) poiché il decreto legge 17 marzo 1992 n. 236 e iterato con decreto d.l. 20 maggio 1992 n. 292 non è stato convertito in legge. Ciò l'ho appreso raccomandando alla sede Inps di piazza Missori il giorno 8 gennaio. Faccio presente che i pensionati pubblici e privati hanno ottenuto modesti aumenti a titolo di perequazione e riparazione ai sensi legge n. 59 del 27 febbraio '91 con arretrati dal 1° '90 quelli iscritti all'Ago Inps, mentre i Fondi speciali hanno ottenuto rivalutazioni più irrisorie (v. Fondo trasporti) e con slittamento di un anno (1° gennaio '91 - a regime entro il '94) con decreto legge in attuazione della sopra citata 1.59/91.

A questo punto è vergognoso scappare lire 19.000 al mese su una pensione già svalutata e derubata di oltre il 20% e dalla quale attingere ben lire 170.000 al mese per acquisto medicine necessarie non prescrivibili. Chi scrive ha versato oltre 25 milioni (a valuta odierna) per riscatto oneroso ai sensi art. 52 legge 153/69 e art. 2 legge 29 del 7-2-'79 per trovarsi poi scippato di oltre lire 500.000 (cinquecentomila) nette e secche al mese sulla propria rendita.

È comprensibile la delicata situazione socio-economi-

PREVIDENZA Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra, Ottavio Di Loreto, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Se un dipendente di ente locale ha maturato 24 o 30 anni di servizio

Se con le nuove disposizioni in materia di pensioni emanate dal governo vi chiedo se è possibile conoscere con chiarezza la soluzione a queste due domande che di seguito vi formulo. 1° Un dipendente di un Ente Locale che alla data del 31/12/1992 ha maturato un'anzianità di 30 anni quando può presentare richiesta di collocamento a riposo, se vuole andare in pensione nell'anno 1994? Se, invece desidera andare negli anni successivi quando deve presentare la richiesta e quando viene collocato a riposo? L'entità della pensione come viene calcolata nei due casi? 2° Sempre un dipendente di un Ente Locale che alla data del 31/12/1992 ha maturato un'anzianità di 24 anni quando può presentare la richiesta di collocamento a riposo? Come potete capire la questione riguarda numerosi colleghi che si trovano nelle situazioni prospettate.

Boreno Borsari Signa (Firenze)

In occasione della conversione in legge del decreto legge n. 384/92 (con il quale il governo ha, tra l'altro, sospeso le normative sulle pensioni di anzianità) all'articolo 1 è stato aggiunto il comma 2, in cui si stabilisce che per l'anno 1994, per i soggetti in possesso al 31

dicembre 1992 dei requisiti richiesti dai rispettivi ordinamenti per il pensionamento di anzianità, l'accesso alla pensione stessa è consentita a decorrere dal 1° gennaio 1994. Pertanto, nel caso proposto, la pensione può avere decorrenza fin dal 1° gennaio 1994 e la relativa domanda deve essere presentata in tempo utile rispetto alla data nella quale si intende cessare il rapporto di lavoro.

Per gli anni successivi al 1994, se l'articolo 1 del decreto legge n. 384/92 non subirà ulteriori modifiche, la pensione di anzianità, per coloro ai quali è richiesta una anzianità contributiva inferiore a 35 anni, potrà avere decorrenza dal 1° settembre di ogni anno (comma 2-ter dell'articolo 1 del decreto legge n. 384/92) e la domanda va presentata in tempo utile in relazione al regolamento vigente nelle varie amministrazioni.

Per quanto riguarda il calcolo della pensione (articoli 7 e 13 del decreto legislativo n. 503/92): - la quota relativa al periodo di servizio utile maturato fino al 31 dicembre 1992 va calcolata con la normativa vigente (con riferimento allo stipendio pensionabile vigente l'ultimo giorno di servizio); - la quota relativa al servizio utile maturato dopo il 31 dicembre 1992 va calcolata sulla base della media degli stipendi pensionabili vigenti negli ultimi mesi di servizio e per un numero di mesi pari alla metà di quelli intercorrenti tra il 1° gennaio 1993 e la data di decorrenza della pensione;

2) Se si tratta di una impiegata coniugata o con prole a carico, con 24 anni di servizio ha già maturato il diritto e può esercitarlo quando vuole (fermo restando la decorrenza della quale si è parlato al precedente punto 1); se si tratta di altro caso per il quale è richiesta una anzianità di almeno 24 anni, 6 mesi e un giorno, il periodo che, alla data del 31 dicembre 1992, ancora mancava al raggiungimento dei 24 anni, 6 mesi e un giorno, va moltiplicato per il coefficiente 1,5882 e il prodotto indica il nuovo periodo mancante per il conseguimento del diritto.

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO.

FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

Table with 4 columns: 1.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA; 2 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO; 2.5 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO; 3 MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA. E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito. Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede. Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 28 febbraio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Tempra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 28.2.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Cromo) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

Sport

1°	1) Marcigny	X
CORSA	2) Liszt Ks	2
2°	1) Indiscusso Ls	2
CORSA	2) Nyc San	X
3°	1) Liabel	X
CORSA	2) Marziola	2
4°	1) Lincon Col	X
CORSA	2) Nogarè Dra	1
5°	1) Neante Bell	X
CORSA	2) Giobbe Ac	1
6°	1) Hot Guest	X
CORSA	2) Porto Badino	X

Le quote: al 12 L. 15.020.000;
agli 11 L. 718.000; al 10 L. 73.000

1	ANCONA-FIORENTINA	2-1
X	ATALANTA-MILAN	1-1
X	FOGGIA-ROMA	0-0
X	INTER-NAPOLI	0-0
1	JUVENTUS-GENOA	1-0
2	LAZIO-CAGLIARI	1-2
X	PARMA-TORINO	2-2
1	PESCARA-BRESCIA	2-0
1	SAMPDORIA-UDINESE	2-0
1	TRIESTINA-VICENZA	1-0
2	MESSINA-PALERMO	1-3
X	POTENZA-ACIREALE	1-1
1	CERVETERI-VIAREGGIO	1-0

MONTEPREMI Lire 31.382.977.408
QUOTE: Al 96-13 Lire 163.453.000
Al 3.936-12 Lire 3.986.000

Cala il sipario sul disastroso mondiale di sci: per la prima volta non assegnati tutti i titoli Morioka, flagellata dal maltempo, si è rivelata inadatta. Fallimentare la spedizione italiana

MORIOKA. La loro tenacia e la loro operosità alla fine non è stata premiata. E così i campionati mondiali di sci di Morioka passeranno alla storia come i primi nei quali non sono stati assegnati tutti i titoli in palio. Eppure i giapponesi ce l'avevano quasi fatta. Mancava solo il super gigante maschile a completare un en plein in cui molti avevano dubitato dall'inizio. E di fatti un tempo ancora una volta di pessimo umore, ci ha messo lo zampino, sotto forma di un forte vento che ha bloccato la partenza, prevista prima per le 12, poi per le 13, poi ancora rinviata e quindi definitivamente annullata. Poche ore prima in pista erano scese le donne, sempre per un supergigante che ha visto la vittoria della tedesca Katja Seizinger, con un buon quinto posto di Debohra Compagnoni, che ha confermato di essere sulla strada del recupero dopo l'incidente ai Giochi di un anno fa.

Dunque su Morioka-Shizukushi scende il sipario. Ma l'epilogo delle gare, conferma i dubbi già sin troppe volte avanzati in questi giorni sulla scelta del centro giapponese, incastrato tra due mari che rendono questo periodo dell'anno ad alto rischio. C'è anche chi, come Marc Girardelli, ha apertamente contestato le piste («il tracciato della libera ha detto l'austrilossemburghese - non è degno di un mondiale»). Ma le polemiche riguarderanno probabilmente anche la fallimentare spedizione azzurra che torna a casa senza neanche una medaglia. Davvero troppo poco rispetto ai successi olimpici di appena dodici mesi fa. Tomba a parte, il Giappone ci consegna qualche buon piazzamento delle ragazze e nient'altro.

Tomba nella farsa samurai mancato

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO GUIDI

monte Cimone, ma qui in Giappone col Club Tomba di Sestola - qui a Morioka erano costretti ad avere pronte sempre due piste diverse. È considerato che nevicava in continuazione non è cosa da poco. Hanno lavorato sodo.

In questo clima di smobilitazione comunque, nonostante la serie di grandi risultati ottenuti da Kjetil Andre Aamodt e dallo squadrone norvegese, la star continua ad essere Alberto Tomba, ai quali il Club Tomba come lo chiamano regolarmente sui giornali. La sua uscita di pista nello slalom di

sabato ha fatto scrivere e discutere anche qui, ben più delle gesta di chi la gara l'ha fatta tutta intera. Se ne sono accorti i sostenitori del campione bolognese giunti sin qui dall'Italia (oltre a quelli di Sestola c'è anche il Club di Castel De Britti), che con la sola credenziale di essere amici della Bomba, si sono trovati porte aperte ovunque dai giapponesi.

È usando queste vicende nipponiche come metafora, proprio l'enorme pressione che lo sciatore azzurro si trova addosso potrebbe essere, ben più di presunti problemi tecnici, l'ostacolo oggi più difficile da superare. Silvano Cotti, massaggiatore personale, spiega: «Attendevamo questo mondiale come una liberazione. E invece sapete tutti com'è andata a finire... Adesso ci sarà da fare un paziente lavoro di ricostruzione psicologica».

Un problema che sicuramente non hanno né Girardelli, né Aamodt. Proprio quest'ultimo, a chi gli ha chiesto se per lo sci mondiale sia più importante lo stesso Girardelli o Tomba, ha candidamente risposto: «Io».

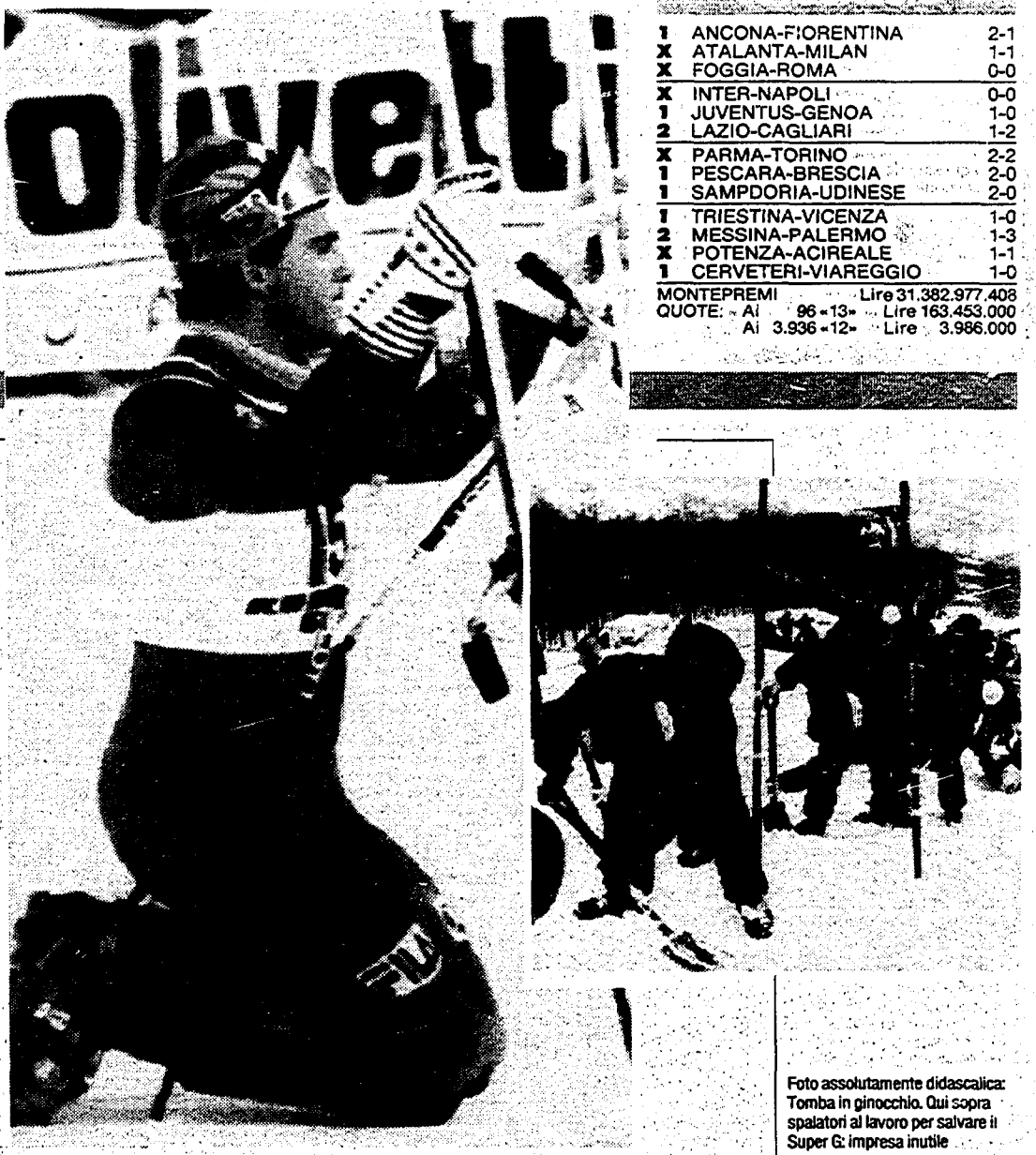


Foto assolutamente didascalica: Tomba in ginocchio. Qui sopra spaltatori al lavoro per salvare il Super G: impresa inutile

A Bergamo, il Milan dei record si salva grazie al suo portiere

Alt, semaforo Rossi



I rossoneri pareggiano con l'Atalanta Rambaudi si fa parare un rigore Inter bloccata a San Siro Lazio sconfitta a Roma La Fiorentina sempre più giù



Sebastiano Rossi. A sinistra Giovanni Galli medicato dopo il lancio del temperino

Teppismo e onestà a Milano Giovanni Galli colpito al capo da un coltellino È ferito, ma resta in campo

MILANO. C'è un episodio oscuro che ha turbato la regolare conclusione dell'incontro che, a San Siro, ha visto controposte l'Inter e il Napoli: il portiere partenopeo Giovanni Galli è stato colpito alla testa al trentunesimo minuto del secondo tempo da un oggetto metallico, probabilmente un temperino di ferro, che gli ha causato una ferita. L'oggetto, è stato lanciato dalla tribuna sovrastante la porta, quella dove, solitamente, prendono posto gli ultras più stolti dell'Inter. L'estremo difensore azzurro è stato medicato ma ha voluto rimanere in campo sino alla conclusione della gara.

Galli è stato colpito da un corpo contundente che gli ha causato una ferita sanguinante, tamponata con del cotone emostatico ha detto, alla fine della partita, il medico sociale del Napoli, dott. Lino Russo. A

Il Milan salva il suo record di imbattibilità grazie a Sebastiano Rossi, il portiere specializzato nel parare i rigori. A Bergamo una noiosa partita tra Atalanta e Milan si è conclusa 1-1 con reti di Papin e Ganz: unico episodio che ha ravvivato la gara, il rigore tirato da Rambaudi e parato da Rossi. Poi, in pochi secondi i due gol che fanno contenti tutti. Soprattutto un Milan visibilmente stanco.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO. Gli amici lo chiamano «Seba» perché Sebastiano è troppo lungo. Lui è tutto lungo: con i suoi un virgola novantatré centimetri d'altezza, infatti, è il portiere più stratosferico del campionato.

Anche le braccia sono molto lunghe: quando le apre si distende come un condor e, alle sue spalle, la porta tende a rimpicciolirsi come in un cartone animato. Un'illusione? Un miraggio? Fate voi: comunque sia, questo particolare fenomeno s'accenna in occasione di un rigore.

Nazionale. Oggi i convocati Azzurro color emergenza Sacchi con troppi assenti richiama il vecchio Tassotti

Parte oggi l'operazione Portogallo: a mezzogiorno Sacchi diramerà la lista dei 18 convocati per la partita di Oporto del 24 febbraio, quarto impegno della Nazionale sulla strada di Usa-94. Gli azzurri si ritroveranno stasera a Coverciano. Sui nomi dei convocati, alcuni dubbi. Intanto, come noto, non potranno fare parte della lista Baresi (sconta la squalifica patita nella partita di Malta), Mannini, Bianchi e Di Chiara, tutti infortunati più o meno seriamente. Roberto Baggio, alle prese con un guaio muscolare (non ha giocato ieri in campionato) sarà comunque chiamato, il ct conta di averlo pronto per il giorno della partita. Al posto degli assenti, Sacchi dovrebbe integrare la lista presentata in occasione dell'ultimo impegno (amichevole) col Messico del 20 gennaio scorso, con i milanesi Tassotti (che al 99% sarà poi titolare) ed Erario, che ieri a Bergamo ha disputato solo

VITA DA ALLENATORI

Agropoli Cecchi Gori lo «rinvia a giudizio»



ANCONA. Al peggio non c'è mai fine. Aldo Agropoli se ne dovrebbe essere reso conto dopo la sconfitta di Ancona, la quarta della sua gestione, sulle sei partite che la Fiorentina ha disputato sotto la sua gestione. Al suo attivo ci sono soltanto due pareggi con il Torino in casa e il Genoa fuori. Un po' poco. Dispiace dirlo: ma il suo ritorno in panchina si è rivelato un autentico fallimento. E ora, la sua avventura potrebbe ingloriosamente e prematuramente concludersi. Dopo la nuova sconfitta contro una squadra che ha già un piede e mezzo in serie B, rischia il licenziamento. Mario Cecchi Gori presidente del club giuliano, prima della partita di ieri aveva detto che il tecnico nessuno l'avrebbe toccato. Un'ora e mezzo dopo, i suoi fermi propositi hanno subito un pesante scossone: «In settimana deciderò il da farsi, dopo aver sentito i miei collaboratori. Sono qui per rendermi conto della situazione e per dare stimoli ai giocatori». Il tutto agevolato dal fatto che la serie A osserverà un turno di sosta per dare spazio alla nazionale. Insomma si vuole ponderare bene il problema prima di fare qualsiasi passo. Ma forse sarebbe il caso che i massimi dirigenti violati si facessero sentire con i giocatori, apparsi ad Ancona una truppa allo sbando, senza cuore. Probabilmente Agropoli avrà avuto il torto di non essere entrato nelle loro simpatie e di non aver saputo prendere saldamente in mano la situazione. Probabilmente avrà anche commesso degli errori da un punto di vista tecnico. Ma l'impegno è un'altra cosa ed è anche ben retribuito. Almeno che l'aria di congiura che ha vagamente aleggiato intorno al tecnico di Piombino, non sia entrata nella sua fase finale.

Bagnoli Fine attore nel teatrino «G. Meazza»



MILANO. Teatro dell'assurdo, ieri al Meazza. Palcoscenico la sedia, o meglio il bracciolo della sedia della sala stampa. Monologo ideato scritto e recitato da Bagnoli. L'Osvaldo funoso. Ma prima di iniziare quest'opera calcistica un minuto d'attenzione c'è il prologo. Venerdì in prima pagina La Gazzetta dello Sport titola «Bagnoli perde la testa. Speriamo arrestino Berlusconi». La Rosa riprende una dichiarazione scherzosa del mister interista («Come fermare il Milan? Bisognerebbe sperare che Berlusconi come Craxi finisse nei guai con la Giustizia») e ne fa un caso. Bagnoli viene deferito. Sabato ad Appiano invece di parlare di Inter-Napoli spiega che è stato sbattuto come un mostro in prima pagina da Alberto Zardini un giornalista che non fa onore alla categoria. Questo il prologo veniamo al primo atto. Anche ieri Bagnoli non ha parlato del match. Invece annuncia: «Siccome ancor oggi sono po' frastornato e ancora stamattina ho visto che sono considerato un deficiente ho deciso di delegare Alberto Zardini a commentare la partita. Scherzo? No, il mister è serio. Dice, o meglio recita, la parte del confuso frastornato, poi spiega: «Zardini gode più fiducia di me». Ma ecco il pezzo forte. Bagnoli grida «Zardini Zardini» Si guarda intorno, chiede in giro se non sia nascosto dietro qualche albero o colonna. Il povero Susini, l'addetto stampa, non sa che pesci pigliare. Il dirigente Boschi, invece non c'era. Guarderà i «sette» registrate prima di parlare. Speriamo che qualcuno abbia registrato la pièce...

SERIE A Una partita che prometteva molto spettacolo propone squadre bloccate. E quando Rambaudi poteva fare il colpaccio dal dischetto c'è Rossi in porta che salva il record rossonero

Pari e così sia

Non perdere, non esagerare, non esporsi. Gli unici ad agitarsi sono Papin e Ganz



Il momento della verità: Rambaudi tira il rigore. Rossi para: sotto l'esultanza di Ganz dopo il gol del pareggio e, al centro, Papin in elevazione batte i difensori atalantini e mette dentro la rete del vantaggio milanista

ATALANTA Ferron 6, Porrini 6.5, Minaudo 6, Bigliardi 6, Alemo 6.5, Montero 6.5, Rambaudi 5 (34' st Rodriguez s.v.), Bordin 6, Ganz 6.5, Perrone 6.5, De Agostini 6, (12 Pinato, 13 Valentini, 14 Codispoli, 15 Magoni) Allenatore: Lippi

MILAN Rossi 7.5, Tassotti 6.5, Maldini 6, Albertini 6.5, Costacurra 6, Barelli 6, Lentini 5.5, Boban 5.5 (14' st De Napoli 6), Papin 6.5, Donadoni 6 (33' st Eranio s.v.), Simone 5.5 (12 Cudicini, 13 Nava, 16 Massaro) Allenatore: Capello

ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore 5. RETI: nel 41' Papin, 42' Ganz. NOTE: spettatori 31mila. Incasso di 1.051.862.000. Al 26' della ripresa il portiere del Milan, Rossi, ha parato rigore calciato da Rambaudi. Ammoniti Boban, Papin e Perrone.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CICCARELLI

BERGAMO. Scampato pericolo. Tutti salvi a Bergamo: tira un respiro di sollievo il Milan in una delle sue domeniche più scialbe, evita la beffa l'Atalanta che, dopo aver battuto via un rigore (con Rossi non si passa), si ritrova sotto di un gol a quattro minuti dalla fine. Il tempo di rimettere la palla al centro, e di scodellare, dopo una rapida triangolazione, il pallone a Ganz e le Jeux sont fait: uno a uno. Come dicevano i socialisti, tanto rumore per nulla: il record di imbattibilità del Milan, Cinquantatré domeniche mica sono uno scherzo. Peccato che davanti a lui si stagli quel lungagnone di Rossi, antirigorista di professione. Caspita, che stangone! Per l'esattezza, centimetri 1,94, con due manone che sembrano dei badili. E anche la porta, che era così grande, diventa come in un inquitante incubo sempre più piccola. Il silenzio diventa pesante, un po' come le gambe di Rambaudi che si preparano a prendere la rincorsa. Ec-

35' Dopo un'azione insistita, De Agostini tira da buona posizione: Rossi para. 36' Simone porta via il pallone a Montero, punta verso la porta: Bigliardi lo anticipa facendolo andare a terra. Per l'arbitro è regolare. 47' Albertini da buona posizione tira sopra la traversa. 55' Rossi uscendo butta giù Ferron. Per l'arbitro non è rigore. 70' Baresi, in area, contrasta Ganz che finisce a terra.

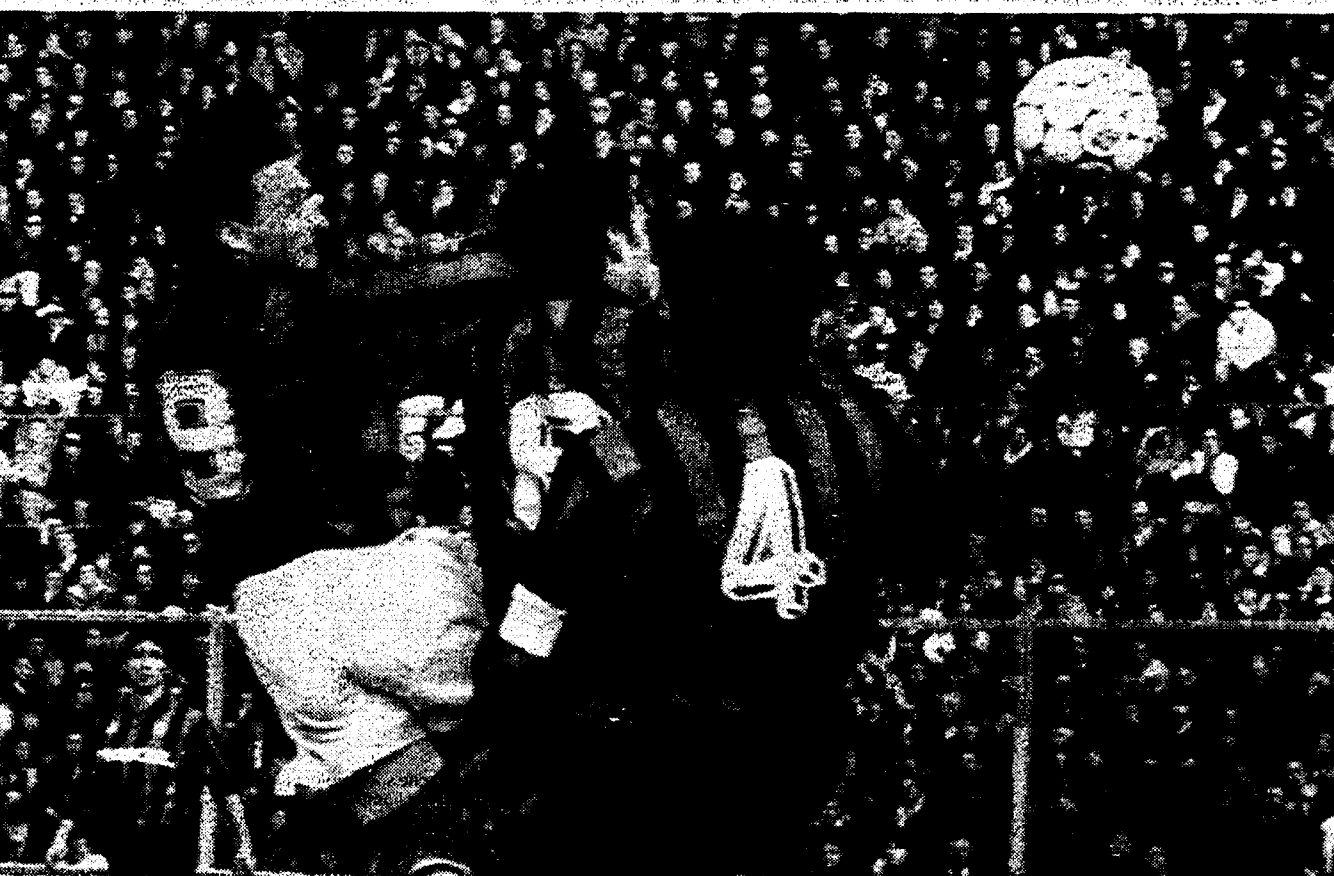


Pezzella dà il rigore. Batte Rambaudi e Rossi para. 66' Corner di Lentini, e Papin, dopo un batti e ribatti, realizza di testa. 67' L'Atalanta pareggia subito: Alemo a Perrone che serve lo smarcato Ganz: tocco di piatto e Rossi è battuto.

MICROFONI APERTI

Lippi: «Siamo passati dal sogno di vincere all'amarezza di aver quasi perso e ritengo davvero eccezionale il fatto di essere riusciti ancora a rimontare. Un'altra prova del grande carattere di questa squadra». Lippi 2: «Contro il Milan il pari è in ogni caso risultato buonissimo. La classifica continua a sorriderci e possiamo guardare al resto del campionato con molto ottimismo». Capello: «Non eravamo freschi come altre volte. Il derby di Coppa Italia ha lasciato delle scorie soprattutto a livello di concentrazione e così non si è visto un Milan brillantissimo. Sul rigore è chiaro che me la sono vista brutta, ma mi sono arrabbiato ancora di più quando abbiamo buttato via la vittoria a tre minuti dalla fine». Ganz: «Probabilmente, era più rigore l'uscita di

Rossi su di me che il fallo di Baresi. Ci siamo spinti ma in effetti l'arbitro avrebbe potuto non fischiare. Volevo tirarlo io il rigore ma Rambaudi mi ha detto che si sentiva sicuro. Non c'è problema. Chiunque può sbagliare. La Nazionale? Lo aspetto. Speriamo». Perrone: «Abbiamo sfruttato l'arma del contropiede. D'accordo anch'io che era più rigore il primo». Papin: «La difesa atalantina ha un po' pasticciato e non è stato difficile metterlo dentro». Baresi: «Il loro gol è venuto da un'azione velocissima ma ho avuto l'impressione netta del fuorigioco di Ganz. Sul rigore lasciamo perdere per carità». Maldini: «Fuorigioco anche per me nell'azione del pareggio. Noi eravamo piuttosto sotto tono». □ Gian Felice Riceputi



IL FISCHIETTO



Pezzella 5: poco convincente la sua direzione. Il rigore concesso a Ganz per l'intervento di Baresi, è un po' parte della sua fantasia per compensare un altro (possibile) rigore non dato quando Rossi, in uscita, ha buttato a terra lo stesso Ganz. Al di là della volontarietà dell'intervento del portiere, questo era sicuramente più grave del primo. Per il resto, i giocatori sono stati abbastanza corretti.

PUBBLICO & STADIO

Per la prima volta nella sua storia Bergamo supera la soglia del miliardo di incasso. Atalanta-Milan ha fruttato alle casse nerazzurre la cifra di 1.051.862mila lire. Gli spettatori erano 30.423 di cui 20.997 paganti per un incasso di 755 milioni 960mila lire e 9.426 abbonati per una quota di 295 milioni 902mila lire. Il record d'incasso precedente era stato stabilito solo una settimana fa in occasione di Atalanta-Juventus con 971 milioni di lire. Rimane imbattuto invece il record di presenze che risale al 15 settembre 1984 per una Atalanta-Inter cui assistettero 43.640 spettatori. La ristrutturazione del Comunale due anni fa ha però ridotto la capienza a 32mila spettatori. La partita è stata trasmessa in diretta televisiva in Gran Bretagna, Brasile e Spagna. Tifo caloroso ma clima abbastanza tranquillo prima e dopo la partita. Ma come sono diventati bravi i tifosi atalantini. Particolare accanimento da parte di quelli milanesi verso Alemo in ricordo della monetina che tre anni fa, proprio a Bergamo, costò al rossoneri lo scudetto. Non c'era Silvio Berlusconi. Tra i vip in tribuna Luciano Benetton... vestito, e Oliviero Toscani. □ G.F.R.

20. GIORNATA

Table with columns: Squadra, Punt, Partite (Gl, Vi, Pa, Pe), Reti (In Casa, Fuori Casa), Me. Includes teams like Milan, Inter, Atalanta, Juventus, Lazio, Sampdoria, Torino, Cagliari, Roma, Parma, Napoli, Foggia, Fiorentina, Udinese, Brescia, Genoa, Ancona, Pescara.

CANNONIERI



18 reti: Signori (Lazio, nella foto) 16 reti: Ballo (Udinese) 12 reti: R. Baggio (Juventus), Van Basten (Milan) e Fonseca (Napoli) 10 reti: Ganz (Atalanta), Mancini (Sampdoria) 9 reti: Agnelli e Delain (Ancona), Papin (Milan) 8 reti: Balano e Bialistuta (Fiorentina), Skuhravy (Genoa), Fuser (Lazio) 7 reti: Shalimov e Sosa (Inter), Moeller (Juventus), Zola (Napoli), Jugovic (Sampdoria) 6 reti: Raducioiu (Brescia), Padovano (Genoa), Borgonovo (Pescara) 5 reti: Biagini e Bresciani (Foggia), Gullit (Milan), Careca (Napoli), Nelli (Parma), Giannini e Carnevale (Roma), Aguilera (Torino), Branca (Udinese)

PROSSIMO TURNO

Domenica 28-29 ore 15.00 BRESCIA-PARMA CAGLIARI-ATALANTA FIORENTINA-INTER GENOA-LAZIO MILAN-SAMPDORIA NAPOLI-ANCONA ROMA-JUVENTUS TORINO-PESCARA UDINESE-FOGGIA

SERIE C

C1. GIRONA A Risultati: Alessandria-Palazzolo 0-0; Arezzo-Pro Sesto 1-2; Carpi-Sambenedettese 3-0; Empoli-Carrarese 1-1; Luffe-Ravenna 1-4; Massa-Chievo 1-0; Spezia-Siena 1-2; Triestina-Vicenza 1-0; VisPesaro-Como 0-0. C1. GIRONA B Risultati: Catania-Casertana 2-1; Giarre-Siracusa 2-1; Ischia-Casertana 1-1; Lodigiani-Chieti 2-2; Messina-Palermo 1-3; Nola-Barletta 1-1; Potenza-Acireale 1-1; Reggina-Avellino 0-1; Salernitana-Perugia 0-0. C2. GIRONA B Risultati: Baracca-Civitanova 1-0; C. di Sangro-Francoforte 2-0; Cerveteri-Viareggio 1-0; Fano-Prato 2-2; Montevarchi-Varese 1-0; Pistoiese-Gualdo 3-0; Poggibonsi-Pontedera 2-2; Ponsacco-Cecina 1-0; Rimini-Avezzano 1-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; Sora 2-0; Molfetta, Monopoli e Savoia 1-0; Akragas e Trani 1-1; Bisceglie 1-0; Astrea e Licata 1-0; Altamura 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Akragas-Sora 1-0; Altamura-Matera 1-1; Catanzaro-Molfetta 1-2; Juve Stabia-Trani 2-1; Leziano-V. Lamezia 1-1; Licata-Bisceglie 0-0; Monopoli-Savoia 0-0; Sangiuseppe-Astrea 2-0; Turni-Formia 0-0. C2. GIRONA C Risultati: Juve Stabia 2-0; V. Lamezia 2-0; Sangiuseppe 2-0; Licata e Matera 2-0; Formia e Catanzaro 2-1; S

SERIE A
CALCIO
Partita brutta, inasprita da qualche fallo assassino (il napoletano Zola costretto ad uscire) e dalle intemperanze della banda dei soliti idioti: un coltellino, lanciato dalla curva, colpisce alla testa, ferendolo, il portiere Galli

Domenica di fiele

0 INTER
Zenga 6, Bergomi 5,5, De Agostini 5,5, Berti 5,5, Ferri 6, Battistini 5,5, Orlando 5,5, Manicone 6, Pancev 4,5, Shalimov 5, Sosa 6 (12 Abate, 13 Taccola, 14 Roscini, 15 Tramezzani, 16 Schillaci).
Allenatore: Bagnoli

0 NAPOLI
Galli 6,5, Ferrara 6, Francini 5,5 (69 Tarantino sv), Crippa 5,5, Corradini 6, Neia 5, Policano 6, Thern 5, Careca 6, Zola (19 Altomare 6), Fonseca 6,5 (12 Sanzonetti, 14 Carbone, 16 Bresciani).
Allenatore: Bianchi

ARBITRO: Trentalange di Torino 6.
NOTE: angoli 5 a 3 per il Napoli. Cielo sereno, terreno in cattive condizioni; spettatori: 40 mila. Zola e Francini sono usciti per infortunio. Ammoniti: De Agostini e Crippa.

20 Fonseca per Careca. Zenga in uscita respinge con gli stinchi.
22 Careca si libera in area, tira da posizione impossibile, Zenga non trattiene, respinge Ferri.
34 Punizione di Sosa, rientra lo schema del 12° minuto. Ma la palla non arriva a Battistini, la riprende Shalimov, si libera: bel tiro di poco sopra la traversa.
43 Ancora Shalimov batte, ma Galli respinge.

MICROFILM

IL FISCHIETTO



Trentalange 6: si è beccato un sacco di fischi il povero Trentalange. A prendersela con lui un pubblico isterico decisamente inviperito per come andavano le cose. Le sue responsabilità c'entravano poco con la contestazione anche perché la giacchetta nera non ha diretto male quest'incontro. Pochi gli episodi contestati, un atterramento di Battistini in area nerazzurra e uno di Crippa dall'altra parte, ma nessuno, in campo, ha reclamato più di tanto.



LUCA CAIOLI
MILANO. Attenzione questo è il commento di una brutta partita, il lettore è avvertito. Sa che qui non troverà descrizioni di pregevoli opere di ingegneria calcistica o come si suol dire di numeri da manuale. Perché Inter e Napoli hanno messo in scena una operetta da tre soldi condita da temperini piovuti in campo sulla zucca di Galli, dagli infortuni (tanti) e dalle sceneggiate di Osvaldo Bagnoli il furioso (negli spogliatoi). Per il resto non c'è niente da ridere, nemmeno da sorridere. E allora non ci rimane che scherzare, su questa Inter post derby, con tante tossine da smaltire in ogni testa e in ogni piede. E viene da chiedersi cosa offrirà di qui in poi il campionato, cosa farà vedere quest'Inter che almeno a guardare la classifica è al secondo posto, e manovra inalterato il distacco dal Milan. Poco davvero poco se le cose vanno avanti così. E il Napoli? Altrettanto poco. Dalla sua ha l'attentante che dopo solo 15 minuti perde Gianfranco Zola. Antonio Manicone gli piomba addosso con la pesantezza di un tir e il piccolo e minuto numero dieci comincia a zoppiare. Non ce la fa proprio chiede il carbido (distorsione ginocchio destro dicono i referenti medici). Al suo posto Luca Altomare, il giovane tanto coccolato dai mister Bianchi. Anche lui alla fine sarà acciaccato niente male: distorsione flessore gamba destra. Con Francini, distorsione polpaccio destro e Neia entra nella rosa di infortunati che tanto preoccupano il mister. Mettono in forse la nostra corsa verso la salvezza: dirà Bianchi. Parlavamo di attentante per il Napoli, ma è piccola piccola perché per il resto gli azzurri badano a difendersi, davanti manda solo Fonseca e Careca presi in consegna rispettivamente da Ferri e Bergomi. I rifornimenti per le punte solo lanci lunghi e pedalare. Ma la strana coppia ci dà dentro. E prima l'ostinazione sul rimpallo di Careca poi la testa di Fonseca potrebbero anche fare la differenza. O magari quel tiro di Policano che al 45° scheggia la traversa. Forse una vittoria sarebbe stata un po' troppo. Comunque la politica dei piccoli passi di Ottavio Bianchi paga. Un punto se lo portano a casa, e proprio sul finire della gara se non ci fosse una acrobazia cinese di Ferri che toglie dal sacco una capocciata di Fonseca potrebbero sperare anche di più. Perché come dicevamo dianzi, l'Inter è poca cosa. Prende possesso del centrocampo per tre quarti della partita, ma non riesce a produrre gioco continuo e crescente. E quando riesce ad imbastire qualcosa di passabile ha degli attaccanti che non ci prendono proprio. Prendiamo Darko Pancev il macedone. Sì, va bene è come sparare sulla croce rossa, ma oggi davvero si è superato. I primi due palloni che tocca il sbaglia malamente ed erano semplici passaggi laterali, non parliamo del gol: l'occasione, bella ma proprio bella gli capita al 47°. E appena iniziato il secondo tempo, Sosa con un bella dose di culo riesce a portarsi via una palla sporca sul limite dell'area la offre su un piatto d'argento al centro per Darko che arriva e che fa? Spara sul portiere. Galli ringrazia e saluta. Ma Pancev... così poco amato che quando Toto Schillaci fa la sua comparsa fuori dal box della panchina sale al cielo un boato. Ma il Totò nazionale non entra in campo. E Pancev per quanto riguarda la forma non è in cattiva compagnia. Prendiamo Shalimov. Come sempre sembra avere delle idee su cosa fare con il pallone. Ma ha perso la lucidità; lo smalto la brillantezza di qualche settimana fa. Vero è che si ritrova sui piedi due belle occasioni al 34° quando riprende in area un colpo di testa della difesa napoletana, si libera con arte poi spara alto. Al 43°



me sempre sembra avere delle idee su cosa fare con il pallone. Ma ha perso la lucidità; lo smalto la brillantezza di qualche settimana fa. Vero è che si ritrova sui piedi due belle occasioni al 34° quando riprende in area un colpo di testa della difesa napoletana, si libera con arte poi spara alto. Al 43°

invece sottovaluta il fatto che davanti c'è anche un portiere e così spreca. Entra deciso convinto di mettere nel sacco ma si ritrova Giovannone Galli che respinge. Lasciamo stare gli episodi e diciamo che nonostante gli operai di centrocampo, i Maniconi gli Orlando quest'Inter non è umile. Vive

de i veleni di Berti e dei lanci sbagliati di Bergomi, di una difficoltà ad aprire sulle fasce. Sembra abbia proprio un'incapacità cronica a mettere in atto schemi e velocizzazioni. Certo c'è Ruben Sosa ghette bianche frangicolato da Ferrara. L'uruguglio corre, inventa, ma se nessuno lo capisce che colpa ne ha? Altro che spettacolo, altro che calcio champagne, qui gli interessi rischiano di farsi dominare da fiele. Per i soliti noi sono già e si sfogano tirando dal secondo anello tutto il possibile. Mercoledì erano riusciti a entrare Galbiati, il vice di Capello, ieri hanno colpito sulla zucca Giovanni Galli, mentre si apprestava a rimettere in

MICROFONIA APERTA

Bagnoli: «Siccome ancora oggi sono un po' confuso e mi sono sentito dare del deficiente giusto stamattina, ho deciso di delegare Alberto Zardin della Gazzetta dello Sport a commentare la partita».
Bagnoli 2: «No, non parlo, per me parla Zardin che a quanto pare gode più fiducia di me».
Bagnoli 3: «Zardin, Zardin (grida, ndr) dove sei? Non sarai mica nascosto dietro a qualche albero o a qualche colonna?».
Boschi: «Non ho visto e non ho sentito quello che ha detto e fatto il mister, vedrò le cassette e poi esprimerò un giudizio».
Bergomi: «Non è stata una grande partita, ma noi ci siamo impegnati al massimo».
Berti: «Come occasioni siamo pari. Fra noi e il Napoli è stata una gran battaglia a centrocampo. Forse il pubblico non si è divertito».
Ferrara: «Difficile dire se abbiamo perso un punto o ne abbiamo guadagnato uno. Comunque è un risultato giusto».
Bianchi: «Primo tempo molto buono, ripresa così così. La verità è che sono preoccupato per i tre infortunati e i molti acciaccati».
Bianchi 2: «Come faccio ad essere sereno... con questi infortuni e con questi acciaccati. Pregiudicano la nostra corsa per la salvezza».
Galli: «No, del temperino che mi preso in testa non ne voglio parlare. L'ho dato all'allenatore».
Bianchi 3: «Sono i soliti imbecilli, nemmeno parlarne di questo temperino».
Nela: «Soddisfattissimo, una domenica positiva per il Napoli».

PUBBLICO & STADIO

In curva va forte «Mai dire gol». E in particolare Caccamo, ovvero Teo Teocoli, in versione cronista napoletano. «Siete solo Caccamo», «Caccamo in serie B» insistono i nerazzuri. E per un momento uno spera che l'ironia la vinca sui soliti cori da far schifo. No, non è possibile, prima o poi rispuntano sempre. E sono le solite cose. Non vale nemmeno la pena citarle. Ma questa volta dall'altra parte, curva sud primo anello, gli ultrà azzurri di argomenti a discaricare ne hanno parecchi. Milano tangenziali, il puzzo nauseabondo che si sente a venire in città e quindi via coi canti e con i cori. E poi i botti: tre o quattro autentiche bombe lanciate verso il campo che fanno girare tutte le teste verso la sud. Dall'altra parte si replica con il tiro a segno sul portiere il povero Giovanni Galli. E alla fine il colpo riesce al 75°, il portiere si tiene la testa tra le mani. Poi raccatta un temperino di metallo. Probabilmente quello è il corpo contundente, il corpo del reato. Finisce così fra i lanci di oggetti e buone bordate di fischi ai contendenti. Brutto per una brutta partita. Spettatori 38.400; abbonati 27.496; quota abbonati lire 816.855,52; paganti 10.904; incasso lire 362.109.000; incasso totale lire 1.178.974.527. Prezzi 200mila poltrone rosse, 27mila terzo anello.

Una doppietta di Agostini stende al tappeto Agropi e la squadra viola alle prese con una crisi irreversibile I marchigiani, encomiabili sul piano dell'impegno, si sentono ancora in corsa per una disperata salvezza

Un Condor travestito da avvoltoio

2 ANCONA
Micillo 6,5, Fontana 6, Lorenzini 6, Pecoraro 6,5, Mazzarano 7, Glonek 7,5, Lupo 6,5, Gadda 6,5 (83 Bruniera sv), Agostini 8 (77 Caccia sv), Detari 6,5, Vecchiola 6,5 (12 Raponi, 14 Ermini, 15 Centofanti).
Allenatore: Guerini

1 FIORENTINA
Mareggini 6, Carnasciali 6, Carobbi 6,5, Di Mauro 5,5 (83 Vascotto sv), Luppi 6, Pioli 5, Effenberg 4, Laudrup 5 (75 Beltrami sv), Batistuta 5, Iachini 6, Baiano 6,5 (12 Mannini, 13 D'Anna, 18 Bartolelli).
Allenatore: Agropi

ARBITRO: Mugghetti di Cesena 6.
RETI: al 48° Agostini; al 66° Balano; al 68° Agostini su calcio di rigore.
NOTE: angoli 6-2 per la Fiorentina; giornata di cielo sereno, temperatura mite, terreno in ottime condizioni. Ammoniti: Pioli, Mazzarano, Lupo, Di Mauro e Bruniera.

30 Batistuta trova l'attimo giusto e scarica il sinistro da distanza ravvicinata, ma Micillo respinge da campione.
32 Grande assist di Detari per Lupo che, in piena area, spedisce fuori di un soffio.
46 Detari inventa, Gadda perfeziona e Agostini scarica una bordata imprevedibile: 1-0.
59 Triangolazione Vecchiola-Detari ma il tiro all'ungherese finisce fuori di

MICROFILM

MICROFONIA APERTA

Cassano (direttore sportivo Fiorentina): «Se salta Agropi? Abbiamo quindici giorni di tempo per riflettere, non posso dire nulla di più. Certo, due punti in sette partite sono un po' pochini, la situazione è diventata preoccupante. Al di là di questo, comunque, anche oggi abbiamo di che recriminare per quello che si è visto in campo. In occasione del primo gol dell'Ancona, Mareggini è stato trattenuto, il rigore lo vorrei rivedere alla moviola. Così come l'azione di Di Mauro lanciato a rete».
Squillace (presidente Ancona): «I risultati non fanno cambiare idea. Il silenzio stampa rimane. Quanto alla vicenda Zarate, il summit previsto con il presidente del Norimberga, Voack, per ieri è slittato a metà settimana: ma l'accordo dovrebbe essere firmato e così Zarate tornerà in Argentina col Velez. Tifosi eccellenti peccato che abbiano esagerato in un frangere. Da una parte il capisco perché (senza far nomi, ndr) qualcuno aveva gettato fango sulla dignità di una squadra e di una intera città» (e proprio per fare chiarezza il presidente dell'Ancona sarà questa sera a Milano al Processo del lunedì, ndr).



GUIDO MONTANARI
ANCONA. Povero Agropi, fa quasi pena: lo insultano e lo indicano a vista. Uno stotto continuo e umiliante anche allo stadio «del Conero». Da dominatore delle tribune sportive televisive si trova, domenica dopo domenica, sempre più nel baratro. Come la sua Fiorentina. L'Ancona ha vinto e per una volta la classe operaia sale in Paradiso alle spese di una squadra nobile ma infiacchita dalle polemiche interne e resa inguaribile dalla scarsa predisposizione alla grinta e al sacrificio messa in mostra du-

no attaccato pesantemente nella scorsa settimana. Il fatto che l'Ancona gioca in serie A è stato definito da Maurizio Mosca un abuso. E questi giudizi ingenerosi, forse, hanno avuto il merito di pungere nell'orgoglio una formazione indubbiamente non trascendentale, ma che vuole concludere questa sua prima esperienza di serie A con estrema dignità. Magari anche rifiutando due pappine alla Fiorentina miliardaria, vendendosi così della partita dell'andata quando i dorici uscirono sconfitti dal Comunale di Firenze con un clamoroso 7-1 sul groppone.

Come ha fatto l'Ancona a battere gli sbaditi viola? Ha giocato con semplicità, ma soprattutto ha ritrovato qualche spunto di classe di Lajos Detari, il suo uomo in più che da qualche settimana a questa parte si era completamente spento, ieri per lui anche uno striscione polemico della curva, ma poi se andiamo a guardare la cronaca della gara, ci accorgiamo che le azioni più pericolose dei biancorossi sono passate proprio dalle parti dell'ungherese. Come in occasione del primo gol: Detari lancia dalla tre quarti Gadda che si libera con un preziosismo di Pioli, tiro debole, pallone re-

spinto da Mareggini e poi dal vertice sinistro dell'area piccola ci pensava Agostini a scaricarlo un beffardo missile da bomber di razza.
Appunto Agostini: due gol e una carica agonistica della serie guardate, ci sono anche io che ho contribuito a trascinare anche i compagni. Da Vecchiola che non ha ripetuto l'exploit di Genova ma che, comunque, comincia a mantenere un rendimento costante abbastanza elevato, a Glonek che ha regolarmente anticipato Batistuta e Balano.
L'Ancona, certo, non può dare lezioni di gioco, ma la

Fiorentina è davvero un disastro. Quasi quasi viene il dubbio che qualche giocatore non corra volutamente, tanto è prevedibile e macchinosa la manovra dei viola che creano un'occasione vera soltanto alla mezz'ora quando Batistuta approfitta di un rimpallo favorevole e scarica il suo sinistro da distanza ravvicinata che trova prontissimo Micillo. Niente altro, a differenza dei dorici che qualcosa di buono riescono a combinare: al 32° Lupo gira fuori dopo un assist di Vecchiola, poi Vecchiola impegna Mareggini e quasi a tempo scaduto la rete di Agostini.
E, fatto straordinario dalla

parti del «Conero», nella ripresata sono ancora i biancorossi ad attaccare con una Fiorentina calvario che fa arrabbiare i suoi stessi tifosi che hanno invitato a più riprese i giocatori e Agropi ad andarci a lavorare. Effenberg e Laudrup si fanno mettere la muscolatura dai meno celebri Pecoraro e Mazzarano spazzano senza complimenti.
Ma come, tra le decantate stelle viola non c'è neanche il guizzo del fuoriclasse? Ma sì che c'è, ed è Baiano a mettere dentro un pallone in mischia anche se in sospetta posizione di fuorigioco. Neanche il tempo di gioire che l'Ancona ripassa in vantaggio grazie ad un calcio di rigore concesso da Mugghetti per atterramento di Lupo in area ad opera di Carnasciali. Detari, stranamente, non batte, ma ci pensa Agostini a far esplodere lo stadio. A proposito di rigore: ne reclama uno la Fiorentina per spinta su Di Mauro che Mugghetti non giudica così grave. Ancora Detari e Agostini legittimano il successo dell'Ancona con due tiri che sfiorano i pali di Mareggini. C'è un'ultimissima occasione per Pioli, ma il colpo di testa da due passi del dilettante riassume bene la prestazione della Fiorentina: debole e senza cuore, tanto che Micillo para senza problemi.
Fischia la fine Mugghetti, mentre qualche sprovveduto in tribuna sfotte dei colleghi giornalisti non accorgendosi che sono di Ancona. Sarà ancora l'euforia della vittoria, ma non importa. È il vecchio Cecchi Gori, piuttosto, insultato impietosamente ad uscire malconcio dall'ennesima sconfitta della sua Fiorentina. Ma questo è il calcio e per una volta, in questo campionato, l'Ancona ha raccolto quanto meritava. Salvezza? Che parolone... ma il rischio del «complete le righe» anticipato per il momento è evitato.

SERIE A Dopo l'eliminazione in Coppa, altro match suicida dei laziali
In vantaggio con Fuser, sbagliano con Doll e Gascoigne
Insuperabile il catenaccio di Mazzone, perfido il contropiede
La sconfitta riesuma le polemiche sulle scelte del tecnico

Zoff a rotta di collo

1 LAZIO
Orsi 6, Corino 6 (20' st Marcolin 6), Favalli 5.5, Sciosa 6 (33' st Neri av), Luzzardi 5.5, Cravero 6, Fuser 6, Doll 5, Winter 6, Gascoigne 6, Signori 5.5 (12 Fiori, 13 Bacci, 15 Stroppa).
Allenatore: Zoff

2 CAGLIARI
Ielpo 6, Napoli 6, Festa 6, Bisoli 6.5, Firicano 6, Pusceddu 6, Moriero 6, Herrera 6, Cappelletti 6 (44' st Sanna av), Matteoli 6.5, Oliveira 6.5 (12 Di Bittono, 13 Villa, 14 Pancaro, 16 Crinitti).
Allenatore: Mazzone

ARBITRO: Palretto di Torino 7.
RETI: nel pt 37' Fuser, 47' Cappelletti; nel st 17' Firicano.
NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 80 mila. Ammoniti: Corino, Cappelletti e Napoli per gioco faticoso, Festa per proteste.

MICROFILM
7' Gazza salta due uomini lungo la linea di fondo crosta, nessuno interviene.
8' Cross Doll, Signori al volo, alto.
12' Triangolo Doll-Gazza-Doll. Ielpo respinge di piede.
36' Fuser raccoglie un cross, si avvita e tira al volo: pallone all'incrocio, 1-0.
45' Sialom di Gazza, tre uomini saltati, ma tiro parato.
47' Oliveira giocherella, dribbla, si agita, crossa: Cappelletti entra, tocco spor-

IL FISCHIETTO



Palretto: 7. Non ha il look del nuovo corso-Casarin, perché il veterinario torinese ha fianchi rotondi e cosce ben in carne, però corre senza risparmiarsi, tiene in pugno la partita e ammonisce quanto basta. Non commette errori rilevanti, al massimo si può discutere sull'aver optato per il vantaggio a favore del Cagliari quanto Oliveira scatta in contropiede e Luzzardi si aggrappa per qualche metro alla maglia del brasiliano. Oliveira resta in piedi e Palretto lo proseguita.



STEFANO BOLDRINI
ROMA. La partita dei sogni spezzata: doveva essere la giornata della fuga laziale, è stata invece la domenica che ha riaffiorato in casa biancazzurra antiche paure e complica, malevolmente, i progetti europei. E se la Lazio piange, ride invece il Cagliari, costruito a immagine e somiglianza del suo rocciero, Mazzone Carlo da Trastevere, accento mezzo romano e mezzo marchigiano, faccia da vecchio pirata e buon senso contadino. Il suo Cagliari, sbancando l'Olimpico, aumenta il vantaggio rispetto al pioniere dei dannati e comincia a respirare aria di Coppa UEFA. Dall'enter al rossoblu sardi, cinque punti e sette squadre destinate a giocare un posto in Europa sino all'ultima giornata. E se sono legittimi i sogni dell'Atalanta e del Torino, lo sono anche quelli del Cagliari, che sa vincere in trasferta e sa acccontentarsi in casa di un punto, quando, certo, potrebbe magari alzare i mani vuoti. Questo per dire che ha sale in zucca, la truppa rossoblu, e ieri, sgabettando la Lazio pur senza l'aiuto del suo generale, l'uruguaiano triste Francescoli, ha costruito un piccolo capolavoro.



avuto solo un sussulto all'84, ma Neri è stato anticipato da Ielpo.
Partita dunque poco spettacolare, ma viva, appiccicosa come una sera d'estate thailandese eppure talvolta capace di vivere sussulti interessanti. Come, al 7', l'azione di Gascoigne, che si beve lungo la linea di fondo un paio di avversari, crossa, ma non trova nes-



un compagno pronto all'acuto. O come, al 12', il triangolo Doll-Gazza-Doll, sul quale Ielpo, tranquillo come un signore finlandese, apre la serie delle sue parate di piede. O, ancora, come al 36', quando Diego Fuser improvvisa un colpo di genio: riceve, un appoggio di Favalli, palleggia, avvitamento e pallone che si infila all'incrocio. Gol splendido,

Pusceddu esulta, dopo il gol del successo cagliaritano all'Olimpico mentre Gazza (sopra) si mette le mani nei capelli: ha appena mancato una facile occasione. In basso, l'azione e la rete di Buso all'Udinese: entrato nella ripresa l'attaccante d'origine è stato la chiave del successo dei liguri che hanno raddoppiato con Serena

MICROFONIA APERTA

Cragnotti 1: «Il Cagliari ha meritato la vittoria perché la Lazio ha giocato male».
Cragnotti 2: «Lazio buona nel primo tempo e catastrofica nel secondo».
Cragnotti 3: «La morale di queste due sconfitte con Torino e Cagliari? Bisogna tornare con i piedi a terra e lavorare, lavorare e ancora lavorare».
Mazzone 1: «Rimpiango il silenzio-stampa. Per venire quasi ho dovuto salire in treno scallini».
Mazzone 2: «La svolta della partita è stata la rete di Cappelletti».
Mazzone 3: «Il Cagliari negli ultimi quindici minuti ha legittimato la vittoria».
Mazzone 4: «L'Uefa? Non parliamone. Ma se dovessimo farcela questi giocatori meriterebbero un monumento».
Mazzone 5: «Oliveira ha disputato la sua miglior partita».
Mazzone 6: «Mai avuto conati con la Roma».
Mazzone 7: «Il caso-Gaudenzi? Ci venga Campana ad allenarlo. Mazzone non allenerà più Gaudenzi. Mazzone non scende a compromessi con i giocatori».
Mazzone 8: «La mia immagine è cambiata. Mi sono dato una bella ripulita».
Zoff 1: «Sconfitta pesante, non ci voleva proprio».
Zoff 2: «Dovevamo chiudere la partita nel primo tempo. Abbiamo giocato bene e pagato caro l'unico errore».
Bisoli 1: «Io un grande giocatore? Non scherziamo. Sono un modesto giocatore che cerca di fare bene il suo dovere».
Bisoli 2: «Io uomo-mercato? Altra balla. Ho già ventisei anni e sono uno come tanti».
Ielpo: «Lazio grande squadra, ma se fermi Signori hai già vinto metà partita».

PUBBLICO & STADIO

«14.2: innamorati e fieri. Messaggio di san Valentino della curva Sud laziale. Ma non è partita da baci, anche se all'inizio Moriero e Favalli si stringono la mano con aplomb britannico. Pochi baci, molti sospiri e tanta delusione alla fine, quando i laziali escono dal campo a testa bassa. Cragnotti, però, si consola: la curva Nord ha ricevuto l'«altolà» di otto giorni fa e si comporta in maniera impeccabile. «Bravi, siete stati i migliori», dirà a fine gara il presidente laziale. Così bravi da non commentare la sconfitta biancazzurra: né un fischio, né un insulto. A parte i cori di qualcuno nei confronti dei tifosi sardi, in festa. Ma non è nulla di grave, qualche stoffa è basta. Magari fossero tutte così, le domeniche da stadio».

Mendy e Borgonovo, due exploit per lasciare la zona retrocessione
Si lamenta Lucescu: «Disastrati senza Raducioiu, De Paola, Saurini»

Galeone esce dalle secche

2 PISCARA
Marchiora 6.5, Sivebæk 6, Nobile 6.5, Ferretti 6, Dunga 6, Mendy 6.5 (46' Affie:1.6), Compagno 6, Allegri 6.5, Borgonovo 6, Ceredi 6, Massara 6 (88' Biv). (12 Savorani, 14 Di Toro, 15 Martorella).
Allenatore: Galeone

0 BRESCIA
Landucci 7, Brunetti 5 (48' Marangon 5.5), Rossi 5.5, Domini 6, Paganin 6, Bonometti 6, Sabau 5.5, Schenardi 5.5, Giunta 5, Hagi 5.5 (70' Piovanelli s.v.), Mateut 5.5 (12 Cusin, 14 Quaggiotto, 16 Dosi).
Allenatore: Lucescu

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.
RETI: 10' Mendy, 42' Borgonovo.
NOTE: angoli 6-5 per il Pescara. Cielo sereno, temperatura mite; terreno in ottime condizioni. Spettatori: 16 mila. Ammoniti: Allegri, Brunetti, Ceredi, Domini, Ferretti e Dunga.

MICROFONIA APERTA

Lucescu: «Abbiamo fatto proprio una brutta figura, anzi bruttissima. Le uniche attenuanti sono le assenze contemporanee di Raducioiu, Saurini e De Paola. Per il resto abbiamo giocato proprio male. Per fortuna c'è la sosta e spero di poter recuperare gli infortunati».
Domini: «Dopo la prima rete sono saltati tutti i meccanismi e noi altri non siamo stati certamente all'altezza della situazione».
Galeone: «Il merito è stato tutto nostro. Abbiamo giocato una gran bella partita poi, una volta bloccato Hagi, è stato tutto più facile. Se avessimo fatto la terza rete ce l'avrebbe stata sicuramente una clamorosa goleda».
Galeone 2: «Da domani riprenderemo gli allenamenti, nessuna giornata di riposo. Abbiamo iniziato il girone di ritorno in maniera positiva e devo tenere la squadra abbastanza concentrata, non si sa mai».
Marchio: «Dopo questa vittoria l'ambiente si è un po' rasserrenato: è come un malato che aveva la febbre a 39 e mezzo ed ora è scesa a 39».

FERNANDO INNAMORATI

PESCARA. In una inconsueta primaverile domenica di San Valentino, le sprovvedute rondinelle bresciane incappano in riva all'Adriatico in una giornata balorda e rimediano una «secca» sconfortata per 2-0. È la seconda sconfitta consecutiva in trasferta e per la squadra di Lucescu la classifica si fa sempre più preoccupante: nel '93 il Brescia non riesce a vincere: più una partita mentre il gioco della squadra ha avuto una «progressiva»: involuzione tanto da apparire quasi irrimediabile. L'allenatore rumeno cerca alcune attenuanti nella contemporanea assenza di tre giocatori fondamentali quali Raducioiu, Saurini e De Paola, ma neanche questa giustificazione regge di fronte ad una squadra così disastrata come quella vista contro il Pescara.
Domini e compagni infatti

sono rimasti in partita una decina di minuti appena, giusto il tempo di incassare la prima rete e sparire completamente dalla scena: punizione di Allegri per la testa di Mendy che insacca nell'angolino basso alla destra del portiere. È il primo gol in campionato del giocatore senegalese che viene a lungo festeggiato dai compagni e dal pubblico. Il Brescia abbozza una patetica contropressiva con Hagi che si vede parare il tiro da Marchioro e con Sabau che invece manda alto da buona posizione. E tutta qui la reazione degli ospiti che, si vedono lontano un miglio, non sono proprio in giornata.
La difesa fa acqua da tutte le parti con Brunetti prima e Marangon dopo, a malapena in pochina deve portare un ragazzino della primavera. Ditoro, classe '75 tanto per far nu-

Non convince affatto la zona di Eriksson, ma sui demeriti friulani i bucerchiati gongolano
Balbo si fa parare un rigore da Pagliuca: per Bigon è l'ottava sconfitta fuori casa

Si spegne Mancini, s'accende Buso

2 SAMPDORIA
Pagliuca 7, Sacchetti 6, Lanna 6.5, Walker 5.5, Vierchow 6, Corini 5.5, Lombardo 6, Jugovic 6 (83' Invernizzi), Chiesa 6 (46' Buso 7), Mancini 5.5, Serena 6.5 (12 Nuciarì, 13 Buccioni, 15 Bertarelì).
Allenatore: Eriksson

0 UDINESE
Di Sarno 6.5, Pierini 5.5, Orlando 6, Sensi 6, Carlori 6, Desideri 6, Mattei 6, Rossetto 5.5, Balbo 5.5, Dell'Anno 6.5, Kozminski 5.5 (62' Branca 5.5), (12 Di Leo, 13 Mandorlini, 14 Marlotto, 15 Marronaro).
Allenatore: Bigon

ARBITRO: Stafoggia di Pesaro 6.
RETI: nel 53' Buso, 79' Serena.
NOTE: giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 27 mila. Ammoniti: Pierini, Jugovic e Orlando per gioco scorretto. Al 24' del pt Pagliuca ha parato un rigore di Balbo.



MICROFONIA APERTA

Eriksson: «Buso è stato decisivo, ha segnato il gol che ha dato la svolta alla partita. Del resto nelle ultime settimane in allenamento aveva fatto belle cose ed era ora di farlo entrare».
Buso: «Ho esultato poco perché la gioia è solo mia, questo gol me lo merito proprio».
Lanna: «Il rigore di Pagliuca lo avevamo studiato a tavolino per fargli fare bella figura. Dovrebbe ringraziarci, senza quell'azione non potrebbe certo prendere il 7 in pagella».
Lombardo: «Con tutti gli errori che faccio in zona gol, mi sto candidando per la vittoria nella classifica della Gazzetta's band».
Bigon: «Il fatto commesso da Pagliuca non solo era da rigore, ma il portiere andava anche espulso. Se l'arbitro avesse deciso così, l'Udinese avrebbe vinto la partita».
Bigon 2: «Non credo che la questione dei premi abbia condizionato il rendimento della mia squadra. Del resto, fino alla fine del primo tempo, la migliore squadra in campo era stata proprio l'Udinese».

SERGIO COSTA

GENOVA. Perché il capocannoniere della Under 21 campione d'Europa continuasse a sedersi in panchina era un mistero che sfuggiva all'umana comprensione. Mistero continuato ad essere anche adesso: ma almeno da ieri, dopo il gol che ha permesso alla Samp di battere l'Udinese, Renato Buso si sente un po' meno riserva e un po' più titolare. Prima che Eriksson fosse colto da improvvisa illuminazione e lasciasse negli spogliatoi Chiesa per far posto al centravanti ritrovato, la Samp aveva concretamente rischiato la sconfitta. Soltanto una parata di Pagliuca su un rigore calciato malissimo da Balbo, infatti, aveva consentito di conservare il pareggio.
Ma il pessimo gioco dei padroni di casa - passaggi prevedibili, lentezze esasperanti, to-

talmente assenza di sbocchi offensivi - non lasciava certo presagire la metamorfosi della ripresata. E intanto che a garantirlo potesse essere una semplice sostituzione. L'Udinese, oltre tutto, aveva mille ragioni per recriminare: il regolamento sui falli da rigore commessi dai portieri continua ad essere applicato dagli arbitri in maniera del tutto soggettiva; interventi simili a quello di Pagliuca su Dell'Anno - se di rigore si trattava - in altre partite sono stati puniti anche con l'espulsione. Ai di là dell'importanza dell'episodio, è comunque innegabile che il secondo tempo della Sampdoria sia stato di ben altro livello rispetto alla prima frazione, il cui effetto sonnifero ha coinvolto gli spettatori nella loro totalità, fatta eccezione per Arrigo Sacchi, soddisfatto dello spettacolo per ragioni incomprensibili.
Bigon, in partenza, aveva azzeccato quasi tutte le mosse, a differenza del suo collega sampdoriano, Eriksson, riproponendo un nutrito centrocampo, continuava infatti ad isolare in avanti solo Mancini, che oltre alla scarsa vena personale scontava l'appoggio pressoché nullo di Chiesa e Lombardo. Desideri, schierato libero al posto di Mandorlini, catturava così senza problemi i vari passaggi verticali dei sampdoriani. A centrocampo, poco ispirato Corini, finiva per diventare protagonista l'udinese Dell'Anno, il cui dribbling e i passaggi deliziosi mettevano in costante apprensione gli avversari. Gli sciagurati appoggi di Walker, paurosamente a disagio ogni volta che le circostanze tattiche lo costringevano ad impostare il gioco, rafforzavano la sensazione di

un'errata disposizione dei giocatori bucerchiati, non sempre utilizzati secondo le loro effettive caratteristiche. Ad accrescere il disagio degli uomini di Eriksson contribuiva non poco la già citata azione del rigore, frutto di una combinazione Balbo-Dell'Anno. La parata di Pagliuca, infatti, rendeva più prudente la Samp, restia a sblancarsi troppo e consentiva a Bigon di controllare la partita senza eccessive elucubrazioni tattiche.
L'equilibrio era per altro molto fragile, se per spezzarlo era sufficiente l'ingresso di Buso, cui l'immeritata panc. non deve avere evidentemente fornito le motivazioni necessarie per rivendicare il buon diritto al posto in squadra. La sua presenza rendeva palese la fragilità difensiva dell'Udinese e aumentava gli sbocchi offensivi delle manovre bucerchia-

VARIA

Anche l'epilogo dei mondiali di sci è all'insegna del caos. Il maltempo causa l'annullamento del SuperG maschile. Gareggiano invece le donne: Seizinger 1ª, Compagnoni 5ª. Tomba fa le valigie e prenota gli ultimi slalom di Coppa

Fuga da Morioka

Atmosfera caotica anche nell'ultima giornata dei campionati mondiali di sci a Morioka. Si è potuto assegnare solo il titolo del SuperG femminile, vittoria alla tedesca Seizinger con la Compagnoni quinta, mentre il maltempo ha costretto gli organizzatori ad annullare la prova maschile. Forse la gara sarà recuperata a marzo in Europa. E Tomba pensa agli slalom che concluderanno la Coppa del mondo.

MORIOKA (Giappone). È finita come era cominciata qui a Morioka, vale a dire nel completo caos organizzativo. La giornata d'epilogo dei campionati mondiali di sci alpino proponeva la disputa dei due SuperG, maschile e femminile. Ebbene, solo le donne sono riuscite a completare il programma agonistico mentre gli uomini, a causa dell'imperverosa di una bufera di neve e di vento, hanno dovuto rinunciare alla loro competizione. Quando sarà assegnato il titolo? Mistero assoluto, di certo non a Morioka visto che tutti gli addetti ai lavori del Circo Bianco hanno fatto chiaramente capire che non intendevano rimanere un minuto di più in questa impenetrabile località sciistica giapponese.

Ma veniamo alla gara che ha concluso la manifestazione. Il SuperG femminile ha avuto uno svolgimento in linea con le previsioni. Merito (o colpa) delle caratteristiche del tracciato, assai poco impegnativo specie nella prima parte. Praticamente le concorrenti si sono trovate ad affrontare la prima curva dopo oltre 40 secondi di gara condizioni che hanno logicamente favorito le scivolate a scapito delle sciatrici più tecniche. La pista, poi, si è velocizzata dopo il passag-

gio delle prime concorrenti, favorendo quindi le ultime atlete del primo gruppo. Privilegio numerico che hanno sfruttato alla perfezione le prime due classificate, vale a dire la tedesca Katja Seizinger e l'austriaca Sylvia Eder. Ha avuto invece minor fortuna la bella norvegese Astrid Lødemel, capace di conquistare la medaglia di bronzo nonostante sia stata una delle prime a scendere.

Le azzurre, si sono difese con onore, soprattutto per merito di una Deborah Compagnoni che è finalmente riuscita ad arrivare al traguardo. La ragazza di Santa Caterina, campionessa olimpica in carica della specialità, ha concluso al quinto posto. Dopo i precedenti piazzamenti di Gallizio, Perez, Panzani e Demetz, per la squadra italiana femminile è stata l'accettabile conclusione di una spedizione non disastrosa. È mancata la medaglia, certo, ma perlomeno, a differenza degli uomini, le azzurre hanno dimostrato di saper reagire a condizioni atmosferiche e tecniche non favorevoli.

Intanto, mentre le ragazze consumavano l'ultimo aito di ghiaccio, Alberto Tomba ha preparato i bagagli. Il bolognese sarà oggi a Tokio per alcuni impegni pubblicitari con gli



Il podio del SuperG femminile: da sinistra, l'austriaca Eder, la tedesca Seizinger e la norvegese Lødemel. A destra, l'esultanza della vincitrice della gara

Table with 3 columns: Country, Gold, Silver, Bronze. Rows include NORVEGIA, GERMANIA, AUSTRIA, FRANCIA, SVIZZERA, CANADA, USA, LUSSEMBURGO, SVEZIA.

sponsor. Prima di partire gli è stato chiesto che cosa lasciasse a Morioka: il termometro su in camera - ha replicato Tomba - e poi la rabbia. La rabbia per queste gare un po' balorde. Alberto ha poi cercato di buttarla sul ridere: «Sono abituato a fare il mio numero e l'ho fatto anche qui. Ma nei mondiali ho sempre qualcosa che non va. Il tempo, la sfortuna». Vorrà dire che rifarà alle prossime olimpiadi. In fondo sono fortunato a poter partecipare ad una terza olimpiade. Per i mondiali, invece, magari mi prenoto per il 1995, inevitabile un riferimento al caos organizzativo. Qualcosa bisogna pur fare presente alla Fis,

non si può stare zitti sempre. Uno è stato il più forte tutto l'anno e poi viene qui e cambia tutto. Infine, il bolognese ha parlato del suo immediato futuro agonistico: «Ci sono quattro gare di Coppa del mondo importantissime per me (slalom a Sierra Nevada, gigante a Oppdal, slalom e gigante nella finale di Aare), poi vediamo. A queste competizioni penso tutte le sere. Ad altri progetti penserò l'anno prossimo». Classifica SuperG femminile: 1) Seizinger (Ger) 1'33"52; 2) Eder (Aut) 1'34"07; 3) Lødemel (Nor) 1'34"21; 4) Compagnoni (Ita) 1'34"44.



Le elezioni della Federciclo. L'opposizione si spacca. Omini ancora presidente

DALLA NOSTRA INVIATA ADRIANA TERZO

FIRENZE. Batti e ribatti si piega anche il ferro, ma non l'indossabile Agostino Omini. Dopo 12 anni alla presidenza del baraccone Federciclismo, il massimo dirigente uscente ce l'ha fatta ancora una volta: Omini è stato riconfermato presidente, lo zoccolo duro dei suoi fedelissimi l'ha sostenuto nonostante le polemiche, i mugugni e il malcontento generale. Ha vinto, ma la sua vittoria si può ben definire una vittoria di Pirro: non è riuscito ad ottenere la maggioranza assoluta e si è dovuto accontentare di un 49% dei consensi ottenuti dopo una seconda votazione e, soprattutto, dopo cinque ore di frange, complotti, colpi di mano fuori e dentro la grata della Sala Congressi di Firenze.

Alle cinque del mattino di ieri, quando ormai la stanchezza aveva segnato anche i più valorosi, ancora un colpo di scena: Carla Giuliani, candidata insieme a Salvatore Bianco, ha annunciato che chiederà l'invalidazione della votazione con un nuovo ricorso al Tar. Motivo? La Giuliani, ammessa al voto all'ultimo momento dopo una sentenza del Consiglio di Stato (la Federciclo non poteva validare la sua tessera di socio) ritiene che tutta questa vicenda l'abbia danneggiata. In sostanza, afferma, non ha avuto il tempo necessario di organizzare una buona campagna elettorale che le avrebbe permesso di presentarsi con qualche chance in più alla corsa per la poltrona più alta della Fci. Giustissimo: ma non poteva pensarci prima?

Chi la voglia e tempo di sapere che cosa è successo nella notte dei lunghi coltelli, farà bene a munirsi di un bel bicchiere di bicarbonato, dose doppia. Tutto è iniziato con le relazioni dei 306 delegati, insoddisfatti e scontenti per la vecchia gestione. A dare il colpo di grazia a Omini, alle undici di sera, ci ha pensato il popolare presidente del comitato regionale lombardo, Alcide Cerato, in rappresentanza della maggior quota dei ciclisti italiani, non ha avuto peli sulla lingua: ha attaccato il suo ex «padrino» sulla questione morale, sui bilanci in rosso (si parla di oltre un miliardo), sulla gestione della federazione «fatta come se fosse una sua fabbrica privata». «Dopo lo scossone» Cerato, uno degli ultimissimi delegati ad esprimere la sua posizione (appoggiando Bianco), è toccato a Omini con la sua replica d'aria fritta.

Poi, finalmente, la presentazione dei due candidati-opponenti dell'oligarchia. Per primo ha parlato Salvatore Bianco. Emozionatissimo, appassionato, ha contrapposto il suo interessante programma ad una presunta «scandalo» confusa e poco credibile. Tutt'altra cosa dall'arringa determinata e a volte addirittura toccante di Carla Giuliani. Così toccante che quando il presidente dei lavori, Mariano Ravazzolo le ha chiesto di concludere in fretta per dare il via alle votazioni, in un momento di vero e proprio moto di insurrezione.

«Mi basta anche un solo voto di più, l'importante è che rimanga io il presidente» aveva annunciato Omini. E così è stato. In un clima di incertezza totale, lo scrutinio della prima tornata ha assegnato a Omini il 40,88% delle preferenze, il 33% a Bianco e il 20,6% alla Giuliani. Niente maggioranza assoluta, quindi seconda tornata. Conti alla mano, i voti sommati da questi ultimi due avrebbero benissimo potuto detronizzare l'imperatore. Ma così non è stato. Nel caos più totale, le trattative non hanno permesso di far confluire i voti da un altro. La candidata del Lazio ci ha provato a chiedere a Ravazzolo di poter fare una dichiarazione di voto pubblica e annunciare alla sua platea di schierarsi con Bianco. Ma la risposta è stata un secco no: la nuova votazione, è stata l'assurda scusa, era già cominciata. Un vero colpo di mano del «staff» di Omini. In realtà, c'erano solo due delegati ancora con la scheda in mano, mentre il grosso dell'elettorato ancora vagolava per i corridoi. Risultato: 49% a Omini, 43,8% a Bianco, 2,3% alla Giuliani grazie anche all'«adattamento» della Toscana che ha fatto confluire parte delle sue preferenze al vecchio comandante invece che al candidato pugliese. Tutto il resto è stata noia. Eletti i tre vicepresidenti del consiglio federale (i veneti Soldà e Carlesso e il livornese Ferrini) e i nove consiglieri. Ora Omini potrà governare fino al 1997.

I NUOVI CAMPIONI

Table with 2 columns: Uomini and Donne. Lists names of winners in various categories like Combinata, Slalom, Slalom gigante, and Discesa libera.

I pugni di Toney valgono il trono dei supermedi

GIUSEPPE SIGNORI. New York, nel Madison Square Garden, l'avvocato-imprenditore Bob Arum, presentò una ignobile farsa fra il giovane Riddick Bowe, campione mondiale dei massimi (W.B.A. e I.B.F.) ed lo sfiorito Michael «Dynamite» Dokes, troppo amico della droga. Invece stavolta, a Las Vegas, Nevada, in un'arena del Caesar's Palace, Bob Arum ha mandato nel ring due campioni mondiali in carica: il giovane (24 anni) James «Light Out» Toney, del Michigan, invittito detentore dei medi I.B.F. e l'anziano (quasi 33 anni) Iran «The Blade» Barkley, che vedremo a Livorno, perdere la Cintura mondiale dei medi W.B.A. contro il nostro Sumbu Kalambay dopo 15 emozionanti round.

Dopo la sconfitta subita da Kalambay a Livorno, Barkley si difese (1988), infliggendo un ko, tecnico in tre round, al grande Thomas Hearns per i medi W.B.C. Sconfitto da Robert Duran (1989), e da Michael Nunn (1989) per i titoli mondiali dei medi ed anche dal britannico Nigel Benn (1990) il facile vincitore del romano Mauro Galvano, l'indomabile Barkley ritornò trionfalmente in galles nel 1992 quando, nel «Garden» di New York mise ko, Darrin Van Horn per il mondiale dei supermedi I.B.F. mentre a Las Vegas, per la seconda volta, sconfisse (però per verdetto) Thomas Hearns, il cinque volte campione del mondo in categorie diverse, strappandogli la Cintura dei mediomassimi W.B.A. dopo una battaglia selvaggia.

Abbandonato volontariamente il titolo mediomassimo, Iran «The Blade» Barkley ha affrontato James Toney, campione dei medi I.B.F. mettendo in gioco il mondiale dei supermedi I.B.F. entrambi ebbero una paggia di un milione di dollari. James «Light Out» Toney, pressappoco «veloce» nello spegnere le luci, difatti ha già ottenuto parecchi ko, vinse il suo titolo nel 1991, prima del limite, contro il «southpaw» Michael Nunn il fortunoso vincitore di Kalambay; poi ebbe la meglio contro Reggie Johnson campione per la W.B.A. e probabile avversario di Sumbu Kalambay in primavera.

Pallavolo. La Federazione è riuscita a convincere il tecnico argentino: dopo un tira e molla ha firmato fino al '97. «Si è invertita la rotta, adesso ci sto». Intanto è partita un'indagine federale per Enzo D'Arcangelo

Velasco non lascia, anzi raddoppia

Confermato sulla panchina azzurra. Julio Velasco, dopo un tira e molla a dir poco estenuante, ha avuto ragione, è riuscito a far fare alla Federvolley dei programmi seri e pluriennali. Era quello che chiedeva per firmare il contratto fino al '97. Lo ha ottenuto e ha messo la sua firma su quel fatidico contratto. Intanto, Aristo Isola, sarà l'uomo politico.

ROMA. «Si sono create le giuste condizioni perché io potessi dire di sì alla Federvolley e alla proposta di rinnovare il contratto che mi legherà alla panchina della nazionale italiana per altre quattro stagioni», Julio Velasco è soddisfatto.

stero a casa se la Fipav non mi proporrà un programma ben dettagliato di qualche mese fa ha raggiunto il suo scopo: quello di far smuovere un ambiente che rischiava di rimanere soffocato dai troppi impegni sia dei giocatori della nazionale sia di quelli del club. Il contratto di Velasco scadrà nel maggio '97, una stagione dopo le Olimpiadi di Atlanta, obiettivo al quale adesso è d'obbligo puntare. Il tecnico argentino voleva avere un dirigente che lo seguisse, che gli desse di tanto in tanto le questioni politiche delle quali era stato incaricato, anche senza volerlo, in questo ultimo stagione. Voleva Aristo Isola, general manager della Maxi-

confronti del presidente del Comitato provinciale di Roma, Enzo D'Arcangelo, in merito al suo comportamento, al suo comportamento nella qualità di presidente del comitato stesso. Il professore romano ha messo in discussione i risultati dell'ultima Assemblea elettiva, ha fatto aprire al Coni un'inchiesta e gettato più di un'ombra sulla validità dell'Assemblea. Forse, a ragione. Tutto questo «polverone» potrebbe portare ad una nuova Assemblea tra le maledizioni federali. Con lui ci sono Massimo Di Marzio, il segretario generale cacciato un mese prima delle elezioni e Paolo Borghi, candidato, perdente, alla presidenza Fipav.

Tennis. Il tedesco vince il torneo di Milano davanti a pochi spettatori

Becker d'accordo con il pubblico. Contro Bruguera non c'è partita

Becker batte Bruguera in due set e vince per la terza volta il torneo di Milano. Risultato che non fa una griza visto che da una parte c'era uno specialista dei campi veloci e dall'altra un terrolo alla sua prima finale indoor. Spettacolo modesto, torneo pure. Il tennis d'inverno non vive di grandi passioni, tanto più quest'anno che ha visto gli italiani fuori prima della volata finale.

MILANO. Non è il tennis la parte più importante di Becker. Il tennis giocato, intendiamo, i risultati, le vittorie e le sconfitte. Forse è il suo personaggio, sulfureo a tratti, ma più spesso disincantato al punto di essere difficilmente catalogabile nello stereotipo dei ragazzotti tutti muscoli e ferocia che compongono l'humus del circuito tennisistico. O forse sono le polemiche che da un personaggio del genere inevitabilmente fuoriescono. Forse è la sua ostinata volontà di essere di vergo, fuori dal coro. Forse la ragazza, Barbara, costretta a sopportare il doppio dei colpi

di flash di chiunque alda solo perché nera e innamorata di un ragazzo che più bianco non si può, pura razza tedesca. O magari è semplicemente quella sua voglia di usare la testa non soltanto per rispondere alle banalità che in molti gli chiedono.

Dalla prima vittoria dell'anno, ottenuta in Qatar tra pochissimi spettatori, ma tutti ricchi a dismisura perché proprietari di pozzi petroliferi, a quella di ieri, di fronte ad un pubblico che dovrebbe indurre gli organizzatori nostrani a riflettere serie (appena 5.000 spettatori in un impianto che

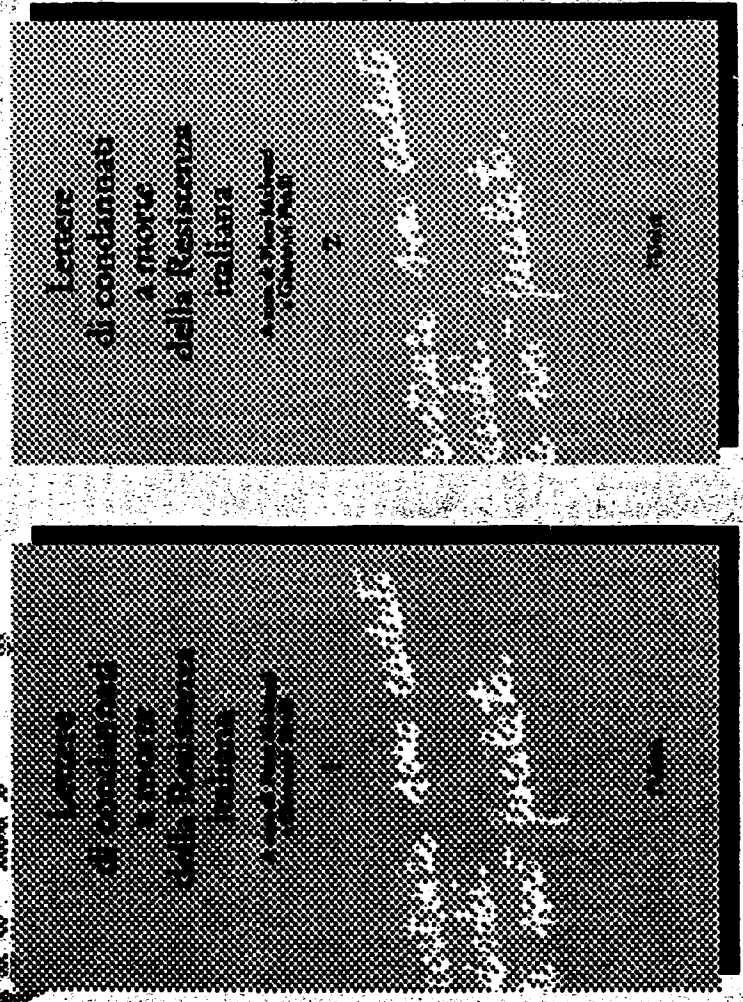
BREVESIME

Giro del Mediterraneo, tappa ad Argentin. L'italiano ha vinto per distacco l'ultima frazione della corsa francese. Charlie Mottet si è aggiudicato la classifica generale. Ordine olimpico ad Arthur Ashe. Il presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, ha consegnato l'ordine olimpico alla memoria del tennista scomparso sabato scorso. Rally di Svezia, vince Jonsson. Il pilota svedese della Toyota ha preceduto il compagno di squadra Kankkunen. Aurlot è stata qualificata per aver ricevuto un'assistenza vietata. Calcio: Usa-Russia 0-1. In un incontro disputato ieri ad Orlando (Florida), Rete nel primo tempo di Radenko. Mondiali di Biathlon, oro all'Italia. La giuria ha attribuito agli azzurri il titolo della staffetta 4 x 7,5 maschile. La Russia, prima al termine della gara, è stata declassata: penalizzato un suo frazionista di 1 minuto. Terza la Germania. Rugby, gli azzurri a valanga. A Madrid la Nazionale italiana ha schiacciato gli spagnoli 52-0 in un incontro valido per la Coppa Europa. Sabato in programma Italia-Francia a Treviso. Mc Laren: due poltrone per tre. I piloti della casa inglese ufficialmente iscritti al mondiale '93 di formula 1 sono tre: Hakkinen, Andreotti e Senna; ma soltanto due vetture potranno prendere il via. L'11/3 la decisione. Inghilterra-San Marino, quote. Un eventuale successo degli ospiti nella gara di qualificazione ad Usa '94, in programma mercoledì a Wembley, sarebbe pagata addirittura a 67. La vittoria inglese a 1,08 ed il pareggio a 8. La Ottey vincitrice ai mondiali. La sprinter giamaicana, neocampionessa del 200 metri indoor ha dichiarato che non parteciperà ai mondiali Toronto (12/14 marzo). Sergey Bubka è in forse. Nuoto, record vasca corta. Il neozelandese Danyon Loader ha migliorato per la terza volta in una settimana il record dei 200 metri farfalla mentre il britannico Mark Foster ha stabilito quello dei 50 con 23,72. Fiorette femminile, conferma per l'oro olimpico. Le fioretiste azzurre hanno bissato la vittoria di Barcellona, aggiudicandosi il trofeo «Sette Nazioni» in Germania. Vince la Seles. Nella finale del torneo Virginia Slim di Chicago ha battuto Martina Navratilova con il punteggio di 3-6, 6-3, 6-1.

LETTERE DI CONDANNATI A MORTE DELLA RESISTENZA ITALIANA



*Mio caro papà (papà) incontrabile 1940 Carducci
un documento di tedeschi - pulcra to.
Miglioriamo di tedeschi - pulcra to.
Quasi, si cantavano 1940 Carducci*



**2 VOLUMI
MERCOLEDÌ 24
E GIOVEDÌ 25
FEBBRAIO**

I'Unità + libro
lire 2.000



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO VIALE CA' GRANDA 2 Ingresso V.le Fulvio Testi, 69 Telefoni (02) 64.23.557 - 66.10.35.85 fax (02) 64.38.140 Telex 335257

ANTICIPAZIONI



La Linea Rapida segue la costa e vi darà un'impresione unica della Norvegia, come la popolazione locale la vede tutti i giorni

IL GRANDE NORD
Oslo Bergen e fiordi norvegesi (tour A)
Ottanta giorni (sette notti), volo speciale, pensione completa e mezza pensione, alberghi di lusso e prima categoria.
Itinerario: Italia/Oslo-Belstolen-Loen-Balestrand-Bergen-Hardangerfjord-Oslo/Italia. Quota lire 1.595.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000).
Le partenze: Da Genova il 17 e il 31 maggio e il 7 giugno. Da Genova e da Roma il 28 giugno, 19 luglio, 12, 9 e 16 agosto.
Oslo Caponord Isole Lofoten (tour D)
Ottanta giorni (sette notti), volo speciale, pensione completa e mezza pensione il penultimo giorno, alberghi di lusso e prima categoria. Itinerario: Italia/Oslo-Bodø-Isle Lofoten-Tromsø-Alta-Caponord-Honningsvåg-Alta-Oslo/Italia. Quota da lire 2.290.000 (supplemento da Roma lire 65.000).
Le partenze: Da Milano il 10 maggio e da Genova il 24 maggio. Poi da Genova e Roma: 28 giugno, 19 luglio, 9 e 16 agosto.
Oslo Stoccolma Helsinki Lapponia Caponord Bergen e fiordi norvegesi (tour E)
Quindici giorni (quattordici notti), volo speciale (e collegamenti Alitalia da altre città italiane), alberghi di lusso e prima categoria; al secondo dei giorni è previsto il trattamento di pensione completa o mezza pensione o prima colazione. Itinerario: Italia/Oslo-Karlstad-Stoccolma-Helsinki-Saariselka-Caponord-Tromsø-Alesund-Geiranger-Loen-Bergen-Hardangerfjord-Ullvik-Oslo/Italia. Quota da lire 3.290.000 (supplemento da Roma lire 65.000 e da altre città su richiesta).
Le partenze: Da Genova il 31 maggio. Da Genova e Roma: 28 giugno, 12 luglio, 2 e 9 agosto.
Oslo Copenaghen Stoccolma Helsinki-laghi finlandesi e fiordi norvegesi (tour F)
Quindici giorni (quattordici notti), volo speciale (collegamenti Alitalia da tutta Italia), alberghi di lusso e di prima categoria; al secondo dei giorni è prevista la mezza pensione, la pensione completa o la prima colazione. Permettono anche sulla nave traghetto.
Itinerario: Italia/Oslo-Copenaghen-Joenkoeping-Helsinki-Naantali-Kauppala-Stoccolma-Karlstad-Laerdal-Hardangerfjord-Voeringfoss-Oslo/Italia. Quota da lire 2.790.000 (supplemento partenza da Roma lire 65.000 e su richiesta da altre città).
Le partenze: Da Genova il 14 giugno. Da Genova e Roma: 19 luglio e 9 agosto.
Oslo Bergen Copenaghen fiordi e Caponord (tour LC)
Dodici giorni (undici notti), volo speciale, alberghi di lusso e di prima categoria; pensione completa, mezza pensione o pri-

LA VETRINA DI L'UNITÀ VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI. NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE QUANDO E A QUANTO. (A CURA DI A.M.)

ma colazione a seconda delle località. Itinerario: Italia/Oslo-Bergen-Tromsø-Alta-Caponord-Tromsø-Alesund-Oslo-Copenaghen/Italia. Quota da lire 3.440.000.
Le partenze: Da Genova il 14 giugno. Da Genova e Roma: 19 luglio e 9 agosto.
Tutti e cinque gli itinerari che vi abbiamo presentato hanno in comune una protagonista: la natura. E una natura non turbata dallo sviluppo tecnologico. È la terra nordica del sole a mezzanotte, dove le estati non seguono il calendario del resto d'Europa; da maggio ad agosto la grande luce, quasi un lungo giorno, dalla metà di agosto la lunga notte. Fitte, foreste, laghi, fiordi e Capo Nord - il promontorio continentale più vicino al Polo Nord - l'ambiente è l'aspetto peculiare di questi itinerari nordici e, se avete come obiettivo la riscoperta della natura, la propensione sarà ampiamente soddisfatta. Gli itinerari che abbiamo scelto per voi sono di «Giver viaggi», la nostra organizzazione tecnica di fiducia.

PASQUA A PRAGA
Quattro giorni (tre notti), volo di linea, albergo di prima categoria (4 stelle), trasferimenti inclusi e prima colazione. Partenza da Milano il 9 aprile. Quota di partecipazione lire 1.030.000 (supplemento partenza da Roma lire 40.000).

PASQUA A BUDAPEST
Quattro giorni (tre notti), volo di linea, albergo di prima categoria (4 stelle), trasferimenti inclusi e prima colazione. Partenza da Milano a Roma il 9 aprile. Quota di partecipazione lire 1.110.000.

I due «pacchetti» proposti da «Columbia Turismo» - uno dei principali operatori che lavora sulla Csi e i paesi dell'Est - comprendono anche una visita guidata delle due città. I servizi offerti sono di ottimo livello e la qualità degli alberghi eccellente. Praga e Budapest sono destinazioni molto richieste, se pensate di trascorrevi la Pasqua prenotate subito.

A FERRAGOSTO IN CROCIERA CON «L'UNITÀ»
Dal 10 al 22 agosto con la «Taras Schevchenko» nel Mediterraneo - Grecia Turchia e isole greche -. I lettori che già hanno viaggiato con noi in passato scegliendo la crociera, in questi giorni riceveranno l'opuscolo a casa. Sono aperte le iscrizioni.

INFORMAZIONI OPUSCOLI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

ASIA

Rossa via tra Cina e Vietnam

Un viaggio affascinante in bilico tra cronaca e storia. Punto focale dell'itinerario la frontiera tra i due paesi dove per la prima volta sventolò la bandiera con la stella gialla. Dopo Pechino un'immersione nella splendida Guilin e Nanning. Tra le bellezze e i severi costumi nel paese di Ho Chi Minh.

FLAVIA MANETTI

Il viaggio in Cina e Vietnam, «orientale rosso» per inventato daltonismo politico, non ha le pretese di un viaggio «classico» tra i simboli del benessere e della ricchezza dell'Occidente: ha l'audacia di voler alimentare la scintilla di una emozione, che si ostina a sopravvivere tra le macerie della memoria.

Punto focale del suggestivo itinerario è l'attraversamento della frontiera tra il Vietnam e la Cina, chiusa da una amara disputa negli anni '80 e riaperta oggi - in vista del nuovo assetto politico mondiale - del flusso delle merci, degli uomini e delle idee. Per più di un quarto di secolo attraversarono questa frontiera uomini, armi e medicinali a sostegno dei piccoli uomini in nero e in lotta contro la più potente armata del mondo.

A Cao Bang, città di confine con il Giap, si tiene il primo congresso dei Vietnamiti e, per la prima volta, sventolò la bandiera rossa con la stella gialla. E, sempre a Cao Bang, un uomo dal fisico minuto ma con una statura morale possente, divenne presidente del Govern-

no Provvisorio del Vietnam. Infatti, Ho Chi Minh operò proprio fra queste montagne - che come una trina verde dividono la Cina dalla baia del Tonchino - tessendo le reti di tortuosi contatti, organizzando la guerriglia, svolgendo come un'ombra al di qua e al di là del confine.

È un viaggio, questo che vi proponiamo, in bilico fra la storia e la cronaca, tra le emozioni estetiche di un suggestivo itinerario e i sussurri della ragione che riannodano le maglie del ricordo. Dopo Pechino, trasformatasi in pochi anni da raffinato ideogramma a moderna megalopoli, un'immersione nella splendida Guilin ispiratrice, da sempre, di pitture tradizionali. E Nanning - la Serenità del Sud - antica di oltre tremila anni, letteralmente soffocata dai suoi esuberanti mercati e avvolta da odori pungenti di spezie, medicine tradizionali, erbe e pozioni misteriose quanto efficaci, tesori della farmacopea cinese.

Poi, seguendo il corso di un limpido fiume, l'ingresso in Vietnam. Ora le condizioni del viaggio subiscono un repentino cambiamento. Dalla comodità del soggiorno cinese, governata da leggi di mercato - più paghi più hai - si piomba nell'austero rigore di una nazione ricca soltanto di incantevole natura, di splendidi monumenti e di un popolo che si offre alla curiosità del visitatore con la composta dignità dei poveri. Moneta; quest'ultima, che compra ben poco sul mercato politico.

Cosa aspettarsi, quindi, una volta valicata la frontiera? La fine dei moderni pullman giapponesi, con aria condizionata e ripostiglio per bevande fresche, fine dei lussuosi alberghi un poco kitch dalle hall scintillanti di marmi, fine del servizio di guide compiacenti e un po' ruffianesche. In Vietnam i pullman somigliano più a residui bellici azionati non dal motore ma da una forsennata fantasia e volontà. Qualità che, qualche volta, in salita, si rivelano insufficienti ad impedire l'arresto della ferraglia semovente. Gli alberghi, puliti e dignitosi, stanno a quelli cinesi come una ceramica di Deruta sta a un Bli di Cina o di un Sangue di Bue.

La professionalità delle guide vietnamite, poi, è bizzarra ed estrosa: si dilagava rapidamente davanti alle impazienze e ai lamenti di viaggiatori che, in attesa di confortevoli taxi, si vedono arrivare traballanti risciò. Tuttavia, se sarete disposti a spendere un soldo della vostra comodità occidentale, chiudendo un occhio sulle carenze e ingenuità del giovane turismo vietnamita, questo viaggio vi offrirà più di una suggestione. Non solo la storia attuale si sgrainerà davanti ai vostri occhi, ma camminerete i sentieri di un intimo pellegrinaggio, in colloquio con la «memoria».

Ogni anno presentiamo un itinerario speciale: l'anno scorso il viaggio dei «500 anni», quest'anno la «Cina e il Vietnam», che oggi vi presentiamo. Un itinerario di grandissimo interesse e un percorso impegnativo, certamente per viaggiatori e non per turisti. Un viaggio che, per gli interessi storici, culturali e socio-politici che lo ispirano, è a misura del nostro pubblico.

Il primo gruppo di italiani che attraverserà la frontiera tra Cina e Vietnam, aperta dallo scorso anno, sarà il nostro. Da Nanning, in pullman e in traghetto, si lascerà la Cina, giungendo sino all'ultimo villaggio della frontiera cinese: Pingxiang, due o tre centinaia di metri a piedi e il primo villaggio vietnamita, Cao Bang.

L'attraversamento di questa frontiera sarà per i viaggiatori, molto più che cronaca e «novità». Vorrà dire camminare un po' nella storia, conoscerla attraverso i ricordi, toccare con mano quanto, nell'immaginazione di tanti, è stato coltivato anche con passione. E non ci dilunghiamo sulle forti suggestioni che susciterà la natura di questi due paesi in aprile e bellissima e nel suo pieno splendore.



Oggi non parliamo dell'andamento del mercato turistico, i cui problemi sono noti, neppure delle pimplanti dichiarazioni dei grandi operatori, i quali insistono sul «tutto esaurito» del Natale scorso, ma stendono un velo sull'inondazione, via fax, di offerte speciali, naturalmente rivolte alle «migliori agenzie», per riuscire a vendere.

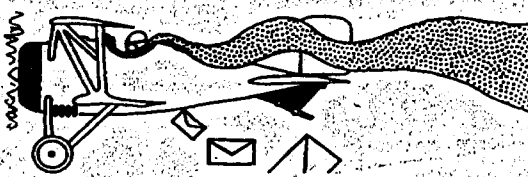
Parliamo del nostro pubblico di lettori/viaggiatori e delle sue singolarità. Forse solo noi de «L'Unità Vacanze» abbiamo un pubblico tanto interessante, attento e disponibile da un lato, quanto critico dall'altro. Il dialogo tra noi e il pubblico si è via via infittito: lettere e telefonate, di elogio e non, al ritorno di un viaggio. Ma, anche quando qualche critica c'è stata, dobbiamo dire che era tesa a consigliare un miglioramento del nostro lavoro. Suggestimenti di cui teniamo conto.

A noi sono richiesti l'originalità dell'itinerario, la qualità dei servizi, lo spessore culturale della proposta turistica e i costi contenuti. Programmare e organizzare i viaggi tenendo ben presenti queste esigenze, senza cedere alle banalità presentate da altri itinerari, non è sempre facile. La Cina «UV», ad esempio, per nulla patinata, cui abbiamo dedicato molte pagine, ha incontrato il favore del nostro pubblico ed entusiasti consensi.

Ogni anno presentiamo un itinerario speciale: l'anno scorso il viaggio dei «500 anni», quest'anno la «Cina e il Vietnam», che oggi vi presentiamo. Un itinerario di grandissimo interesse e un percorso impegnativo, certamente per viaggiatori e non per turisti. Un viaggio che, per gli interessi storici, culturali e socio-politici che lo ispirano, è a misura del nostro pubblico.



Vietnam. La Cittadella di Hué. (fotografia di Enrica Castoldi)



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

aeroporti ecc. L'esperienza, invece, è stata veramente gratificante. Ho conosciuto una forma originale di turismo, a buon prezzo e di grande qualità. Anche la compagnia si è rivelata piacevole e di sorprendente livello culturale. Posso dire di aver conosciuto un campione di lettori de «L'Unità»? Un grazie di cuore.

Volnei Garrata (professore dell'Università di Brasilia)

CONSIGLI DEL LIBRAIO
A CURA DI ABELLE

GUIDE TURISTICHE
«China», ed. Lonely Planet, lire 40mila. Guida in lingua inglese molto dettagliata, 880 pagine nelle quali potrete trovare informazioni pratiche, notizie storiche o artistiche, nonché tutte le piante delle principali città.
«South East Asia», ed. Lonely Planet, lire 37mila. In questa guida, purtroppo, vi sono solo dieci pagine sul Vietnam dove sono riportati anche i cenni storici e le notizie utili.
«Vietnam», ed. DeLattre, lire 30mila (durata 55 minuti). Un viaggio avventuroso nel cuore dell'Asia, in un paese che riserva agli occidentali infinite sorprese. Buona visione!

LIBRERIE FELTRINELLI
Bari, via Dante 91/95 Tel. 080/5219677
Bologna, p.zza Ravennana 1 Tel. 051/266891
Bologna, p.zza Galvani 1/4 Tel. 051/237389
Firenze, via Cavour 12 Tel. 055/292196
Genova, via P.E. Bensa 32/R Tel. 010/207675
Genova, via XX Settembre 231-233/B Tel. 010/5704818
Milano, via Marconi 12 Tel. 02/76000386
Milano, c.so Buenos Aires 20 Tel. 02/29400731
Milano, via S. Tecla 5 Tel. 02/86463120
Modena, C. Battisti 17 Tel. 059/220341
Napoli, via S.T. d'Aquino 70/76 Tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7 Tel. 049/8754630
Palermo, via Maqueda 459 Tel. 091/557785
Perma, via della Repubblica 2 Tel. 0521/237492
Pisa, c.so Italia 117 Tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 39/40 Tel. 06/6797058
Roma, via V.E. Orlando 84/86 Tel. 06/484430
Roma, L.go Torre Argentina 5/A Tel. 06/6543248
Salsomaggiore, p.zza Barracano 3/4/5 (c.so V. Emanuele I) Tel. 089/253631
Siena, via Banchi di Sopra 64/66 Tel. 0577/44009
Torino, p.zza Castello 9 Tel. 011/541627

LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL
Bologna, via Zamboni 7 Tel. 051/268070
Padova, via S. Francesco 14 Tel. 049/8750792

ORIENTE ROSSO. Viaggio in CINA e VIETNAM
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO 9 APRILE

L'Olanda d'oro
(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO 9 APRILE

la RUSSIA OGGI: MOSCA e SAN PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO 18 APRILE DA ROMA IL 7 APRILE

NEW YORK, una SETTIMANA AMERICANA di TURISMO e CULTURA
(MIN. 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO, E ROMA L'8 APRILE

NEW YORK, BOSTON e PHILADELPHIA
(MIN. 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO E ROMA L'8 APRILE

I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI (TAORMINA)
(MIN. 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA BOLOGNA e FIRENZE IL 7 APRILE, 28 APRILE e 14 LUGLIO

GIORDANIA la STORIA L'ARCHEOLOGIA e il GOLFO di AQABA
(MIN. 15 PARTECIPANTI)

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, l'ingresso ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle situato nel centro di Amsterdam, la mezza pensione, l'ingresso ai musei, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», una visita guidata della città, un accompagnatore dall'Italia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, la prima colazione, l'ingresso al «Metropolitan Museum» e al «Museum of Modern Art», una visita guidata delle tre città, un accompagnatore dall'Italia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle, la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direttamente sulla spiaggia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, visto consolare, assistenza aeroportuale, la pensione completa, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

IUV
IL PRIMO E IL TERZO LUNEDÌ DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE

DIRTI

«Alla fine i truffatori truffano solo se stessi».

GANDHI

RITORNO AL SUD: Piero Bevilacqua intervistato da Eugenio Manca e la storia del Mezzogiorno. **DOV'È LA FESTA:** a Galassia Gutenberg. **DOVE STA ZAZA:** una rivista nasce a Napoli. **CESARE VIVIANI:** amicizia e morte in poesia. **POLEMICHE:** Sartre e gli scheletri. **VOLONTARI CARI?:** i costi del volontariato. **OGGETTI SMARRITI:** noi e la Resistenza. **IDENTITÀ:** il pensiero senza pensatore. **SLANG & BAND:** nuovi linguaggi giovanili prima puntata.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: P.P. PASOLINI

A.G.L. RONDI

Sei così ipocrita, che come l'ipocritia ti avrà ucciso sarai all'inferno e ti crederai in paradiso.

(da *La religione del mio tempo*, Garzanti)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Avvisi di garanzia ai mondi virtuali

Quando sento mia madre al telefono, lei mi elenca puntualmente i destinatari degli avvisi di garanzia per le tangenti, insinuando sempre il sospetto che ci sia dentro anche qualcuno dei «nostri». Concludendo sempre con due domande. La prima: «Ma quell'«Ochotto» che cosa fa?». La seconda: «Ma dove andremo a finire?». Io, che sono un giornalista, dovrei saper rispondere. Invece anngo nell'imbarazzo. Non me la posso più cavare con una scusa sciatto «male». Dico «chissà», pensando tra di me che appena toccato il fondo si può cominciare a scavare, come scriveva non so quale cantante demenziale. Piuttosto i tempi corrono, i fatti si accavallano e quasi si bruciano nella fretta di comporre e di mettersi in fila ai precedenti. Una volta uno scandalo delle banane con i suoi pochi inquisiti democristiani si poteva trascinare per mesi e anni. Adesso gli avvisi di garanzia si moltiplicano in progressione geometrica. Nella lentezza degli anni Sessanta e dei loro scandali c'era una «normalità», che lasciava la facoltà di vedere, constatare, credere, giudicare. La rapidità disorienta la ragione. Gli spettacoli sono sempre più confusi. Siamo sull'orlo della catastrofe? La gente può credere anche questo, ma penso che ormai del palazzo non abbia più alcun interesse. Lo lascia crollare, pensando che comunque il resto, quello che sta fuori, debba andare avanti, altrimenti chi si salva più. Le due società non s'incontrano e forse non si sono mai incontrate davvero. Parlo di sensazioni, di emozioni, di quei sentimenti che ti fanno sentire partecipe di qualche cosa. Poteva capitare una volta. Forse l'ultima è stato attorno agli «anni Sessanta-Settanta». Adesso la televisione fa da specchio e da contenitore. I Craxi o i Citaristi stanno chiusi dentro. Noi siamo di qui e dobbiamo arrangerci. Come se Craxi e Citaristi appartenessero ad una realtà virtuale, come una colonia di Philip Dick. Altrimenti non si spiegherebbe perché tutti stiano lì a guardare senza muovere un dito. Che ci siano insomma solo Di Pietro, gli altri magistrati (quelli buoni) e gli inquisiti, il resto non conta. Guarda. A cominciare dalla politica. Guarda la televisione. Eccola. «Mia madre per esempio si è guardata la televisione gli incontri di pugilato.

Armando Spataro, giudice, ci racconta la sua esperienza, che si unisce a quella di tanti altri coraggiosi come lui. Storie di magistrati che hanno indagato e scoperto i mali di un «sistema». E l'edificio vacilla...

Parla l'accusa

IBIO PAOLUCCI

D'inchieste giudiziarie sono pieni i giornali. Mafia, camorra, criminalità organizzata, tangenti. Di Pietro è uno dei nomi più popolari in Italia. Ma come vivono i giudici questi tempi? Se oggi sono circondati dal consenso solo pochi anni fa le cose erano molto diverse. Esiste, si sa, un oscillare della pubblica opinione, ma si vorrebbe anche sapere come questo incide sull'azione e sulla vita del magistrato. Inoltre, che cosa prova l'inquirente quando si trova ad affrontare vicende, che, lo voglia o no, influenzano profondamente il quadro politico nazionale? Restano intatte la sua «solitudine» e la sua «serenità di giudizio»? E quando, come è successo, è la minaccia della morte (sua o di altri colleghi) che deve affrontare e in modo terribilmente tangibile, qual è la sua reazione?

Vaano in libreria nei prossimi giorni due libri dedicati, attraverso la testimonianza diretta dei protagonisti, al lavoro di magistrati che, in varie parti d'Italia, hanno intriso le più importanti inchieste sulla criminalità organizzata, la mafia, le tangenti, il terrorismo, le stragi. Del primo, «Gli uomini della giustizia dell'Italia che cambia» (Laterza, pagg. 153, lire 18.000) è autore Antonio Roccuzzo, un giornalista passato dall'esperienza in diversi quotidiani alla redazione della nuova trasmissione televisiva condotta da Santoro, «Il rosso e il nero».

Il secondo è di Gianni Barbacetto, pure lui giornalista (lavora al settimanale «Il Mondo»). Significativo il titolo «Il grande vecchio» (Baldini e Castoldi, pagg. lire 20.000). Entrambi gli autori hanno intervistato i titolari delle inchieste giudiziarie che hanno segnato, negli ultimi vent'anni, la storia del nostro paese, dalla strage di piazza Fontana alle indagini sulle tangenti. E tra di loro ci sono giudici dai nomi a noi familiari come Stiz e D'Ambrosio, Tamburino e Colombo, Turone e Casson, Mancuso e Ayala, Vaudano e Caponnetto, Di Lello e Falcone.

Pm, Galli come giudice istruttore. Così la morte di un giudice lei ha dovuto affrontarla due volte. Che cosa hanno rappresentato per lei questi omicidi?

Alessandrini e Galli erano per me quello che Falcone e Borsellino sono stati per i colleghi siciliani. Credo che molti giudici abbiano avvertito sulla propria pelle il peso della morte di colleghi amati. Per quanto mi riguarda, non si tratta solo di eventi che hanno cambiato la mia vita e quella della mia famiglia. Sono anche fatti che mi hanno indotto ad amare di più il mio lavoro e persino questa città, nel senso che mi hanno legato a doppio filo alla necessità di testimoniare l'impegno, costi quel che costi.

Come si è poi saputo, quella di Galli poteva essere la sua morte...

Il sacrificio di Alessandrini e di Galli non è, né può né meno che il sacrificio di chi compie il proprio dovere, pur nella consapevolezza di ciò che di peggio potrà capitargli, e non a difesa di un sistema politico o di chi rappresenta le istituzioni, ma delle istituzioni stesse e dei valori di democrazia che costituiscono punti di riferimento insuperabili. Di questo ho parlato più volte anche con Giovanni Falcone e lui quasi scherzava su queste prospettive drammatiche. Ma, badi, non perché fosse un «incosciente o un votato al martirio». No, semplicemente perché per chi crede in questo lavoro non v'è altra alternativa.

Che cosa pensa della cosiddetta «svolta» del suo collega Gherardo Colombo.

Colombo, intanto, è uno dei colleghi più preparati che io conosco. Dico: questo per escludere che nel noto caso si siano verificati errori giudiziari. Tutt'al più, a mio avviso, come lui stesso ha rilevato, si è trascurata la possibilità di una reazione corporativa di chi non aspettava altro che l'occa per chiedere la testa dei giudici di Mani pulite. Sì, forse Colombo avrebbe fatto meglio a recarsi personalmente alla Camera e a spiegare di persona di quali documenti aveva bisogno. Tuttavia non c'è dubbio che vi è stato un tentativo di forte strumentalizzazione, naufragato, penso, solo grazie al senso di misura dei vertici del Parlamento e alla presa di posizione del presidente della Repubblica.

Ultima domanda. Lei fa parte del pool contro la criminalità organizzata e la mafia. Che cosa succede a Milano?

Il nostro, in questo momento, è un lavoro in profondità, di conoscenza e di acquisizione di dati. Credo che, quanto prima, se ne potranno cogliere i frutti, visto che si tratta di un lavoro molto serio. Di sicuro, il nostro lavoro sarebbe più rapido e proficuo se anche altre sedi giudiziarie si ispirassero alla necessità di assicurare assoluta e tempestiva collaborazione, cosa che purtroppo non sempre avviene. Di certo la «piazza» di Milano emerge sempre più come luogo di confluenza delle attività di quasi tutti i gruppi criminali organizzati operanti nel paese, mafiosi e non. La tendenza, comunque, anche grazie alla collaborazione di molti dissociati, è nettamente a favore delle istituzioni.



Disegno di Elio Storiestrice. Sotto Armando Spataro



co e lo è in modo tale da far temere che all'euforia di oggi possa far seguito una recriminazione diffusa nei confronti della magistratura proprio per la sua azione di smantellamento.

Come vive un giudice queste situazioni?

Di una cosa sono sicuro, e cioè che, in qualche modo, il magistrato è costretto a lavorare in solitudine. E questo significa operare in ossequio alla legge e secondo coscienza. E significa essere liberi. Non c'è alternativa a questo. E dunque se la situazione di oggi può gratificarci, la nostra azione deve mantenersi equilibrata, non lasciarsi influenzare dagli umori della gente.

Per inciso: quanto guadagna un giudice?

Con una ventina d'anni d'anzianità si arriva a cinque milioni e mezzo.

Pressioni, influenze, condizionamenti: se ne riceve?

Posso rispondere per il mio Ufficio, che conosco a fondo. La gente deve essere certa che le pressioni non ne esistono e che tentativi di intimidazione non hanno la minima speranza di successo. Il nostro Ufficio è compatto e sereno. Più in generale, sono convinto che i magistrati non si muovano con la pretesa di fare politica o di contrastare un determinato ceto politico. Questo sarebbe fuori dal nostro ruolo e sarebbe grave se avvenisse. Ma nello

stesso tempo se la nostra azione ci porta allo «scontro» con chi ha ridotto il paese in queste condizioni, la cosa, direi, non ci spaventa. In sostanza, le implicazioni politiche dell'azione dei magistrati sono e devono essere influenti rispetto al loro agire. Ci viene chiesto troppo spesso di farci carico della crisi dei partiti e delle conseguenze politiche ed economiche della nostra azione. Io rispondo: guai se il magistrato si facesse influenzare da queste preoccupazioni. Noi crediamo all'obbligatorietà dell'azione penale e non è per nostra scelta se questa colpisce una gran parte del ceto politico dirigente.

Ma tra voi ci sono stati e ci sono i Carmelo Spagnuolo e il Corrado Carnevale.

Certo. Non c'è dubbio che anche all'interno della magistratura vi siano rilevanti cadute di prestigio, dovute a vere e proprie colpe della magistratura medesima. La stessa indipendenza della magistratura, alla quale tanto teniamo, è servita a coprire inefficienze, inerzie e persino lotte di potere in seno al CSM. E tuttavia, credo che al nostro interno siano presenti forti anticorpi, capacità di denuncia, spesso sfociate in dure sanzioni disciplinari.

Dottor Spataro, sul suo cammino di giudice ci sono due morti, Emilio Alessandrini e Guido Galli. Il primo era uno dei suoi amici più cari. Col secondo stava istruendo la stessa inchiesta, lei come

Per cercare risposte a interrogativi tanto seri, nella mente, oggi più che mai, di molti, abbiamo provato a porre queste ed altre domande ad un giudice assai noto per le sue inchieste sul terrorismo: il Sostituto procuratore Armando Spataro, 44 anni, sposato con un figlio, nato a Taranto, a Milano dal settembre '76, sempre Pm, e oggi anche segretario nazionale del «Movimento per la giustizia», la corrente della magistratura di cui faceva parte, fra i tanti, anche Giovanni Falcone.

Dottor Spataro, cominciamo dal consenso, che oggi circonda il lavoro dei magistrati. Non è sempre stato così, però. Quali sono stati gli effetti di questo pendolarismo?

Sì, ora viviamo un momento favorevole, di grande credito. Ma questo non deve farci dimenticare quello che è avvenuto nel passato, e cioè un costante mutare degli umori della pubblica opinione: spesso indotti da manovre altrui, ma anche, bisogna riconoscerlo, dall'azione della magistratura, sia in senso positivo che negativo.

Qualche esempio?

Eccoli: il grande favore ai tempi del terrorismo; momenti egualmente buoni nella prima fase delle indagini dei pool per le mafie; subito dopo le confessioni di Buscetta. Siamo, grosso modo, alla fine degli anni Settanta, inizio anni Ottanta. Poi il pendolo oscilla in altre direzioni, contemporaneamente alle inchieste a sfondo politico, come, ad esempio, quelle su Calvi, sulla P2, su Teardo. Questo provoca la reazione di un certo potere politico e l'inizio di una campagna tesa a minare il consenso verso la magistratura. È lo stesso periodo in cui si verificano fatti imputabili alla magistratura, come, per esempio, la gestione del processo Tortora. Abbiamo così, insieme, la reazione di certi settori della classe politica ed errori dell'autorità giudiziaria. La conseguenza è una caduta di credibilità della magistratura e il tutto si declina nella campagna per «la giustizia giusta» e nel referendum per la responsabilità civile dei giudici, che segna il momento di massima discesa del consenso verso i magistrati. Segue un biennio in cui il paese sembra accreditare all'avvocatura e non alla magistratura il ruolo di alliere dei diritti dei cittadini

ECONOMICI E ALTRO

GRAZIA CHERCHI

Donne, alla peggio siate bigame

Segnalo questa volta due libri che costano entrambi ventimila lire, e che quindi proprio «economici» non sono. Comunque oltre questa cifra, qui non mi azzardero. Sono stata sorpresa che abbia suscitato sorpresa il fatto che l'ultimo testo teatrale di Arthur Miller - di cui ricorderete ad esempio *Morte di un commesso viaggiatore*, *Erano tutti miei figli*, *Il crogiuolo* - sia anziché una tragedia, una commedia. Quasi che lo scrittore avesse l'obbligo di star confinato in una nicchia «tragica» per soddisfare la pigrizia dei critici. Sarebbe poi, secondo alcuni, un'ulteriore aggravante il fatto che Miller sia approdato alla commedia alla rispettabile età di 76 anni. Cioè, significa, tra le altre cose, ignorare tutto della grande libertà della vecchiaia, pari solo a quella dell'infanzia.

La commedia di Miller, uscita a cura di Masolino d'Amico, è *La discesa di Mount Morgan* (mentre a teatro, dov'è in questo periodo rappresentata, il titolo è stato leggermente modificato: *Già da monte Morgan*, ma io qui mi riferirò solo al libro: persa l'abitudine di andare a teatro, sto recuperando quella di leggere i testi teatrali). È una commedia agrodolce, che fa riflettere ancor più che divertire. E che vale la pena di leggere: anche se vi si impiegano espedienti un po' datati, e forse vi si chiacchiera un po' troppo (alla maniera di certi scrittori brillanti come Bellow, che peraltro oggi sembra più estenuato di Miller). Il suo tema centrale affrontato con amarognola lepidezza è apparentemente la bigamia, nella sostanza, la vana ricerca della felicità nella coppia.

Il protagonista, un ricco assicuratore, ha due mogli - una sui cinquanta e l'altra, arrivata dopo, sui trenta - che non sanno l'una dell'altra, ma lo scoprono quando il nostro assicuratore finisce all'ospedale in seguito a un incidente d'auto. Le due, accorse entrambe al suo capezzale, reagiscono alla notizia vuoi con furore vuoi con vittimismo, e invano l'assicuratore cerca di spiegare che molto hanno avuto da lui: una vita più che agiata, un figlio a testa e, infine, la felicità. Da cui, in quelle dimensioni, non avrebbero goduto se lui avesse avuto solo l'una o l'altra. E che forse il meno felice è stato proprio lui, anche per via dei sensi di colpa. Una battuta del testo ci informa che la bigamia è in aumento negli Usa, e forse anche da noi: gli uomini te la spiegano col «bisogno del doppio...» e le donne? Nella commedia di Miller non vengono fuori granché, stanno sullo sfondo un po' insignificanti e verrebbe voglia di dir loro: non prendetevela tanto per quel chiacchierone, forse

siete diventate noiose (come lui dice) a forza di star lì ad ascollarlo. Occupatevi d'altro, trovate altri interessi, alla peggio, diventate bigame anche voi!

Un pentito è uno dei sette racconti, compresi nell'ultimo libro di Antonio Debenedetti, *Racconti naturali e straordinari*. Che io sappia, è il primo racconto italiano su un pentito, qui non di mafia ma di terrorismo (ma non sarebbe più giusto usare la parola «delatore» per questi pentiti degli errori altrui?). Debenedetti sceglie come protagonista un ex leader autonomo, tale Silvano Morelli, che, vezzeggiatissimo nei salotti e dagli «intellettuali» (con i suoi compagni quasi non lo si vede, e forse è meglio così, dato che non ha la stazza del leader carismatico - questo fasciello dannunziano), finisce in galera, forse perché costretto un brutto giorno a tradire in azione criminosa le sue clausure pseudo-rivoluzionarie. Dopo un periodo a Regina Coeli, tra droghe e froci, decide di volare in un canicolare fine luglio romano. Da questo momento il racconto prende quota e descrive assai bene una sottumanità tra cui si aggira il Morelli, ormai un rottame umano «cariato dentro e fuori». Costui cerca e trova ospitalità presso un informatore della polizia, Pippo Canepa, detto Canepone, che è la creazione più felice del racconto (che avrebbe dovuto essere un romanzo breve se Debenedetti avesse un po' più fiducia in sé), un omosessuale cuomai anziano, ormai una cuomai-massaia che accudisce materianamente coi manicaretti vari l'ex leader. Il quale, dopo aver ciondolato un po', incontra un'ex amica degli anni d'oro (tutti sono «ex» qualcosa in *Un pentito*) che lo userà per spacciare droga sotto la copertura di un negozio d'antiquariato. Debenedetti è riuscito a darci così uno spaccato di non vita o sottovita formicolante di gentaglia che ha, al più, il sentimentalismo dei cimini: un magistrato arrampicatore col gusto della sopraffazione, una marchesa libidinosa, un insegnante universitario represso e innamorato, un inconsapevole della vitalità, una volta sorda, ora sorda, del Morelli ecc. ecc. Tra parole simulate, scambi di parole che non scambiano nulla, allegria sul racconto un sordo rancore per la vita, ben esemplificato dai Morelli «cui piace far scontare agli altri d'esser stato obbligato ad abitare questo mondo».

Arthur Miller
«La discesa da Mount Morgan», Einaudi, pagg. 122, lire 20.000
Antonio Debenedetti
«Racconti naturali e straordinari», Rizzoli, pagg. 190, lire 20.000

SPIGOLI

L'ondata di turpiloquio che si è abbattuta sul nostro paese non accenna a defluire. Ha ormai investito tutte le categorie: politici, sociologi, entertainer televisivi (la tivù in certe cose parte sempre per prima), tassisti e vicepresidenti, coprendo tutte le fasce d'età. Si impara benissimo la prima parola (in cinque lettere) che al posto di mamma o papà dirà il piccino. L'astuta spiegazione di chi si è piegato per ultimo è: «La gente parla così». Convien quindi rassegnarsi all'intime intercalare: nel niente viviamo non facendo niente. Niente, il nostro paese si riprenderà. Niente, ce la faremo. Come scrisse anni fa Fortini: «Ah che la lingua combatte / dove il niente duole».

G.C.

F E B B R A I O

école

LA GITA SCOLASTICA

SCENARI AMBIENTALI
VOLONTARIATO
SCUOLA E TEATRO
UN DOCUMENTO CORAS

IN LEGALO AGLI ABBONATI:
UN «QUADERNO PAESE» DEL CIES

Mensile di idee per l'educazione
Abbonamento annuale
(9 numeri) L. 40.000 c.c.p. 26441/105 intestato a
SCHOLÉ FUTURO Via S. Francesco d'Assisi, 3 Torino
Tel. 011.545567 Fax 011.6602136
Copie saggio su richiesta Distribuzione in libreria: PDE

GALASSIA GUTENBERG

Dov'è la Festa? Intanto comincia a Napoli Cinque giorni da leggere

Berlusconi si inventa per il 7 marzo la festa del libro? Prima di quella data avremo comunque modo di assistere ad un'altra festa del libro, non televisiva, non pubblicizzatissima. Quella festa si chiama Galassia Gutenberg, per la cronaca la Fiera del libro del Sud, giunta ora alla sua terza edizione, che si svolgerà a Napoli dal 17 al 21 febbraio. Qui la crisi del libro e dell'editoria non si combatterà a colpi di spot o di sconti ma cercando di attirare il pubblico nello spazio della Fiera del Sud. Quest'anno, per motivi economici, non parteciperà Laterza, il più importante editore del sud. «Non abbiamo avuto», ha spiegato Vito Laterza - negli anni passati un ritorno di vendite e di promozione che giustificasse la spesa che un evento simile comporta».

A lato della mostra del libro, Galassia Gutenberg presenta una serie fitta di incontri, convegni, seminari. Si inizia a Roma, all'accademia di Spagna, il 15 febbraio con il Telelibro, una presentazione cui parteciperanno, tra gli altri, Augias,

Costanzo, Guglielmi, Citati, Beniamino Placido, Goffredo Fofi ed editori come Carlo Feltrinelli, Sandro Ferri (e/o). Dal 17 febbraio invece gli appuntamenti saranno a Napoli. Il primo giorno si segnala una «Solreè Viviani», versi, prosa e musica del teatro di Raffaele Viviani. Giovedì 18 febbraio la neonata casa editrice Donzelli presenterà «Breve storia dell'Italia Meridionale» di Piero Bevilacqua. Venerdì, un seminario a cura dell'IMES (Istituto Meridionale di Storia e Scienze sociali) e di Meridiana discuterà sul tema «Qual è il nord quale Italia? L'Italia settentrionale tra crisi di egemonia e ricerca di identità». Nello stesso giorno, tra i più fitti di iniziative all'interno della manifestazione, si svolgerà anche un incontro promosso dall'osservatorio sulla camera con Don Luigi Ciotti. Il titolo «Chi ha paura delle mele marce», in linea sabato segnaliamo il dibattito «Letteratura in jeans» con lo scrittore napoletano Eri De Luca e una tavola rotonda sui diritti del lettore con Grazia Cherchi, Fabrizio Ramondino, Alberto Abruzzese.

TRE DOMANDE

Tre domande a Franco Liguori, editore napoletano, ideatore di Galassia Gutenberg, la rassegna del libro che si inaugurerà questa settimana a Napoli.

Il 17 febbraio si inaugura la quarta edizione di Galassia Gutenberg. Come nasce l'idea di una mostra-mercato del libro a Napoli e perché?

La manifestazione è nata dalla volontà di un gruppo di editori e di librai di offrire alla città e al meridione l'opportunità di conoscere meglio le novità editoriali, di poter incontrare editori e autori, di poter sfogliare liberamente diversi tipi di libri. L'adesione del pubblico è stato il miglior conforto che finora abbiamo avuto. È un dato questo non solo quantitativo, ma riguarda il modo di visitare la mostra e l'attenzione verso il libro. A fronte di ciò mi sembra di poter dire che il bilancio delle passate edizioni è positivo. Deve migliorare la partecipazione degli editori (parlo solo di alcuni) in quantità e in qualità, ma anche su questo versante registriamo dei progressi. Le istituzioni cittadine hanno manifestato un progressivo interesse per le nostre attività, presentando a loro volta delle nuove proposte. L'Università di Napoli, il Suor Orsola Benincasa e l'Istituto di Studi Filologici sono dei partner importanti per l'esito felice di una manifestazione che si propone come cassa di risonanza di iniziative culturali per tutto il meridione, ma non solo.

Partiamo da queste edizioni: cosa si è preparato e con quali aspettative?

Ci sono due sezioni principali: «Laboratorio Sud» e «Diritti del lettore». La prima ha l'obiettivo di aprire uno spazio su uno dei temi che in questo momento attraversano e diventeranno l'Italia. Lo stesso mondo dell'editoria si è misurato in questi ultimi mesi con la pubblicazione di testimonianze, riflessioni, studi e interviste che ruotano intorno al rapporto Nord-Sud. Dal canto nostro sentiamo la necessità di costruire un quadro corretto del problema e di valorizzare quegli aspetti attivi e propositivi che la cultura meridionale sta esprimendo. La stessa nostra casa editrice ha dato in questi giorni alle stampe un volume di Giovanni Russo su questo argomento: *Sud specchio d'Italia*. La sezione dedicata ai «Diritti del lettore», invece, nasce dalla consapevolezza del disorientamento che spesso la produzione editoriale crea non tenendo nel giusto conto le esigenze di chi acquista un libro. All'interno di questa sezione ha trovato posto anche un'indagine sulla lettura che è stata realizzata attraverso la distribuzione di un questionario distribuito con l'aiuto del quotidiano «Il Mattino» e che verrà discussa nell'ambito della mostra.

Nonostante i vostri sforzi e quelli di altri, nel Sud e in Italia si legge poco...

Sì, che si legge poco è un fatto nazionale, che a sud è comunque più grave. Contrastare questo fenomeno è certamente alla base di un'iniziativa come Galassia Gutenberg. Ma al di là degli sforzi che noi possiamo fare, va detto e ripetuto che le istituzioni che dovrebbero promuovere la lettura non funzionano o funzionano male: le biblioteche, le scuole, le stesse librerie e il settore distributivo in genere.

Un potere clientelare e corrotto, criminalità e illegalità, Ma anche una geografia ricca di esperienze e di stimoli. Il Mezzogiorno in una nuova «Storia» di Piero Bevilacqua (che abbiamo intervistato)

Ritorno al Sud

EUGENIO MANCA

Duecento anni di storia meridionale. Ma, non fosse per quei nomi remoti e il lessico arcaico di talune citazioni, si direbbe d'avere tra le mani non un compendio storico ma un bruciante repertorio d'attualità, tanto è messa in luce e ripercorsa la trama politica ed economica, soprattutto - che salda il passato ai giorni nostri. Il colloquio con Piero Bevilacqua, calabrese quarantottenne, autore di questa «Breve storia dell'Italia meridionale», può cominciare da qui, dalla immediata sensazione di un «lettore di bozze».

Una Storia che si può leggere alla rovescia, dalle ultime pagine in su. Sbaglio?

Sì, è così. La storia serve a capire l'oggi, a spiegare come siamo arrivati sin qui: quali passaggi, quali contraddizioni, quali limiti. Non è questa la funzione sociale del sapere storico? La tradizione storiografica meridionale è stata connotata a lungo da spirito recriminatorio: le arretratezze strutturali, gli agrari latifondisti, lo Stato inadempiente... Giusto. Ma con il rischio non soltanto di una subordinazione alle fonti e alla loro natura di controparti politiche, ma di non vedere i fenomeni di modernizzazione che pure si sono manifestati. Quasi che nulla cambiasse, e tutto fosse avvolto da un senso di immobilità irreale. Fra gli studiosi del Mezzogiorno, soprattutto gli storici, chi parlava di modernizzazione veniva considerato quasi «traditore della causa». Ma conoscere non è la prima condizione per cambiare?

Qualunque libro ha un destinatario. A chi si rivolge questo?

A un pubblico largo e anche un po' indeterminato: giovane, attento, di media cultura, lettore di saggi. Un pubblico non molto esteso in Italia ma che di recente ha mostrato vivacità di fronte a libri di denuncia sociale, scritti spesso da giornalisti. Anche se temo che il pubblico di uno storico sia più limitato.

Dicevamo dell'attualità. In alcune pagine, e non soltanto nell'introduzione, echeggiano parole del nostro lessico quotidiano, si avverte quasi la presenza dei titoli di giornale. Quanto e come hanno inciso le vicende meridionali degli ultimi anni nella stesura di un lavoro come questo, che è altro da un trattato di sociologia o di politologia?

Lei si riferisce probabilmente ai temi della mafia e della criminalità organizzata. È vero. Di tali fenomeni c'è nelle pagine del libro una considerazione allarmata e preoccupata. Più che da una tutto sommato tardiva denuncia giornalistica, essa deriva da una acquisizione diretta di notizie presso amici e studiosi che lavorano sul campo; e dalla circostanza di essere l'autore un meridionale. Ho visto, abbiamo visto nell'Imes, con sgomento, il dilagare della criminalità, il suo estendersi ad aree prima intatte; e abbiamo pure notato uno sgomento sconcertante da parte di intellettuali di solito solerti nell'analizzare e valuta-

Sta cambiando qualcosa? Fuori corso, verissimo! Diciamo che dal '75 in poi il Mezzogiorno è come sparito dall'agenda politica e dal confronto civile. Ma vediamo di ricostruire la scansione storica. Per un ventennio, dal '50 al '75, c'è una politica di intervento straordinario, ci sono i grandi progetti di trasformazione, si lavora al potenziamento delle strutture produttive di base. È una fase di forte tensione non solo politica ma anche ideale e culturale: il Mezzogiorno è un laboratorio. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta tutto cambia: la crisi petrolifera, la stretta economica, il rattrappimento e la ricollocazione al Nord dei processi di ammodernamento industriale, ma anche l'attuazione degli aspetti più aspri del sottosviluppo meridionale e il venir meno della questione contadina, tutto questo oscura la tematica meridionalistica, la mette ai margini. Senza dimenticare la degenerazione della politica: l'intervento non mira più a creare sviluppo ma a procurare consenso. È una parabola che arriva fino a noi, fino a «tangentopoli», tutto rintracciabile nelle mappe della spesa straordinaria...

Intende dire che le mille della rivolta meridionale appaiono distaccate?

Non esattamente. Intendo dire che se le tensioni sociali si sono allentate attraverso l'introduzione di una serie di «ammortizzatori» (le indennità, le integrazioni, le provvidenze di vario genere, i lavori part-time, le mediazioni e le intermediazioni), il prezzo è stato l'asservimento completo della società civile al potere politico, i radicarsi della pratica clientelare, la mortificazione professionale e umana di tante energie. Migliaia di giovani, nel Sud, cominciano la loro vita professionale e produttiva senza potersi sottrarre al marchio di un padrino politico. Poi c'è l'esplosione della criminalità, e in forme fino a ieri inimmaginabili.

Paradossalmente, è la criminalità che rimette in campo la «questione meridionale», ma come problema di ordine pubblico...

Io spero che questo libro aiuti a guardare al Mezzogiorno in modo meno emotivo, meno schiacciato sui luoghi comuni. Spesso i media, magari per creare giusto allarme nell'opinione pubblica, finiscono per dare l'immagine di un generale disastro, di un cancro indistinto che divora tutto. Non è così.

Vuole dire che non tutto, al Sud, è inferno?

No davvero, e per fortuna. Ma, cosa vuole, un ospedale che funziona o una fabbrica che

produce «non fanno notizia», non rispondono all'attesa di «spettacolarizzazione» della realtà meridionale. Faccio un esempio: l'Imes sta conducendo un'indagine per conto del Forum sulle organizzazioni culturali nel Sud; ne emerge una geografia straordinariamente ricca di esperienze e di stimoli, che mostra una società civile, per quanto frammentata, desiderosa di trovare momenti di autoidentificazione, di socialità, di crescita. Una scoperta anche per noi. Soprattutto la provincia: curiosa, attenta, non degradata, per nulla «infernale». Dopo di che - chi lo nega? - c'è anche l'inferno.

Al di là di ogni spettacolarizzazione, è tuttavia innegabile che fette sempre più vaste di territorio vengano sottratte alla legalità. Né si tratta solo di «assenza dello stato», se è vero - come scrive nel libro - che talora più lo stato è presente e più perde di credibilità...

Perché non di rado lo stato stesso è il luogo dell'illegalità. Quando lo stato non si presenta più con il volto della giustizia impersonale, ma con quello di gruppi di individui i quali utilizzano strutture e istituzioni pubbliche a fini privati; quando il governo dei municipi gli amministratori locali appaiono come terminali di un potere clientelare e corrotto; quando l'applicazione delle leggi e delle norme avviene in forme discrezionali o vessatorie; allora è chiaro che i cittadini sono indotti a credere che l'origine dell'illegalità sia lo Stato. Ma qui si aprirebbe tutto un discorso sulle forme della legalità amministrativa, sulla capacità di controllo democratico da parte delle opposizioni, sui caratteri patologici che hanno assunto nel Sud i flussi di inurbamento, sulla natura delle nuove classi politiche cittadine: andremmo troppo lontano.

Un'ultima domanda: quale effetto fa, a chi abbia ripercorso, da storico, il ducento anni della vicenda meridionale, l'ipotesi leghista di una rottura dell'unità nazionale?

Mi sembra un'idea balzana e velleitaria. Questo non mi impedisce di considerare le leghe un fenomeno importante, che ha rotto il blocco di potere che stava soffocando il paese. Ma l'idea separatista mi pare oltre che ingenerosa, anche impraticabile. Non solo perché l'economia del Nord non sarebbe divenuta ciò che è senza l'apporto del Sud, ma perché è impensabile reggere la sfida coi giganti dell'economia europea avendo alle spalle un paese frantumato. Impensabile.

CESARE VIVIANI

Nell'amicizia e nella morte

ROBERTO CARIFI

Diceva Maurice Blanchot che l'amicizia «passa attraverso il riconoscimento della comune estraneità che non ci permette di parlare dei nostri amici, ma solamente di parlare ad essi». Dunque questo evento che contiene dentro di sé tutta la semplicità della vita appartiene all'ordine dei segreti da preservare, da accogliere senza dissolvere, da nominare con discrezione. Per le stesse ragioni, forse, si può parlare con Dio ma non di Dio. Narrare il segreto di una grande amicizia, parlare all'amico come se stesse ascoltando nella distanza che la morte produce nel cuore dell'esistenza, è il compito che Cesare Viviani si assume nel suo nuovo libro di versi. Storia di un'amicizia che resiste alla morte di uno dei due amici *L'opera lasciata sola* così dice l'estrema pagina di una parola che porta il segreto alla luce, che si abbandona al versante enigmatico della vita, lo lascia essere ai limiti di un discorso che si raccoglie di tanto in tanto nello scrigno della preghiera.

Viviani è poeta che in passato ha dato voce all'amore nel mistero delle sue parti, ha raccontato la ferita indicibile che lo fa vivere nel dolore della separazione. Altrove ha sondato l'arcano presenza dei nomi, la relazione tra essere e nominare, l'appello alla creazione che costituisce la sostanza profonda della lingua poetica. Oggi parla all'amico nell'innominabile della sua morte, quando il lampo della sua fine ha già mostrato il destino invisibile che fonda la trama di tutte le cose: «Il lampo della tua fine, quando verrà, / non abbaglierà volto, non desterà / attenzione umana, rimbambirà / sulla costa, nei campi, fino a spegnersi / nel silenzio di una notte, non visto. / Come non vista / è la maggior parte delle cose al mondo». Giovanni Giudici ha parlato qualche anno fa di «lingua ulteriore» per definire la poesia di Viviani. È vero, soprattutto se si pensa a questa allentata in chiave ermetica, come tensione linguistica verso l'abisso della verità, verso la fonte inesauribile che ne fa un dono offerto e tuttavia trattenuto. In *L'opera lasciata sola* si percepisce più che altro il dolore di questa tensione, narrazione e memoria sembrano cancellarsi, avvicinarsi al nucleo centrale di

quanto comunemente definiamo il senso per vederlo piombare in una vertigine improvvisa. Il fatto è che l'opera, nella sua solitudine e nel suo abbandono, fa su di sé la prova dell'impossibile, l'esperienza mistica di una visione che non retrocede di fronte all'abisso, che osa avvicinarsi a quanto tuttavia per sua stessa natura non fa che retrocedere. Dio, il nulla, la morte, la verità arretrano per potersi manifestare, non saprebbero manifestarsi altrimenti lasciando un vuoto dietro il loro apparire, una grinta vertiginosa che si sottrae. «Potrà parlarti finché rimane la memoria. / Poi questa condizione insolente di ripetizioni / finirà per sempre: non più / sfide titaniche al silenzio e al tempo / ma le parole da sole / si disporranno a ricuperare / quel che è stato ceduto, rubato». Eppure non ci sarebbe memoria senza l'immemoriale, senza l'oblio che è prima del tempo e della parola. Non è forse questo che apprendiamo di fronte alla morte, come di fronte a Dio e al nulla? Non apprendiamo forse che sono sempre stati presenti e invisibili, avvicinati nella nostra memoria perché da sempre allontanati?

Per questo parlare all'amico morto, o meglio parlare a lui cercandone il volto trasfigurato in quella regione per noi sconosciuta che tuttavia più di ogni altra ci appartiene, equivale a interrogare Dio, o l'essere, o il nulla. Viviani si affida con rara passione alla «Grazia» di Dio cresciuta sul focolare. / Parola degli uomini, usata per avvertire / nel corso dell'età. E la fine arriva / a impedire la divinità: la fine implacabile / annienta, non resta valore, non c'è / anima. Ma l'impossibilità di comprendere l'essenza a cui sembra approdare la poesia di Viviani è in realtà la molla che ne spinge lo sguardo verso ciò che è, come nel più autentico e profondo «poema».

Cesare Viviani
«L'opera lasciata sola», Mondadori, pagg. 61, lire 18.000

Polemiche: Sartre e gli scheletri

RINO GENOVESE

Che schifo, accidenti, tutta questa roba antiquata, tutto questo ciarpiame che teniamo in casa: Marx, Lenin, Don Chisciotte, il Corsaro Nero... Gente che voleva cambiare il mondo, ma che non aveva fatto davvero. Chissà come si è infilato nei nostri sogni e ce li ha rovinati. Ora, per fortuna, da questi brutti sogni ci separa l'età adulta. E poiché siamo pietosi, pietosamente riponiamo i nostri cadaveri negli armadi (che schifo, però) e non ci mettiamo certo a sparare su di essi, che sono già belli e morti. Allora: Marx, Lenin, Don Chisciotte, il Corsaro Nero... Ma chi altro c'è? Ah, Sartre. Chi? Quel tappo che non faceva altro che scrivere, passando da un caffè a un ristorante e da una donna a un'altra? Proprio lui: faceva l'intellettuale impegnato e intanto flirtava con la violenza, addirittura col terrorismo algerino... Anche lui dentro, nell'armadio!

«Ma che succede?», domanderanno e questo punto i nostri lettori. Dunque succede che l'editore Theoria ha pubblicato tre conferenze del suddetto Sartre sugli intellettuali con un'introduzione di Ferdinando Adornato e sembra che Adornato si accanisca contro il cadavere di Sartre; e giù a dargli del violento e del criminale, avvilio il nome. Ora, per esempio, sto cercando di convincere Alberoni a scrivere con me un manuale di educazione sessuale per le scuole. Ecco come unire l'utile al dilettevole: insegniamo alla gente come si fa l'amore, e in più ci facciamo anche una bella barca di quattrini. Del grande impegno non m'importa nulla: ma il mio impegno c'è l'ho, che credete?

Adesso però lasciatemi finire di mettere a posto i miei libri. Dunque: Marx, Lenin, Don Chisciotte, il Corsaro Nero, Sartre... Tutti dentro nell'armadio. E sullo scaffale centrale della libreria cosa ci mette? Vediamo: Aron, Popper, Berlin... Ah, ecco: le complete di Salvatore Veca. Questa sì, è roba seria. Mi sdraio sul divano, contemplo le costole lucide di tutti questi bei libri sullo scaffale, e mi dico: «Come sono fortunato ad avere finalmente questa bella vita che mi merito, questi bei libri che mi hanno salvato». E così mi assopisco nel crepuscolo.

Ma «Zazà» non sta all'Inferno

ANTONELLA FIORI

È inutile cercarla ancora. Zazà sta qua. A Napoli, nel Meridione, nel Sud, nel Sud d'Italia, nel Sud del mondo. Era la donna che cercava il soldato ritornando dalla guerra in una canzone cantata, tra gli altri, da Gabriella Ferri e Nino Taranto. Parafantasma, Zazà è diventata simbolo della ricerca di quello che, a Napoli e al Sud, è più inafferrabile. Forse qualcosa di perduto, forse qualcosa che deve ancora arrivare, niente di preciso e d'alta parte una ricerca, se arriva a destinazione, finisce, non ha più scopo. E allora è giusto continuare. E non serve neppure il punto di domanda, perché ci si interroga anche per affermazioni, se l'affermazione contiene già il seme del dubbio, della discussione.

Il manifesto di *Dove sta Zazà* è tutto nell'editoriale che apre il primo numero monomediatico su Napoli: «Parliamo da Napoli e di Napoli, numero dopo numero molto parleremo. Pur partecipando del clima di decadimento nazionale, culturale, politico e morale, Napoli è ancora, o di nuovo, una città molto produttiva artisticamente e culturalmente». *Dove sta Zazà* parlerà del Sud non solo documentando tutto quel che dal Sud viene prodotto, ma anche tentando un'indagine sul Sud con analisi antropologiche, sociologiche.

Stefano De Matteis, napoletano, studioso di teatro, professore di antropologia all'università di Urbino così giustifica la scelta apertamente tendenziosa della rivista: «Il nostro sarà un Sud molto aperto, un Sud del mondo. Anche perché noi ci sentiamo molto più vicini all'Africa che alla Svizzera. Comunque, per prima cosa, via quei luoghi comuni sul Sud come Inferno, si mi riferisco proprio al libro best-seller di Bocca. Qui ci sono fermenti culturali e sociali che ci portano a ripensare anche alle questioni politiche».



Goffredo Fofi

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Il pensiero senza pensatore

Nel cimitero reale di Ur, 3500 anni prima di Cristo, una cerimonia imponente che i dignitari della corte, tra cui lo stesso re, si unissero in processione. Ornati dei loro vestiti più belli, si calavano in una fossa, dove bevevano un infuso narcotizzante. Accompagnati dalla musica, altri riempivano la fossa di terra seppellendo i dignitari e lo stesso re.

La storia umana è intessuta di questi enigmi. Perché gli stessi uomini che guidano una società si dirigono periodicamente verso una morte sicura e terribile? Quali forze emotive, culturali, religiose, li tengono in riga? Perché nessuno si rifiuta, o può rifiutarsi, di assoggettarsi a questa forza? E di che forza si tratta? Noi ci poniamo queste domande a una distanza da quei fatti di oltre cinque mila anni fa.

Questo esempio, legato al patrimonio mitologico, appare nella nuova introduzione al pensiero di Bion, che sostituisce quella che i medesimi autori diedero alle stampe quasi vent'anni fa. Il pensiero di Bion nasce a stretto contatto con una pratica clinica, con la tradizione psicoanalitica, ed è inseparabile dall'esperienza della relazione analitica.

Tuttavia, agli occhi di un lettore profano (come sono quelli di chi scrive), esercita molto più di una semplice fascinazione. I suoi scritti - molti dei quali pubblicati in italiano dall'editore Armando - presentano speciali difficoltà per il lettore inesperto. Questa introduzione - piuttosto accessibile - chiarisce alcune delle nozioni necessarie a comprenderle e la ventura voglia di studiarli. Segue il percorso della ricerca di Bion dai primi studi sui gruppi - in un ospedale militare - attraverso i libri incentrati sulla struttura e la genesi del pensiero, fino ai tre più recenti volumi, quasi autobiografici (il primo dei quali uscirà a breve presso Corina) che fondono - in una scrittura a carattere fortemente spirituale - il saggio scientifico e il romanzo, il ripensamento del passato e la memoria del futuro.

Rinunciando subito anche solo ad accennare alle nozioni introdotte da Bion nel suo lavoro scientifico - difficilmente comprensibili ai di fuori dell'intero sistema concettuale - un tentativo di sviluppo in un biennio - non rinunciando però a prolungare - con Bion - quell'enigma suscitato dalla processione al cimitero di Ur con cui abbiamo iniziato. Esso, infatti, è uno dei tanti aspetti al problema dell'identità di noi uomini, sempre sospesi - in oscillazione - tra la «sicurezza» (magari «reale», ma sem-

Su «Polis» un'analisi comparata del "terzo settore" nei sistemi di welfare britannico, olandese, norvegese e italiano. Una sorpresa: i conti economici non tornano. Ma, come ci spiega Ugo Ascoli, altri sono i bilanci...

Volontari cari?

MARIO GAROFALO

L'immagine del cittadino virtuoso, che perde ogni senso di responsabilità quando lo Stato gli garantisce una larga sfera di diritti civili, non è certo nuova alle critiche del welfare state. Ha stupito, semmai, che sia stata ripresa da sinistra, dalla squadra di economisti che accompagna Bill Clinton nelle sue scelte politiche.

È il punto centrale di quella che Michael Walzer chiama «socializzazione del welfare»: far diventare assistenti la più larga quota possibile degli assistiti. Potrebbe essere la strada per equilibrare diritti e responsabilità dei cittadini.

Negli ultimi dieci anni, sono stati pubblicati numerosi libri ad alto livello scientifico sul ruolo del cosiddetto «terzo settore»: il settore «non profit» senza fini di lucro; sono stati costituiti sei nuovi centri di ricerca negli Stati Uniti e alla London School of Economics; si sono tenute tre conferenze internazionali (dall'87 ad oggi).

La ricerca di Kramer fa da contesto a due saggi sulla situazione italiana di Ugo Ascoli, professore di sociologia economica nell'Università di Ancona, e Costanzo Ranci, dottore di ricerca in sociologia e borsista all'Università di Milano. Ascoli, che ha coordinato il lavoro pubblicato da «Polis», conosce a fondo la situazione italiana, per quanto consentono ricerche ancora parziali. Si può partire, per un'intervista, da un tema ricorrente nella sua ricerca: la necessità di una presenza forte dello Stato per il funzionamento dei servizi di volontariato.

Si pensa alla socializzazione del welfare come a un toccasana per il bilancio statale. Eppure due ricerche menzionate da Kramer dimostrano che i costi delle organizzazioni volontarie raggiungono, nel lungo periodo, quelli dello Stato. Sta di più che si pensa di risparmiare?

Negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove le indagini citate sono state condotte, la spesa ha superato le quote previste per motivi particolari che sarebbe lungo spiegare. Resta un fatto: non ci si può accontentare alla socializzazione del welfare con il metodo ragionieristico del risparmio. Ci sono molte spese da sostenere, lo stato deve essere presente perché si verifichi uno sviluppo delle organizzazioni. Alla fine, potrebbe verificarsi un ritorno economico, ma non sarà tale da influire in maniera rilevante sui disavanzi pubblici.

L'esemplarità di interrogativi simili sta nel mostrare che le risposte che avremmo potranno cogliere senz'altro alcuni aspetti della verità, come accade in altri casi di interpretazione, per esempio proprio quelli psicoanalitici - ma non potranno esaurire la verità del fatto: come tale, ogni «verità» per essere enunciata subisce una «trasformazione» (per esempio, un fatto diventa linguaggio, simbolo, sintomo, ecc.), ma senza quella «trasformazione», d'altra parte, resterebbe inaccessibile. La «verità assoluta» è riformulabile, per Bion, come un «pensiero senza pensatore», vale a dire un pensiero di cui dobbiamo postulare l'esistenza, ma che nessun umano può mai attualmente pensare. Il lascito intellettuale di Bion è sterminato e merita di essere ripensato, anche da chi con la psicoanalisi intrattiene un rapporto «estremo». Questa introduzione invita a ritradurre in quello che Bion chiamava - rifacendosi a John Keats - «il linguaggio dell'effettività», che si oppone al linguaggio della «sostituzione», in quanto non tradisce la propria intimità interrogativa, sostituendola con la pericolosa inerzia di una certezza. Ma chi sarà capace di mantenere esposta la propria identità (personale e di gruppo) a un linguaggio che diffida delle sostituzioni?

L. Grinberg, D. Sor, E. Tabak e B. Bianchedi - «Introduzione al pensiero di Bion», Nuova Edizione, Raffaello Cortina, pagg. 176, lire 25.000



Lavoratori in cassa integrazione impegnati nel volontariato

Il partito del mercato sta segnando senza dubbio molti punti a suo favore. Abbiamo assistito al mancato decollo di asili nido e consultori; al salvataggio delle strutture che avrebbero dovuto realizzare nuovi principi nell'assistenza ai malati di mente; alla mancata implementazione dei punti cardine sui quali era stato edificato il Servizio sanitario nazionale; all'approvazione di norme di tipo regressivo sulla tossicodipendenza; al mancato decollo di politiche destituzionalizzanti di assistenza domiciliare. Mi sembra che soprattutto negli ultimi tempi ci siano delle chiare spinte verso la privatizzazione. E questo non è un bene: il privato a fini di lucro, se non resta confinato in settori molto specializzati, rischia di creare fortissime differenziazioni di trattamento e di tutela.

I dati riportati nella sua ricerca dimostrano una notevole espansione del terzo settore in Italia. Ma ci sono le condizioni, oggi, perché tutte queste associazioni senza fini di lucro assumano un ruolo nuovo?

La legge-quadro sul volontariato dell'agosto 1991 costituisce senza dubbio un passo in avanti. Apre la strada a rapporti più trasparenti tra pubblico e privato «non profit», a un più efficace controllo sulla spesa delle risorse erogate; prevede agevolazioni fiscali per le associazioni e le mette in grado di accettare lasciti e donazioni; facilita la scelta del volontariato rendendo flessibili gli orari di lavoro di chi è impegnato in queste attività. Contempla la creazione di centri di servizio e l'istituzione di un «Osservatorio nazionale», tutti spunti validi:

Il mio schiero dalla parte del legislatore. Diverrebbe difficile, se si realizzasse il progetto di Walzer, distinguere tra il volontariato pagato e il volontariato non pagato. Soprattutto in un contesto come quello italiano, caratterizzato da una larga fascia di disoccupati. Incentivare, invece, l'utilizzo per il volontariato dei ragazzi che hanno scelto il servizio civile.

Walzer punta a una partecipazione dei cittadini - e quindi del terzo settore - ai momenti decisionali della distribuzione dei servizi. Sarebbe possibile, questo, nel nostro paese?

Ci sono delle associazioni volontarie che riescono a far sentire la propria voce, come nel campo della tossicodipendenza e dell'assistenza agli immigrati. Ma non esiste, all'interno di qualche caso sperimentale, una vera e propria progettazione degli interventi con il pubblico. Ci si limita a un rapporto di fiducia e di delega. Il fatto è che, per intervenire nei processi decisionali, ci vuole un'elezione professionale, che, al momento, non è facile riscontrare nei gruppi italiani. Quello della partecipazione al processo decisionale, in Italia, non è un problema di quantità (4 milioni di volontari), ma di qualità.

L'espansione del volontariato, in Italia, è ricollegibile alla crisi del welfare state?

Credo, invece, che siano stati proprio i valori del welfare a far aumentare la sensibilità dei cittadini verso certi problemi. Combinati, ovviamente, con altri fattori, come il crollo dei punti di riferimento, la crisi della politica e della rappresentanza. C'è da considerare, inoltre, l'apporto di chi è insoddisfatto del proprio lavoro o è andato in pensione.

Dicendo, prima, delle differenze tra Nord e Sud del paese: dove lo Stato è meno presente e il tessuto sociale è disgregato, il volontariato non riesce a crescere.

Bisogna provvedere prima all'«indispensabile». Penserei a politiche differenziate: da un lato la creazione di posti di lavoro con piani straordinari, dall'altro forti incentivi alla cultura dell'altissimo.

Tempi grami...e fuori misura

AUGUSTO FASOLA

«M»isura è non tanto bon ton o fair play, ma atteggiamento naïf o acquisto dell'animo, fatto di equilibrio interiore, assenza di superbia e di arroganza, senso del limite... La «dismisura» (che dà il titolo all'ultimo libro di Luca Canali) è l'esatto contrario di tutto ciò, cioè «tracotanza, aggressività, ira, eccitata e intolleranza nella contesa, anche dialettica». Questo il tema indicato all'inizio: se a queste parole si aggiungono i due versi danteschi posti come distico all'opera («la gente nova è subito guadagni - orgoglio e dismisura han generato») balza subito prepotentemente agli occhi che nessuna definizione, ahimè, si attaglia in maniera più aderente e comprensiva alla società in cui viviamo.

Luca Canali, attingendo a piene mani alla sua cultura di timbro classico ma intrisa, classicamente appunto, di sensibilità contemporanea,

normalità e dallo squilibrio fra tecnica e sentimenti, alle incursioni colte e argute nella storia di Roma antica.

Si tratta sempre di notazioni che assumono rapidità di esposizione e profondità di spirito critico e il cui filo rosso è - come da programma - la «dismisura» che viene in puntuale individuata nelle situazioni esaminate, ma che appare soprattutto come costante sottofondo, a una rara capacità di ragionamento, di collegamento tra temi diversi e diverse epoche, di espressione in definitiva di stile.

Perché la «misura» non significa levigatezza, o peggio piatezza; dietro l'urbanità dell'eloquio si rivela, con diletto del lettore, una lingua certamente forbita, ma tagliente quanto basta, come quando si accusa un «intelligente columnist» di errore semantico per aver tradotto l'«aurea mediocritas» di Orazio con «mediocrità»; o quando, a proposito di critica letteraria si definisce l'enfant

terribile Roberto Cotroneo «astro sorgente» (forse troppo sorgente); o quando si ricorda ai «giovani scrittori» che si sentono incompresi dalla critica che all'età di molti di loro «Cavullo, Lucrezio, Propertio, Tibullo, per non dire Rimbaut e Trakl» erano già defunti. O come quando si afferma che «il punto debole del comunismo... contrariamente a ciò che si crede e cioè che la sua radice sia stremamente materialista», è al contrario il suo «cuore» idealista, cioè l'aver avuto troppa fiducia nell'uomo: sentenza gratificante dal punto di vista dell'etica, forse, ma, se la si accetta, cruda e definitiva per quanto riguarda la storia e l'ideologia.

In conclusione, ci sembra che il miglior elogio che di questo libro si possa formulare è: un libro di altri tempi scritto oggi, da un uomo di oggi, per gli uomini di oggi.

Luca Canali - «La dismisura», Bompiani, pagg. 168, lire 23.000

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Sì, riprendiamoci la Resistenza

Diceva Kierkegaard: «Io possiedo un libro che in questo paese può dirsi affatto sconosciuto e di cui voglio quindi comunicare titolo e autore: il Nuovo Testamento di Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo». Il paradosso per cui il Vangelo, certamente il libro più stampato e diffuso in Danimarca come in tutta la cristianità, era anche il meno letto, tanto che Kierkegaard poteva ritenersi uno dei rarissimi possessori, vale oggi più ancora che ai suoi tempi. E potrebbe essere esteso ad altri testi la cui conoscenza è inversamente proporzionale alla loro materiale presenza.

Appartengono a questa triste categoria le Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana, pubblicate da Einaudi nel 1952 e ripetutamente ristampate. Di questa raccolta devono esistere decine, forse centinaia, di migliaia di copie, giacenti nelle nostre biblioteche pubbliche e private. Ma dopo l'emozione e l'interesse che produssero al loro apparire, confermati per la successiva raccolta che riguardava la Resistenza europea (1954, sempre presso Einaudi, e ancora per la cura di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli), mi sembrano diventate molto presto il classico libro «smarrito».

Quando lo lessi avevo vent'anni e conservo un ricordo forte della guerra civile, seppure vissuta con gli occhi e la sensibilità di un ragazzo. Ma l'effetto «sconvolgente» che quella lettura ebbe su di me fu determinata soprattutto dal violentissimo contrasto tra i valori testimoniati da quei documenti e la depressione politica e morale del tempo in cui il libro uscì. Sembrava incredibile che fosse passato meno di un decennio tra quei due capitoli della nostra storia. Erano gli anni seguiti alla sconfitta delle sinistre nel '48; anni di pesantissima restaurazione in un clima culturale che non è eccessivo definire clerico-fascista. La Resistenza era stata criminalizzata e rimossa, anche attraverso massicce campagne di stampa, al cui confronto i recenti scoop scandalistici su alcuni episodi di vendetta politica del '45-46 in Emilia non sono che modestissimi rigurgiti, squallidi si ma del tutto trascurabili.

Un giovane d'oggi che si accosti alle Lettere, non so in che misura ne sarebbe colpito e da quali aspetti. Quanto a me, questo libro mi è compagno da quarant'anni, e in questo lungo rapporto i miei sentimenti e il mio giudizio hanno subito diversi cambiamenti. Il più importante è stato l'abbandono progressivo di un'interpretazione rigidamente politica. Per anni avevo privilegiato i testi nei quali il grado di coscienza ideologica fosse più saldo e maturo. Poi ho capito che la «Resistenza rossa» era in buona parte un mito, nonostante il decisivo contributo dei comunisti. L'interesse doveva essere spostato dai partiti alle classi, al fatto che la maggior partecipazione era stata del proletariato.

La Resistenza non è stata una lotta di élite politiche ma una guerra popolare. Anche se la mobilitazione concreta, effettiva, non è stata alta in termini quantitativi, né poteva esserlo, è però passata attraverso l'intero tessuto sociale. È la prima volta che la classe contadina partecipa volontariamente, di sua scelta, alla vicenda politica del Paese. E lo stesso vale per le donne.

Anche da un test così paricolare come queste Lettere, che riguardano una minima parte dei caduti partigiani, colpisce il fatto che su duecento (mi baso sull'edizione del '63) più della metà siano operai, contadini, artigiani (fabbrici, falegnami, fornai ecc.), diciannove impiegati di basso grado (maestri elementari, contabili ecc.), trentatré studenti (medi e universitari), e solo venticinque tra liberi professionisti, dirigenti industriali, proprietari, commercianti, magistrati, alti burocrati, docenti universitari, insomma la classe dirigente che portava la responsabilità del fascismo e che dal fascismo aveva tratto vantaggio. Quanto ai militari di professione, che avrebbero dovuto costituire il nerbo della Resistenza armata, sia per le specifiche competenze, sia perché legati dal giuramento al re, sono quindici in tutto.

Gli effetti della Resistenza sulla storia italiana non sono paragonabili a quelli che hanno avuto la Riforma protestante e la Rivoluzione francese sulla storia europea, ma il fenomeno è della stessa natura e qualità. Qualcosa del genere era avvenuto col Risorgimento, ma aveva riguardato solo alcune fasce della borghesia e non aveva quasi toccato il popolo. Il carattere rivoluzionario della Resistenza non sta tanto in un progetto politico determinato, che era invece assente, ma nell'esser stata l'inizio o quanto meno il presagio di un rinnovamento profondo del pensiero e dei costumi, e non solo del pensiero e dei costumi politici. Sono parole di Giacomo Novata, scritte nel '47.

Gli uomini della Resistenza, cito ancora Novata, hanno combattuto, prima ancora che contro il fascismo, contro se stessi. Avevano dovuto mettere a nudo un interrogativo negativo a tutto ciò che avevano pensato, essi stessi, rompere tutti gli schemi, sconvolgere le proprie abitudini di ragazzi e di uomini, i propri rapporti familiari, sentimentali, morali... L'antifascista tipico è colui che il 25 luglio o l'8 settembre esclama: «L'avevo detto io!». Mentre l'uomo della Resistenza e il popolo confessavano di non capire... L'antifascismo procede da un sapere, da una certezza. La Resistenza da un non sapere, da un dubbio. L'antifascismo conosce tutte le cause, mortali e veniali, del disastro. L'uomo della Resistenza si domanda invece come mai tale disastro sia stato possibile. Come mai i fascisti ne siano stati capaci, e gli italiani in generale incapaci di prevederlo, non di impedirlo; e appunto perché l'antifascismo su tutto, è tutto rivolto al passato, ma la Resistenza all'avvenire.

La Resistenza non è stata

BUCALETTERE

Ancora a proposito di S.S. Praver. La lettrice Margherita Podenzano («Libri» del 1° febbraio) corregge il lettore Andrei a proposito del nome dell'autore della Biblioteca di Marx citato da Bellocchio: la prima «S» sta per Siegbert; non per Siegfried. Lo dice il catalogo della Libreria del Congresso di Washington. La seconda «S» sta per Salomon, che nel catalogo della British Library, nota la lettrice Podenzano, è diventato per errore «Saloman». Tutto giusto. Ma ci si poteva risparmiare un tale giro del mondo. L'edizione italiana di I figli del dottor Caligari, pubblicata dagli Editori Riuniti nel settembre del 1981, riporta correttamente il nome di Siegbert Salomon Praver e in ultima di copertina dedica all'autore, professore di tedesco a Oxford, sei righe di presentazione. Il volume ha una prefazione di Beniamino Placido, che, guarda caso, è stato rimproverato pochi giorni fa da Forattini per aver citato, a proposito dell'elezione di Clinton, una vignetta apparsa sulla stampa americana (Bush passa a Clinton un bastone nodoso la cui estremità ha la forma della testa di Hussein), vignetta che lo stesso Forattini aveva designato per «La Repubblica» un po' di giorni prima. A volte dunque si può fare a meno della gita a Chiasso, o a Washington.

Piuttosto, per continuare questa «bucallettera»: a me piacerebbe sapere se Siegbert Salomon Praver è legato da una qualche parentela con la scrittrice Ruth Praver Jahvala, sceneggiatrice di molti film di James Ivory. La Praver, a quanto ne so, è nata nel 1927 in Germania, si è trasferita in Inghilterra con i genitori poco prima della guerra, poi ha sposato C.S.H. (cosa vogliono dire queste lettere?) Jahvala, un architetto indiano ed è andata a vivere a Delhi.

Grazie e complimenti per l'inserito libri, a mio parere il migliore di tutti i supplementi libri.

BRUNO FORNARA Omegna (Novara)

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Ernst Robert Curtius
Letteratura europea e medioevo latino
recensito da P. Boitani e M. L. Meneghetti

Enrico De Angelis
Petrolio di Pasolini

Marco Belpoliti
L'abbandono di Tondelli

Paolo Desideri
Arnaldo Momigliano

Paolo Pezzino e Nicola Tranfaglia
Mafia e 'ndrangheta

Giuliano Pancaldi
Il Darwin di Desmond e Moore

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

